GRAZIANO BATTISTELLA, MATTEO SANFILIPPO E GIOVANNI TERRAGNI

FIDANDO NELL'AIUTO DI DIO

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA

(1887-2024)

ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO

FIDANDO NELL'AIUTO DI DIO

Storia della congregazione scalabriniana

Istituto Storico Scalabriniano
Via Calandrelli 11
00153 Roma

In copertina: Scalabrini in partenza da Genova (1901)

Graziano Battistella, Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni

FIDANDO NELL'AIUTO DI DIO

Storia della congregazione scalabriniana

(1887-2024)

Istituto Storico Scalabriniano, Roma 2025

La memoria è un elemento essenziale in un organismo vivente.
Non è solo rivolta al passato ma nutre il presente e orienta al futuro.
Senza memoria il cammino si smarrisce, perde il senso del percorso.

(Papa Leone XIV)

Indice

Introduzione		9
Cap. 1	Il contesto socio-economico nella seconda metà dell'Ottocento	15
Cap. 2	Dalla fondazione alla morte del Fondatore, 1887-1905	27
Cap. 3	Dalla morte del Fondatore alla reintroduzione dei voti, 1905-1934	39
Cap. 4	Lo sviluppo della missione con i migranti italiani, 1934-1960	51
Cap. 5	Lo sviluppo iniziale delle strutture formative	63
Cap. 6	Il secondo dopoguerra: la crisi identitaria	71
Cap. 7	L'allargamento del fine, 1963-1972	79
Cap. 8	La riforma costituzionale (1972-1974-1980)	95
Cap. 9	Lo sviluppo dell'approccio missionario	111
Cap. 10	Lo sviluppo delle strutture formative e delle missioni alla fine Novecento	141
Cap. 11	Verso il nuovo millennio	159
Cap. 12	Una pastorale diversificata	179
Cap. 13	Il nuovo millennio e il ruolo dei laici	201
Cap. 14	Il quadro più recente e la Famiglia scalabriniana	235
Cap. 15	Considerazioni retrospettiche e sguardo al futuro	261
Appendice	Fonti e bibliografia	275
I superiori generali della congregazione		289
Indice dei nomi		291

Introduzione

Il 12 agosto del 1900, Scalabrini invia al Cardinale segretario della S. C. di Propaganda Fide la "Relazione dell'Opera dei missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani". È la prima storia della Congregazione, anche se limitata a poche pagine e "alle cose principali". E in quella relazione Scalabrini subito precisa che a quell'opera si è dedicato «fidando nell'aiuto di Dio». Da allora sono passati molti anni e molte cose i missionari scalabriniani hanno potuto fare, sempre fidando nell'aiuto di Dio.

La storia della congregazione scalabriniana è stata indagata a più riprese, ma con risultati limitati fino a tempi abbastanza recenti. Dal 1912 in poi le celebrazioni del 25°, 50°, 75°, 80°, 90° e 100° anniversario di fondazione sono state occasioni per narrarne gli sviluppi, quasi sempre, però, in una chiave agiografica. Tuttavia, dagli anni Sessanta del secolo scorso, tale prospettiva autocelebrativa ha iniziato a cedere il passo allo sforzo di rendere veramente conto di quanto fatto e di analizzarne gli effetti. All'inizio si è trattato di semplici elenchi di iniziative oltreoceano o nel Vecchio Mondo, vedi i due supplementi *Scalabriniani nel mondo. Opere Missionarie* ne «L'Emigrato Italiano» (I, 1964-1965, e II, 1966-1967), il bollettino trimestrale fondato con diverso nome nel luglio 1903 a Piacenza. Poi si è cercato di fare ancora meglio.

Alla fine degli anni Sessanta del Novecento è stato chiamato a Roma Mario Francesconi (1919-1989), che diviene dal 1970 responsabile dell'Archivio generale scalabriniano. La Direzione generale della congregazione lo incarica dello studio e della propaganda. In particolare deve elaborare una biografia del Fondatore che ne promuova la beatificazione e faccia conoscere la sua opera a tutti i cattolici che ancora non la conoscono, nonostante sia stata celebrata da Pio XII e Paolo VI.

Francesconi riordina l'Archivio e vi raccoglie ulteriori documenti reperiti durante i viaggi all'estero quale segretario della Direzione generale oppure forniti da altre istituzioni. Francesconi, che sarà anche consigliere nella Direzione, lavora a una massiccia biografia del Fondatore e alla ricostruzione storico-documentaria dell'intera vicenda scalabriniana. Alla biografia dedica una serie di studi culminati in *Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza e degli emigrati* (Roma, Città Nuova Editrice, 1985); alla congregazione la *Storia della Congregazione Scalabriniana* (sei

volumi xerografati "pro manuscripto" dal Centro Studi Emigrazione di Roma fra il 1969 e il 1982).

I volumi sulla congregazione sono organizzati per periodi cronologici e aree geografiche: I, *Inizi*, apparso nel 1969; II, *Organizzazione interna. Prime missioni negli Stati Uniti (1888-1895)*, 1973; III, *Le prime missioni nel Brasile (1888-1905)*, Roma, apparso nello stesso anno; IV, *Storia interna della congregazione (1896-1919). Le missioni nell'America del Nord (1895-1919). Le missioni nel Brasile (1905-1919)*, 1974; V, *Il primo dopoguerra (1919-1940)*, 1975; VI, *Dal 1941 al 1978*, 1982. Si tratta di migliaia di pagine, per giunta di non scorrevole lettura, perché il racconto è intervallato dalla riproduzione di ampi stralci documentari. Proprio per questo lo stesso Francesconi, sempre attento alla duplice dimensione della ricerca e della propaganda, redige una *Storia Breve della Congregazione Scalabriniana, 1887-1975*, stampata dal Centro Studi Emigrazioni di Roma nel 1975.

Negli anni successivi, oltre alla storia generale, vi sono altre iniziative che coprono lo sviluppo della congregazione in aree specifiche, in particolare gli Stati Uniti (vedi i volumi di Mary Brown riportati nella bibliografia alla fine di questa nostra opera), il Brasile (vedi i contributi di Riolando Azzi sempre nella bibliografia) e l'Australia-Asia (vedi le opere di Desmond Cahill e Anthony Paganoni), mentre qualche studioso presta attenzione ad aspetti particolari: ad esempio, la storia della San Raffaele e dei suoi missionari negli Stati Uniti (vedi gli studi di Edward Stibili).

Vista la non semplice reperibilità di queste pubblicazioni, in genere disponibili solo nelle biblioteche dei Centri Studi scalabriniani e soprattutto solamente in italiano, una prima apertura è consistita nella traduzione in inglese della Storia della Congregazione, curata dal Center for Migration Studies of New York. In un secondo tempo si è passati alla trascrizione digitale tanto della versione italiana quanto di quella inglese. Le versioni digitali sono inizialmente messe a disposizione sul sito del SIMN, poi, con un layout completamente aggiornato, su quello della Direzione generale nelle pagine dedicate all'Istituto Storico Scalabriniano (https://www.scalabriniani.org/istituto-storico/).

Dopo Francesconi, chi lo ha sostituito alla guida dell'Archivio generale e dell'Istituto, da lui auspicato per approfondire le vicende della congregazione, ha continuato a scrivere su quest'ultima concentrandosi, però, sulla fondazione o al massimo sul primo periodo. Nel nostro secolo sono così apparse diverse opere che si arrestano ai primi del No-

vecento o alla Grande guerra: si possono citare i contributi di Antonio Perotti e Beniamino Rossi, menzionati nella bibliografia e disponibili tra le pubblicazioni dell'Istituto Storico, nonché quelli di Giovanni Terragni, consultabili tra le pubblicazioni dell'Archivio generale scalabriniano sempre nel sito della Direzione generale (www.scalabriniani.org/archivio-generale/).

Negli ultimi quattro decenni sono apparse importanti puntualizzazioni su specifici aspetti o periodi della vicenda scalabriniana, in particolare ad opera di Silvano M. Tomasi, Gianfausto Rosoli, Danilo Veneruso, Giovanni Graziano Tassello, Graziano Battistella, Beniamino Rossi, e Fabio Baggio: tutte riportate nella bibliografia. Non vale, però, la pena di elencare altri testi analoghi, perché quelli precedenti al 2020 sono elencati nella *Bibliografia scalabriniana* (Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2020), disponibile alle pagine web dell'Istituto Storico; inoltre la storia generale e quella delle varie regioni e province nei diversi continenti è stata da poco ripresa in un volume miscellaneo, disponibile sul sito del Centro Studi Emigrazione di Roma (www.cser.it) e curato da Prencipe, Sanfilippo e Battistella, mentre quest'ultimo ha curato una nuova biografia del Fondatore, dandovi spazio anche alla nascita del suo Istituto.

Bisogna invece notare come, dopo la *Breve Storia* di Francesconi, siano mancate sintesi aggiornate della vicenda complessiva della congregazione. Non soltanto non si è più controllato quanto scritto da Francesconi sui primi 90 anni di quest'ultima, pur essendo stata scoperta della nuova documentazione, ma non si è seguita l'evoluzione più recente dell'Istituto, se non per sommi capi e in pubblicazioni disperse. Oltre a quanto già citato, possiamo qui ricordare i *Sussidi per la formazione dei laici* curati e distribuiti dallo Scalabrini International Migration Institute (SIMI) di Roma nel 2020 (oggi sono sul sito della congregazione, https://www.scalabriniani.org/laici-scalabriniani/#1608200951103-987fc128-f02c, oltre che su quello dell'Istituto, https://www.simieducation.org/pubblicazioni/). Inoltre la vicenda della congregazione è stata analizzata in più fascicoli della rivista «Studi Emigrazione» dell'omonimo Centro Studi romano (https://www.cser.it/cataloghi-biblioteca/biblioteca-digitale/).

Questo nostro lavoro si propone dunque di colmare tale lacuna, presentando una storia piana e leggibile della congregazione dagli inizi ai giorni nostri. A tal scopo abbiamo evitato di appesantire i nostri capitoli con riferimenti archivistici o bibliografici, anche se la nostra ricostruzio-

ne si basa sui documenti e le pubblicazioni disponibili negli archivi e nelle biblioteche della congregazione o della Santa Sede.

Quest'ultima e le sue iniziative, dall'età moderna a oggi, sono prese in conto nel primo capitolo e in quelli che seguono, per meglio inquadrare la vicenda scalabriniana, altrimenti incomprensibile. Inoltre, considerando i numerosi materiali redatti da Francesconi e altri studiosi, abbiamo ridotto il numero delle pagine dedicate ai primi sviluppi e abbiamo invece approfondito quanto accaduto dalla Seconda guerra mondiale ad oggi. Infine abbiamo premesso a ogni capitolo una introduzione sulle migrazioni nel periodo analizzato, e un accenno allo sviluppo del pensiero della Chiesa sulle migrazioni nello stesso periodo, perché i mutamenti istituzionali e culturali sono stati in genere frutto della capacità di adattarsi alla congiuntura migratoria di ogni momento.

Il nostro lavoro non vuole infatti presentarsi come l'opera conclusiva su quanto noi narriamo, ma piuttosto stimolare ulteriori approfondimenti. Proprio per questo al termine del volume indichiamo a quali archivi e a quale bibliografia riferirsi per andare avanti nella ricerca. Si tenga presente che nell'ambito dell'anno scalabriniano (2021-2022) sono state concretizzate importanti iniziative collaterali, alcune delle quali già qui ricordate come la nuova sintesi biografica sul Fondatore e la storia fotografica della congregazione. Un convegno sul periodo di crisi dell'istituto fra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso inoltre ha permesso di rivalutarne la svolta nel periodo fra le due guerre, mentre una pubblicazione ancora successiva ha approfondito la relazione tra Scalabrini e un folto gruppo di laici interessati alle migrazioni. Infine un libro sulla storia istituzionale della congregazione ha esplorato la risposta dei suoi missionari alla crisi esplosa negli anni Venti dello scorso secolo. L'insieme di queste opere deve essere considerato un importante aiuto alla comprensione del passato della congregazione e alla riflessione sul suo presente.

Non ci resta che ringraziare quanti ci hanno aiutato in questa fatica: Veronica De Sanctis dell'Istituto storico; Carola Perillo e Alessandro Zelli del Centro Studi Emigrazione di Roma, la cui fornitissima biblioteca (fisica e digitale) abbiamo saccheggiato; Marco Bianchini dell'Archivio Generale Scalabriniano, che ci ha trovato tanti fascicoli di documenti. Inoltre Elena Nazzaro, segretaria della Direzione Generale, ci ha fornito copia digitale di tutte le annate del «Bollettino Ufficiale» della congre-

gazione; Carlos M. Dias Caetano, vicario ed economo della suddetta direzione, e Lorenzo Prencipe, presidente della Fondazione Centro Studi Emigrazione, ci hanno girato documenti. Infine, Giovanni Borin, superiore della Casa Madre, ha gentilmente riletto il testo.

Cap. 1

Il contesto socio-economico nella seconda metà dell'Ottocento

1.1 La rivoluzione industriale e le migrazioni di massa

Tra i tanti cambiamenti socio-economici del Sette e Ottocento, cioè della cosiddetta seconda età moderna, un posto particolare è occupato dal concatenarsi di rivoluzioni politiche ed economiche. Mentre nascono nuove formazioni statali, come gli Stati Uniti usciti dalla Rivoluzione contro l'Inghilterra e poi gli Stati dell'America ispano-portoghese man mano liberatisi dalle rispettive madrepatrie, il mondo occidentale subisce un profondo cambiamento nei modi di produzione economica.

Gli studiosi ritengono che questo processo sia iniziato nel Regno Unito, nato dall'unificazione dei regni di Inghilterra, Scozia e Galles nel 1707. La stabilità, seguita a quell'unificazione dell'isola, favorisce significativi cambiamenti, *in primis* il decadimento delle barriere commerciali e l'apertura del libero mercato, incentivando produzione e circolazione delle merci. Il fattore principale di questa prima rivoluzione industriale è l'uso sempre più intenso di macchine per produrre manufatti. L'introduzione delle macchine porta a una maggiore precisione nella produzione e alla infinita riproducibilità dei singoli oggetti, nonché minori costi e la possibilità di produrre senza essere limitati dai tempi di riposo necessari alla forza lavoro umana della vecchia produzione artigianale. L'invenzione della macchina a vapore (1769) permette infatti di sfruttare l'energia di quest'ultimo in tutti i tipi di macchinari. Una applicazione particolarmente efficace è quella realizzata nell'industria del cotone e più in generale nella fabbricazione di tessuti. Ancora più rilevante è la realizzazione delle sue potenzialità nel settore dei trasporti (locomotive nel 1804 e battelli nel 1807): grazie ad essa sono ridotti grandemente i tempi necessari per viaggiare, come dimostra la romanzesca ma realistica ipotesi de *Il giro del mondo in ottanta giorni* (1872), celebre opera del francese Jules Verne.

Lo sfruttamento del carbon coke al posto del carbon fossile, avviato nel 1680 e perfezionato a metà Ottocento, migliora la produzione del ferro, necessaria alla manifattura di leghe come la ghisa o l'acciaio che cambieranno il volto urbano dell'Occidente. Rimanendo ancora in Francia, la Tour Eiffel, costruita per l'Esposizione Universale di Parigi del 1889, esemplifica le potenzialità di queste lavorazioni.

Le conseguenze della rivoluzione industriale non sono soltanto di natura economica o tecnologica, ma anche sociali. La concentrazione di macchine nelle fabbriche, sempre più grandi, porta alla concentrazione attorno ad esse della forza lavoro umana. Le campagne sono abbandonate a favore di piccoli e grandi centri industriali, spesso alla periferia delle città più importanti: a Londra così come a New York si formano vasti quartieri operai, dove si installano prima i migranti interni e poi quelli che vengono da oltre il mare. La forza attrattiva delle grandi fabbriche rimodella non soltanto il panorama demografico nazionale, ma anche quello internazionale, determinando persino spostamenti da un continente all'altro.

Questi processi si sviluppano nonostante quelli che all'inizio appaiono fattori contrari: le macchine sottraggono lavoro alle persone umane, ma vi è bisogno di queste ultime per gestire il parco crescente delle prime; la concentrazione demica provoca grandi malattie tanto che l'Ottocento è in Occidente un periodo di pericolose epidemie, favorite dai contatti fra i continenti, ma queste sono contrastate dagli sviluppi della medicina. Grazie alle innovazioni sanitarie non soltanto si sopravvive alle crisi, ma cala in generale la mortalità, anche infantile, e aumenta la popolazione. Tale incremento nutre a sua volta le migrazioni interne e quelle internazionali: ci si muove alla ricerca di lavoro, ma anche di retribuzioni maggiori, e ci si sposta dai centri minori a quelli più grandi, dalle nazioni o dalle aree meno sviluppate a quelle più sviluppate. Talvolta sono così innescate migrazioni a tappe, per esempio dall'Italia verso la Francia e l'Inghilterra e da queste verso le loro colonie o le Americhe. Talaltra si innesta un andirivieni prolungato: i migranti vanno verso i Paesi di destinazione e tornano dopo un certo periodo, si fermano in patria per qualche tempo e poi ripartono. Tali flussi e la loro reiterazione non sono una caratteristica precipua della seconda età moderna: già nei secoli precedenti la mobilità aveva contraddistinto tutto il mondo e non soltanto quello occidentale. Ora, però,

quest'ultimo ha bisogno di crescente manodopera e attira forza lavoro da tutti i continenti, mentre in esso la produzione (e quindi la manodopera agricola) diviene percentualmente meno rilevante, determinando rilevanti trasformazioni sociali e geografiche, ad esempio l'abbandono della campagna e della collina a favore della città. Nel frattempo i nuovi mezzi di trasporto (le già ricordate locomotive e navi a vapore) permettono di solcare i mari e attraversare i continenti con relativa facilità, mentre al contempo danno vita a fenomeni nuovi, quali il frontalierato, cioè l'abitare in Italia o in Germania e varcare la frontiera in treno per lavorare in Francia o in Svizzera.

L'Europa si serve della manodopera continentale, pur non disdegnando, nel Regno Unito, in Francia e in Belgio, quella proveniente dalle colonie africane e asiatiche. Lo sviluppo economico e tecnologico garantisce ora all'Occidente una supremazia militare che gli permette di occupare sempre più ampie porzioni di Africa ed Asia, dove sino alla fine del Settecento le potenze locali erano in grado di fronteggiare le minacce europee. Il Nuovo Mondo non ha per il momento colonie — soltanto l'annessione delle Hawaii e delle Filippine nel 1898 trasformano gli Stati Uniti in una potenza coloniale — ma dal primo Ottocento intercetta flussi migratori non solo europei. Si pensi alle migrazioni asiatiche verso l'Oceania, le coste del Pacifico delle due Americhe, le grandi città statunitensi e le isole caraibiche.

Nelle Americhe i conglomerati urbani in continua crescita attirano masse di lavoratori e lavoratrici, ma vi sono pure ampi territori vergini con scarsa popolazione e quindi l'immigrazione è pure agricola, soprattutto laddove non si possono più impiegare gli schiavi, come nelle piantagioni di cotone degli Stati Uniti dopo la guerra civile (1861-1865) e del caffè in Brasile dopo l'abolizione della schiavitù nel 1888. Lì, come nella colonizzazione delle Pampas argentine o delle Praterie statunitensi e canadesi, i nuovi arrivati garantiscono l'occupazione e lo sfruttamento del suolo. Queste possibilità lavorative sono utilizzate a pieno dalle aree europee che hanno tradizionalmente esportato manodopera: si pensi alle regioni periferiche tedesche, polacche, irlandesi e italiane.

Si rammenti inoltre che Germania, Italia, Polonia e Irlanda non divengono nazioni sino alla seconda metà dell'Ottocento o addirittura alla prima del Novecento, mentre al contempo subiscono gravi disastri ambientali, che ne motivano la diaspora. Dalla Germania si fugge dopo il

gelo degli anni 1816-1817, dall'Irlanda dopo la carestia del 1845-1849, dall'Italia durante la crisi della filossera che si perpetua per decenni a partire dagli anni Sessanta di quel secolo.

A fianco di questi fattori espulsivi e di quelli attrattivi dovuti ai nuovi sviluppi economici dei centri europei e americani, dobbiamo considerare l'impatto della congiuntura politico-militare. La fine delle guerre napoleoniche lascia senza lavoro eserciti di giovani che avevano trovato nelle armi la principale occupazione e ora si disperdono per tutto l'Occidente. Le lotte per l'indipendenza e la libertà in Germania, Irlanda, Italia e Polonia causano l'esilio di chi partecipa ai moti indipendentistici, cui succedono quelli della parte avversa quando si realizza l'unificazione e la nascita di quelle nazioni. Il sorgere e la crescita dei movimenti operai, ma anche il costante aumento della conflittualità politico-sociale a partire dal 1848, generano ulteriori flussi.

In questo contesto dobbiamo visualizzare quanto accade in Italia, dal momento che la congregazione è nata all'inizio per i migranti italiani nelle Americhe, senza, però, mai dimenticare che nella Penisola le migrazioni interne (in particolare verso le capitali degli antichi Stati regionali) e quelle verso l'Europa e le sue colonie sono una storia già pienamente visibile nella documentazione del Due-Trecento.

L'emigrazione italiana, infatti, è significativa sin dal medioevo e si rivolge per lo più alle città dei regni o degli imperi più vicini alla Penisola. In genere i migranti italiani coabitano nelle città di destinazione: talvolta nei medesimi edifici o quanto meno nel medesimo quartiere, dove sorgono luoghi comunitari di incontro e assistenza. Prima fra tutti la chiesa dove si va a messa, si registrano e battezzano i nuovi nati, si celebrano le cerimonie nuziali e quelle funebri. Vi si esplicano insomma quasi tutte le fasi pubbliche della sociabilità diasporica, tanto più che il sagrato diventa spesso il luogo dove incontrarsi. Di qui l'importanza dell'assistenza religiosa agli espatriati già prima dell'Ottocento. Tuttavia in questo secolo i flussi migratori si intensificano per molte cause (*in primis* le crisi geopolitiche ed economiche, nonché la nascita di nuove nazioni e quindi di nuovi confini) e acquistano nuova rilevanza agli occhi della Santa Sede.

1.2 L'assistenza religiosa ai migranti nell'età moderna

A partire dalla fine del medioevo la chiesa degli italiani è fondata da associazioni basate sulla comune appartenenza a uno Stato regionale o

ad una città: per esempio, nel 1446 i fiorentini a Ginevra restaurano Notre-Dame du Pont-du-Rhône e la trasformano nella loro cappella. Però, quando i migranti provengono da più di uno Stato peninsulare, possono formare un'istituzione comune, che è definita come italiana, mentre la cappella ginevrina è detta "dei fiorentini". A Madrid la chiesa e l'ospedale di San Pedro y San Pablo de los Italianos, fondati nel 1579, divengono il centro ufficiale della comunità di tutti i peninsulari. L'ospedale è infatti retto da un consiglio di sei governatori, per statuto espressione dei nuclei napoletano, siciliano, milanese, genovese, romano e fiorentino. Analogamente, a Praga nel 1600 è costruita una cappella italiana, seguita da un ospizio e da una scuola di tutta la comunità.

Pochi hanno studiato approfonditamente l'emigrazione italiana durante l'età moderna, soprattutto per quanto concerne la dimensione religiosa. Intuiamo, però, che sacerdoti italiani officiano nelle chiese e nelle cappelle degli espatriati. Senza affastellare ulteriori esempi, rintracciabili negli archivi della Congregazione *de Propaganda Fide* (dal 2022 dicastero per l'Evangelizzazione) o del S. Uffizio (dal 2022 dicastero per la Dottrina della fede), nonché nell'Archivio Apostolico Vaticano, si può dare per acquisita l'esistenza di forme di assistenza alle migrazioni italiane dal Quattro al Settecento, soprattutto nei regni cattolici, ma non solo. Sin dagli inizi infatti non è mai applicato alla lettera il principio "cuius regio, eius religio", ossia che chi regna impone la propria scelta religiosa, sancito dalla Pace di Augusta del 1555 per risolvere il contrasto politico-religioso tra l'imperatore Carlo V d'Asburgo (1500-1558) e i principi protestanti della Lega di Smalcalda. Nel Seicento i protestanti stranieri in visita in territori cattolici, persino nella città di Roma, e i cattolici in territori protestanti si vedono riconosciuti alcuni diritti basilari, quali quello alla sepoltura e ad una concomitante cerimonia funebre. Nel secolo successivo si permette l'assistenza religiosa ai cattolici nell'Europa riformata e ai protestanti negli Stati che rispondono alla Chiesa di Roma.

Tuttavia nell'età moderna è abbastanza evidente che qualsiasi sostegno religioso ai migranti italiani in un territorio cattolico o protestante che non sia parte della Penisola non è il frutto di una strategia ben definita dalla Santa Sede. Tendenzialmente gli italiani fuori d'Italia sono affidati a membri degli ordini regolari nati nella Penisola o da essa provenienti, ma tale cura può passare di mano con una certa facilità. Nel 1625 il gesuita Guglielmo Lamormaini (1570-1648), confessore dell'imperato-

re Ferdinando II d'Asburgo (1578-1637), fonda a Vienna la congregazione italiana della Madonna della Neve. Essa diventa indipendente dalla Compagnia di Gesù nel 1773 e undici anni dopo Giuseppe II d'Asburgo (1741-1790) le assegna in perpetuo la chiesa dei Trinitari, che da allora è la chiesa nazionale degli italiani a Vienna ed è amministrata da sacerdoti diocesani o di vari ordini, scelti secondo la loro disponibilità *in loco*.

1.3 L'assistenza religiosa ai migranti nell'Ottocento

Nell'Ottocento la diaspora italiana, nonché la mobilità da e in tutta l'Europa, assumono dimensioni maggiori e consigliano a Roma di intervenire con più continuità fra i migranti di tutte le nazioni, pena la perdita della fede di chi è partito. Nei luoghi di arrivo dell'emigrazione cattolica, alla propaganda protestante si aggiunge infatti quella anticlericale e/o nazionalistica, egualmente avversa alla Santa Sede ritenuta un pilastro della Restaurazione nata con il Congresso di Vienna del 1814-1815. Allo stesso tempo l'arrivo di fedeli di varie nazionalità e idiomi obbliga la Chiesa cattolica a riorganizzarsi nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. Non è infatti possibile accogliere i nuovi arrivati in parrocchie territoriali, dove si utilizzi solo la lingua del luogo oltre al latino liturgico.

Tra il 1815 e il 1848 la Segreteria di Stato e Propaganda Fide raccolgono notizie sugli italiani all'estero, nonché su altri fenomeni migratori. Tale attenzione si acuisce negli anni che preludono all'esplosione rivoluzionaria del 1848. In questa fase Gaetano Bedini (1806-1864), internunzio in Brasile, cerca di bloccare la propaganda nazionalistica fra gli italiani e i tedeschi e riflette sulle conseguenze delle migrazioni. Le sue lettere raggiungono la Segreteria di Stato, Propaganda Fide, la gerarchia ecclesiastica brasiliana, l'ordine dei cappuccini e buona parte degli ambienti cattolici italiani ed europei. Queste missive asseriscono che oltre Atlantico i migranti di qualsiasi nazionalità devono essere seguiti da sacerdoti in grado di parlare la loro lingua, se non addirittura appartenenti al loro gruppo.

Nel 1853-1854 Bedini, nuovamente diretto in Brasile dopo alcuni anni in Italia, si ferma negli Stati Uniti e nel Canada e invia due relazioni sugli europei che hanno varcato l'oceano e sulla necessità di assisterli. Secondo il diplomatico romano, la difesa della presenza cattolica nelle Americhe e della fede dei migranti si lega a quella dei diritti del pontefice e del

potere temporale. Il nunzio ritiene infatti che il futuro della Santa Sede si giochi sullo scacchiere internazionale, dove pensa stia aumentando l'importanza delle Americhe e in particolare di quella del Nord. A suo parere, se gli immigrati nelle colonie britanniche a nord del 49° parallelo e negli Stati Uniti restano cattolici, possono guadagnare al papato l'appoggio di queste nuove potenze.

Nei decenni che vedono fervere attività e progetti del prelato, gli ordini missionari si occupano sul campo dei migranti, italiani e non. Barnabiti, cappuccini, domenicani, francescani, gesuiti, redentoristi e serviti si fanno carico di italiani, tedeschi, francesi, belgi, polacchi e irlandesi. Sennonché tale intervento non è bene strutturato e inoltre quei missionari non vogliono dedicarsi stabilmente ai migranti. Varcano infatti l'oceano per evangelizzare i protestanti, gli autoctoni o gli afroamericani secondo modalità che i loro ordini hanno sviluppato dal Seicento e non intendono rivedere i propri obiettivi.

1.4 Nuove istituzioni e un nuovo panorama

Verso la metà del secolo la Santa Sede decide perciò di affidare i migranti a istituti di nuova fondazione. Nel 1844 Gregorio XVI (1765-1846) confida gli italiani di Londra a Vincenzo Pallotti (1795-1850) e alla sua Società dell'Apostolato Cattolico. Grazie ai pallottini nel 1863 nasce la parrocchia italiana di San Pietro a Clerkenwell, una zona industriale della città ottocentesca. Questa parrocchia inglese è seguita due decenni dopo da altre, sempre pallottine, negli Stati Uniti e in Brasile. Nel frattempo Pio IX (1792-1878) invita Giovanni Bosco (1815-1888) a prendersi cura degli italiani in Argentina e non solo degli indigeni.

Sempre nello stesso periodo si ricorre per gli italiani anche a chi ha studiato nei collegi preposti alla formazione dei missionari. Nel 1868 gli italiani di Filadelfia si risentono per la chiusura di S. Maria Maddalena de Pazzi, dove da anni si ritrovano, ma ove manca un parroco. Allora l'arcivescovo James Wood (1813-1883) si rivolge al Collegio Brignole Sale Negroni di Genova, che già fornisce religiosi per le missioni fra i neri del Sud statunitense e i messicani della California, e assicura la prosecuzione delle attività. In modo analogo l'All Hallows College di Dublino invia missionari per gli irlandesi nelle Americhe e in Australia, India e Sudafrica.

La caduta di Roma nel 1870 sancisce la scomparsa dello Stato pontificio e pone alla Chiesa cattolica l'interrogativo di come restare sullo scacchiere internazionale non avendo più un regno temporale. In tale quadro la questione migratoria viene ripresa in esame. La sconfitta romana decuplica infatti il timore della propaganda antipontificia (risorgimentale e nazionalistica oppure protestante) tra i migranti. Inoltre la Curia realizza che il controllo su questi ultimi ha una valenza offensiva, proprio come aveva intuito Bedini. Dopo il 1870 il Vaticano conduce vibranti campagne internazionali per condizionare le scelte del Regno d'Italia e in esse i migranti divengono una apprezzata massa di manovra. Servono a premere sui governi americani, in particolare su quelli canadese e statunitense, e la loro utilità è tale che la Santa Sede sogna di cattolicizzare l'intero Nord America attraverso la diaspora irlandese e tedesca, italiana e polacca. I migranti tuttavia non accettano di trasformarsi in mere pedine e vogliono un sostegno effettivo. Quando non lo ottengono, minacciano di passare ad altre Chiese o comunque di abbandonare la propria. Inoltre, e questo vale per tutti gli espatriati nel Vecchio e nel Nuovo Mondo, alla minaccia di penetrazione anticlericale o protestante si aggiunge ora quella della penetrazione socialista e anarchica, poiché questi nuovi movimenti pescano nello stesso bacino umano sul quale la Santa Sede vorrebbe il monopolio.

1.5 Le iniziative di Propaganda Fide

Negli anni Ottanta la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* accumula materiali sui flussi dal Vecchio al Nuovo Mondo e riprende le idee di Bedini. L'11 aprile 1887 autorizza quindi la creazione di parrocchie "nazionali", che devono integrarsi nel tessuto diocesano, ma hanno giurisdizione su una comunità immigrata e non su un quartiere. La raccolta di documenti, che precede tale decisione, mette i funzionari del dicastero pontificio in contatto con le realtà americane e con analoghe esperienze europee. Inoltre la Sacra Congregazione stringe rapporti con le associazioni cattoliche a favore dei migranti, in particolare con la tedesca Raphaelsverein, istituita nel 1871.

I funzionari di Propaganda realizzano che per gli italiani non esiste niente di analogo e che tra gli espatriati scarseggiano i sacerdoti o, se vi sono, non sono sempre approvati dalla Santa Sede. La Sacra Congrega-

zione decide quindi di accogliere l'intento di Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, di fondare un istituto che assista i connazionali nelle Americhe e di gestire un collegio per preparare i missionari a tale compito.

Dall'estate del 1886 Scalabrini corrisponde con Propaganda proprio su questo problema, spinto da alcuni suoi antichi allievi al Seminario di Como, tra i quali Francesco Zaboglio (1852-1911). Quest'ultimo ha visitato il Wisconsin nei primi mesi di quell'anno e vi ha incontrato un numero notevole di valtellinesi e ticinesi, ivi trasferitisi. Il vescovo di Piacenza ha a sua volta notato come la sua diocesi e quelle più prossime della Lombardia si svuotino per una mobilità che non prevede più andate e ritorni stagionali, ma trasferimenti a lungo termine. Come spiega in *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni* (1887), i piacentini si spostano sulle sponde dell'Orinoco, in Venezuela, per un periodo significativo, durante il quale sono abbandonati dalla Chiesa locale, non interessata a chi venga da fuori, ma non possono essere seguiti dal proprio vescovo. Ma chi era Scalabrini?

1.6 Giovanni Battista Scalabrini e il suo intervento

Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco, 8 luglio 1839 – Piacenza, 1° giugno 1905) è ordinato sacerdote nel 1863 a Como. Vorrebbe entrare al Seminario lombardo per le missioni estere, aperto a Saronno nel 1850, ma il suo vescovo lo destina ad insegnare nel seminario minore di Como, dove conosce Geremia Bonomelli (1831-1914), futuro vescovo di Cremona e amico di tutta la vita. Nel 1870 diviene parroco di San Bartolomeo, dove si interessa alle questioni sociali e segue l'organizzazione di associazioni operaie e strutture assistenziali in campo sanitario e scolastico.

Scalabrini è molto sensibile alle nuove strategie per difendere l'autorevolezza della Santa Sede. Da tempo infatti è uno dei più strenui difensori di quest'ultima e sul tema ha tenuto già nel 1873 un ciclo di conferenze nella cattedrale di Como. Queste sono raccolte nello stesso anno (*Il Concilio Vaticano*, Como, coi tipi di Carlo Franchi) e poi sintetizzate nel 1874 (*Le glorie del Papa nel Concilio Vaticano*, Torino, tip. dell'Oratorio di San Francesco di Sales). Il già menzionato Don Bosco vuole questa seconda edizione, più maneggevole, e la segnala a Pio IX, che eleva l'allora parroco comasco alla dignità episcopale.

Scalabrini è consacrato, il 30 gennaio 1876, dal cardinale Alessandro Franchi (1819-1878), prefetto di Propaganda Fide, conosciuto quando aveva chiesto di diventare un missionario all'estero. Dal 1876, dunque, è vescovo di Piacenza, dove resta sino alla morte. Nella sua diocesi intensifica lo sforzo a favore dei più deboli (poveri, bambini, malati e chiunque debba sormontare particolari sfide fisiche, come i sordomuti) e vi comprende anche la difesa dei migranti. Questi ultimi gli paiono infatti obbligati a partire perché appartenenti a strati sociali non difesi dallo Stato durante la riorganizzazione economica del nuovo Regno d'Italia.

Nell'amministrazione corrente della sua diocesi, Scalabrini mostra subito la volontà di comprenderne le dinamiche socio-religiose. Ne percorre più volte il territorio, effettuando cinque visite pastorali: 1876-80, 1882-87, 1888-91, 1893-99 e 1899-1905. Già nel corso della prima visita nota l'estrema povertà dell'area appenninica e la tradizionale spinta a partire, nonché le difficoltà dei poverissimi parroci di montagna. Riprende allora quanto sperimentato a Como, cioè la creazione e gestione di scuole, strutture ospedaliere, associazioni operaie. Vi aggiunge, però, l'assistenza al clero e l'attenzione alla mobilità umana. La sua stessa riflessione sulla maniera di impartire più efficacemente il catechismo è influenzata da questa contingenza. Se i migranti sono ben preparati sul piano religioso, hanno, a suo parere, maggiori possibilità di conservare la propria fede.

I primi cinque anni di lavoro diocesano lo impegnano su molti fronti e gli provano il bisogno continuo di denaro e di appoggi, anche governativi. Cerca quindi di formare una rete cattolica ben inserita nella società locale e in grado di garantire sostegno politico e finanziario. Dapprima la sua iniziativa si concentra sull'insegnamento del catechismo: nel 1876 emana ad esempio le *Regole per le scuole della dottrina cristiana*. Inizia anche a pensare all'istruzione *tout court* su scala nazionale e a uno spazio cattolico nel sistema scolastico del nuovo Stato peninsulare. Per propagandare le proprie idee ricorre alla stampa, pubblicando le proprie riflessioni in appositi volumetti (*Il catechismo cattolico*, Piacenza, tipografia vescovile Giuseppe Tedeschi, 1877) e riorganizzando i periodici locali di ispirazione cattolica. Per ogni iniziativa crea apposite commissioni, composte da membri del clero e dell'aristocrazia locale e coordinate con le associazioni di base fondate nello specifico settore. In questo modo la vita e la presenza della diocesi si

intersecano con l'attività politica vera e propria, tanto che Scalabrini propone, in contrasto con la Santa Sede, di sostenere le forze più moderate, o comunque antisocialiste, per lo meno nelle elezioni locali. Il vescovo torna più volte sul tema delle relazioni con lo Stato e la società, soprattutto nei tre sinodi diocesani del 1879, 1893 e 1899. Inoltre si preoccupa di eventi tragici quali la carestia dell'inverno 1879-1880 o le minacce di colera del 1884-1885.

Nella seconda metà del decennio diviene invece più centrale nella sua azione la questione migratoria. Scalabrini è inizialmente preoccupato della scelta di espatriare, da secoli adottata in Lombardia e in Emilia, per i pericoli insiti in quell'esperienza. Ma poi, pensa che sia più rilevante agire su due aspetti del fenomeno. In primo luogo, bisogna aiutare i poveri a non essere schiacciati dalla modernizzazione dell'economia italiana e bisogna impedire che siano sfruttati da chi si arricchisce sui flussi migratori, ossia gli agenti di emigrazione, le compagnie navali, gli intermediari di ogni tipo. In secondo luogo, occorre proteggere i fedeli dal pericolo di perdere la fede in Paesi anticlericali (la Francia e quelli dell'America Latina) o protestanti (Germania, Regno Unito, Stati Uniti). A tal scopo si deve mantenere la coesione del gruppo emigrato: la conservazione della lingua italiana all'estero è ai suoi occhi essenziale per la preservazione del cattolicesimo.

Oltre al cardinale Franchi, Scalabrini conosce bene anche il suo successore alla testa della Sacra Congregazione, il cardinale Giovanni Simeoni (1816-1892), che è stato segretario della medesima dal 1868 al 1875. Inoltre, gode dell'appoggio di quella porzione della gerarchia vaticana che si occupa delle Americhe; è in sintonia con Don Bosco e un folto gruppo di ecclesiastici lombardi e piemontesi, tra cui il conterraneo Luigi Guanella (1842-1915), cugino di Zaboglio. Questo gruppo è fortemente interessato alla sorte e alla cura degli espatriati, perché Lombardia e Piemonte, assieme ad Emilia e Veneto, costituiscono la macroregione dalla quale sono più numerose le partenze e proprio in questa area Scalabrini troverà i missionari da formare nel suo collegio.

Le varie circostanze e conoscenze lo portano a corrispondere con i vertici di *Propagando Fide*, che lo incarica di fondare un istituto che assista i migranti nel Nuovo Mondo e di gestire un collegio a Piacenza per formare i missionari necessari. Inoltre, si accorda con istituti femminili per organizzare scuole ed ospedali tra gli emigranti negli Stati Uniti e

in Brasile. Dopo un primo abboccamento con Francesca Saverio Cabrini (1889) e altre congregazioni di religiose, nel 1895 dà vita a un proprio ramo femminile, che si sviluppa soprattutto in Brasile. Nel 1892 dà ai suoi missionari San Carlo Borromeo come patrono.

Nel frattempo, sono aumentati i compiti da svolgere. Nel 1894 i missionari piacentini sono incaricati di intervenire anche nei porti di partenza (Genova, Napoli, Palermo) e di arrivo (New York). Per coordinare tale azione è creato un patronato dei migranti italiani, chiamato Società San Raffaele e organizzato sul modello dell'omonima associazione tedesca. Scalabrini è allora coinvolto da esponenti di quest'ultima nel dibattito internazionale e nelle controversie con i vescovi statunitensi e brasiliani, contrari ad affidare all'episcopato straniero la cura dei migranti. I vescovi d'oltre oceano temono infatti che acconsentire alle richieste dei nuovi immigrati spezzi l'unità e l'omogeneità dei cattolici locali. Come Scalabrini, le associazioni per la protezione dei migranti ritengono che difenderne la lingua e la cultura significhi proteggerne la fede. In pochi anni i contrasti aumentano sia nel Nuovo Mondo sia in Vaticano e gli stessi scalabriniani sono accusati di eccessivo nazionalismo e di essere pronti a combattere la gerarchia ecclesiastica d'oltre Atlantico se questa rifiuta l'utilizzo della lingua di partenza. Scalabrini deve quindi precipitarsi più volte dal pontefice e dal segretario di Stato e inoltre recarsi negli Stati Uniti (1901) e in Brasile (1904), tentando ovunque di smorzare i contrasti. Personalmente, infatti, vede un legame tra lingua/cultura e fede; però, da vescovo capisce che non si possono contrastare gli ordinari diocesani ed anzi raccomanda ai suoi missionari l'obbedienza al vescovo della diocesi in cui si trovano.

Nel frattempo, non tralascia gli altri impegni, per esempio quello catechistico, organizzando il primo congresso nazionale e dando vita alla prima rivista specializzata sul tema. Tuttavia, la questione migratoria lo coinvolge sempre più, anche per l'incessante partecipazione a convegni e conferenze, la creazione di giornali e bollettini, la stesura di scritti sul tema. Per le conseguenze di una precedente malattia e gli strapazzi incontrati nella visita ai missionari e ai migranti in Brasile muore il 1° giugno 1905.

Cap. 2

Dalla fondazione alla morte del Fondatore, 1887-1905

2.1 Migrazioni italiane nel Nuovo Mondo

I flussi dall'Italia alle Americhe iniziano praticamente con i primi viaggi verso quel continente, visto che parte degli equipaggi proveniva dalla Penisola. Inoltre, l'Italia spagnola fa parte dell'impero spagnolo e ha continui contatti con i viceregni americani, dove quindi arrivano mercanti e soldati, nonché le loro famiglie. Allo stesso tempo qualche esule dell'Italia spagnola si rifugia in Francia e finisce poi nelle sue colonie americane. Il Brasile e le tredici colonie inglesi che diverranno gli Stati Uniti sono esterni a questi flussi, pur se alcuni italiani raggiungono comunque quelle località. L'emigrazione verso di esse diventerà significativa solo nel secondo Ottocento.

La migrazione verso il Brasile, principalmente dal Nordest della Penisola e sulle tracce di più consistenti movimenti dall'impero austro-ungarico e dalla Germania, s'impenna tra il 1875 e il 1915, quando circa 1.225.120 italiani vi si trasferiscono. Tuttavia questo flusso dovrebbe essere iniziato nel decennio precedente. Leone Carpi (*Dell'emigrazione italiana all'estero*, Firenze, Civelli, 1871) rileva come già nel 1869 i vaglia consolari inviati dagli italiani che risiedono a Rio de Janeiro sono secondi soltanto a quelli degli emigranti a Buenos Aires e Montevideo e sono quasi il doppio di quelli da New York e San Francisco. Gli italiani in Brasile, come anche i portoghesi, gli spagnoli, i tedeschi, i giapponesi e i medio-orientali, sostituiscono nelle fazendas gli antichi schiavi, ora liberati, oppure disboscano aree libere, in particolare nel Rio Grande do Sul. Non manca tuttavia un'emigrazione industriale, in particolare nello Stato di San Paolo, che facilita l'arrivo di immigrati sostenendo i costi del trasporto marittimo. Questa migrazione assistita termina nel 1902, perché il decreto Prinetti, dal cognome dell'allora ministro degli Esteri, proibisce tale pratica paventando lo sfruttamento di migranti nelle fazendas e nelle fabbriche pauliste.

Gli italiani sono allora sostituiti da est-europei e giapponesi e la loro diminuzione coincide con il loro flusso verso gli Stati Uniti.

Se negli anni Sessanta i migranti italiani verso gli Stati Uniti sono stati numericamente poco significativi, dal 1875 al 1900 sono conteggiati 819.297 arrivi e nei quindici anni successivi ben 3.463.040. Progressivamente questi migranti non provengono più dal Settentrione italiano, in questo caso della Lombardia e dal Nordovest come negli anni Sessanta e Settanta, ma dal Meridione, soprattutto dopo la sconfitta e la sanguinosa repressione della protesta rurale negli ultimi due decenni dell'Ottocento. Tale meridionalizzazione dei flussi italiani segue quanto accade in tutta Europa. Dal 1882 al 1896 il 71% dei migranti europei negli Stati Uniti proviene dal Nordovest del Vecchio Continente, dal 1897 al 1914 il 75% di chi parte viene dal Sudest.

La Grande guerra mette fine all'emigrazione di massa dall'Italia verso le Americhe. In particolare, a parte una breve ripresa ad inizio degli anni Venti del Novecento, il Brasile non è più meta privilegiata della diaspora italiana, che invece continua a dirigersi verso l'Argentina tra le due guerre e poi sino al 1975. La rilevanza dell'emigrazione dall'Italia verso Brasile e Stati Uniti spiega l'interesse di Scalabrini per l'assistenza a quegli emigrati. Invece, nonostante la maggiore rilevanza delle mete argentine rispetto a quelle brasiliane, Scalabrini non poté interessarsene perché esse erano affidate ai salesiani.

2.2 La fondazione

L'11 gennaio 1887 Scalabrini propone a Simeoni una «associazione di preti italiani, che avessero per iscopo l'assistenza spirituale degli italiani emigrati nelle Americhe». Il 16 febbraio 1887 suggerisce al cardinale che tale associazione sia composta da sacerdoti disposti a impegnarsi per un anno oltre oceano. Nei mesi successivi il progetto è più volte ritoccato: alla fine prevede un collegio a Piacenza per formare i missionari per i migranti e per accogliere in futuro i figli di questi ultimi, se decideranno di dedicarsi al sacerdozio.

Il 15 novembre 1887 Leone XIII (1810-1903) approva l'apertura piacentina di un «Istituto di uomini consacrati che [abbiano] intenzione e volontà di recarsi nelle regioni lontane, specialmente dell'America». Dieci giorni dopo il pontefice invia al vescovo di Piacenza la lettera apostoli-

ca di approvazione. Il 28 novembre giurano nella basilica di S. Antonino a Piacenza i primi due aspiranti, il piacentino Giuseppe Molinari (1856-1900) e il vicentino Domenico Mantese (1847-1891). I due missionari si recano prima in Brasile e poi negli Stati Uniti: le due mete scalabriniane di tutto quel periodo. Scalabrini ha infatti scoperto subito dopo la prima missiva a Simeoni che Bonomelli si sta interessando ai lombardi in Brasile. Dopo rapida concertazione i due vescovi decidono di dividersi il campo: il cremonese si occuperà dell'assistenza ai migranti in Europa, il piacentino di quella nelle Americhe. Il 10 dicembre 1888 Leone XIII presenta l'istituto ai vescovi d'oltreoceano (enciclica *Quam Aerumnosa*).

2.3 Primi problemi

Il progetto iniziale prevede un collegio dove formare i missionari e una associazione di questi ultimi. Tuttavia, Scalabrini ha in mente qualcosa di più, ossia un nuovo istituto di vita consacrata. Nel marzo 1888 presenta alla Santa Sede un regolamento incentrato sulla vita comune e la professione di voti quinquennali. La proposta è approvata da Propaganda Fide il 19 settembre dello stesso anno in via sperimentale. Passati i primi cinque anni, nel 1894 sono introdotti i voti perpetui e nel 1895 è formulata una nuova Regola. Anche questa è proposta in via sperimentale per un decennio, prima di dare all'Istituto una definitiva stabilità. Con i voti perpetui esso si configura a questo punto quale «congregazione religiosa in senso pieno», perché i sacerdoti vi si impegnano a vita.

La situazione però è abbastanza confusa, perché lavorano fianco a fianco missionari che hanno emesso voti perpetui e missionari che hanno emesso i voti quinquennali o, in qualche caso, solo la promessa di fedeltà quinquennale. Scalabrini vorrebbe richiamare a Piacenza chi non ha pronunciato i voti perpetui e prepararlo al prolungamento della missione, ma non può chiedere ai suoi uomini di abbandonare parrocchie già avviate. Inoltre, in questo periodo ha bisogno di sempre più sacerdoti sul campo, perché ha avviato nuove iniziative italiane e statunitensi. In particolare, nel 1889 ha fondato la già menzionata Società San Raffaele per la protezione degli emigrati. Questa prevede comitati in varie città della Penisola, per esempio a Roma e a Firenze; inoltre è attiva in alcuni porti italiani e statunitensi. L'associazione si serve nelle città di volontari, ma nei porti ha bisogno di personale laico ed ecclesiastico. Infine, in Brasile

è avviato dal 1895 su iniziativa di Giuseppe Marchetti (1869-1896) l'orfanotrofio di San Paolo. Le attività sono molte, ma il numero dei sacerdoti è scarso e le finanze a disposizione limitate.

Il problema principale è, però, quello dei rapporti non più idilliaci con la Santa Sede. Il card. Simeoni è morto e nessuno protegge in Vaticano il Collegio di Piacenza, mentre il papa e la Segreteria di Stato accusano Scalabrini e i suoi di collaborare troppo e con troppo fervore con le autorità italiane. Il vescovo, come abbiamo visto, è un difensore dei diritti papali, tuttavia è un pragmatico e tratta con il governo nella Penisola e con le autorità consolari per sostenere i migranti. Soprattutto vuole cambiare la legislazione in materia e proteggere chi parte (*Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*, Tip. dell'Amico del popolo, 1888). Inizia quindi un'opera di lobby politica che dura sino all'emanazione della nuova legge sull'emigrazione nel 1901 e che lo mette in stretto contatto con molti esponenti governativi.

Il vescovo ritiene che l'emigrazione rimarrà un tratto distintivo dello sviluppo peninsulare, mentre i funzionari vaticani pensano che le partenze dall'Italia, per quanto al momento notevoli, costituiscano un episodio temporaneo. Chi lavora nei dicasteri della Santa Sede non capisce perciò la necessità di intavolare trattative con le autorità statali e diplomatiche, nonché con un vasto numero di amministratori e parlamentari. Per di più, non comprende la necessità dei voti perpetui per i missionari deputati a seguire i migranti, né immagina che abbia senso creare uno specifico istituto di vita consacrata. Di conseguenza nel 1900 la Commissione vaticana per i regolamenti dei nuovi istituti religiosi si pronuncia contro la Regola scalabriniana. Inoltre, sottolinea quanto sia negativa la dispersione dei missionari tra gli italiani degli Stati Uniti e del Brasile. Quei sacerdoti sono troppo pochi e dislocati in territori troppo vasti: di conseguenza, chiosa il rapporto della commissione, la loro azione è poco incisiva e soprattutto non possono condurre una vita comune, perché troppo distanti fra loro e troppo lontani dai superiori. In tali condizioni, si chiedono i funzionari vaticani, che senso ha una nuova congregazione?

A questo punto Scalabrini ottiene un accordo, per altro orale, con Propaganda Fide e continua a richiedere la professione dei voti perpetui, pur non potendo dichiarare che i missionari facciano parte di un vero istituto. Inoltre, vorrebbe smorzare le polemiche con la Santa Sede.

Questa, infatti, non soltanto vede con sfiducia qualsiasi tentativo di fondare una congregazione per i migranti italiani, ma da oltre un decennio cerca di calmare i vescovi di oltreoceano preoccupati per quella che ritengono l'eccessiva invadenza di sacerdoti non diocesani e associazioni attentanti alle prerogative episcopali dei luoghi di arrivo. In particolare, gli ordinari delle Americhe vedono in Scalabrini il pericoloso campione dei diritti di tutti i migranti: italiani, polacchi, francesi, tedeschi, persino franco-canadesi. Con essi e per essi il vescovo ha infatti immaginato che la lingua patria sia la "protettrice della fede" e ha sovente collaborato a incontri italiani ed europei su tale tema, oppure vi ha inviato il marchese Giovanni Battista Volpe Landi (1849-1918), che è ancora più brutalmente esplicito a proposito della necessità di sostenere i migranti persino contro i loro nuovi vescovi.

La stessa idea, suggerita prima di morire, di un organismo vaticano preposto a tutte le migrazioni non è apprezzata nei Paesi d'immigrazione. I vescovi temono tre conseguenze: la difesa vaticana delle lingue di tutti i gruppi immigrati, che impedirebbe ogni forma di assimilazione; l'erosione dell'autonomia episcopale; il concomitante ampliamento dello spettro di azione vaticano.

2.4 Prime missioni

Nel frattempo, come si sono preparati e dove si sono recati i missionari? Abbiamo già ricordato i primi due scalabriniani. A essi se ne aggiungono altri e il nucleo iniziale, dopo aver abitato in affitto per qualche tempo, prende residenza al Pio Ritiro Cerati il 5 marzo 1888. In questi locali, annessi alla chiesa piacentina di San Raimondo, gli scalabriniani restano sino al luglio 1892, quando traslocano nell'attuale Casa madre di via Torta.

Il 7 marzo 1888 Bartolomeo Rolleri (1839-1902), già comboniano nel Sudan e in Egitto, è designato superiore della comunità. Il 12 luglio dello stesso anno Scalabrini riceve la professione quinquennale dei primi missionari e consegna il crocifisso a chi parte. Tre sacerdoti vanno negli Stati Uniti, dove li aspetta Zaboglio; gli altri in Brasile. Tra questi, due raggiungono nel Paranà Pietro Colbacchini (1845-1901), sacerdote della diocesi di Vicenza sbarcato oltre oceano nel 1884; quattro vanno nello Stato di Espirito Santo.

L'idea originaria, sviluppata attraverso gli scambi epistolari con Zaboglio e Colbacchini, che si è avvicinato a Scalabrini quando era già in Brasile, è quella di creare parrocchie nazionali, secondo il già ricordato intento di Propaganda. In esse gli italiani non devono sentirsi discriminati, devono essere curati da preti connazionali e devono poter vivere un adattamento dolce al nuovo Paese. Negli Stati Uniti sono organizzate le parrocchie del S. Cuore a Boston e di San Gioacchino a New York, quest'ultima formata dalle cappelle separate di San Gioacchino a Roosevelt Street e del Preziosissimo Sangue in Baxter Street. Zaboglio e gli altri missionari negli Stati Uniti compiono anche diversi viaggi fra altre comunità italiane e progettano ulteriori interventi, solo in parte realizzati. Comunque, nel 1889 sono aperte nuove parrocchie a New Haven, New Orleans, Pittsburgh e Providence. Seguono negli anni successivi Bridgeport, Cleveland, Kansas City, East Boston, Hartford, Meriden, ancora New York e Boston e infine Eire nella Pennsylvania.

Ogni iniziativa deve tenere conto della mancanza di personale e denaro. Inoltre, gli scalabriniani devono fronteggiare la rivalità di altri istituti, vecchi e nuovi, che vogliono mantenere od espandere la propria posizione all'interno delle comunità italiane, nonché l'arrivo di singoli missionari, recatisi autonomamente oltre oceano e messisi a disposizione delle diocesi locali. Tutti i vescovi statunitensi si sono infatti resi conto di quanto sia importante tale compito agli occhi della Santa Sede. Infine, non funziona l'integrazione con le congregazioni femminili, necessarie per il funzionamento di scuole e ospedali, a partire dal già ricordato accordo con Madre Cabrini. Questa giudica che Scalabrini e i suoi manchino di spirito pratico e siano pronti a buttarsi in progetti di cui non valutano i costi umani ed economici.

Per di più tutte le suore e non solo le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù della Cabrini risentono della tendenza dei religiosi a considerarle una sorta di domestiche, cui lasciare i compiti più ingrati. La loro irritazione porta quindi a interrompere collaborazioni promettenti e ad agire in prima persona. Ad esempio, Cabrini e le sue missionarie raggiungono per proprio conto obiettivi mirati, quali la fondazione del Columbus Hospital di New York rilevato dai missionari scalabriniani nel 1892, eretto giuridicamente nel 1895 e aperto nel 1896 grazie a una accurata ricerca di sovvenzioni e appoggi, pure tra i protestanti.

Se negli Stati Uniti le difficoltà sono tante, la situazione in Brasile non è migliore. Il tentativo di penetrare nello Stato di Espirito Santo naufraga, perché il clero locale non vede di buon occhio l'arrivo di sacerdoti italiani. Dopo cinque anni di prove, due missionari rinunciano e due si spostano nello Stato di San Paolo, dove era già passato Colbacchini, prima di recarsi nel Paranà tra i corregionali emigrati. Solo nel 1901-1902 riaprono alcune missioni nell'Espirito Santo, dove sono, però, i lombardi a chiedere assistenza.

Qui traspare un altro dei problemi delle prime missioni, soprattutto brasiliane. Al di là di un generale rifiuto verso i fedeli provenienti dal meridione italiano, esplicito nelle lettere di Colbacchini, i singoli missionari tendono a occuparsi dei propri corregionali e provocano quindi lo scontento degli altri. Al che si aggiunga quello che Mario Francesconi (*Storia della Congregazione scalabriniana*, vol. I) definisce con un certo eufemismo il «carattere piuttosto singolare» dei primi missionari e si capisce come scoppino presto tensioni con i fedeli. D'altronde l'unità d'Italia è al tempo un fenomeno assai recente e molti, tra i migranti e tra i sacerdoti, sono nati in Stati regionali ora scomparsi, ma aggregatisi al regno sabaudo solo a partire dal 1860-1861. Quindi ragionano ancora secondo una prospettiva di antico regime, che amplifica le differenze e le contrapposizioni regionali.

A fianco delle difficoltà tra i missionari e i loro fedeli, dobbiamo considerare quelle all'interno dei primi. Al di là delle simpatie o antipatie individuali e delle prima ricordate singolarità caratteriali bisogna tener conto che la discussione attorno ai voti quinquennali o perpetui non è astratta. I voti temporanei facilitano l'ingresso e la fuoriuscita di sacerdoti formatisi in altri istituti e non assicurano la continuità delle missioni e la fedeltà all'istituto scalabriniano. Ne consegue un notevole numero di egressi, persino prima della scadenza dei voti, nonché ricorrenti difficoltà con alcuni missionari. Negli Stati Uniti è particolarmente virulento il conflitto con l'ex gesuita Pietro Bandini (1852-1917), cui è affidata la San Raffaele di New York e la collegata parrocchia nel porto. Il missionario non soltanto sovraccarica le due istituzioni di debiti, ma nel 1896, finito il quinquennio, decide di guidare un gruppo di connazionali in Arkansas, reputando gli insediamenti agricoli la scelta migliore per gli italiani. Il suo primo tentativo fallisce, ma nel 1898 fonda Tontitown, della quale è

anche sindaco, mentre si scontra ferocemente con gli scalabriniani, che vorrebbero saldasse i debiti newyorchesi.

La querelle coinvolge il primo delegato apostolico a Washington, Francesco Satolli (1839-1910), così come i contrasti tra Colbacchini, altri missionari italiani e i vescovi brasiliani riecheggiano nei locali della nunziatura in Brasile. Di conseguenza i rappresentanti vaticani in entrambe le nazioni si convincono dell'opportunità di diffidare dei sacerdoti italiani recatisi oltre oceano e di considerare negativamente tutti gli sforzi scalabriniani.

2.5 Primi approcci alla pastorale migratoria

In questa condanna pregiudiziale gioca un ruolo significativo la discussione di come e dove seguire i migranti. I vescovi locali e gli inviati della Santa Sede privilegiano la formazione di parrocchie territoriali o per gruppi di immigrati (le cosiddette parrocchie nazionali o linguistiche). Scalabrini è favorevole a questo schema, che, però, funziona bene nelle realtà urbane, grandi o piccole che siano, ma non in quelle rurali. Bandini esce dalla congregazione lamentando che essa operi nelle sole città, a suo dire moderne Babilonie, mentre sarebbe meglio portare gli italiani nelle regioni agricole. Anche in Brasile si pone il problema di compendiare l'azione nei centri urbani e in quelli agricoli. Colbacchini pensa che nelle grandi città si possano erigere parrocchie per singoli gruppi di immigrati, i quali risiedano attorno alla propria chiesa, ma che ciò sia impossibile nel sud rurale del Brasile.

A suo parere qui bisogna creare un centro dal quale i missionari partano per assistere i nuclei sparsi di migranti mediante missioni volanti. Lo stesso sistema è propugnato da Giuseppe Marchetti e dal suo successore Faustino Consoni (1857-1933), che scelgono come base San Paolo in Brasile, dove il primo fonda l'Opera per l'infanzia abbandonata e orfana e si prodiga per l'istituzione delle Suore di San Carlo. Dal nucleo paulista le missioni muovono verso la campagna, ma il tutto soffre, come negli Stati Uniti, della scarsità di fondi e di sacerdoti, nonché delle enormi distanze. Alcuni sacerdoti devono percorrere seicento chilometri tra un luogo e l'altro di missione!

Per ovviare a tale difficoltà Colbacchini tenta di trasformare Curitiba (Paranà) nel centro di una raggiera di "parrocchie", affidate a un numero

ridotto di sacerdoti. Questi sono quindi obbligati a curarne più di una e soprattutto a non risiedere stabilmente in nessuna. Sennonché anche in questo caso si finisce per accudire migranti dispersi in un territorio troppo vasto. Inoltre, Scalabrini non tiene conto delle realtà locali e spinge i suoi missionari a farsi carico di ulteriori interventi in luoghi assai lontani. Nel 1904 accetta, ad esempio, una missione nella valle del Tibagy, all'interno del Paranà, per occuparsi degli autoctoni oltre che dei coloni brasiliani, tedeschi e italiani. Nel frattempo, sono avviate varie iniziative nel Rio Grande do Sul, dove i missionari seguono dal 1894 gli insediamenti agricoli della Serra Gaúcha. Infine, nel 1894 si tenta di entrare in Venezuela, così come si è pensato di poter scendere in Messico dagli Stati Uniti.

Secondo i funzionari vaticani – lo abbiamo già visto – un insediamento così sparpagliato conferma l'impossibilità di trasformare gli scalabriniani in una regolare congregazione di religiosi. I loro sforzi appaiono eroici alla Santa Sede, ma destinati al fallimento per un difetto di progettazione e programmazione.

Nella riflessione sulla pastorale migratoria è utile ricordare una sintesi del pensiero di Scalabrini. Scalabrini considera le migrazioni un fatto strutturale, permanente nella storia. Emigrare è un diritto naturale, ma è un diritto anche avere la libertà di non emigrare. Pertanto, lo Stato ha il dovere di intervenire per proteggere i migranti, in particolare contro gli intermediari che li incitano a migrare senza poi fornire opportunità effettive. La migrazione forzata è un male, ma anche la migrazione spontanea può avere conseguenze dannose se non è assistita. I migranti vanno protetti prima, durante e dopo il viaggio con azioni legislative ma anche con istituzioni che le applichino. È responsabilità della Chiesa assicurarsi che i migranti abbiano il sostegno necessario per la loro fede. Per dare il sostegno alla fede è necessario creare quell'ambiente culturale in cui la fede possa esprimersi, e cioè fornire l'aiuto alla conservazione della lingua e cultura. I missionari e le missionarie per i migranti devono agire sotto la direzione dei vescovi, ma devono avere la necessaria libertà di svolgere il loro ministero. Gli immigrati devono sapersi inserire nel paese di accoglienza. L'emigrazione gli appare come cifra interpretativa del cammino dell'umanità. La continua riflessione sui problemi delle migrazioni e i viaggi all'estero lo spingono a non concentrarsi sul solo caso italiano e a proporre al pontefice una commissione *Pro emigratis catholicis*, che metta

fine alle querelle nazionalistiche e si occupi degli emigranti da e verso qualunque Paese.

2.6. Non solo gli Italiani

La storia dei primi tentativi scalabriniani negli Stati Uniti e in Brasile sembra la narrazione di un eroico tentativo destinato a fallire. Lo stesso Scalabrini, nel Memoriale del 1905, critica quanto sino allora fatto. Tuttavia, la sua valutazione non si basa sull'analisi delle difficoltà concrete degli anni precedenti, ma sulla constatazione che si è partiti da una prospettiva troppo limitata e si è quindi agito in ordine sparso, ciascun gruppo di missionari preoccupandosi soltanto dei propri connazionali. Ai suoi occhi sarebbe meglio affidare alla Santa Sede il controllo di tutte le missioni, favorendo un approccio globale che rifiuti qualsiasi preconcetto nazionalistico.

Per quanto abbia incentrato il suo primo tentativo sull'assistenza ai soli italiani, il vescovo piacentino è da sempre convinto della necessaria centralità vaticana. Inoltre, ha già tentato di trascendere i vincoli nazionalistici, coinvolgendo nella sua impresa sacerdoti di altra provenienza, oltre che confrontandosi nel Vecchio e nel Nuovo Mondo con quanti si interessano ai diversi flussi migratori. Ai primi missionari formatisi a Piacenza ha aggregato per qualche mese il chierico francese Henry Degrenne, sul quale purtroppo non si hanno dati biografici. Questi è poi incaricato di sondare la possibilità di una filiale belga, nell'ex-abbazia delle domenicane di Clairefontaine. Fallito questo tentativo, Degrenne rientra in Francia e salpa per New York, dove è ordinato sacerdote. Rimane in contatto con Scalabrini e collabora alle missioni volanti tra gli italiani della diocesi di Newark. In seguito, si trasferisce in Messico e si adopera per fondarvi una missione scalabriniana.

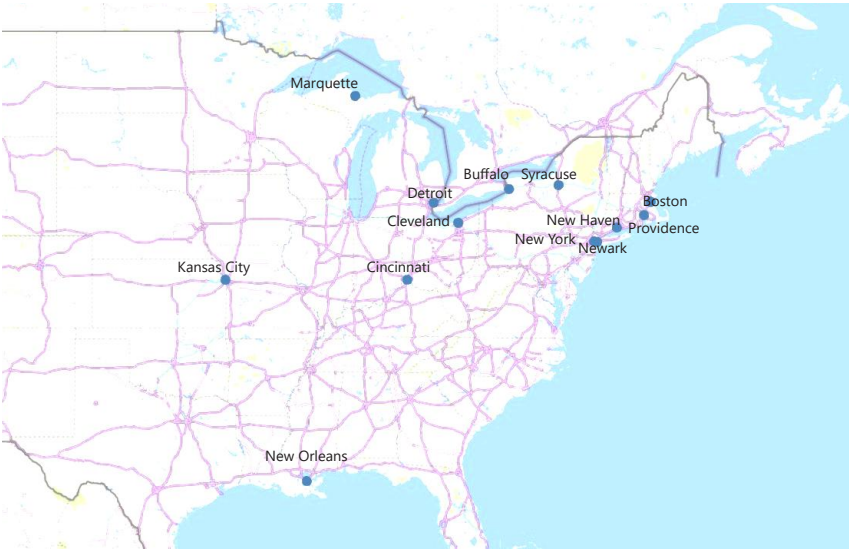
Il tentativo belga mette Scalabrini in contatto con Léon-Gustave Dehon (1843-1925), Fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore, che è da lui spinto ad occuparsi della allora veemente migrazione fiamminga e vallone. Cresce nel frattempo la curiosità del vescovo di Piacenza per le diaspore di lingua gallica: belga, francese e svizzera. Più tardi Alphonse Villeneuve (1843-1898), un sacerdote di Montréal migrato negli Stati Uniti al seguito dei propri corregionali, fa conoscere a Scalabrini il problema della mobilità franco-canadese nel Nord America. Villeneuve viene in

Europa e conosce Volpe Landi a un convegno del 1890, si reca a Piacenza e nel 1891 agisce come procuratore scalabriniano a Roma. Anche dopo il ritorno negli Stati Uniti mantiene i collegamenti con il collegio piacentino e incontra Zaboglio a New York.

Quest'ultimo garantisce anche i contatti tra Scalabrini e il polacco Jan Chmieliński (1867-1937), entrato nell'istituto nel 1892 e dall'anno successivo spostatosi a Boston. Qui fonda per i polacchi la parrocchia di Our Lady of Czestochowa (1893), che regge sino al 1934. Presto gli altri scalabriniani lo rimproverano di badare più ai suoi connazionali che agli italiani, ma, durante la visita negli Stati Uniti, Scalabrini approva le sue iniziative. In seguito, Chmieliński esce dalle fila scalabriniane, pur mantenendo i legami con gli antichi confratelli.

Missioni in Italia, 1905

Missioni negli USA, 1905



Missioni in Brasile, 1905

Cap. 3

Dalla morte del Fondatore alla reintroduzione dei voti, 1905-1934

3.1 La chiusura del Nuovo Mondo

La trasformazione dell'origine geografica delle partenze a cavallo fra i due secoli ingenera profonde conseguenze oltreoceano. Gli Stati Uniti sono stati sin dalle origini dubbiosi della lealtà dei nuovi arrivati: si ricordino i quattro Alien and Sedition Acts del 1798. Hanno, però, poi optato per una politica di porte aperte, avendo bisogno di manodopera per costruire le città e sfruttare gli ampi territori dell'ovest. Non hanno quindi risposto subito alla protesta "nativistica" di chi temeva l'introduzione di masse cattoliche.

Nel secondo Ottocento, però, sono progressivamente introdotte restrizioni all'aumento di popolazione non bianca e non protestante, oppure giudicata "pericolosa" perché portata a delinquere. La prima legge federale sull'immigrazione (1875) esclude i carcerati, le prostitute e gli asiatici. Il Chinese Exclusion Act (1882), rinnovato varie volte, proibisce l'ingresso ai cinesi e introduce una pregiudiziale razzista nella politica di immigrazione.

Il cambiamento dell'origine geografica degli europei tra Otto e Novecento e il massiccio arrivo di franco-canadesi (cattolici), polacchi e italiani a cavallo dei due secoli preoccupa gli statunitensi, che si chiedono come limitare l'arrivo di nuovi emigrati. Nel 1907 è costituita la Dillingham Commission per valutare l'impatto della nuova immigrazione e nel 1911 le conclusioni dell'inchiesta suggeriscono provvedimenti contro gli immigrati inadatti, cioè a un livello culturale troppo basso per dare un contributo significativo alle industrie. Il cosiddetto paradigma tayloristico prevede un operaio che, pur non essendo del tutto qualificato, sia in grado di comprendere il processo di cui è parte. Viene quindi introdotto il Literacy test, che valuta l'alfabetizzazione nella propria lingua (e non nell'inglese) di ogni nuovo arrivato e quindi la sua capacità di

adattamento culturale, visto che gli analfabeti sono giudicati incapaci di inserirsi nella vita moderna.

Dopo la Grande guerra tale restrizione non è sufficiente a bloccare la ripresa delle migrazioni, inoltre la Rivoluzione russa e gli attentati anarchici in Europa e nelle due Americhe causano la cosiddetta First Red Scare (1919-1920), spingendo i politici statunitensi ad adottare in successione l'Emergency Immigration Restriction Act (1921) e l'Immigration Act (1924) per controllare e ridurre i nuovi arrivi. Sono così introdotte quote precise per ogni gruppo "nazionale" di immigrati. La legge del 1921 le stabilisce sulla base del 3% degli arrivi da un determinato paese registrati nel censimento del 1910. Quella del 1924 restringe la quota di ciascun gruppo al 2% di quanto registrato dal censimento del 1890. Nel 1910 la popolazione di origine italiana era di circa due milioni, mentre nel 1890 era di appena 180.000. Ne conseguiva la riduzione immediata del numero annuale di arrivi possibili dall'Italia.

Anche il Brasile si pone il problema di come ridurre l'immigrazione di gruppi ritenuti politicamente pericolosi o troppo riottosi ad integrarsi. Con l'avvento al potere di Getulio Vargas si instaura un clima nazionalista che porta (Costituzione del 1934) ad adottare quote nazionali secondo il modello degli Stati Uniti.

Tra gli anni Venti e anni Trenta tutti i Paesi americani introducono restrizioni ai nuovi arrivi, ma un altro elemento si rivela decisivo nel chiudere le porte del Nuovo Mondo. La crisi economica del 1929 provoca una depressione, particolarmente virulenta nel Nuovo Mondo, che fa drasticamente calare il bisogno di nuova manodopera. L'emigrazione italiana si dirige quindi verso altri Paesi europei, la Francia *in primis,* mentre il governo cerca anche di indirizzarla verso mete interne (le bonifiche nel Lazio, in Puglia e nelle Isole) oppure coloniali.

Molti, incluso Pacifico Chenuil, superiore generale scalabriniano, si convincono agli inizi degli anni Venti che la stagione migratoria italiana stia finendo e si chiedono quale sia l'utilità di una congregazione religiosa per la cura dei migranti. Sulla base di questa ipotesi i superiori della Pia Società dei Missionari di San Carlo non coltivano l'animazione vocazionale dell'Istituto e sembrano accettare che esso debba avere vita breve.

3.2 Gli sviluppi successivi alla morte del Fondatore

Negli anni successivi alla morte di Scalabrini, il suo istituto sembra sul punto di scomparire, nonostante la straordinaria messe di attestati tributati al vescovo appena scomparso nel corso delle onoranze funebri. Per ovviare al problema, Domenico Vicentini (1847-1927), superiore generale dal 1905 al 1919, chiede alla S. Sede di commutare i voti religiosi, temporanei o perpetui, in "giuramento di perseveranza". Vorrebbe porre i membri dell'Istituto piacentino sotto una regola che preveda gli stessi diritti e gli stessi doveri per tutti, ma che non porti a una congregazione religiosa, troppo difficile da sostenere con un gruppo ristretto di sacerdoti, impegnati in aree geografiche vastissime. Il nuovo regolamento è approvato nel 1908 e trasforma l'istituto in una Pia società di vita comune, un piano sicuramente meno ambizioso di quello del Fondatore.

L'istituto cerca allora di darsi una struttura più efficiente. Da un lato, si avvicina anche fisicamente al Vaticano, spostando nel 1910 la Casa generalizia a San Giovannino della Malva, in prossimità di Ponte Sisto, e realizza così l'indicazione di trasferirsi a Roma data dal Fondatore prima della morte. Dall'altro, aggiunge alle case romana e piacentina una terza a Crespano del Grappa, dove nel 1912 è eretta una Scuola apostolica, che a causa della guerra rimane inutilizzata sino al 1924. Nel frattempo, prosegue a funzionare l'ufficio della San Raffaele alla Commenda di Pré in Genova. Tale ufficio deve far fronte all'enorme afflusso di migranti in partenza o di ritorno negli anni immediatamente precedenti e successivi alla Grande guerra. A esso lavorano nel tempo diversi missionari scalabriniani, tra cui Pietro Maldotti (1862-1939) in attività dal 1894 agli anni Trenta del Novecento. Alla fine, però, questo sacerdote si allontana dalla congregazione e si appoggia alla diocesi e ad altre strutture come l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani (ANSMI), fondata nel 1886 dall'archeologo Ernesto Schiaparelli (1857-1928).

Nel frattempo, la Società scalabriniana cerca di rendere più funzionale la propria organizzazione nel Nuovo Mondo. Così già nel 1906, le missioni negli Stati Uniti sono ripartite fra la Provincia di San Carlo, cui pertengono le iniziative lungo l'Atlantico dal Massachusetts alla Virginia, e quella di San Giovanni Battista, cui spettano le iniziative nel Midwest dall'Illinois all'Ohio.

L'organizzazione delle missioni brasiliane è ancora più antica. Nel 1904 cessano infatti di dipendere da un unico superiore e sono divise in due Regioni: San Paolo, comprendente le missioni in questo Stato e nel Paranà, e Rio Grande do Sul. In compenso la loro storia istituzionale è più complessa. Dal 1907 al 1919 le regioni divengono tre: San Paolo, Paranà e Rio Grande do Sul. Nel 1919 il Brasile è riunito in una unica provincia, ma nel 1925 questa è sdoppiata nuovamente nelle due di San Paolo, che comprende lo Stato omonimo e quello del Paranà, e San Pietro, che contiene le missioni del Rio Grande do Sul.

Ogni tentativo sembra, però, funzionare solo fino a un certo punto, anche per la congiuntura geopolitica internazionale, e l'istituto naviga sempre sull'orlo del fallimento. Il punto cruciale di questa crisi protratta non è legato tanto ai dubbi vaticani sul bisogno di una congregazione specifica per gli emigranti italiani, quanto a ragioni interne e al fatto che Pio X (1835-1914), allertato da Scalabrini della necessità di affrontare la questione migratoria in maniera globale, inquadri un intervento in tal senso nella più generale riorganizzazione della Chiesa. Nel 1908 il pontefice riforma la Curia con la costituzione apostolica *Sapienti Consilio* ed erige due nuovi dicasteri: le Sacre Congregazioni Concistoriale e dei Religiosi. All'interno della Congregazione Concistoriale stabilisce nel 1912 un ufficio speciale per i migranti, attuazione dell'idea che Scalabrini aveva manifestato nel memoriale inviato alla Santa Sede nel 1905. Inoltre, trasforma le missioni canadesi e statunitensi (oltre a quelle inglesi, scozzesi, irlandesi, olandesi e lussemburghesi) in Chiese nazionali e di conseguenza le affida alla Concistoriale, dal momento che essa sovrintende alla gestione delle diocesi di tutti i continenti. In questa prospettiva mondiale appare difficile mantenere un approccio limitato ai soli italiani e soprattutto al solo continente americano.

La Pia società scalabriniana, attiva per il momento solo in Italia, Brasile e Stati Uniti, entra nella sfera della Concistoriale. A ragione del giuramento di perseveranza dovrebbe pure dipendere dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, ma nel 1914 Vicentini ottiene di essere sottoposto a un solo dicastero. Saltano così gli accordi con Propaganda intessuti da Scalabrini, dei quali per altro non vi era memoria scritta, e l'istituto ha di fronte nuovi referenti, in genere maldisposti. Tuttavia, il pontefice si

impegna personalmente a mantenerlo in vita, previa qualche trasformazione.

Il papa e la Concistoriale, l'unica Congregazione direttamente presieduta dal primo, iniziano a pensare come mettere ordine nell'assistenza ai migranti. Vogliono coordinare l'azione a favore di tutti i cattolici espatriati e quindi seguire nelle diocesi di arrivo gli irlandesi e i polacchi, i tedeschi e gli italiani, gli armeni e i cinesi. Inoltre, vogliono razionalizzare l'azione degli istituti laici ed ecclesiastici che si occupano dei migranti da una stessa nazione.

Nel 1912 la Segreteria di Stato invia un questionario in proposito a nunzi e delegati apostolici in Europa e nelle Americhe e, sulla base delle risposte, ricostruisce come gli italiani all'estero non siano seguiti soltanto dai bonomelliani nel Vecchio e dagli scalabriniani nel Nuovo Mondo, ma anche dai salesiani e dalla Società dei missionari per l'emigrazione di S. Antonio da Padova (fondata nel 1905 da monsignor Gian Giacomo Coccolo per i migranti in Argentina), nonché da una serie di istituti legati a singole diaspore provinciali o regionali. Abbiamo infatti i guanelliani per i comaschi, l'Unione degli emigrati vicentini per chi parte da quella zona del Veneto, il Patronato San Michele per i siciliani. Infine, continuano a occuparsi dei propri connazionali anche gli ordini tradizionali: per esempio, i francescani e i cappuccini, i serviti, i domenicani e i gesuiti.

Ordini, istituti e associazioni agiscono senza coordinarsi o addirittura facendosi concorrenza. In Italia si tenta di federare le missioni americane nella Italica Gens, gemmata nel 1908 dalla ANSMI di Schiaparelli. Sennonché quest'ultima è diretta da soli laici e poco amata dal Vaticano, che ne teme le derive nazionalistiche. Inoltre, la Santa Sede vorrebbe fondare un Pontificio Collegio per la formazione dei sacerdoti al seguito della diaspora italiana in tutto il mondo.

3.3 Il Pontificio Collegio

Nel 1909 questo collegio è proposto alla neonata Concistoriale da Pietro Pisani (1871-1960), sacerdote di Vercelli e collaboratore di Bonomelli. La sua fondazione è approvata nel giugno del 1914, quando il piemontese è alla testa dell'Ufficio per l'emigrazione della stessa Sacra Congregazione. La direzione del Collegio è offerta allo scalabriniano Giacomo Gambera (1856-1934), che la rifiuta, ritenendolo un inutile doppione del

Collegio di Piacenza. Né producono frutti migliori i contatti tra il cardinale Gaetano De Lai (1853-1928), segretario della Concistoriale, e Vicentini: le speranze vaticane di coordinare l'attività dei collegi piacentino e romano e quindi l'assistenza dentro e fuori l'Europa sfumano, nonostante numerosi abboccamenti.

In ogni caso la guerra impedisce la concretizzazione di qualsiasi progetto, ma Benedetto XV (1854-1922) non vuole rinunciarvi. Nel novembre del 1919 è quindi sancita la definitiva istituzione del Collegio a via della Scrofa in Roma e i suoi corsi sono aperti nel gennaio successivo. Il 23 ottobre 1920 è inoltre creata la Prelatura per l'emigrazione affidata, assieme al Collegio, a un vescovo titolare. A tale posto si succedono Michele Cerrati (1884-1925) dal 1920 al 1925, Rocco Beltrami (1880-1943) dal 1925 al 1929 ed Erminio Viganò (1878-1953) dal 1931 al 1949. In seguito, la Prelatura rimane vacante ed è cancellata nel 1952 dalla lettera apostolica *Exsul Familia* di Pio XII (1876-1958), che riorganizza l'assistenza ai migranti su scala mondiale. Da notare che la documentazione archivistica della Prelatura contiene anche materiali sulle migrazioni non italiane. Dunque il prelato, per quanto italiano, non doveva seguire soltanto i propri connazionali.

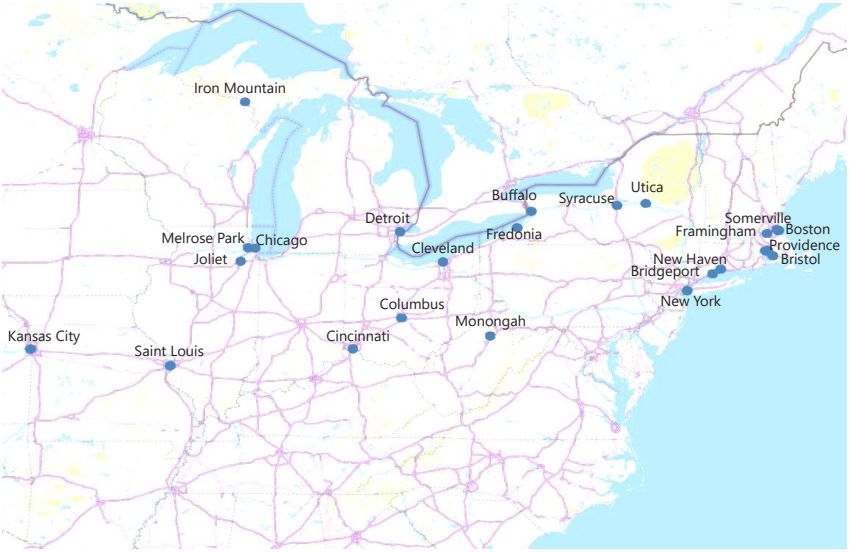
Il Pontificio Collegio e la Prelatura rispondono all'esigenza della Santa Sede di una centralizzazione dell'intervento fra le comunità emigrate. Nel corso della guerra molte iniziative sono intanto naufragate e si tenta di riformarle. Per esempio, l'Opera di Coccolo nel 1919 è unita alla Società scalabriniana. Questa unione non dà, però, i frutti sperati e nel 1923 i cappellani delle navi per i migranti passano sotto la direzione del prelato per l'emigrazione. Nello stesso anno la Concistoriale giudica che si debba fare qualcosa anche per gli scalabriniani: la loro Società incontra sempre maggiori difficoltà, soprattutto dal punto di vista finanziario, e inoltre, salvo sporadiche iniziative, sembra essersi bloccata nei territori individuati tra fine Ottocento e inizi Novecento.

3.4 La crisi

La guerra pospone, come abbiamo visto, molte iniziative e il Capitolo generale della congregazione si riunisce solo nel 1919. Viene eletto come nuovo superiore Pacifico Chenuil (1869-1931), proveniente, come il suo predecessore, dalle missioni negli Stati Uniti. Per assicurare la continua-

Missioni in Italia, 1919

Missioni negli USA, 1919



Missioni in Brasile, 1919

zione della direzione delle parrocchie, egli cerca di irrobustire le fila dei missionari ormai in grave difficoltà numerica e i nuovi padri, quasi tutti provenienti dal clero secolare del nord Italia, sono mandati in missione senza preparazione adeguata e soprattutto senza alcuna abitudine alla vita comune. Si accentuano perciò le tensioni già avvertite nel periodo precedente, mentre la Santa Sede critica alcune trasformazioni del Regolamento, a suo parere non previste, né accettabili. A questo punto lo stesso Chenuil si dichiara impossibilitato a controllare il proprio istituto.

Nel 1923 la Concistoriale decide di effettuare una ispezione approfondita delle attività scalabriniane. La visita apostolica è, però, condotta per via epistolare dal francescano Serafino Cimino (1875-1928), il quale non vuole perdere tempo, ritenendo già fallito l'esperimento di Piacenza. Sulla base del suo rapporto, la Sacra Congregazione suggerisce al pontefice di chiudere l'istituto e di farne confluire i missionari nel Pontificio Collegio romano.

Nel 1924 Pio XI (1857-1939) decide al contrario di mantenere in vita la creatura di Scalabrini, ponendola, però, alle dirette dipendenze della Concistoriale, il cui cardinal segretario diviene *ipso facto* superiore generale dei missionari. Il papa, inoltre, richiede una visita apostolica, che preveda il controllo effettivo delle missioni all'estero e delle istituzioni in Italia degli scalabriniani. Di queste ultime è incaricato il carmelitano

scalzo Raffaello Carlo Rossi (1876-1948), assessore della Concistoriale, mentre Amleto Cicognani (1883-1973), futuro delegato apostolico a Washington, si occupa delle missioni statunitensi, e il procuratore generale dei cappuccini Giuseppe da Persiceto (Giuseppe Antonio Ferdinando Bussolari, 1869-1939) di quelle brasiliane.

I tre, pur rilevando alcuni punti deboli, giudicano positivamente quanto fatto dai missionari e mettono in luce le potenzialità delle loro iniziative, soprattutto se inquadrate nella nuova strategia pontificia di assistenza su scala mondiale ai migranti.

3.5 Il riavvio sotto la guida del cardinal Rossi

La Pia società scalabriniana è allora affidata allo stesso Rossi, che nel 1930 ascende al cardinalato e diviene segretario della Concistoriale.

Raffaello Carlo Rossi nasce a Pisa nel 1876. Ancora ragazzo conosce l'economista e sociologo Giuseppe Toniolo (1845-1918), docente nella locale università e Fondatore della «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie» (1893), che offre spazio alla discussione dei problemi migratori e alle proposte di Scalabrini e di Pisani.

Nel 1898 entra fra i Carmelitani scalzi e nel 1901 è ordinato sacerdote. Studia quindi all'Università Gregoriana, dopo aver frequentato le istituzioni scolastiche carmelitane, cui torna nel 1902 quale docente. La successiva carriera si svolge tra il suo Ordine e la Curia vaticana. Per entrambi aiuta dal 1910 il confratello Denis (Alphonse) Steyaert (1827-1910), arcivescovo titolare di Damasco e consultore del S. Ufficio, cui succede in questa funzione. Nel 1920 è designato vescovo di Volterra e nella sua diocesi si occupa principalmente del seminario e più in generale della formazione dei giovani avviati al sacerdozio.

Nel 1924 è scelto quale assessore della Concistoriale e diviene arcivescovo titolare di Tessalonica; inoltre è ascritto alla Segreteria di stato e alle Sacre Congregazioni dei Religiosi, dei Riti e dei Seminari. Dopo la sigla del concordato tra la S. Sede e il Regno d'Italia, è vicepresidente della Commissione mista per l'attuazione dello stesso nel 1929. Il lavoro prestato gli vale la porpora l'anno successivo, quando viene designato segretario della Concistoriale. Già in precedenza, si è occupato di

migrazioni e degli scalabriniani, ma ora, posto alla testa di questi ultimi, cerca di rimetterli in carreggiata e ne diviene il rifondatore.

Per comprendere l'importanza della rifondazione, è interessante accennare alla circolare che invia a tutti i missionari il 24 ottobre 1933. In essa ricorda che da dieci anni la Concistoriale «per disposizione del S. Padre prese a interessarsi della Pia Società, fino ad assumerne la direzione». E chiosa:

> Lo sapete, ma non sembra fuori di luogo ripetervelo oggi: sembrava che la Pia Società, vagheggiata e voluta dal vostro pio e venerato Fondatore, avesse ormai, non terminata la Sua missione, ma bensì terminata la Sua vita. Circostanze varie e molteplici, che non è il caso di enumerare, l'avevano portata ad un doloroso stato di decadenza: diminuito il numero dei Missionari, affievolito lo spirito di società, curati, da troppi, i propri personali interessi, anziché quelli supremi delle anime e dell'Istituto.

Continua annotando che il patrocinio della Concistoriale ha permesso di sormontare queste difficoltà, ma il percorso non è stato facile: «si son dovute anche superare difficoltà, né poche, né piccole; si son dovute affrontare situazioni invecchiate, per radicalmente cambiarle; si è dovuto ricorrere a richiami che hanno pur portato a rigorose sanzioni». Questi dolorosi interventi hanno offeso la suscettibilità dei singoli, migliorando però la situazione generale. Tuttavia, i membri della Società devono amministrare ancora meglio quest'ultima e le parrocchie ad essa affidate. Inoltre, devono rinforzare lo spirito comunitario e considerare la strategia dell'Istituto nel suo insieme, proprio come ha dovuto fare lui:

> A me non sfugge essere febbrile e gravoso il lavoro ministeriale negli Stati Uniti, ma non posso dimenticare il faticosissimo ministero dei confratelli del Brasile; io non debbo trascurare le molte estesissime parrocchie del Sud, ma non debbo non considerare le più numerose sebbene più ristrette del Nord: io debbo pensare alle scuole degli Stati Uniti, ma non mettere in seconda linea l'opera eminentemente Scalabriniana che è l'Orfanato di San Paolo: io voglio dar sollievo ai più recenti Missionari, ma anche, con particolare cura, provvedere ai Missionari più anziani e più affaticati.

Nel frattempo, inizia a passare le vacanze nel seminario di Bassano, che era stato fondato nel 1930, e a frequentarne sempre più regolarmente discenti e docenti, così come fa anche a via Calandrelli, dove nel 1922 era stata trasferita la Direzione generale e dove talvolta si ferma a dormire.

I giovani avviati al sacerdozio gli fanno pensare che possono, anzi devono diventare membri di una vera congregazione religiosa, nella quale siano reintrodotti i voti. Sonda perciò l'opinione di molti e scopre che i missionari anziani sono al proposito dubbiosi: su 88 sacerdoti consultati agli inizi del 1934, solo 33 sono disposti a pronunciare i voti religiosi, mentre 44 vogliono continuare con il giuramento di perseveranza, 6 sono indecisi e ben 7 domandano di essere sciolti persino dal giuramento. A fianco di Rossi sono, però, le forze nuove: su 55 chierici studenti vincolati dal giuramento, 47 sono pronti alla professione dei voti; su 54 che si stanno preparando al giuramento, 46 sono egualmente favorevoli ai voti; infine, su 12 fratelli coadiutori, 10 sono altrettanto ben disposti.

Su richiesta del cardinale, il pontefice decide nel febbraio 1934 il ritorno della Pia società alla vita religiosa. La prima professione dei voti è celebrata a Piacenza e in tale occasione è presentato un piano decennale di rilancio, che prevede la fondazione di altri seminari in Italia, Brasile e Stati Uniti, nonché il ritorno nella Penisola delle Suore scalabriniane.

Rossi passa quindi a lavorare sulle Costituzioni, delle quali invia una bozza ai superiori regionali nel febbraio 1936. Nella lettera di accompagnamento specifica che sono «redatte sull'antico Regolamento di Mons. Scalabrini, sugli Statuti fino ad oggi in vigore, tenute presenti le Leggi di altri Istituti, e soprattutto le Norme tracciate, per simili casi, dalle SS. Congregazioni, e secondo il Codice di Diritto Canonico». Il nuovo testo prevede il ritorno ad essere una congregazione di religiosi, posta sotto il relativo dicastero vaticano. Di conseguenza non vi sono più riferimenti alla Concistoriale e a questa non è concesso di presiedere il Capitolo generale scalabriniano. Inoltre, è data molta importanza alla vita spirituale e ascetica, in conformità alla volontà di Scalabrini e all'importanza che questi dava alla comunità religiosa. Nell'aprile 1940 il cardinale dichiara che la situazione gli sembra avviata per il meglio, ma scoppia la guerra e tutto deve essere aggiornato.

Cap. 4

Lo sviluppo della missione con i migranti italiani, 1934-1960

4.1 Gli sbocchi europei prima e dopo la Seconda guerra mondiale

Troppo spesso l'attenzione sulle migrazioni di massa dall'Europa dell'Ottocento è focalizzata sul solo movimento verso le Americhe. In realtà buona parte del Vecchio Continente, quella cosiddetta occidentale, attrae manodopera dal sud e dall'est europei. Se si considerano i flussi italiani del periodo, di fronte a 7,6 milioni di emigrati nelle Americhe, ne troviamo 6 nel nord del continente. In particolare l'80% degli emigrati italiani in Europa si è diretto in Francia, Germania e Svizzera. Inoltre, tra le due guerre, 1,9 milioni di italiani emigrano verso le Americhe e 2,2 si trasferiscono in Europa.

Si consideri inoltre che l'emigrazione clandestina verso le Americhe esiste già nell'Ottocento, ma è comunque minima per la difficoltà di imbarcarsi e di sbarcare senza documenti. L'emigrazione non documentata e soprattutto senza passaporti (o in precedenza salvacondotti) verso i Paesi confinanti (Francia, Svizzera, Imperi tedesco e austriaco) nell'Otto-Novecento è il culmine di un fenomeno rodato da secoli, soprattutto nelle aree di confine. Qui, per giunta, i primi sviluppi ferroviari hanno creato il frontalierato, cioè il pendolarismo quotidiano di lavoratori che abitano da un lato della frontiera (in genere il meno costoso) e lavorano nell'altro (in genere quello dove i salari sono più cospicui).

Avendo presenti questi dati numerici, si comprende meglio la ragione per cui Scalabrini e Bonomelli si dividono i migranti da seguire: al primo vanno quelli nelle Americhe e al secondo quelli in Europa e nel Vicino Oriente, dove la presenza peninsulare è notevole, a partire dal medioevo, grazie agli insediamenti di veneziani e genovesi.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa deve essere ricostruita integralmente. Grazie anche al Piano Marshall, tale ricostruzione impri-

me slancio a uno sviluppo economico, che coinvolge tutte le nazioni, ma che ha in Germania, Francia, Benelux e Inghilterra i punti focali.

La Germania risponde al bisogno urgente di manodopera (alle distruzioni di guerra si cumulano infatti le ingenti perdite demografiche belliche e la fuga post-guerra di tutti coloro che temono di pagare per i crimini nazisti) anzitutto attraverso l'arrivo dei germanofoni espulsi dai paesi a est del fiume Elba, dove si erano stabiliti nei secoli precedenti. Tra il 1945 e il 1950 otto milioni di essi sono ritenuti colpevoli o comunque quinte colonne dell'invasione nazista, sono perciò cacciati e si rifugiano nella Repubblica Federale Tedesca (RFT), dove rimangono definitivamente se non riescono a ottenere di varcare l'oceano (loro principale speranza). Un ulteriore arrivo di tedeschi avviene tra il 1950 e il 1961, l'anno della costruzione del muro che divide Berlino in una zona sotto il controllo sovietico e una sotto quello occidentale. Quasi 6 milioni di tedeschi (3 dei quali in fuga dalla Repubblica Democratica Tedesca, la Germania sovietizzata) entrano allora nella RFT.

Presto, però, non bastano e diviene necessario reclutare migranti, che non si vuole, però, che possano fermarsi. Gli immigrati non di lingua germanica sono perciò assunti come "gastarbeiter" (lavoratori ospiti) per rimanere un paio d'anni e poi tornare ai rispettivi Paesi. Il sistema è progettato e gestito dallo stesso governo della Germania occidentale, che, sulla scia di quanto concertato tra il regime nazista e l'Italia fascista, stabilisce accordi bilaterali prima con l'Italia (1955) e poi con Spagna, Grecia, Jugoslavia e Turchia. I migranti, però, rimangono più a lungo di quanto programmato e tanti addirittura per sempre (4 dei 12 milioni entrati nel 1955-1973), soprattutto perché i datori di lavoro non vogliono addestrarne di nuovi e molti lavoratori sono stati nel frattempo raggiunti dalla famiglia.

Anche la Francia conosce un trentennale periodo di crescita (*Les Trente Glorieuses*), sostenuto attraverso l'immigrazione, sempre pianificata a livello governativo. In una prima fase, i paesi di origine sono Italia, Spagna e Portogallo, cui si aggiungono i non pochi profughi da Polonia, Ucraina e Paesi Baltici, allora caduti sotto il controllo o addirittura parte dell'Unione Sovietica. In questa fase l'immigrazione è gestita da privati che con l'autorizzazione dello Stato introducono e addestrano i migranti e poi li regolarizzano attraverso l'Office National d'Immigration.

Con le lotte per la libertà nel Nordafrica francese e soprattutto con la concessione dell'indipendenza algerina (1962) cresce l'arrivo dalle antiche colonie. Per contrastarlo, in vaste regioni, per esempio nel sudovest, viene favorita l'immigrazione clandestina da Spagna e Italia, rapidamente regolarizzata, scompaginando il sistema di accoglienza prima in opera.

Pure l'Inghilterra ha contato tradizionalmente, e con problemi non minori, sull'apporto della popolazione coloniale. Nel 1948 il Nationality Act dichiara cittadino britannico chi proviene da queste, a meno che non opti per la cittadinanza del Commonwealth riservata a Canada e Terranova, Australia e Nuova Zelanda, India, Pakistan e Ceylon, Unione sudafricana e Sud Rodesia. Sotto particolari condizioni la cittadinanza britannica spetta pure a chi viene dalla Repubblica Irlandese; inoltre la cittadinanza del Commonwealth facilita enormemente l'ingresso nel Regno Unito. Nel 1948 l'arrivo della nave Empire Windrush, che porta 492 giamaicani, segna l'inizio simbolico di una nazione multiculturale, pur se tale molteplicità non è ancora oggi del tutto accettata e nel tempo ha provocato infiniti scontri. Negli anni Cinquanta gli immigrati vengono soprattutto da India, Pakistan, Caraibi e Africa, ma la mobilità interna al Commonwealth non esclude gli arrivi gestiti tramite accordi governativi con i Paesi del sud Europa, Italia inclusa. L'immigrazione dal Commonwealth e dall'Europa è osteggiata dai sindacati e il progetto multiculturale non decolla, anzi ispira a più riprese movimenti nativisti.

Nel frattempo le migrazioni interne al continente iniziano a non essere gestite soltanto dagli Stati, ma anche dal Consiglio d'Europa, un organismo di cooperazione tra gli stati europei. Nel 1949 il Consiglio è stabilito a Strasburgo e riunisce 10 Stati (oggi ne include 46) e si propone di realizzare uno stretto collegamento tra i paesi membri, tutelando e sviluppando i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Il Consiglio elabora oltre 200 convenzioni, aperte alla ratifica dei Paesi membri, su svariati argomenti di cooperazione. Tra le più importanti vanno ricordate: la Convenzione Europea sui diritti umani del 1950, con vari protocolli aggiuntivi e infine una Corte per dirimere le vertenze, e la Carta Sociale Europea del 1961. Riguardo alla mobilità, i migranti sono tutelati in quanto persone dalla Convenzione europea sui diritti umani del 1950, e in quanto migranti dallo Statuto giuridico loro riservato nel 1977. Con l'istituzione nel 1957 della Comunità europea, finalizzata inizialmente

alla creazione di un mercato comune, viene sancita l'idea che non esistano ostacoli alla libera circolazione non solo di merci, servizi e capitali, ma anche di persone. Di fatto si propone la libera migrazione all'interno dello spazio comunitario.

4.2 L'assistenza agli emigrati in Europa e le nuove fondazioni europee

Come ricordato, Bonomelli e Scalabrini si ritagliano a fine Ottocento differenti aree di competenza. Il vecchio continente e il Medio Oriente divengono allora riserva dei bonomelliani.

Fino a metà Ottocento le comunità italiane in Europa sono affidate a sacerdoti religiosi o secolari presenti per altri motivi. Di conseguenza alcune posizioni passano di mano nel tempo, alternando affidamenti ad ordini religiosi e ricorso a singoli di passaggio.

Il primo progetto su larga scala è proposto da Geremia Bonomelli in collaborazione con l'Associazione nazionale per soccorrere i migranti italiani di Schiaparelli: nasce così l'Opera per gli emigranti italiani in Europa e nel Levante. Bonomelli è soprattutto interessato a organizzare le missioni per chi si è trasferito in Europa, e già nel 1899 ha mandato alcuni secolari in Svizzera. mentre Schiaparelli pensa a chi è in Asia, pur finanziando anche le missioni europee. L'organizzazione, per quanto posta subito sotto la presidenza del vescovo di Cremona, è dunque bicefala e di conseguenza ha una struttura peculiare. È presieduta da un vescovo, eletto da un'assemblea di laici la quale governa l'associazione e si preoccupa del suo finanziamento, mentre una consulta ecclesiastica, diretta da un cardinale, si preoccupa di aprire le missioni e trovare i sacerdoti per esse. Le missioni sono aperte nelle principali città francesi (Parigi e Marsiglia), svizzere (Basilea e Ginevra), tedesche (Berlino), ma anche in centri minori e i missionari sono arruolati soprattutto nell'area lombardo-piemontese, talvolta offrendo rifugio a sacerdoti in difficoltà, come quelli accusati di modernismo nel 1910. Analogamente, negli anni Venti, il governo fascista si lamenta del fatto che i sacerdoti ad esso opposti siano inviati all'estero per schermarli dalle pressioni del regime.

La missione vera e propria è accompagnata da un segretariato che si occupa dei lavoratori migranti e dunque i missionari si devono occupare del contesto pastorale e di quello sociale-lavorativo. Inoltre si de-

vono confrontare con iniziative gestite da istituti di vita consacrata, ad esempio i salesiani impegnati in Svizzera e in Germania. Infine lo Stato non solo sovvenziona le missioni bonomelliane, ma lentamente acquista un rilievo finanziario sempre maggiore nella stessa Opera. Alla fine, invocando il proprio peso economico e la contrarietà per i sacerdoti antifascisti (o semplicemente afascisti inviati all'estero) il regime decide di avocare a sé l'impresa, cancellandone qualsiasi pretesa di indipendenza. Per evitare incongrue commistioni la Santa Sede chiude allora l'Opera e affida i missionari alla guida di una centrale parigina, controllata da lontano dalla Concistoriale o, meglio, dal cardinal Rossi.

Dopo lo scioglimento dell'Opera, la Concistoriale decide di affidare gli italiani in Europa alla supervisione di Costantino Babini (1891-1968), dal 1924 attivo fra i connazionali in Francia. Nel 1928 il sacerdote è incaricato di seguire la liquidazione dell'Opera Bonomelli e di organizzare un nuovo gruppo di missionari dipendenti direttamente dalla Concistoriale. Fonda perciò a Parigi la Missione cattolica italiana di rue de Montreuil e da lì coordina le iniziative in altre regioni francesi, in Belgio, in Svizzera e in Germania.

Nel 1935 Babini scrive al cardinal Rossi che «Deo adiuvante, giovani Missionari di San Carlo saranno presto, molto probabilmente, inviati all'assistenza degli emigrati anche in Europa». Le sue speranze si realizzano l'anno seguente, quando uno scalabriniano è assegnato alla Sacra Famiglia di Parigi. Durante la guerra ne arrivano altri in Francia, mentre nel 1942 passa all'istituto la missione italiana di Ginevra. Inoltre, dal 1941 gli scalabriniani seguono i lavoratori inviati in Germania sulla base di un accordo tra i governi fascista e nazista. Nel frattempo, si moltiplicano case, seminari e iniziative nelle Americhe: non soltanto negli Stati Uniti e in Brasile, ma pure, dal 1940, in Argentina.

Nel dopoguerra la Concistoriale non è l'unico dicastero vaticano a occuparsi dei migranti, soprattutto in Europa. Nel novembre 1946 Rossi fa presente a Giovanni Battista Montini (1897-1978), sostituto della Segreteria di Stato (e futuro pontefice), che la «questione dell'emigrazione» è «più complessa di quello che forse la ritengono gli stessi che l'hanno affrontata o pensano di affrontarla». Ipotizza quindi un solo ufficio per i migranti affidato a laici sotto la supervisione di un ecclesiastico. Un primo passo è tentato nel giugno dello stesso anno quando è creato un

Comitato Cattolico per l'Emigrazione, ma in esso sono federati troppi organismi perché funzioni senza difficoltà: fra gli altri sono presenti le ACLI, l'ANSMI, i salesiani, gli scalabriniani, il Pontificio Collegio per l'Emigrazione. Lo stesso accade negli anni seguenti, quando la foresta di sigle cattoliche impegnate nell'assistenza migratoria si amplia. Per esempio, nel 1947 dal Comitato gemma la Giunta Cattolica per l'Emigrazione, ospitata nei locali di San Carlo ai Catinari, accanto alla Pontificia Commissione Assistenza, il cui presidente, Fernando Baldelli, è anche alla testa della Caritas europea.

4.3 Il magistero di Pio XII

Pio XII non scrive nessuna enciclica sociale. Tuttavia, utilizza altri metodi, in particolare i radiomessaggi, per approfondire l'insegnamento sociale della Chiesa, formulando alcuni principi fondamentali per quanto riguarda l'emigrazione che poi saranno citati dai successivi pontefici. Nel radiomessaggio della Pentecoste del 1941, cinquant'anni dopo la *Rerum Novarum*, Pio XII considera l'emigrazione come qualcosa di inevitabile e di benefico per tutti. Nel radiomessaggio alla vigilia del Natale del 1948 sostiene che l'emigrazione è un diritto naturale perché Dio ha creato il mondo per tutti. La sovranità degli stati va rispettata, ma non esagerata al punto da negare ai migranti, per ragioni ingiustificate, l'accesso. Occorre dare giusta considerazione al bene comune nazionale, ma rettamente inteso, principio che ripete anche nel radiomessaggio del 1952.

Il suo intervento fondamentale è nel 1952 con la Costituzione Apostolica *Exsul Familia Nazarethana*, nella quale, dopo una lunga introduzione per ripercorrere quanto la Chiesa aveva fatto per i migranti lungo la storia, offre istruzioni pratiche su come organizzare la missione tra i migranti. Ribadisce che i migranti hanno diritto a una pastorale specifica e se la Chiesa locale non la può fornire, devono essere chiamati dei missionari, autorizzati dalla Congregazione Concistoriale. Vengono confermate, come strutture pastorali, la parrocchia personale e la missione con cura d'anime; viene stabilita la giornata mondiale per i migranti e viene riservata una sezione particolare ai migranti dall'Italia.

Con la costituzione apostolica *Exsul Familia* viene eliminata la Prelatura dell'emigrazione, creata nel 1920 per sovrintendere agli italiani all'estero e legata strettamente al Pontificio Collegio per l'Emigrazione,

ora saldamente in mano ai missionari di San Carlo. Nel frattempo si struttura un sistema di missioni italiane in Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania, Svizzera e Regno Unito, alle quali sono affiancate analoghe iniziative per i portoghesi e gli spagnoli, i polacchi e gli ucraini.

Le missioni per gli italiani mantengono il doppio binario caro ai bonomelliani e abbinano l'attività strettamente parrocchiale e l'azione scolastica e ricreativo-sportiva. Inoltre aiutano i migranti a rispondere a molte richieste burocratiche dello Stato ospitante. Un missionario scalabriniano, padre Giovanni Graziano Tassello (1941-2014), conclude che nei trent'anni dopo la fine della guerra le missioni italiane sono piccoli «enti assistenziali».

Per gli scalabriniani, in Europa aumentano parrocchie e missioni nei luoghi già visitati e ad essi si aggiungono Belgio e Lussemburgo (1946). Nel 1954 è inaugurata la missione inglese a Bedford. Anche in Italia si sviluppa l'infrastruttura scalabriniana grazie alla Casa di riposo per religiosi di Arco di Trento (1947), alla parrocchia romana del SS. Redentore a Val Melaina (1950), alla Casa alpina di Villabassa nella provincia di Bolzano (1952), all'Istituto San Carlo per i figli degli emigranti di Osimo (1959). Dal 1953 al 1966 gli scalabriniani assumono la direzione nazionale dei Cappellani di bordo a Genova, creando un nuovo punto di appoggio in questa città e riprendendo il tentativo di Maldotti fra Otto e Novecento, menzionato nel terzo capitolo.

4.4 Una più stretta collaborazione con la Santa Sede

L'azione del cardinale Rossi a favore degli scalabriniani prosegue nel Vecchio e nel Nuovo Mondo subito prima e subito dopo il conflitto mondiale. Da un lato, potenzia le loro strutture educative (vedi il prossimo capitolo); dall'altro, già agli inizi della Seconda guerra mondiale la Pia Società è chiamata ad agire in Europa e tale impegno diviene sempre più pressante dopo il conflitto. Inoltre, la collaborazione con la Concistoriale porta ad assumere posizioni di rilievo all'interno della stessa, in particolare nella sezione per i migranti. Operandovi quali ufficiali, assistenti o consultori, gli scalabriniani accettano finalmente la direzione del Pontificio Collegio per i sacerdoti che devono seguire i migranti. Tale istituzione era stata chiusa nel 1932 a causa della crisi economica e delle

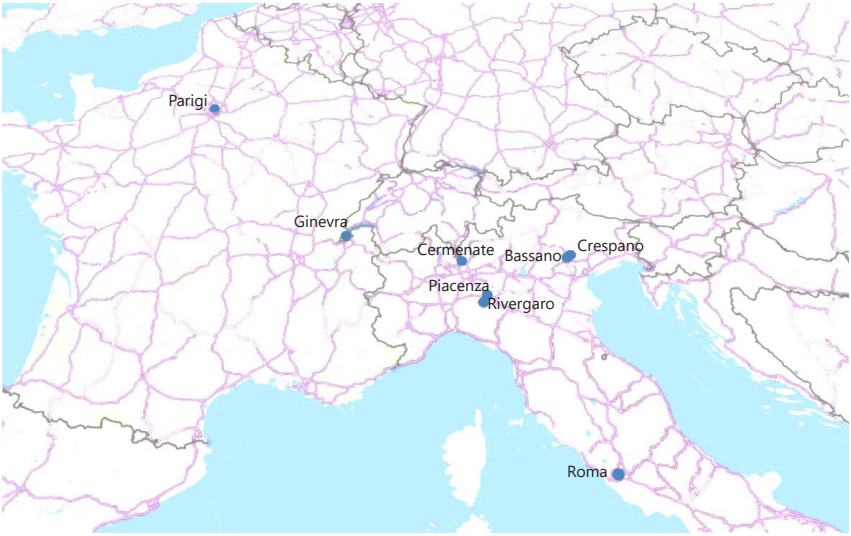
crescenti frizioni con il regime fascista, ma è riaperta nel 1949 sempre a via della Scrofa.

Al Collegio è appoggiata nel 1953 la Direzione nazionale delle Opere di emigrazione in Italia, che ha due compiti: mantenere i contatti con gli organismi e le associazioni civili interessati al fenomeno, nonché con i comitati diocesani e le associazioni cattoliche; organizzare la Giornata Nazionale dell'Emigrante e fare opera di propaganda e sensibilizzazione attraverso stampa, radio e televisione. Il direttore nazionale delle Opere è anche vicepresidente della Giunta cattolica italiana per l'emigrazione e ne coordina le attività in ambito religioso: il duplice compito è affidato sino al 1969 a Francesco Milini (1904-1996), già superiore della Provincia San Paolo in Brasile (1936-1946). Questi aggiorna significativamente l'attenzione vaticana e scalabriniana alla mobilità peninsulare, sottolineando la crescente importanza di quella interna, che cerca di documentare con attenzione nel suo testo: *I comitati diocesani e i sottocomitati parrocchiali per l'emigrazione. Inchieste diocesane sui movimenti migratori italiani, interni e all'estero* (Roma, Giunta cattolica italiana per l'emigrazione, 1961). Nei decenni successivi gli scalabriniani attivi in Italia non solo riflettono sul movimento dal sud verso Roma e il triangolo industriale (Milano-Torino-Genova), ma organizzano incontri tra il clero delle diocesi di partenza e di arrivo per preparare queste ultime a ricevere gli immigrati.

4.5 Gli sviluppi nelle Americhe

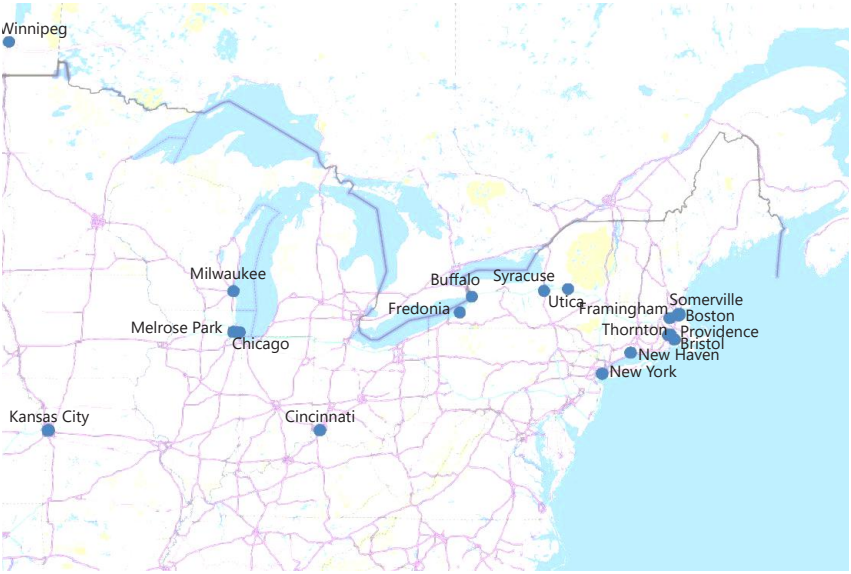
L'azione scalabriniana è particolarmente vigorosa nelle Americhe, che restano l'ancoraggio principale. Si irrobustisce in Brasile, in particolare nello Stato di San Paolo. Inoltre negli anni Cinquanta si registra una nuova espansione nel Paranà. A Curitiba è eretto il santuario della Madonna del Rocío, affiancato (1960) da una scuola professionale per orfani. Nel frattempo, ci si sposta nel nord dello stesso Stato, dove affluiscono molti migranti interni, solo in parte di origine italiana. Nello stesso periodo sono erette nuove parrocchie a San Paolo, mentre nel 1951 è affidata ai missionari la chiesa del Sacro Cuore a Jundiaí e nel 1957 ne è aperta una lungo il litorale paulista, nel distretto di Vicente de Carvalho. Nel 1954 inizia anche l'intervento presso la collettività italiana di Rio de Janeiro. Da allora, in questa città, sono inaugurate diverse parrocchie, una casa di riposo per anziani (1962) e un centro assistenziale (1966).

Missioni in Europa, 1940



Missioni in Brasile, 1940

Missioni in Nord America, 1940



Dal Brasile ci si muove verso il resto del subcontinente: nel 1948-1949 si rafforza l'antenna argentina e nel 1952 s'inaugura un avamposto in Cile. Nel 1958 si comincia il lavoro in Venezuela (Caracas) e tre anni dopo in Uruguay.

Le basi negli Stati Uniti seguono una analoga curva ascendente e una disseminazione fuori dei confini nazionali altrettanto rilevante. Al consolidamento delle strutture sulla costa atlantica e nel Midwest si accompagna l'apertura o la presa in carico di nuove iniziative nell'Illinois e nel Minnesota, nonché della parrocchia del S. Rosario a Washington D.C. (1960). Si entra poi in California, dove nel 1961 è assunta la gestione di San Pietro a Los Angeles e nel 1962 quella di S. Croce a San José.

Alle parrocchie statunitensi si sommano le case di riposo per gli emigrati più anziani, quelli venuti alcuni decenni prima: Villa Scalabrini a Northlake nell'Illinois (1951) e Scalabrini Home a North Kingstown nel Rhode Island (1957). Sarà una realtà che conoscerà importanti sviluppi negli anni Settanta, negli Stati Uniti, in Brasile, in Inghilterra e soprattutto in Australia, dove si cerca di ricreare per il migrante anziano il contesto del paese di origine.

Negli Stati Uniti viene istituito nel 1952 l'American Committee on Italian Migration (ACIM), che opera come agenzia del National Catholic Welfare Council, che entrerà poi nella National Catholic Welfare Conference (NCWC). L'ACIM si pone però da subito l'obiettivo di spingere per la riforma della legge sull'immigrazione, che sarà fatta nel 1965 e nella quale sarà inserita tra le categorie per ottenere il ricongiungimento familiare anche quella dei fratelli e sorelle di immigrati negli USA.

Nel dopoguerra, i sacerdoti delle due province statunitensi iniziano a varcare i confini nazionali. Si entra stabilmente in Canada, dove si era tentato di ancorarsi negli anni Venti a Hamilton in Ontario e dal 1929 al 1934 a Winnipeg in Manitoba. Nel 1953 è di nuovo aperta la missione a Hamilton e da qui s'irradiano gli interventi in tutto l'Ontario, cui presto si sommano nuovi tentativi in Alberta e Nuova Scozia. Nel 1960-1961 è la volta del Québec, la provincia francofona nella valle del San Lorenzo, e della Colombia Britannica, l'unica provincia canadese sul Pacifico.

Intanto il raggio geografico della congregazione varca i mari. Nel 1952 alcuni missionari statunitensi sono spostati in Australia, da dove passano poi in Tasmania. Nel 1959 gli scalabriniani si vedono assegnata la missione italiana di Algeri, primo tentativo di presenza in Africa. Compiono così un salto oltre il Mediterraneo al quale lo stesso Scalabrini aveva pensato a fine Ottocento e al quale ha rinunciato temendo l'acutizzarsi della concorrenza coloniale con la Francia.

Nell'arco di pochi decenni gli scalabriniani si disperdono su quattro continenti. Lo sforzo è ingente, ma il numero dei missionari cresce grazie alle istituzioni educative, sulle quali torneremo. Per il momento occorre sottolineare come alla diffusione geografica corrisponda una nuova autonomia, che valorizza quanto suggerito dalla reintroduzione dei voti nel 1934.

4.6 L'autonomia

Sotto il profilo istituzionale, un momento decisivo è dato dal ritorno della congregazione a una forma di governo autonomo, non più dipendente direttamente dalla Congregazione Concistoriale. Nel 1951, infatti, la Concistoriale convoca il Capitolo generale scalabriniano per riportare l'opera «alla sua forma ordinaria di governo», cioè all'elezione di un superiore generale che non sia il cardinale segretario del dicastero vatica-

no. Nei decenni precedenti si sono infatti succeduti De Lai nel 1924-1928, Carlo Perosi (1868-1930) nel 1928-1930, Raffaello Rossi nel 1930-1948 e infine Adeodato Piazza (1884-1957). Ora è nominato superiore della Società lo scalabriniano Francesco Prevedello (1901-1978), già prefetto degli studi, vicerettore e rettore della Casa madre di Piacenza, poi rettore del seminario di Guaporé (1946-1950) e superiore provinciale del Rio Grande do Sul (1950-1951).

Prevedello rimane in carica sino al 1957 e si preoccupa di verificare la presenza scalabriniana nel mondo. Già nel Capitolo generale del 1951 è dunque analizzata la crescita numerica e geografica dell'istituto. Grazie agli atti del Capitolo sappiamo che gli scalabriniani sono 301 nel luglio di quell'anno: 55 in Italia; 60 nella Provincia di San Carlo Borromeo e 47 in quella di San Giovanni Battista in Nord America; 31 nella Provincia di San Paolo e 41 in quella di San Pietro in Brasile; 12 nella Missione sui juris argentina; 23 nella nuova Provincia dell'Immacolata Concezione, comprendente la Francia – dove nel 1947 è assunta la direzione della missione parigina già di Babini e nel 1953 ne è aperta una seconda a Notre-Dame-de-la-Consolation –, il Belgio e il Lussemburgo; 7 infine in Svizzera.

Cap. 5

Lo sviluppo iniziale delle strutture formative

5.1 Nuove destinazioni delle migrazioni nel dopoguerra

Nel corso degli anni Trenta la mobilità internazionale non si arresta, nonostante la lentezza con la quale ci si riprende dalla grande crisi economica. La relativa povertà dei luoghi di arrivo non ferma le diaspore da Paesi che sono ancora più poveri. Inoltre la nascita di regimi autoritari in Europa, Asia e America latina e le loro guerre di conquista provocano notevoli spostamenti di profughi. Questi non sono sempre accettati dagli Stati nei quali si rifugiano e vengono rinchiusi in campi sul modello di quanto avvenuto per gli armeni e gli altri scappati dopo il crollo degli Imperi austriaco, russo, tedesco e turco alla fine del primo conflitto mondiale.

Al termine della Seconda guerra mondiale la presenza dei profughi grava su tutti i continenti e porta a definire quel problema giuridicamente attraverso la convenzione di Ginevra del 1951. L'anno prima nasce inoltre l'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR). Anche la Chiesa si coinvolge direttamente nelle attività di riposizionamento dei profughi attraverso la International Catholic Migration Commission, stabilita nel 1952 a Ginevra. Nel frattempo la guerra ha determinato spostamenti di popolazione all'interno dei continenti e il dopoguerra accentua tale mobilità. Le distruzioni e la conseguente mancanza di cibo e lavoro allontanano da alcune aree, mentre altre sono ritenute più favorevoli. Il dopoguerra vede dunque la ripresa, quasi immediata, delle rotte migratorie dall'Europa e dall'Asia alle Americhe. Apre inoltre nuovi percorsi, si pensi al boom delle partenze verso l'Australia e il Sudafrica.

In tale contesto alcune vecchie mete riconquistano l'antica primazia, l'Argentina richiama emigranti dalla Penisola iberica, che non ha partecipato alla guerra ma è stata coinvolta immediatamente prima da guerre civili e colpi di stato, e da quella italiana, nonché da Austria, Germania, Polonia e tutte le nazioni dell'Europa orientale ora in mano all'Unione Sovietica. Tra il 1947 e il 1960 più di 100 mila italiani si trasferiscono in Argentina, anche per ragioni politiche. Negli anni dei regolamenti di conti post bel-

lici, i nazifascisti italiani, tedeschi, croati, ungheresi e romeni si rifugiano nel Cono Sur e in Brasile assieme ai collaborazionisti belgi, francesi, scandinavi e ucraini. Il Nord America e l'Australia sono allora ancora chiusi a tali fughe, che accetteranno e talora favoriranno nel decennio successivo.

La presenza scalabriniana in Argentina inizia nel 1940 e si rafforza ulteriormente, così come quella in Brasile, che accoglie flussi analoghi. Anche il Canada vede il diffondersi degli scalabriniani in seguito ai nuovi arrivi. La Confederazione canadese aveva ridotto questi ultimi nel periodo fra le due guerre, ma ora opta per una cauta apertura. Dopo un fallito tentativo di chiamare lavoratori a contratto, la gestione dell'immigrazione è affidata al Department for Citizenship and Immigration, che ogni anno può variare a suo piacimento il numero e la provenienza dei nuovi arrivati e specificarne pure le professionalità. Dal 1946 al 1960 sono registrati in Canada oltre due milioni di nuovi arrivi e tra essi decine di migliaia di italiani, soprattutto del centro-sud.

In Australia, a partire dagli inizi con la deportazione di galeotti a Botany Bay nel 1787-1788, l'immigrazione è soprattutto britannica. In seguito varie forme di emigrazione assistita invogliano le partenze dal Regno Unito. Da metà Ottocento sono elaborate norme contro i non britannici, in particolare contro gli asiatici, e tale preclusione è formalizzata nel 1901 con due leggi specifiche: l'Immigration Restriction Act, che blocca gli arrivi di non europei, e il Pacific Islander Labourers Act, che riduce quelli dalle isole del Pacifico. Dopo la seconda guerra mondiale, le difficoltà demografiche ed economiche spingono a cercare nuova forza lavoro: il principio guida è "populate or perish" e sono stretti accordi bilaterali con Malta (1948), Italia e Olanda (1951), Germania, Austria e Grecia (1952), Spagna (1958), più tardi anche con Turchia (1967) e Jugoslavia (1970). Inoltre, non sono scoraggiati gli ingressi da Paesi con i quali non vi sono accordi e sono accettati persino rifugiati: per esempio, gli ucraini fuggiti dopo la vittoria sovietica e le vittime delle fallite rivolte in Ungheria (1956) e Cecoslovacchia (1968). Tra il 1947 e il 1960 arrivano in Australia un milione e mezzo di immigrati, di cui oltre 200 mila dall'Italia. Di conseguenza nel 1952 vi sono chiamati missionari scalabriniani.

Talvolta le nuove mete migratorie durano poco. Nel secondo dopoguerra il Venezuela emerge grazie alla esportazione del petrolio. Dal 1946 al 1961 arrivano circa un milione di immigrati, fra i quali più di

230 mila italiani, nonché molti spagnoli e portoghesi. L'afflusso però cala bruscamente agli inizi degli anni Sessanta e molti scappano a causa dell'instabilità politica del Paese. La presenza scalabriniana inizia nel 1958 e quindi si trova subito di fronte a questa brusco calo di nuovi migranti e alla continua insicurezza.

5.2 Le strutture educative in Italia

Dagli anni Trenta gli scalabriniani devono rispondere a un numero crescente di impegni, visto che il cardinale Rossi li utilizza in tutte le congiunture difficili. Per riuscire a far fronte a tale situazione devono aumentare i propri effettivi e quindi rilanciare il programma formativo.

Negli anni Venti il Collegio di Piacenza appare in difficoltà, soprattutto quando Pacifico Chenuil, l'ultimo superiore generale prima del commissariamento, decide di accogliere sacerdoti diocesani piuttosto che incrementare il numero degli allievi. Tutti nel Collegio paventano la chiusura, che ritengono esiziale per l'intero progetto scalabriniano. Tentano dunque di opporsi alle direttive e di accettare nuovi aspiranti. Quando la Concistoriale valuta le possibilità degli scalabriniani con una serie di visite apostoliche, Rossi, non ancora cardinale, si reca a Piacenza e apprezza la qualità degli allievi. Quindi, una volta assunto il controllo, fa riprendere le iscrizioni al Collegio e le ordinazioni. A tal scopo riorganizza il personale e i corsi, affidandosi a coloro che divengono presto i suoi principali aiuti: il già menzionato Prevedello, Francesco Tirondola e Angelo Corso.

Ben presto si pone il problema di rispondere a nuove domande incrementando l'offerta. Giusto prima della chiusura dell'Opera Bonomelli, Pietro Donadio, un suo missionario ad Hayange in Francia, chiede che studino a Piacenza i figli degli emigrati in Europa. Gli scalabriniani tergiversano, temendo che quegli allievi, una volta formati, tornino nelle comunità da cui provengono invece di accettare le destinazioni proposte dai superiori. Tuttavia la Concistoriale fa sì che inizino i primi arrivi, dopo lo scioglimento dell'Opera Bonomelli, sperando di ottenere i sacerdoti necessari a sostituire i bonomelliani. I nuovi ingressi (per ora scarsi) europei e la ripresa del reclutamento in Italia spingono a ristrutturare i vecchi locali per accomodare la maggiore affluenza.

Nel 1927 si inizia pure a meditare sul riutilizzo della Casa di Crespano del Grappa, dove gli studenti passano le vacanze, e di aprirne una nuova a Bassano del Grappa. Tirondola spiega al cardinale Perosi, dopo averne parlato con Rossi, che il collegio di Piacenza può accogliere al massimo 125 allievi e che quindi bisogna fare qualcosa. Tanto più che il seminario vescovile di Piacenza pare sempre meno disposto ad insegnare agli aspiranti missionari. Tirondola suggerisce di mantenere a Piacenza il ginnasio superiore e il liceo, cioè gli attuali cinque anni delle superiori, e di spostare a Bassano il ginnasio inferiore, cioè la scuola media di oggi. Infine postilla che si potrebbe tenere a Roma il corso teologico.

Tirondola annota che in queste strutture potrebbero andare anche i figli dei migranti italiani che vogliano studiare nei collegi dell'antica madrepatria. Questo, però, appare facile per l'emigrazione in Europa, meno per quella oltre oceano. Per quest'ultima si pensa ad indirizzare verso i seminari locali le seconde generazioni italo-americane, in particolare quelle del Brasile. Insomma si immaginano nuove strategie e ancora Tirondola nel 1934 presenta un piano più complesso per ristrutturare case e istituti d'Italia e del Nuovo Mondo.

La prima importante decisione porta alla costruzione di un seminario. Alla fine degli anni Venti si compra quindi un terreno a Bassano del Grappa e si costruisce nel 1930 un edificio grazie alle offerte dagli Stati Uniti e dal Brasile, implementate da nuove raccolte di fondi agli inizi del decennio successivo. Nell'anno scolastico 1929-1930 i liceali sono lasciati a Piacenza nel seminario vescovile, mentre gli alunni della prima ginnasio sono mandati a Crespano, sotto la direzione di Corso. Nell'anno scolastico successivo le prime tre classi di ginnasio vanno a Bassano, che diventa così il Collegio minore, mentre quello maggiore resta a Piacenza. Tirondola è il rettore di entrambi i collegi; però, a Bassano Corso è il pro-rettore e a Piacenza Prevedello il vice-rettore.

Dal 1930 al 1935 Crespano rimane vuoto, tranne che per le vacanze estive degli studenti della prima e seconda ginnasio, ma, nel 1935, vi vengono inviati i novizi, per evitare che la sede sia requisita dall'esercito.

Lo sviluppo delle strutture formative viene considerato con soddisfazione dal card. Rossi, che nella circolare precedentemente citata scrive:

> Dopo dieci anni possiam ben dire che la volontà di Dio si è compita: il Collegio di Piacenza, la Casa madre dell'Istituto, rinnovato e ab-

> bellito; un altro, grandioso, sorto come per incanto, in amenissima e saluberrima posizione, a Bassano; gli alunni, da venticinque circa, saliti a oltre duecento cinquanta; gli studi, condotti secondo le più rigorose istruzioni della S. Sede, nei due Collegi ed in Roma, dove alcuni giovani frequentano i corsi superiori teologici presso la Pontificia Università Gregoriana; a più riprese inviati novelli Missionari, tanto negli Stati Uniti che nel Brasile […].

A Roma, in via Calandrelli, era stato comprato un terreno nel 1920 ed inaugurata nel 1922 la sede della Direzione generale. Dopo il commissariamento, sono qui ospitati alcuni neo-sacerdoti, che devono perfezionarsi nel collegio di via della Scrofa. Tale preparazione non è apprezzata dagli scalabriniani e per giunta l'appena ricordato collegio chiude nel 1932, per le difficoltà migratorie e le tensioni con il governo. Nello stesso anno Rossi decide di far compiere ai chierici tutti gli studi fino al termine della teologia nelle scuole scalabriniane e poi di iscriverli alla Università Gregoriana. Calandrelli potrebbe dunque ospitarli e nell'estate del 1937 si provvede a raddoppiarne la capienza dandogli la forma attuale.

L'edificio può allora ospitare la direzione generale e il Collegio San Carlo, che ospita appunto i religiosi inviati a studiare alla Gregoriana e nelle altre facoltà pontificie. Fra questi, come si vede dai diari della Casa romana oggi nell'Archivio generale, vi sono alcuni figli di emigranti negli Stati Uniti, che rimangono bloccati in Italia dalla guerra.

5.3 Le strutture educative oltre oceano

Gli italo-statunitensi bloccati a Roma durante la guerra ci ricordano il problema più generale della formazione scalabriniana in Nord America. Già negli anni Venti si è discusso di un seminario minore statunitense, ma la crisi dell'Istituto ha bloccato ogni sviluppo concreto. In seguito le visite apostoliche prima e dopo il commissariamento fanno riprendere l'idea, anche se la Santa Sede spinge per fare piuttosto qualcosa in Brasile. I vescovi statunitensi premono invece per un collegio dedicato ad allievi nati fra i migranti, ma la crisi del 1929, che getta sul lastrico parecchie diocesi, e le spese per Bassano, saldate con le offerte provenienti da oltre oceano, distolgono da questo progetto. Viene infine ripreso nel 1932, previa promessa che i suoi costi non incideranno sul finanziamento delle Case italiane, nelle quali comunque si perfezioneranno gli allievi

d'oltre Atlantico. Nel 1935 è quindi proposta alla Concistoriale l'apertura di una «Scuola Apostolica negli Stati Uniti d'America», alloggiata nella canonica della chiesa dell'Addolorata a Chicago. Rossi approva e si passa all'attuazione grazie all'appoggio della diocesi e della Catholic Church Extension Society, una associazione per la raccolta fondi stabilita proprio a Chicago nel 1905. Nel 1936 si passa dalla canonica a due edifici a Melrose Park, un sobborgo industriale di Chicago. Qui è inaugurato nel 1937 il Seminario del Sacro Cuore e nel 1941 il primo noviziato scalabriniano nel Nord America.

Nel 1928 è stata inviata alla Concistoriale una petizione per un seminario scalabriniano in Brasile, ma anche qui si è dovuto rimandare. Nel 1931 è mandata una nuova richiesta di un «Piccolo Seminario, o meglio, Scuola Apostolica», possibilmente a Guaporé, dove gli scalabriniani hanno una parrocchia dal 1897, o nei dintorni. Tre anni dopo si ritorna sull'idea e sulla locazione, ma la discussione si protrae per i contrasti con la gerarchia locale. Infine si valuta che Guaporé sia l'unica possibilità, nonostante l'opposizione dell'arcivescovo di Porto Alegre. Con l'appoggio della municipalità locale è quindi aperto il Seminario Aeterni Patris, che, però, nell'aprile del 1939 è ultimato per soli due terzi, come riporta Angelo Corso in *Dal Collegio Scalabriniano di San Carlo* («Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero», luglio 1939, pp. 116-118). Comunque il 28 febbraio è aperto l'anno scolastico con 28 allievi.

5.4 Il dopoguerra

Le aperture negli Stati Uniti prima della guerra hanno intensificato i rapporti delle grandi diocesi nordamericane con l'Italia. In particolare Tirondola vi si reca due volte (1937 e 1939) e invita i prelati locali a visitare le strutture scalabriniane peninsulari. Nel 1938 William O'Brien, vescovo ausiliare di Chicago, si reca a Bassano, Crespano e Piacenza e promette di sostenere economicamente l'apertura di un «colleggetto» nell'Italia centrale, così come ha già finanziato quello di Melrose Park. Negli anni successivi sono valutate varie ipotesi, soprattutto in Umbria, ma alla fine ci si concentra per i bassi costi su Cermenate, in provincia di Como, a cinque chilometri da Fino Mornasco, paese natale di mons. Scalabrini. O'Brien accetta nel 1940, ma la guerra ritarda l'inaugurazione; si è però ormai partiti con un collegio per il ginnasio inferiore.

Nel 1947 è aperto un altro seminario minore a Rezzato, in provincia di Brescia, dove più tardi (1972 e 1973) ci sarà temporaneamente un noviziato. Nel 1959 è invece fondato,soprattutto per iniziativa di Carlo Rossini (1890-1975) l'Istituto San Carlo per i figli degli emigrati a Osimo, in provincia di Ancona, dove per qualche tempo trova ospitalità un seminario minore.

Sempre fra guerra e dopoguerra vi sono novità negli Stati Uniti. Nel 1941 a Melrose Park trova sede anche il noviziato scalabriniano, che però nel 1949 è trasferito a Staten Island NY nel Seminario San Carlo. A questo passano nel medesimo anno pure gli studenti di filosofia, che sono raggiunti nel 1957 da quelli di teologia. Melrose Park diventa quindi soltanto un seminario minore. Un altro seminario minore è aperto nel 1967 a Staten Island, mentre il noviziato è trasferito a Cornwall, sempre nello stato di New York, dal 1960 al 1969. La sede newyorchese diventa un centro di irradiazione e tra gli anni Cinquanta e il decennio successivo, anche grazie alle iniziative dell'American Committee on Italian Migration (ACIM), svolge un ruolo rilevante di contatto con il mondo civile e sociale.

In Brasile si procede ad aprire un noviziato a Nova Bassano nel 1946, perché Guaporé non può ospitare ulteriori studenti. Quando poi entrambe le sedi sono al limite si pensano nuove soluzioni: in particolare a un seminario a San Paolo. Nel 1954 quest'ultimo è avviato provvisoriamente nell'orfanotrofio gestito dagli scalabriniani, mentre ogni ulteriore intervento è rimandato al decennio successivo, nonostante il bisogno crescente, e si opta per soluzioni transitorie. Così, in attesa di un edificio adatto, il noviziato è temporaneamente portato da Nova Bassano a Guaporé.

Sul piano educativo la principale, o comunque più interessante, riuscita scalabriniana è la gestione del Pontificio Collegio per formare i missionari che devono seguire i migranti, a cui abbiamo già accennato. Questo è un vecchio progetto di mons. Pietro Pisani, il professore del Seminario di Vercelli divenuto per un breve periodo direttore dei bonomelliani e quindi chiamato alla Concistoriale per dirigere il primo ufficio vaticano dedicato alla cura degli emigranti. Questi convince i propri superiori a fondare un istituto simile al Collegio Urbano di Propaganda Fide, ma deputato alla formazione dei missionari che devono seguire chi parte dalla Penisola. Nel 1914 il motu proprio *Iam Pridem* annuncia

l'apertura del collegio, ma l'entrata in guerra dell'Italia rimanda il tutto, mentre i locali affidatigli sono prestati alla Croce Rossa per la durata della guerra.

Alla fine della guerra il progetto è rilanciato nel 1920 e nel 1921 iniziano i corsi. Prima della guerra è stata ventilata la possibilità che essi siano sotto la direzione scalabriniana, ma il missionario prescelto, Giacomo Gambera, ha declinato, dichiarando di non potersi muovere dalla parrocchia affidatagli negli Stati Uniti. Il collegio funziona per poco più di un decennio e chiude nel 1932, per lo scontro fra i missionari per i migranti e il regime fascista, che ha portato alla fine dell'Opera Bonomelli. Riapre nel 1949, mentre nel frattempo l'edificio ospita il convitto universitario "G. Toniolo" e un programma di iniziative culturali rivolte ai giovani. Per la riapertura la Concistoriale pensa agli scalabriniani, ormai suo strumento preferito per agire in ambito migratorio, e lo affida a Giovanni Sofia (1911-1993), un missionario che ha già operato nei ranghi vaticani. Questa volta l'esperimento dura più a lungo. Sofia prova anche ad elaborare un programma di insegnamento sulla migrazione, che però non viene mai concretizzato. Negli anni Cinquanta e Sessanta il Collegio è aperto non solo a sacerdoti e studenti italiani, ma anche a chi proviene da Paesi con situazioni politiche difficili (Grecia, Russia e Medio Oriente). Si comincia così a pensare che a fianco dell'emigrazione "economica" vi sia una migrazione forzata di natura politico-religiosa, della quale bisogna tenere conto. Nel 1970 si inizia a parlare della chiusura del Collegio, che avviene nel 1972, dopo un paio di anni di funzionamento a scartamento ridotto.

Cap. 6

Il secondo dopoguerra: La crisi identitaria

La nostra ricostruzione si è soffermata sulla cruciale crisi istituzionale, seguita alla morte del Fondatore. Essa è risolta grazie alla fermezza della Concistoriale, in particolare del cardinal Rossi, e alla volontà di Pio XI di salvaguardare l'Istituto, anche rilanciando l'attività vocazionale. In questa fase resta indiscusso il fine scalabriniano, cioè la missione tra i migranti italiani e questo nonostante i suggerimenti del Fondatore nel memoriale indirizzato alla Santa Sede nel 1905.

In questo documento Scalabrini suggerisce al papa di occuparsi di tutti i migranti e invero la Concistoriale registra aperture in tal senso: i cardinali ascritti alla Sacra Congregazione discutono quindi dei problemi dei migranti non italiani nelle Americhe e in Europa. Sotto il cardinal Rossi, però, gli scalabriniani proseguono a lavorare tra i connazionali recatisi nel Nuovo Mondo o meglio negli Stati Uniti e in Brasile. Ora, i grandi flussi dall'Italia al Brasile sono esauriti già nel 1900, quelli verso gli Stati Uniti si riducono notevolmente tra il 1921 e 1924 e si restringono ancora di più dopo la crisi del 1929. Di conseguenza, in entrambe le nazioni la missione tra gli italiani diviene un lavoro pastorale rivolto a discendenti di immigrati e la pastorale è sostanzialmente svolta nelle parrocchie. Da questa situazione emergono visioni contrastanti e la necessità di un ripensamento identitario.

6.1 La formazione nei seminari d'oltreoceano

Alla crisi delle vocazioni dall'Italia nei primi anni Venti, Chenuil ha risposto reclutando missionari tra il clero diocesano, in particolare del Piemonte. Poi Rossi ha rilanciato la disponibilità vocazionale grazie ai nuovi seminari in Italia e oltreoceano. In particolare quelli a Melrose Park nell'Illinois e a Guaporé nel Rio Grande do Sul riprendono l'intuizione originaria di Scalabrini, ricordata dal Capitolo generale del 1919 e ribadita da Rossi nel 1935. Tuttavia nell'arco di mezzo secolo il contesto è mutato e, senza nuovi immigrati da assistere, l'inserimento oltreoceano dei nuovi seminaristi rischia di essere senza prospettiva.

La questione è avvertita anche nella Concistoriale, dove un officiale annota come «la Pia Società non si differenzia da quanto fanno altre Congregazioni e Ordini Religiosi» e si chiede come possa distinguersi da una pastorale diocesana già offerta dalle Chiese locali. L'officiale in questione suggerisce di dare più spazio alle missioni itineranti. Rossi propende invece per iniziare la missione in Europa, dove è ancora forte l'emigrazione italiana. L'orientamento del card. Rossi amplia progressivamente il campo pastorale della Congregazione oltre gli Stati Uniti e il Brasile, ma non risolve la questione dei metodi pastorali, cioè il passaggio dalle missioni alle parrocchie sia nel nord che nel sud America, né soprattutto l'interrogativo sui destinatari della missione.

Questo interrogativo è presente anche tra le autorità della Concistoriale, quando iniziano a dirigere la congregazione. Lo stesso Rossi si è raccomandato: «Accettare parrocchie tanto per avere parrocchie, no; accettare parrocchie per gli italiani, sì». In altre parole, la discriminante che assicura la fedeltà carismatica è la missione con i migranti italiani. Essa permette di espandere la missione al di fuori dell'area inizialmente scelta (le Americhe) senza tradire il progetto fondazionale. Però autorizza ad occuparsi solo dei migranti italiani e questo diviene un problema quando aumentano i giovani di origine non italiana a Melrose Park e Guaporé.

6.2 Differenze etniche e carismatiche

Con il progressivo incremento di vocazioni negli Stati Uniti e in Brasile si delineano alcune diversità tra i missionari formati in Italia e quelli formati altrove. Una prima diversità riguarda l'identità di gruppo. Se i missionari italiani hanno un forte senso di appartenenza, alimentato anche dal nazionalismo promosso dal fascismo, quelli nati e cresciuti negli Stati Uniti e in Brasile, pur se di origine italiana, ritengono di appartenere al paese di nascita e quindi di essere innanzitutto statunitensi e brasiliani.

La demarcazione identitaria è rafforzata dalla Seconda guerra mondiale, quando l'Italia si schiera con la Germania e il Giappone, mentre Stati Uniti e Brasile fanno parte dell'alleanza che vince la guerra e decreta la caduta del nazifascismo. Anche se non in maniera aperta, nei seminari si crea un conflitto tra i formatori, tutti italiani, e i seminaristi.

In particolare, questi ultimi rigettano l'idea di dedicarsi ai soli italiani, che sono stati nemici durante il periodo bellico.

Al contrasto identitario basato sull'appartenenza nazionale si aggiunge un secondo elemento che riguarda l'identità carismatica. I giovani scalabriniani in Italia sono preparati in seminario per la vita missionaria all'estero. L'obiettivo è quello di partire e chi rimane in Italia per le funzioni necessarie alla vita dell'Istituto, in particolare nel campo formativo, si ritiene sfortunato. Le cose si pongono inevitabilmente in termini diversi nei seminari degli Stati Uniti e del Brasile.

A Melrose Park si va pacificamente verso la formazione di allievi che opereranno nelle parrocchie già stabilite. Sono parrocchie nazionali o personali, create per la pastorale tra gli immigrati, i quali non sono necessariamente legati a un preciso territorio geografico. Progressivamente i fedeli di origine italiana diminuiscono, perché calano i flussi in arrivo. Però, le parrocchie nazionali non hanno confini territoriali e quindi possono recuperare fedeli di origine italiana che non provengono dalle vicinanze. Subito dopo la guerra questo fatto non comporta particolari difficoltà, tanto più che le Costituzioni del 1948 aggiungono, quale fine della Congregazione, l'assistenza ai discendenti degli antichi immigrati. Inoltre l'identità missionaria è comunque rispettata perché alcuni tra i seminaristi degli Stati Uniti sono inviati in Canada, Australia, Argentina.

In Brasile le parrocchie sono territoriali e i fedeli, pur se di origine italiana, sono nati in Brasile e si sentono brasiliani, persino quando conservano qualcosa del dialetto di origine. Di conseguenza già nel 1913, Eugenio Medicheschi (1877-1971) propone di abbandonare il Rio Grande do Sul, perché lì la missione è ormai terminata. D'altro canto, come ampliare il fine della congregazione, visto che è diventato troppo limitato e che i missionari nati oltre oceano non vi si riconoscono?

Una prima possibilità è offerta dal trasferimento dei figli degli immigrati italiani dal Rio Grande do Sul a Santa Catarina e al Paranà. Questi ultimi scrivono infatti di non trovarsi bene nelle missioni tenute da sacerdoti di origine tedesca. A questo, però, si aggiunge anche il fatto che il Brasile si presenta comunque quale terra di missione, data la discrepanza tra il grande numero dei fedeli e la scarsità di clero. Di conseguenza gli scalabriniani iniziano ad accettare parrocchie senza una rilevante componente italiana. I missionari che arrivano in seguito dall'Italia e si

vedono assegnati a queste stesse missioni si trovano in difficoltà e soprattutto suscitano i primi attriti.

Nel secondo dopoguerra le cause di contrasto tra missionari italiani e quelli nati in Brasile sono molteplici. A volte sono veri e propri confronti culturali, altre volte discussioni sulla finalità dell'Istituto in Brasile. Spesso i due aspetti si sovrappongono. In particolare, i missionari arrivati dall'Italia dopo la guerra per insegnare nei seminari, soprattutto quello di teologia, affermano la finalità della missione verso gli italiani e quindi la necessità per i giovani missionari brasiliani di andare fuori dal Brasile nelle missioni tra quei migranti. Da parte loro, i giovani brasiliani non sono entrati nell'Istituto per quella finalità: argomentano a favore di un fine più ampio e implicitamente della non necessità di lasciare il Brasile per essere scalabriniani.

6.3 L'orientamento dei Capitoli generali

Nel 1951 si tiene il Capitolo generale che elegge Francesco Prevedello primo superiore generale dopo il commissariamento. La biografia stessa dell'eletto illustra il suo interesse per il duplice problema della formazione e del carisma. Dal 1943 al 1945 regge infatti il seminario a Bassano; nel giugno 1945 è assegnato a Cermenate quale direttore spirituale; l'anno seguente è inviato in Brasile. Qui dirige il seminario di Guaporé sino al 1950, quando è eletto superiore provinciale del Rio Grande do Sul. Arrivando dal Brasile, porta in Capitolo la questione del fine specifico della Congregazione, ritenendo insufficiente la sua estensione ai soli discendenti degli emigrati italiani nelle Costituzioni del 1948. Propone pertanto che si aggiunga: «e anche non italiani se le circostanze lo richiedono». Nel dibattito prevale, però, la posizione di chi chiede che la questione sia sviscerata a fondo e quindi rimandata al Capitolo successivo.

Durante l'amministrazione di Prevedello, il tema comunque torna. Egli stesso nel febbraio 1956 invia una lettera ai confratelli, *La nostra fisionomia*, in cui afferma il dovere, nelle parrocchie territoriali, di occuparsi di tutti i fedeli, non solo degli italiani o dei loro discendenti. Per quanto poi riguarda i seminari fuori d'Italia, dichiara che devono essere mantenuti, perché i missionari ivi formati sono meglio preparati a lavorare tra i discendenti degli immigrati italiani. In realtà, egli finisce per confermare le missioni esistenti e non stimola l'apertura di nuove iniziative tra i

migranti interni, cioè i figli degli italiani che si spostano in altri stati del Brasile. Né d'altra parte risponde al disagio dei seminaristi.

Il provinciale del Rio Grande do Sul asserisce qualche mese dopo che molte parrocchie in quello Stato «non corrispondono più o non hanno mai corrisposto alla nostra finalità, mentre ci sono tanti paesi dove l'urgenza del problema dell'assistenza di emigrati è grandissima». E aggiunge: «Gli stessi nostri seminaristi non si possono più considerare figli di italiani e tanto meno si può esigere da loro che abbiano il nostro spirito e che si entusiasmino per la nostra finalità specifica».

Il tema ritorna nel Capitolo del 1957, ma ancora una volta senza soluzione. Si ribadisce l'importanza dei seminari fuori d'Italia per una miglior preparazione e la validità delle parrocchie territoriali, che permettono di continuare la missione dell'Istituto. Si dichiara inoltre che nei seminari è fondamentale presentare in modo chiaro la missione come espressa nelle Costituzioni e chiedere a tutti di apprendere l'italiano.

6.4 Lo scontro diviene palese

Il dibattito nei seminari si intreccia con altri fattori. In primo luogo, con quanto dichiarano missionari che hanno professato per essere tali fra i migranti italiani e ora vedono messa in discussione la loro professione. Poi, con l'insistenza dei formatori che al fine specifico legano la necessità per i missionari brasiliani di lasciare il Brasile e operare tra i migranti italiani in altre nazioni. Infine, con la volontà dei seminaristi di non essere confinati alla sola missione con i migranti italiani. Si tratta di un intreccio complesso, anche perché la disponibilità missionaria è presentata dai formatori come una condizione essenziale per poter proseguire il cammino di formazione al sacerdozio. A Guaporé, luogo e simbolo del conflitto, molti protagonisti di questa vicenda riconoscono quanto manchi il dialogo tra le parti.

Il conflitto non rimane interno al seminario, ma si sviluppa pure tra la direzione generale e quella della Provincia San Pietro. Lo scontro nasce dalla necessità di nominare il rettore del seminario di Casca, dopo la morte del precedente. Il nuovo superiore generale, Raffaele Larcher (1911-2014), viene dagli Stati Uniti, dove il problema della identità missionaria è già stato pacificamente risolto lasciando la maggioranza dei missionari di origine statunitense nelle parrocchie nordamericane. Deci-

de quindi di nominare Danilo Pecin (1928-2023), brasiliano e considerato un moderato rispetto alla questione identitaria. Il superiore provinciale, Giovanni Simonetto (1920-2017), che nel 1974 diverrà a sua volta superiore generale, non è d'accordo e dà le dimissioni. Appartiene infatti alla corrente che insiste sulla missione esclusiva con i migranti italiani e quindi pare esprimere l'indignazione di quel gruppo perché il superiore generale avrebbe abbandonato gli orientamenti presi dal Capitolo generale del 1957 e dalle Costituzioni. Per pacificare gli animi, il superiore generale invia come visitatore Ugo Cavicchi (1901-1984), consigliere generale. Le conclusioni della visita non si discostano da quanto stabilito dal Capitolo del 1957, ma la visita stessa ha un impatto positivo, perché permette a tutti di dare voce alla propria ansietà.

La diatriba, che ha coinvolto soprattutto i formatori e i seminaristi di Guaporé, è risolta grazie al trasferimento della teologia a San Paolo e il progressivo interessamento degli studenti locali alla situazione di chi lascia il nordest del Brasile per riversarsi nelle città. L'incontro con i poveri delle favelas spinge gli studenti a riscoprire Scalabrini e il suo ideale missionario.

Non diminuisce la resistenza a lasciare il Brasile, ma ora si nutre di ragioni diverse: di natura politica (opposizione agli Stati Uniti, coinvolti con la dittatura che opprime da diversi anni il Brasile) e ideologica (opposizione al lavoro in paesi capitalisti, considerato in contrasto con l'amore per i poveri). Inoltre non è più così adamantina: già nel 1959-1960 alcuni missionari brasiliani accettano di lavorare negli Stati Uniti e in Canada in parrocchie che conservano alcuni fedeli italiani, ma hanno una componente lusofona. In seguito, alcuni brasiliani completano gli studi di teologia a Roma e a New York e si aprono all'intervento negli altri continenti.

Tuttavia, anche nel decennio successivo, quando è allargato definitivamente il fine, gran parte dell'apostolato si dirige ai soli migranti di origine latina: italiani, spagnoli e latinoamericani, portoghesi e brasiliani. D'altra parte, gli stessi missionari sono in genere di tale origine.

6.5 Considerazioni finali

La crisi identitaria vissuta dall'Istituto con l'abbandono dei voti religiosi è risolta negli anni Trenta dalla volontà dei giovani missionari di

tornare all'idea originaria di una congregazione di religiosi per la missione con i migranti italiani. Il ripristino dell'idea fondativa, attuato con l'approvazione della Santa Sede nel 1934, prende la forma di vita religiosa comune agli istituti di vita consacrata del tempo. Lo stesso Regolamento del 1895 voluto dal Fondatore, che è un vescovo e non un religioso, non si discosta molto dal tipo di vita consacrata in vigore al tempo. Le Costituzioni del 1948 portano una modifica alla finalità dell'Istituto, aggiungendo agli emigrati italiani anche i loro discendenti. Si risponde così a un'emigrazione italiana, che si è ormai cristallizzata negli Stati Uniti e in Brasile. Sarà, però, con le Regole di Vita del 1974, finalizzate nel 1980 (vedi fra due capitoli) che si darà una caratterizzazione più specifica dello stile di vita scalabriniano. Si tratta di un percorso d'altronde sempre in via di sviluppo, come testimoniato dal continuo rifacimento dei manuali per la formazione e delle indicazioni sulla vita fraterna in comune nei decenni successivi.

La crisi identitaria originata da una prospettiva eccessivamente ristretta della missione con i migranti sarà invece risolta dall'allargamento del fine. Con l'allargamento del fine vengono stabiliti anche i due principi che devono guidare la missione tra i migranti: la disponibilità ad essere assegnati in qualunque missione e l'importanza della omogeneità naturale o dell'affinità acquisita nella scelta dei migranti da servire. Questi due principi hanno permesso lo sviluppo armonico e differenziato della congregazione a tanti immigrati in tanti paesi diversi da parte di missionari di diversa provenienza. Non possono essere dimenticati quando, come in tempi recenti, l'ulteriore diversificazione dell'origine dei missionari domanda ulteriore diversificazione anche dei migranti a cui andare.

Cap. 7

L'allargamento del fine, 1963-1972

7.1. Nuove migrazioni

L'esperienza dell'immediato dopoguerra spinge ad allargare la visione delle migrazioni. Queste non sono scomparse, come alcuni hanno ipotizzato negli anni Venti paventando gli effetti combinati dell'instaurarsi di regimi totalitari (fascismo italiano, nazismo tedesco, il comunismo sovietico), della chiusura delle società americane e della crisi economica mondiale, dell'espansionismo giapponese e dei primi movimenti comunisti asiatici. Anzi sono addirittura aumentate: già negli anni Trenta proprio i regimi totalitari e il conflitto sino-giapponese, apertamente deflagrato nel 1937, provocano disastrosi movimenti di profughi e spingono alla fuga centinaia di migliaia di persone. Al contempo gli stessi regimi prevedono spostamenti di intere popolazioni per rafforzare determinati settori economici, oppure per indebolire regioni ritenute pericolose (l'Ucraina nell'Unione Sovietica). Inoltre immaginano scambi di manodopera contro materia prime, come avviene fra i governi fascista e nazista. Infine nello stesso periodo la crisi economica spinge a parossistiche mobilità interne in molti Paesi americani e conduce masse rurali, ormai del tutto diseredate, nelle immediate periferie dei grandi conglomerati urbani.

Gli stessi fenomeni sono amplificati dalle vicende belliche, si pensi alle iniziali conquiste delle forze dell'Asse in tutto il Vecchio Mondo e poi alla riconquista dei medesimi territori da parte delle forze Alleate. Alla fine del conflitto la mobilità pare impazzita in Africa, Asia ed Europa, mentre numerose colonie cambiano di mano per la sconfitta di italiani e giapponesi.

Su questa mobilità esacerbata si innesta la ricostruzione postbellica: ora ai movimenti di profughi si aggiungono quelli di chi si sposta per sfruttare le nuove condizioni di lavoro. Non sono solo gli Stati vincitori a chiamare forza lavoro, ma anche quelli sconfitti. Ad esempio, la Germania ha perso la guerra, ma anche buona parte della popolazione; importa quindi manodopera da ogni dove: Europa meridionale e centro-orienta-

le, Nord Africa, Turchia. L'Italia è piena di profughi di cui vorrebbe disfarsi, appoggiandosi ai programmi di aiuti e *resettlement* internazionali (UNRRA, IRO, UNHCR), ma al contempo vuole rafforzare alcuni poli: quelli industriali del nord (Milano, Genova, Torino) e quello amministrativo di Roma. Una parte dei profughi interni viene allora riciclata e apre la strada a grandi migrazioni interne.

In Italia, ma ancora di più in Belgio, Francia e Regno Unito, si pone inoltre il problema dei confini coloniali o talvolta dei confini tout-court. Dopo la guerra sono riportati nell'antica madrepatria folti gruppi di coloni, seguiti anche da parte della popolazione autoctona e tale movimento diventa sempre più intenso con lo sviluppo delle lotte per l'indipendenza di tante antiche colonie. La partecipazione alla guerra contro l'Asse (in Africa contro italiani e tedeschi, in Asia contro i Giapponesi) ha convinto molte élite locali a proseguire lo scontro per riuscire a liberarsi di qualsiasi forma di oppressione straniera. Il lento processo di decolonizzazione provoca già negli anni Cinquanta continui flussi verso le metropoli coloniali, mentre al contempo la già ricordata ristrutturazione dei Dominions britannici innerva le partenze verso il Regno Unito, che per la propria ricostruzione arruola italiani, polacchi, ucraini e popolazione delle vecchie colonie.

I cambi di confine e dei rapporti di forza si fanno sentire anche in Europa: dai paesi caduti sotto il dominio sovietico si fugge oppure si è espulsi, si pensi al caso dei tedeschi dell'Europa orientale; analogamente gli italofoni del confine a lungo conteso con il Regno jugoslavo e ora assegnato in buona parte alla Repubblica jugoslava fuggono verso l'Italia, che però non li accoglie e fa in modo di deviarli verso l'Australia e le Americhe, temendo già di dover sovvenire chi è rientrato dalle colonie africane e da quelle greche.

L'Italia e tutto il Vecchio Continente sperimentano allora nuovi fenomeni migratori di cui la Chiesa si occupa con la già citata *Exsul familia* e con i documenti di Giovanni XXIII. Tuttavia non è semplice comprendere da Roma cosa stia accadendo e allora la Congregazione Concistoriale inizia a pensare alla necessità di nuovi e più approfonditi studi su questi fenomeni, utilizzando gli scalabriniani che già lavorano per essa e in essa e che gestiscono la formazione dei missionari per l'emigrazione nel Collegio missionario di via della Scrofa, che in teoria serve all'assistenza della diaspora degli italiani ma che negli anni Sessanta si è aperto a mis-

sionari provenienti dall'Europa centro-orientale e dal Medio Oriente. In questo contesto nasce il Centro Studi Emigrazione alle dipendenze della direzione generale.

7.2 Il magistero di Giovanni XXIII, del Concilio Vaticano II e di Paolo VI

Gli anni sessanta sono dominati dal Concilio Vaticano II, annunciato il 25 gennaio 1959 e tenuto dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965, e più in generale dal magistero giovanneo che incide anche sulla pastorale migratoria. Non si tratta, però, di una rottura con il passato. Anzi lo stesso Giovanni XXIII insiste sul proprio debito verso Pio XII. D'altronde il nuovo Papa si è formato nella medesima temperie del predecessore e, come quest'ultimo e il cardinale Rossi, ha sempre avuto uno straordinario interesse per gli scalabriniani. In particolare, ogni volta che è tornato a Roma dopo la guerra, ha alloggiato nel Collegio di via della Scrofa e si è fatto raccontare le novità del lavoro tra i migranti.

Il 29 giugno 1959 l'enciclica *Ad Petri Cathedram* ricorda a questi ultimi che la Chiesa non li dimentica. Inoltre rivela come al pontefice sia chiara la doppia natura dei flussi postbellici, economica e politico-religiosa, e quanto pensi alla durezza di essere lontani «dal suolo natio», qualsiasi sia la causa della partenza. Tanto più che, nota Giovanni XXIII, molti sono costretti «a vivere nel frastuono delle grandi città o dei grandi centri industriali, con un tenore di vita diverso e non di rado corruttore».

Sul problema dell'inurbamento forzato torna due anni dopo nell'enciclica *Mater et magistra*. In essa riprende l'idea del «diritto d'emigrare» e la necessità che, per garantirlo, i partenti siano aiutati nella società che lasciano e in quella dove arrivano. Quest'ultima, ricorda, può anche non essere veramente straniera, ma trovarsi soltanto in un'altra regione, perché gli squilibri economici fra aree geografiche e settori produttivi di ogni Paese spingono ad abbandonare il mondo rurale. Si ha qui la riflessione cattolica sulla questione meridionale, che in quel decennio diviene centrale nelle riviste e nei bollettini dedicati all'emigrazione.

I nuovi migranti verso il Triangolo industriale o verso l'estero provengono infatti dalle regioni meridionali d'Italia e partono a causa del distorto sviluppo economico del Paese. Gli scalabriniani allora all'opera attorno al Collegio di via della Scrofa affrontano più volte il fenome-

no. Per esempio, il 15 ottobre 1964, «Selezione CSER», un bollettino di collegamento fra le missioni scalabriniane, dedica un intero fascicolo all'applicazione dei dettami del Concilio Vaticano II nel campo delle migrazioni e segnala come dal punto di vista italiano la mobilità in Europa sia composta da quattro flussi: verso la Germania, verso il Belgio, verso la Svizzera e dal sud al nord. Quest'ultimo, secondo gli estensori del rapporto, deve essere seguito tanto quanto gli altri tre.

Il quadro abbozzato da Giovanni XXIII e dalle discussioni preconciliari si precisa nella enciclica *Pacem in terris* del 1963, dove si ribadisce il diritto a emigrare e si evidenzia come non debbano essere perseguitate le minoranze, siano esse locali oppure frutto della mobilità, in particolare del crescente numero di profughi per ragioni politico-religiose. A questo proposito, il Pontefice sottolinea che i profughi «sono persone e che a loro vanno riconosciuti tutti i diritti inerenti alla persona: diritti che non vengono meno quando essi siano stati privati della cittadinanza nelle comunità politiche di cui erano membri».

Nel frattempo Giovanni XXIII ha chiarito alcuni punti del suo pensiero in occasioni minori, ma non meno importanti. Nella allocuzione del 20 ottobre 1961 ai presuli di ogni continente venuti a Roma a perfezionare, sotto la direzione della Concistoriale, «i metodi più appropriati per l'azione pastorale con i migranti e rifugiati», il pontefice sottolinea quanto si debba preservare la fede e la dignità umana di ogni migrante. Durante il periodo dell'adattamento al nuovo ambiente, chi arriva deve essere aiutato da sacerdoti che conoscano la sua cultura e la sua lingua e perciò i vescovi devono permettere la formazione di parrocchie "volanti" o persino di strutture parrocchiali per i migranti. Tuttavia queste non devono essere eterne, ma durare quanto necessario. In tale contesto il ruolo del sacerdote non è solo religioso, ma anche sociale e spirituale. La parrocchia può e deve divenire la famiglia spirituale di chi è stato sradicato e aiutarlo a inserirsi nella comunità locale. Questo vale per i flussi internazionali, ma anche per il «delicato problema delle migrazioni interne, che va assumendo proporzioni sempre maggiori» in Italia e nel mondo.

Nel solco della *Exsul Familia* è dunque elaborato un sistema di risposte alle migrazioni interne ed internazionali, volontarie e coatte, economiche e politico-religiose. Tale sistema prevede la parrocchia come camera di acclimatazione, la presenza di missionari tra coloro che espatriano e infine il rispetto per tutte le tradizioni del popolo cristiano. Proprio

quest'ultimo e la sua complessità è al centro delle indicazioni conciliari. Affrontando la liturgia, il Concilio dichiara: «salva la sostanziale unità del rito romano, […], si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi, regioni, popoli, soprattutto nelle missioni» (costituzione *Sacrosanctum Concilium*, 1963). Al proposito chiosa la costituzione *Lumen gentium* (1964): «Tutti gli uomini sono chiamati a far parte del nuovo popolo di Dio» e questo si compone di popoli diversi. Tale diversità è caratterizzata anche dalle figure del migrante e del rifugiato, rammenta la costituzione *Gaudium et Spes* (1965), ed esse devono essere garantite dal consesso internazionale e nelle varie Chiese nazionali.

La riflessione conciliare sulla necessaria diversità delle componenti del popolo cristiano porta ad allargare il novero delle persone in mobilità e a determinare che la responsabilità primaria verso i migranti è del vescovo della diocesi dove i migranti si trovano: «Si abbia un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell'ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza: tali sono i moltissimi emigranti, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti a trasporti aerei, i nomadi, ed altre simili categorie. Si adottino anche convenienti sistemi di assistenza spirituale per i turisti» (decreto *Christus Dominus*, 18, 1965). Sono necessarie nuove forme di azione fra le persone obbligate a muoversi e tali forme devono rispondere a una sempre più accentuata missionarietà. Quest'ultima deve contraddistinguere la Chiesa tutta, anche perché l'attività missionaria «non è nient'altro e niente meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione del progetto di Dio nel mondo e nella sua storia» (decreto *Ad gentes*, 1965). Il pontefice era ormai scomparso da due anni, ma la sua eredità era destinata a lunga vita.

Sarà però Paolo VI (1897-1978), nell'attuazione dei decreti conciliari, a dare nuova forma alla pastorale con i migranti. Anzitutto, con il motu proprio *Pastoralis migratorum cura* abroga la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*. In seguito approva l'istruzione *Nemo Est*, dove vengono riformulati i principi che sottostanno alla pastorale migratoria e vengono date le indicazioni pratiche su come agire con i migranti, riflettendo l'ecclesiologia emersa nel Vaticano II. In particolare, se l'*Exsul Familia* prevedeva la cura specifica dei migranti fino alla seconda generazione, la *Nemo Est* la raccomanda fino a quando vi sia vera necessità.

7.3 Il Capitolo del 1963

Il primo «Bollettino Ufficiale» dell'Istituto pubblica gli Atti del Capitolo generale della Pia Società dei Missionari di San Carlo, tenuto dall'8 al 27 luglio 1963, nel quale è eletto superiore generale Giulivo Tessarolo (1916-2007), ordinato dal cardinale Rossi nel 1939 e quindi, in successione, professore e rettore dei seminari di Piacenza, Cermenate e Staten Island. Dal 1960 è il parroco della chiesa italiana del S. Rosario di Washington e al Capitolo rappresenta la Provincia di San Carlo.

La discussione capitolare merita di essere seguita nel dettaglio, perché sono affrontati i punti che incideranno sugli anni e i decenni successivi. Per prepararla, Larcher, il superiore uscente, invita tutti a far pervenire alla direzione generale le proposte dei temi da affrontare. Raggruppa quindi i suggerimenti ricevuti in nove temi fondamentali e ne aggiunge uno. Ciascun tema è assegnato a un relatore e confidato a una specifica commissione.

La prima commissione tratta del "fine della Congregazione" e il relatore, Francesco Prevedello, presenta il tema nelle sedute del 13-16 luglio. La sua relazione analizza tutte le attività scalabriniane, notando come alcune potrebbero sembrare estranee alla linea del Fondatore: 1) perché alcuni missionari sono ancora dove non servirebbero, essendo l'integrazione degli immigrati italiani già compiuta; 2) alcune missioni operano dove non vi è mai stato un arrivo di italiani. A suo parere, queste obiezioni sono prive di fondamento perché: 1) "il processo integrativo" si prolunga per molte generazioni e quindi non bisogna abbandonare i discendenti degli emigrati; 2) i nuovi campi d'intervento hanno un riflesso rilevante per il rapporto con l'emigrazione italiana; 3) lo stesso Fondatore si è interessato agli altri migranti.

Alla fine della discussione su questo tema il Capitolo generale riconosce la necessità di un ampliamento «del fine particolare della Pia Società», che assicuri l'assistenza agli emigrati italiani e ai loro discendenti, nonché a quelli di altre nazionalità, tenendo pure conto della mobilità dei rifugiati e di quella interna ai singoli Paesi. Si dà quindi mandato alla direzione di affidare «lo studio e la formulazione giuridica» a una commissione post-capitolare. In coda al conferimento del mandato si stabilisce che questa deve modificare le Costituzioni relativamente all'ampliamento del fine e alla denominazione dell'Istituto, adottando

ufficialmente quella di «Pia Società dei Missionari di San Carlo, Scalabriniani» e sancendo il pieno ritorno al rango di congregazione di religiosi. Inoltre, deve introdurre un avvertimento relativo alla obbedienza dovuta ai superiori.

Il ritorno alla vita congregazionale, secondo Prevedello, deve prevedere il rispetto della formula di Scalabrini: «L'obbedienza sia la vostra divisa». Deve quindi favorire una centralizzazione che garantisca piena e omogenea funzionalità. Questo spunto è ribadito più volte nelle discussioni su questioni amministrative e organizzative, ma torna anche nelle relazioni sulle opere di ministero e sulla pastorale (affidata a Francesco Milini) e sulla propaganda e le vocazioni (affidata ad Anacleto Rocca [1918-1995]).

Il primo evidenzia le esigenze di una pastorale "genuina" e rileva l'urgenza di un piano d'azione, il bisogno di una miglior qualificazione del personale missionario e la necessità di adeguate strutture direzionali e formative. Il Capitolo decide che l'azione pastorale deve abbracciare tutti i fenomeni migratori e che l'azione delle singole missioni deve rispettare una "ratio apostolatus", comune a tutta la congregazione e fedele agli obiettivi delle singole province. Anche in questo caso si prevede una attività post-conciliare: 1) deve essere costituito un segretariato generale per le missioni e la pastorale affidato a un membro del consiglio generale; 2) deve essere costituito un analogo segretariato presso le singole province affidato a un consigliere provinciale. In margine alla votazione principale il Capitolo decide di potenziare la formazione culturale dei missionari sia durante i loro studi sia dopo, attraverso corsi di aggiornamento continuo. Inoltre suggerisce di mettere in piedi una «adeguata assistenza sociale sostenuta da particolari mezzi e sussidi come la stampa, ecc. [...] e affidata a competenti organismi e alla collaborazione dei laici». Il tutto nel pieno rispetto della *Exsul Familia*, perché questa definisce il piano giuridico e apostolico delle missioni per i migranti.

Rocca suggerisce e il Capitolo approva la fondazione di un "Centro Propaganda". Tale nuovo ente deve avere compiti molteplici: 1) l'edizione di una rivista popolare a grande diffusione e di libretti illustranti l'attività della congregazione; 2) contatti con radio e televisione, riviste e giornali in modo di far conoscere l'opera scalabriniana; 3) l'organizzazione di giornate missionarie in seminari e parrocchie e di conferenze e convegni sui problemi delle migrazioni; 4) la preparazione di documen-

tari, diapositive e materiale pubblicitario per giornate e mostre missionarie; 5) il coinvolgimento di laici volonterosi e capaci. *A latere*, il Capitolo indica ulteriori azioni da compiere: la pubblicazione all'estero, «specialmente negli Stati Uniti e Brasile» di una rivista che illustri l'opera scalabriniana; l'erezione di piccole scuole apostoliche nelle zone più feconde di vocazioni in Italia e all'estero; la scelta di un religioso, «possibilmente del Centro Propaganda», per dirigere i padri vocazionisti; la valutazione di «uno speciale curriculum di formazione per le vocazioni adulte».

Queste indicazioni sono in parte riprese nella sessione sulla stampa (relatore Enrico Larcher). La relazione sottolinea quanto il Fondatore e i suoi primi collaboratori si siano serviti dei giornali. A loro imitazione è dunque necessario: a) elaborare una strategia generale; b) preparare bollettini, settimanali, riviste popolari e riviste di studio ad alto livello sui problemi delle migrazioni; c) creare un Centro Studi a Roma che si occupi delle relative ricerche. Il Capitolo approva e invita ad aprire il Centro, che deve compilare manuali a carattere formativo, promuovere ricerche storiche e biografiche (in particolare su Scalabrini), fondare una «Rivista di Studi», preparare rapporti e convegni. A tale scopo si richiede che alcuni padri siano spostati a Roma per tali iniziative e che si trovino «collaboratori specializzati laici». Si richiede inoltre che a fianco dell'«Emigrato Italiano» si lanci una pubblicazione a carattere scientifico, mentre il primo deve rimanere illustrativo-informativo e ogni missione o parrocchia deve avere un proprio bollettino. Infine, si richiede alla direzione generale di curare il «Bollettino ufficiale della Pia Società dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)», per mettere a disposizione di tutti ogni nuova decisione.

7.4 La discussione prosegue: l'ampliamento del fine

Negli anni successivi sono concretizzati molti suggerimenti del Capitolo, ma il processo non è lineare. Da un lato, infatti, la trasformazione operativa della congregazione prevede l'allargamento del fine, ma il processo è complicato perché si sceglie di muoversi su più livelli: religioso e sociale, *in primis*, ma anche culturale. Dall'altro, si vuole procedere a una riorganizzazione centralizzata di tutto l'Istituto, nonostante la dispersione geografica dei suoi membri e delle sue iniziative, e alla ricerca di nuovi sacerdoti. Quest'ultimo è lo scopo della propaganda, ma essa

deve pure servire a convincere laici qualificati ad operare a fianco dei missionari e nei centri di ricerca. Il tutto richiede uno sforzo immane e finanze più solide, di qui l'interesse per i meccanismi organizzativo-amministrativi, approfonditamente discussi a ogni riunione.

Dopo il 1963 si amplia la struttura, anche geografica, grazie all'erezione della delegazione generalizia del Venezuela. Sono inoltre potenziate alcune iniziative, per esempio il Pontificio Collegio dei sacerdoti per l'emigrazione e il Centro Studi Emigrazione, entrambi ospitati a via della Scrofa 70. I sacerdoti incaricati di lavorare in quel palazzo devono in genere far fronte a ulteriori compiti, nella Pia Società Scalabriniana e nelle iniziative della Concistoriale o più latamente vaticane. Così Rocca è rettore del Collegio e membro del consiglio «de Emigratione», Giovanni Battista Sacchetti (1918-1992) dirige il Centro Studi e «L'Emigrato Italiano», Antonio Perotti (1927-2004) aiuta Sacchetti ed è anche un funzionario della Concistoriale; Milini è direttore nazionale delle Opere di emigrazione per l'Italia, membro del consiglio «de Emigratione» e vicepresidente della Giunta cattolica italiana per l'emigrazione. L'impegno è durissimo e forza a muoversi fra campi diversi: ricerca e propaganda, insegnamento e giornalismo, intervento sociale e contatto con il mondo politico-amministrativo.

La pressione delle molteplici attività condotte da un solo sacerdote è ancora più pesante nei luoghi di missione, dove bisogna assistere immigrati appartenenti a più gruppi e redigere bollettini sui loro problemi, nonché informare gli organi di stampa e i consigli a livello provinciale e generale e coordinarsi con essi. Anche ai seminaristi è chiesto uno sforzo per apprendere una nuova pastorale in linea con i dettami del Concilio Vaticano e le lingue dei gruppi da accudire. Negli Stati Uniti, per esempio, si insiste sullo spagnolo a causa del crescente arrivo di messicani e portoricani; lo stesso avviene in Brasile, dove aumentano i flussi dai Paesi vicini. Persino nel cuore del Vecchio Mondo si inizia a utilizzare lo spagnolo (e il portoghese), perché sono cresciute le partenze da Spagna e Portogallo, impoveritesi sotto la morsa di due regimi militari.

L'eredità del Concilio non è evidente nella sola apertura della pastorale a nuove comunità immigrate, ma anche nella riflessione interna sulla vita religiosa. In particolare, nel 1966 e nel 1967 sono distribuite le conclusioni conciliari sui decreti *Perfectae Caritatis* e *Christus Dominus* del 1965 e le norme del 1966 per la loro attuazione.

Il cambiamento più significativo, però, consiste nell'ampliamento del fine. Abbiamo accennato alle discussioni nei capitoli generali del 1957 e del 1963 sulla possibilità di ampliare il fine e aprirsi alla cura pastorale di migranti di ogni nazionalità, nonché ai primi tentativi in tal senso. A partire da fine anni Cinquanta il dibattito interno sulla questione è veemente, come ricordato nel capitolo precedente, e induce a organizzare un incontro specifico. Alla metà degli anni Sessanta si decide quindi di celebrare un Capitolo speciale, nel quale valutare l'ampliamento del fine, cioè l'eventualità di assistere migranti di ogni nazionalità, e l'apertura dei seminari scalabriniani ai giovani di ogni parte del mondo.

La preparazione della discussione è complicata e negli anni 1963-1966 viene condotta una inchiesta sul tema. Il 93% dei membri della congregazione si dichiara favorevole a entrambe le ipotesi e la Santa Sede, dopo aver studiato il rapporto finale dell'apposita commissione, stabilisce nel 1966 che si può adottare una nuova formulazione, la quale preveda «l'apostolato diretto e indiretto a favore degli Emigrati Italiani, dei loro discendenti e di tutti coloro che in qualsiasi nazione e per qualsiasi movimento migratorio presentino analoghe esigenze apostoliche».

Nel 1966 il cardinal Carlo Confalonieri (1893-1986), pro-prefetto della Concistoriale, scrive a Tessarolo che la Sacra Congregazione approva e che dunque l'art. 2 delle Costituzioni potrà riportare che il «[f]ine della Congregazione è, come per tutte le altre Congregazioni religiose, la santificazione dei suoi membri mediante la osservanza dei tre voti semplici di obbedienza, castità e povertà, secondo le presenti Costituzioni. Tale fine la Congregazione Scalabriniana attua in modo suo proprio attraverso l'apostolato diretto e indiretto a favore degli Emigrati Italiani, dei loro discendenti e di tutti coloro che in qualsiasi nazione e per qualsiasi movimento migratorio presentino analoghe esigenze apostoliche».

Comunicando la decisione a tutti, tramite il «Bollettino Ufficiale», nr. 6, del gennaio 1967, la direzione scalabriniana chiosa che l'Istituto amplia il suo raggio d'azione, ma resta in linea con il proprio passato. Di conseguenza sono tenuti a rispettare la nuova impostazione pure i religiosi che hanno professato secondo le costituzioni del 1936 e 1948: di nuovo traspare la paura di una resistenza interna o comunque della fuoriuscita di un numero significativo dei membri.

A posteriori tale pericolo non sembra così evidente, ma è chiaramente paventato dalla direzione generale durante questa fase di riorganizza-

zione. A proposito di quest'ultima, nel 1966 presso il Pontificio Collegio di via della Scrofa ha luogo un convegno straordinario dei superiori e degli economi provinciali. I consiglieri generali, cui si aggiungono Marco Caliaro (1944-2005), vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, e Sacchetti, presentano alla platea l'andamento dell'Istituto. Lo scopo è quello di sottolineare l'«indole marcatamente centralizzata, non solo per la parte economica» della congregazione e i problemi derivanti da province inefficienti. Secondo i relatori esiste un serio problema di disciplina interna; inoltre non sono stati avviati i segretariati provinciali per l'emigrazione. I vari interventi insistono che la Chiesa tutta e l'istituto scalabriniano di conseguenza si stanno evolvendo in maniera significativa grazie al Concilio Vaticano e proprio per questo l'obbedienza è la dote più richiesta. Ma la necessità di tale dote, si ribadisce più volte, non è legata soltanto all'oggi: è ben presente nel pensiero del Fondatore, come confermano Caliaro e Sacchetti, chiamati a sostenere le nuove prospettive ricorrendo all'analisi storica.

Il 29 settembre 1967 il superiore generale inoltra ai membri della congregazione una lettera circolare, nella quale è rivendicato il collegamento tra il passato e il presente:

> In un clima di aggiornamento, in cui tutti sono protesi al superamento del passato per un avvenire più cristiano ed apostolico, potrà certo sembrare anacronistico cercare spunti di vitalità e di ispirazione di rinnovamento in uno sguardo retrospettivo agli ottanta anni di vita della nostra Famiglia religiosa. Tuttavia, se è vero che al passato della Congregazione dobbiamo guardare con spirito critico e senso storico, dovremmo anche essere pronti a valutarne, accanto a ciò che è caduco e secondario, gli innegabili elementi validi e perenni, come dobbiamo essere pronti ad accettare il sano progresso, rigettando il prurito delle novità.

In tale prospettiva la celebrazione dell'Ottantesimo anniversario di fondazione diviene l'occasione per ripercorrere il passato ed evidenziare quanto esso mostri le tracce della Provvidenza. Viene così evidenziato come nel momento più buio della congregazione, ossia negli anni tra le due guerre mondiali, siano provvidamente intervenuti alcuni uomini della Curia romana, in particolare il cardinale Rossi e mons. Amleto Cicognani, allora visitatore apostolico delle missioni scalabriniane negli

Stati Uniti, poi delegato apostolico a Washington per un quarto di secolo e infine segretario di Stato di Giovanni XXIII e Paolo VI. Grazie ad essi, e ai pontefici per i quali hanno operato, la congregazione è sopravvissuta e ora: «ha risorse di uomini e di opere per cui non si può non essere ottimisti circa il suo futuro».

Tessarolo sottolinea, però, la necessità «che la commemorazione dell'80° Anniversario di Fondazione ci spinga ad un aggiornamento, ad un rinnovamento, nella valutazione del significato e della realtà della nostra vocazione religiosa, sacerdotale e missionaria scalabriniana, alla luce dello spirito di Cristo». A tal scopo invita a leggere il volume su Scalabrini appena pubblicato da Caliaro e Francesconi: «L'analisi storica ci presenta infatti non solo una evoluzione della Congregazione dal punto di vista giuridico (vicende così bene illustrate nello studio già citato di Sua Ecc.za Mons. Caliaro), ma anche una interessante evoluzione dell'interpretazione storica del fine specifico della Congregazione».

Inoltre suggerisce di consultare il numero doppio della rivista «Studi Emigrazione» (11-12, 1968) dedicato a *Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti* e curato da Antonio Perotti. La lettura di queste pubblicazioni «oltre ad una nuova visuale dei meriti del Ven. Fondatore e dei nostri primi Confratelli, offrirà ad ognuno anche un esempio di riflessione e valutazione scientifica delle esperienze missionarie. Sarà impegno dei provinciali far sì che le nuove pubblicazioni vengano acquistate da tutti i Confratelli». Nello stesso numero del «Bollettino Ufficiale» è inoltre inserito un lungo estratto di Francesconi sulla spiritualità scalabriniana.

La storia passata è dunque utile a capire il presente, ma il peso di quest'ultimo si palesa concretamente in una lettera della Concistoriale, riportata nel «Bollettino Ufficiale» successivo (nr. 8, luglio 1969). La Sacra Congregazione ricorda come nel 1914 Vicentini abbia domandato di passare dal controllo della Congregazione dei Religiosi a quello della Concistoriale, visto l'interesse di quest'ultima per l'assistenza alle migrazioni. Ora, però, la Curia romana è in fase di ristrutturazione e la Concistoriale è divenuta la Congregazione dei Vescovi. Non può dunque mantenere la completa supervisione degli scalabriniani e una parte di tale responsabilità deve tornare alla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari. Tessarolo accusa ricezione, ma ribadisce la speranza che il rapporto con l'ex-Concistoriale rimanga strettissimo. Allo stesso tempo

scrive a tutti i provinciali che devono renderne edotti i confratelli e sottolineare come la decisione del pontefice esorti «ancora una volta tutti alla pratica di quella perfezione religiosa che la nuova disposizione tende a garantire e stimolare».

7.5 Il Capitolo generale speciale

Una lettera del gennaio 1968 a tutti i confratelli annuncia «il Capitolo Generale "speciale", con il quale anche la nostra Congregazione si propone di attuare quella "accomodata renovatio vitae religiosae" che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha tanto caldamente auspicato». Dunque, lo scopo non è tanto l'allargamento del fine, sostanzialmente accolto con l'approvazione vaticana nel 1966 al cambiamento delle Costituzioni, ma un ulteriore passaggio richiesto dalla Santa Sede a tutti gli Istituti di vita consacrata. Questi ora devono adattare «il modo di vivere, di pregare e di agire […] alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi, come pure, per quanto è richiesto dalla natura di ciascun Istituto, alle necessità dell'apostolato, alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche e ciò dovunque, ma specialmente nei luoghi di missione».

> In armonia con tutto questo, la nostra Direzione Generale, dopo approfondito esame delle nostre possibilità, ha deciso di far coincidere il Capitolo Straordinario con il Capitolo Ordinario, che assumerà pertanto la caratteristica di «Capitolo Generale Speciale». Suo compito sarà duplice: quello di esaminare l'operato della presente Direzione ed eleggere la nuova Direzione per il sessennio 1969-1975, e quello di avviare il rinnovamento e l'adattamento.

Per preparare la discussione viene diffuso un questionario, elaborato da esperti scelti dalle Province, dal Centro Studi e dai seminari. Tutti sono invitati a rispondere, perché, pur non essendo indispensabile, contribuire alla discussione è un "obbligo morale". La prima parte delle domande riguarda il titolo della congregazione, cioè se sia giusto sostituire la denominazione di Pia Società adottata dal Capitolo del 1963 con quella di «Congregazione dei Missionari di San Carlo», e la definitiva accettazione dell'ampliamento del fine specifico. Da quest'ultima, inoltre, si fanno ricadere una serie di decisioni riguardo alla scelta e alla

formazione dei nuovi membri, dunque al curricolo degli studi, ai noviziati e alle scuole apostoliche. Si passa quindi alla valutazione della vita comunitaria, dell'osservanza regolare delle pratiche di pietà e dell'obbedienza. Si prosegue vagliando i metodi di apostolato e si finisce con l'affrontare la struttura della congregazione, ovvero la maniera con la quale sono strutturati i governi centrale, provinciali e locali, nonché l'economia e amministrazione dei beni dell'istituto.

Mentre i membri cercano di rispondere al questionario, si complica la scelta dei delegati: quanti spettano a una provincia, quanti a una delegazione, quanti ai centri studi e così via? Di conseguenza la data del Capitolo è progressivamente spostata. L'11 febbraio 1969 la Commissione centrale precapitolare presenta il frutto di un anno d'incontri, ma certifica anche il grande ritardo, segnalando che soltanto nel giugno precedente è terminato lo spoglio dei questionari. Negli otto mesi successivi sulla base delle risposte a questi ultimi sono state approntate cinque relazioni: 1) sulla natura e missione della Congregazione; 2) sulla vita religiosa; 3) sull'apostolato; 4) sulla formazione; 5) sull'amministrazione. Non si riesce, però, a inoltrarle a tutte le province e molti delegati possono prenderne visione solamente dopo l'arrivo in Italia.

Non possiamo sviscerare qui tutte e cinque le relazioni. Analizziamo, però, la prima, che ricostruisce la storia, anche giuridica, della congregazione. Il testo è chiaramente opera di Francesconi, membro della commissione in rappresentanza della direzione generale. Però, non si attarda sul passato; mette invece l'accento su come il mondo stia cambiando (siamo nel 1968-1969, il biennio della protesta in Italia e in tutto l'Occidente) e come il ruolo del missionario debba fare i conti con questa trasformazione. Per quanto riguarda l'emigrazione la relazione suggerisce che sia finita l'epoca delle "piccole Italie", quando il missionario viveva all'interno della propria comunità immigrata e mediava tra essa e l'esterno. Ora invece deve vivere tra molti gruppi di immigrati che convivono all'interno di una società assai più vasta. Deve quindi mediare tra molte componenti e deve collaborare con sacerdoti di altra cultura e altra mentalità, insomma deve "pluralizzarsi" e internazionalizzarsi.

In tale contesto, secondo la relazione, non si possono dimenticare i migranti italiani, ma non si devono ignorare gli altri. Tutti, come voleva Scalabrini, sono importanti, in quanto tali e per l'apporto che possono dare alla società di arrivo: «L'apostolato fra i migranti sarà completo

quando non solo avrà garantito il mantenimento della pratica religiosa, ma avrà assicurato la salvezza di quel patrimonio di valori positivi che il migrante porta con sé e con il quale deve contribuire alla costruzione della società che lo accoglie».

La discussione di questa e delle altre relazioni è impetuosa, soprattutto perché si è iniziato a discutere il problema delle nuove Costituzioni, e il 31 ottobre 1969 si decide di interrompere i lavori, dopo aver nominato la nuova direzione generale. Nel frattempo, il confronto prosegue in altre occasioni. Per esempio, il 4 novembre 1970 il nuovo superiore generale, Renato Bolzoni (1916-1974), segnala ai provinciali l'avanzamento della causa di beatificazione del Fondatore e ricorda che occorre tornare alle «sane tradizioni nostre». I recenti studi sulla storia della congregazione, aggiunge, hanno fugato ogni dubbio sulle intenzioni di Scalabrini: egli ha voluto che elemento essenziale del suo istituto sia lo stato religioso, con una consacrazione totale e stabile mediante i voti perpetui e la vita comune. Nella *Prima conferenza sull'emigrazione* (1892) Scalabrini ha specificato, rammenta Bolzoni, che la congregazione «raggiunge il suo scopo fondando chiese, scuole, orfanotrofi, ospedali, per mezzo di sacerdoti uniti come in una famiglia coi voti religiosi di castità, obbedienza e povertà, pronti a volare dovunque sono mandati, apostoli, maestri, ecc. [...]».

L'11 febbraio 1971 il «Bollettino» annuncia la seconda fase del Capitolo speciale e il 31 marzo una circolare avverte che il 17 ottobre 1971 riprenderanno i lavori nel nuovo edificio della congregazione a via della Pisana a Roma (sul quale torneremo più avanti). Anche questa volta il dibattito dura a lungo, dal 21 ottobre al 21 gennaio, ma ora riguarda questioni istituzionali e amministrative legate alla centralizzazione proposta. Solo rarissimamente tocca la questione migratoria, mentre è sempre presente il tema economico. Uno dei problemi specifici è proprio il nuovo complesso a via della Pisana, che si è rivelato troppo costoso e può essere venduto solo in perdita. Al centro della contestazione non è tanto l'investimento sbagliato, quanto il fatto che per perseguirlo la Direzione abbia caricato parte delle perdite sulle Province.

Gli errori di programmazione economica, voluta dalla Direzione, si sono così ripercossi sulle attività provinciali, dunque sulle missioni e sui progetti relativi a stampa, ricerca e propaganda. I rappresentanti dei Paesi dove vi sono missioni chiedono perciò di tagliare le spese in Italia

e suggeriscono di chiudere «L'Emigrato italiano» e altre fonti di esborso. Lo storico periodico della congregazione viene, però, salvato come «strumento di illustrazione e documentazione» dell'attività missionaria, purché riferisca quanto accade in tutte le Province.

La razionalizzazione delle spese porta anche a discutere del Centro Studi Emigrazione di Roma, ma questo ne esce meglio, perché alcune Province stanno inaugurando iniziative analoghe. Si riconosce che il Centro romano ha raggiunto i suoi obiettivi, in particolare quello di collaborare con i Centri Pastorali delle Province d'Europa e produrre «studi e pubblicazioni destinate ad approfondire i problemi dell'emigrazione e a sensibilizzare in merito gli organi responsabili e l'opinione pubblica». Tuttavia se ne chiede «una più chiara specializzazione pastorale in vista di un aiuto sicuro e più concreto delle missioni e un collegamento più consistente con i Centro Studi organizzati dalle Province di oltre oceano».

Nei decreti capitolari lo scontro tra la direzione generale e le Province passa sotto silenzio, ma queste ultime esigono che si ricordi la necessità di dar loro maggiore importanza (per esempio, traducendo ogni atto in inglese e portoghese) e di dismettere il complesso a via della Pisana. Inoltre pretendono maggior chiarezza rispetto alle attività missionarie. Queste, si dichiara alla fine, non si possono esaurire nel «farci migranti con i migranti, per edificare con essi, anche mediante la testimonianza della nostra vita e della nostra comunità, la Chiesa, che nel suo pellegrinaggio terreno s'accompagna alle classi più povere e abbandonate», ma devono consistere «nell'aiutare gli uomini a scoprire Cristo nei fratelli migranti e a cogliere nelle migrazioni un segno della vocazione eterna dell'uomo».

Cap. 8

La riforma costituzionale (1972-1974-1980)

8.1 La riforma della politica migratoria nei paesi di immigrazione

Stati Uniti, Canada e Australia adottano nei primi due terzi del Novecento politiche restrittive per escludere chi proviene da nazioni considerate pericolose anche in base al colore della pelle, in particolare quelle dell'area asiatica. Tra gli anni Sessanta e Settanta combattono invece i pregiudizi razziali sullo slancio del movimento per il riconoscimento dei diritti umani, che ricevono piena formulazione nei Patti sanciti dalle Nazioni Unite nel 1966.

In Canada, nel 1960, il governo di Diefenbaker introduce il Canadian Bill of Rights, in cui si abolisce ogni discriminazione in base a razza, sesso o provenienza. Dopo l'introduzione del Bill diviene difficile mantenere una politica migratoria basata sulla discriminazione e in effetti tali misure sono eliminate nel 1962. Tale eliminazione avviene comunque non con un atto del Parlamento, dove forse non sarebbe passata, ma grazie a un regolamento emanato da Ellen Fairclough, a capo del Citizenship and Immigration Department. Nella normativa rimane, però, la preferenza per la riunificazione familiare di immigrati europei, che è abolita 5 anni dopo. Nel 1967 la riforma è infatti completata con la conferma delle misure antidiscriminatorie, l'introduzione di un sistema a punti per l'ammissione di immigrati non sponsorizzati da alcuno e infine la possibilità per i turisti di richiedere lo status di immigrati.

Quasi in contemporanea, il Québec, la provincia della valle del San Lorenzo, si batte per ottenere più competenze nel dirigere l'immigrazione sul proprio territorio. Senza dilungarci sul caso specifico di questa provincia, che nel 1977 con il Bill 101 si dichiara esclusivamente francofona, bisogna sottolinearne le tensioni con il governo federale. Di conseguenza, già nell'ottobre 1971 Pierre Trudeau, il primo ministro canadese, dichiara che la Confederazione adotterà una politica multiculturale, grazie alla quale ogni nucleo di immigrati o di autoctoni avrebbe visto

riconosciuti i propri diritti, anche linguistici. Tale opzione, sostenuta dal Canada immigrato, mette fine al mito di una nazione fondata pariteticamente da coloni francesi e britannici e propone la "diluizione" dei primi in una società multicolore, che riconosce il diritto a essere bilingui, ma non favorisce per principio un bilinguismo inglese/francese.

Negli Stati Uniti, il cambiamento della politica migratoria è sancito dall'Immigration and Nationality Act del 1965. Sostenuta dal governo del presidente democratico John. F. Kennedy, la riforma è firmata dal suo successore Lyndon B. Johnson. Essa elimina le quote nazionali e con loro il principio discriminatorio nella selezione degli immigrati, in quel momento particolarmente pregiudiziale per chi veniva dal sudest europeo e dall'Asia. Sono stabiliti due tetti (unificati nel 1976): uno per l'emisfero orientale e l'altro per quello occidentale, all'interno del quale ciascun Paese può inviare un massimo di 20.000 immigrati all'anno. La concessione dei visti è basata su un sistema di preferenze, alla cui base vi sono il principio della riunificazione familiare e quello delle capacità personali. I visti sono assegnati in base all'ordine di domanda (*first come, first serve*). Dal tetto dei visti assegnati per motivi familiari sono esclusi i parenti stretti (coniugi, genitori e figli minori) di chi è già cittadino/a degli Stati Uniti. Inoltre il governo determina ogni anno il numero di visti assegnati per ragioni umanitarie e cioè per i rifugiati.

In Australia, la White Australia Policy è abolita dal governo laburista di Gough Whitlam nel 1973. Tutti gli immigrati di qualsiasi origine possono diventare cittadini dopo tre anni di residenza permanente, mentre il fattore razziale non deve influire sulla concessione del visto. Una riforma ancora più comprensiva è adottata nel 1978 dal governo del liberale Malcolm Fraser. Il tetto annuale è sostituito da un programma triennale, la non-discriminazione è confermata e viene posto l'accento sull'ammissione di chi può contribuire a migliorare la realtà socio-economica dell'Australia. In tale contesto si registra anche la prima apertura al multiculturalismo. Nel 1979 è creato l'Australian Institute of Multicultural Affairs per prendere coscienza della diversità culturale e promuovere la coesione sociale. I principi su cui si fonda la politica multiculturale australiana sono: responsabilità da parte di tutti (dovere civico); rispetto per tutti (diritto alla diversità di espressione culturale); uguaglianza di trattamento per tutti (uguaglianza sociale); i benefici della diversità per tutti.

La riforma della politica migratoria nei tre maggiori paesi di immigrazione permanente, in particolare negli Stati Uniti, determina un cambiamento sostanziale sulle origini dell'immigrazione permanente. Se fino agli anni Sessanta l'immigrazione è sostanzialmente di origine europea, con la riforma diventa soprattutto latino-americana e asiatica. Per quanto riguarda gli Stati Uniti bisogna aggiungere che non vi è mai stata opposizione agli arrivi dal Messico, perché non si pensava che i messicani sarebbero rimasti. Anzi, nel 1942 è adottato il Bracero Program per attirare dal Messico forza lavoro temporanea nel settore agricolo e far fronte al bisogno di manodopera creatosi con la partecipazione alla guerra mondiale. Il programma è abolito nel 1964, ma la necessità di manodopera e l'aumento della popolazione in Messico creano le premesse per flussi irregolari, che in breve divengono endemici.

In questo quadro crolla l'emigrazione europea verso le Americhe e l'Australia. Il Vecchio continente conosce un grande crescita economica, persino in nazioni arretrate come l'Italia, la quale vive dal 1958 al 1963 il cosiddetto boom economico. Questa fortissima crescita economica comporta una riduzione immediata delle partenze transoceaniche (a parte la crescita temporanea verso gli Stati Uniti dal 1965 al 1975, per trarre vantaggio della possibilità di ricongiungimento concessa anche ai fratelli e sorelle degli immigrati), mentre aumentano quelle verso Svizzera e Germania. Inoltre accresce la già ricordata mobilità dal sud al nordovest e dopo i primi anni Sessanta quest'ultimo richiama anche coloro che erano in precedenza emigrati da altre regioni verso l'Europa. Con la crisi energetica del 1973 e il conseguente blocco dello sviluppo economico nel nordovest europeo l'emigrazione italiana verso quei Paesi cala e i vecchi emigrati tornano, in genere riallocandosi nei settori, soprattutto urbani, e nelle regioni peninsulari che hanno conosciuto un maggior successo negli anni Sessanta. Si conferma così il progressivo squilibrio a sfavore del sud rurale, che dall'unità contraddistingue la vicenda economica peninsulare. La modifica delle politiche migratorie e i cambiamenti negli andamenti dei flussi hanno un riverbero anche nell'organizzazione interna degli scalabriniani e nella pastorale con i migranti, grazie pure al decisivo impatto del Concilio Vaticano II, ricordato nei capitoli precedenti. Nel clima conciliare e post-conciliare l'Istituto rielabora le proprie linee guida.

8.2 I regolamenti anteriori

Le Regole di Vita, che dal 1972 guidano la vita e la missione degli scalabriniani, hanno un iter preparatorio lungo e complesso. Prima delle Regole di Vita ci sono stati:

- il Regolamento del 1888 (per la *Congregazione di Missionari per le Colonie italiane specialmente in America,* con voti temporanei di cinque anni) dato da Scalabrini e approvato dalla S. Congregazione di Propaganda Fide;

- la Regola del 1895 (per la *Congregazione di Missionari per gl'italiani emigrati specialmente in America*, con voti perpetui) data da Scalabrini *ad experimentum* per 10 anni, ma non approvata formalmente dalla S. Sede;

- il Regolamento del 1908 (non più per la Congregazione, ma per l'*Istituto di Missionari per l'assistenza degli emigrati italiani specialmente in America*, senza voti) approvato dalla S. Congregazione di Propaganda Fide, rivisto nel 1919 e ritoccato ulteriormente dalla Concistoriale nel 1922;

- gli Statuti del 1925 (per la *Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani*, senza voti), dati dalla S. Congregazione Concistoriale, dalla quale la Pia Società dipendeva;

- le Costituzioni del 1936 (per la *Pia Società dei Missionari di San Carlo per gl'Italiani emigrati (Scalabriniani*), con voti religiosi), date dalla S. Congregazione Concistoriale;

- le Costituzioni del 1948 (per la *Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli Italiani emigrati (Scalabriniani)*, con voti religiosi), che hanno retto la vita e la missione della Congregazione fino alle Regole di Vita.

È da notare che, per quanto riguarda il riferimento ai dicasteri romani, dall'inizio fino al 1914 la dipendenza è dalla Congregazione di Propaganda Fide, dal 1914 al 1924 dalla Congregazione Concistoriale e da quella dei Religiosi, dal 1924 al 1951 dalla sola Concistoriale, dal 1951 al 1969 di nuovo da questa e dalla Congregazione dei Religiosi, dal 1969 soltanto da quest'ultima. Per quanto riguarda il nome ufficiale degli Scalabriniani, dopo un lungo periodo in cui formano soltanto una Pia Società, la Congregazione Concistoriale concede nel 1966 che si chiamino Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), in latino Congregatio Scalabriniana. Pur mantenendo la fedeltà al Fondatore, che aveva dato il nome alla congregazione (vi chiamerete Missionari di

San Carlo), viene aggiunto il riferimento a Scalabrini (Scalabriniani), che piano piano diventerà preponderante in quasi tutte le parti del mondo in cui la congregazione è presente. Con il cambiamento del nome viene anche il cambiamento dell'acronimo, che passa da PSSC a CS.

Il decreto conciliare *Perfectae Caritatis* promuove il rinnovamento della vita religiosa. Per dare attuazione a questo e ad altri decreti, Paolo VI promulga nel 1966 il motu proprio *Ecclesiae Sanctae*, in cui indica come procedere. In particolare, per quanto riguarda la vita consacrata, raccomanda che il rinnovamento avvenga attraverso la convocazione, da parte di ogni istituto, di un Capitolo generale straordinario, preparato da una consultazione ampia dei confratelli. Il Capitolo generale ha facoltà di modificare le costituzioni degli istituti religiosi.

8.3 La redazione delle Regole di Vita

La Direzione generale, per dare attuazione al motu proprio, comunica nel gennaio 1968 la decisione di far coincidere il Capitolo generale straordinario con quello ordinario, che doveva già essere convocato nel 1969. Invece della qualifica di Capitolo generale straordinario, gli viene attribuita quella di Capitolo generale speciale. Per la consultazione dei confratelli è deciso di fare un'inchiesta precapitolare attraverso un questionario «articolato in due parti, una più generica riferentesi ai temi più essenziali, l'altra più dettagliata, redatta in modo da facilitare la raccolta e una prima selezione del materiale utile per la revisione e l'aggiornamento delle Costituzioni». Per dare attuazione all'inchiesta precapitolare, sono costituite commissioni provinciali e si chiede che le risposte al questionario siano inviate entro settembre 1968. Una commissione preparatoria, coadiuvata dalle sottocommissioni per i vari capitoli del questionario, avrebbe poi preparato gli schemi da utilizzare nel Capitolo.

Il Capitolo generale speciale si svolge in due fasi. Nella prima, dall'11 agosto al 31 ottobre 1969 – con una sospensione dal 25 agosto al 9 settembre per dare tempo alle commissioni di studio di esaminare i temi di loro competenza – sono trattati gli affari ordinari e discussi gli schemi preparati dalla commissione sulla base del questionario. Inoltre, sono emanate direttive ("extra ordinem") su vari aspetti della vita religiosa e comunitaria, valide fino alla redazione e approvazione delle nuove costituzioni. La seconda fase ha il compito di redigere queste ultime.

A questo scopo è inviato nel 1970 il previsto questionario a tutti i confratelli e costituita una commissione che esamini le risposte. Dalla seconda metà di marzo alla metà di maggio 1971 la Commissione dispone in forma sistematica tutte le risposte inviate da 463 confratelli (cioè dal 63,3% dei religiosi cui è stato mandato il questionario) e ne cura la pubblicazione in un volume di 237 pagine, *Compendio della Consultazione Intercapitolare sul Progetto delle Costituzioni e del Direttorio*. Allo stesso tempo, in base ai suggerimenti e ai dati statistici emersi dalla consultazione intercapitolare, come pure in base alle osservazioni di tre religiosi di altre Congregazioni esperti in materia, la Commissione appronta un *Secondo Progetto delle Costituzioni e del Direttorio Generale della Congregazione Scalabriniana*, più breve del primo, pubblicato l'anno precedente. Copia del Compendio e del Secondo Progetto sono spedite verso la fine del mese di maggio 1971 a ciascun capitolare. Una copia del Secondo Progetto è mandata anche a ciascuna comunità scalabriniana.

La seconda fase del Capitolo generale speciale si svolge dal 21 ottobre 1971 al 21 gennaio 1972. Nel discorso di apertura Renato Bolzoni, il superiore generale, sottolinea che il Capitolo deve redigere le nuove costituzioni e dichiara a proposito di quelle "vecchie":

> Per quanto il Card. Rossi avesse fatto tutto quello che gli era possibile per uniformare alle finalità propostesi dallo Scalabrini, si aveva l'impressione che erano nate dal di fuori, che non erano veramente "nostre". Ora questo Capitolo ha il compito di dare alla Congregazione una legislazione veramente scalabriniana, che sia vitale, animatrice, orientatrice; che sia stimolo, sostegno e forza; che ci aiuti efficacemente a essere missionari scalabriniani, cioè a compiere la missione che la Chiesa ci ha affidato attraverso il Fondatore, sia con le nostre attività, sia soprattutto con la stessa nostra vita.

Alla seconda fase del Capitolo partecipano 52 delegati, inclusi per la prima volta i rappresentanti dei fratelli missionari e dei religiosi studenti. Dalle relazioni iniziali della Direzione generale e delle Province, a proposito dei due progetti preparati dalla commissione intercapitolare, emerge l'orientamento a scegliere il secondo come base di lavoro. Inoltre guadagna spazio la richiesta che alle nuove costituzioni sia premesso un Preambolo, «in cui esporre, in forma discorsiva, principi fondamentali ed elementi che non troverebbero spazio conveniente altrove, nonché

ricuperare alcuni valori che il II° Progetto non ha preso in considerazione». Questo suggerimento è approvato e il Capitolo si dedica alla stesura del Preambolo, che avviene in varie fasi, ma che è infine adottato come dettato costituzionale e come testo guida per il resto delle costituzioni. Il Preambolo e il testo delle costituzioni, incluso il direttorio generale, sono elaborati, discussi e approvati in doppia lettura. Il Capitolo conclude i lavori dando mandato alla Direzione generale di fissare la data, entro il 1972, in cui il nuovo testo entri in vigore.

Il superiore generale decide che le Costituzioni siano valide dal 1° giugno, anniversario della morte del Fondatore, *ad experimentum*, in attesa della versione definitiva. Il Capitolo del 1974, «[p]er evitare il pericolo di riservare lo studio e la verifica delle nuove Costituzioni a pochi incaricati o al periodo che precederà immediatamente il prossimo Capitolo speciale che coincida con il Capitolo Generale Ordinario», raccomanda che sia data attuazione a tutti gli organismi e strutture previste. La direzione generale costituisce una commissione formata da tre religiosi con l'incarico di coordinare e verificare la programmazione.

Lo studio e l'assimilazione delle nuove costituzioni è tema di regolare confronto nelle Assemblee dei Superiori Maggiori, dove si nota la diversa metodologia delle varie Province e dove si osserva che le costituzioni hanno un impatto più immediato sul rinnovamento dell'apostolato, piuttosto che su quello della vita religiosa.

L'VIII Capitolo generale (1980) rivede le nuove costituzioni e appronta il testo definitivo, entrato in vigore il 1° giugno 1981. La revisione in molti casi è più formale che sostanziale. Però, è importante il nuovo assetto strutturale: infatti, si adotta come titolo definitivo quello di Regole di Vita. La ragione di tale cambiamento, rispetto al nome più tradizionale di Costituzioni, sta nel fatto che il testo si compone di tre parti. Anzitutto, la Legge Fondamentale (nuovo nome dato al succitato Preambolo) e cioè i primi 19 numeri che contengono i principi guida; poi, le Costituzioni, che contengono le norme relative ai vari aspetti dell'organizzazione della vita religiosa, norme stabili e pertanto mutabili soltanto con l'approvazione della Santa Sede; infine il Direttorio generale, che contiene norme più transitorie che possono essere mutate dal Capitolo generale.

8.4 Emendamenti successivi

In seguito, i capitoli generali portano di volta in volta correzioni alle Regole di Vita. Il IX Capitolo (1986) chiede un'ampia revisione, spesso di natura soltanto stilistica, ma a volte anche di sostanza per allineare le Regole al Codice di diritto canonico pubblicato nel 1983. Tra i cambiamenti introdotti, merita una menzione particolare la modifica al n. 20, che riguarda la natura della congregazione. Mentre prima si diceva che la congregazione era una «comunità apostolica di religiosi», ora si precisa che la congregazione è «un istituto religioso clericale di diritto pontificio».

Numerosi mutamenti sono decisi nell'XI Capitolo generale (1998). Dal momento che nel 1997 la Direzione generale, in ottemperanza alla direttiva capitolare del 1992, consegna a tutti il testo *La comunità scalabriniana e il superiore locale*, le Regole di vita introducono le precisazioni ivi fatte rielaborando l'art. 53 e l'art. 188. Un secondo importante cambiamento riguarda l'introduzione del concetto di Progetto missionario, elaborato dal Capitolo generale e sulla base del quale le province e le comunità locali redigono la rispettiva progettualità.

Il XII Capitolo (2001), convocato in seguito alla scomparsa del superiore generale, Luigi Favero, introduce soltanto un cambiamento, relativo alla procedura da seguire in caso di morte appunto del superiore generale. L'art. 191 stabilisce che, se questi muore durante i primi tre anni del mandato, si convochi un Capitolo generale per eleggere una nuova Direzione. Se invece muore dopo tre anni, il vicario assuma la funzione di superiore fino al termine del sessennio.

Nel XIII Capitolo generale (2007) è deciso che al n. 23, relativo ai destinatari della missione scalabriniana, siano aggiunti «i rifugiati e i profughi». Si abbandona inoltre il termine di promozione vocazionale, sostituito da animazione vocazionale. Ulteriori precisazioni sono fatte su chi debba accettare la domanda di ammissione alla prima professione. Si tratta di un aspetto discusso varie volte nel tempo, per riflettere i cambiamenti avvenuti in seguito all'origine di vocazioni in varie province, mentre le sedi del noviziato sono necessariamente limitate. Attenzione particolare è data alla figura di fratello missionario e alla partecipazione alle assemblee provinciali. Viene introdotta l'assemblea dei superiori locali.

Il XIV Capitolo generale (2012) delibera una ulteriore revisione. Il primo cambiamento riguarda l'introduzione delle "regioni" in tutti gli articoli in cui si parla di province e la redazione di un nuovo articolo, il 185, dedicato espressamente alla costituzione di tali regioni. Infatti, già dal 1999, le province di Europa e Africa si sono costituite in via sperimentale in regione. Con l'approvazione definitiva di quella regione e l'inizio in via sperimentale di quella dell'America del Sud, è necessario provvedere a tutti i cambiamenti che la nuova figura istituzionale comporta.

Un altro importante mutamento riguarda l'abolizione dell'appartenenza diretta di religiosi dalla direzione generale. In particolare, i confratelli anziani e ammalati trasferiti nella sede di un'altra regione o provincia continuano a dipendere dalla regione o provincia di appartenenza. Inoltre, l'assemblea dei superiori maggiori è sostituita dal Consiglio di congregazione (art. 233), con funzioni puramente consultive. Infine, nell'amministrazione sono recepiti i concetti di fondi: fondo operativo, fondo operativo di sviluppo e fondi vincolati.

L'ultimo cambiamento alle Regole di Vita è introdotto dal XVI Capitolo (2024) e riguarda la precisazione su chi sia competente ad accogliere la domanda di ammissione al noviziato (art. 114) e alla prima professione (art. 132).

8.5 Aspetti qualificanti

Le Regole di Vita sono un testo complesso e articolato, volto a guidare la vita e la missione dei missionari. Sono il risultato dell'ispirazione originaria del Fondatore, della storia della Congregazione, dei successi e fallimenti nell'organizzazione della missione e dello stile di vita di religiosi consacrati a Dio per il servizio dei migranti, del conformarsi all'insegnamento della Chiesa sull'organizzazione degli istituti religiosi missionari, infine della capacità di adattarsi ai cambiamenti richiesti dalle trasformazioni nel mondo delle migrazioni. Molti sono quindi gli articoli nelle costituzioni e nel direttorio generale più o meno simili a quelli di altri istituti religiosi. Allo stesso tempo, vi sono aspetti che caratterizzano solo la Congregazione dei Missionari di San Carlo.

8.5.1 La visione del Fondatore

Abbiamo citato la frase di Renato Bolzoni nel discorso di apertura della seconda fase del Capitolo generale speciale, quando asserisce che le Costituzioni redatte dal card. Rossi non erano propriamente "nostre". Le Regole di Vita, invece, sono il risultato di un'ampia consultazione all'interno della congregazione e affondano la propria ispirazione nella visione di Scalabrini.

Le costituzioni del 1936 non citano il nome del Fondatore e si rifanno a lui in tre soli articoli: il 201, che ricorda il monito di Scalabrini sul dovere di vivere il Vangelo anzitutto con la vita; il 240, che ricorda come la Casa madre sia stata da lui eretta; il 326, che riporta la raccomandazione del Fondatore sull'osservanza delle regole. Le Costituzioni del 1948 aggiungono una menzione di Scalabrini, chiamandolo per nome, nell'art 40, sul dovere dei novizi di uniformarsi al suo spirito.

Per contro, le Regole di Vita fanno riferimento al vescovo di Piacenza una ventina di volte. Del resto, il ritorno al Fondatore è un'istruzione specifica del decreto pontificio *Perfectae Caritatis* (2): «si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto». Le Regole di Vita rimandano al Fondatore per tanti aspetti, incluse la pietà eucaristica, la devozione mariana, le pratiche di pietà. Inoltre sottolineano l'importanza di conoscere il Fondatore e di osservare le Regole come espressione della volontà di Dio.

Il riferimento più importante, però, è alla sensibilità apostolica di Scalabrini, che lo ha spinto a occuparsi dei migranti perché «essi risultavano i più poveri, i più isolati e abbandonati, i meno tutelati. Tale povertà materiale e spirituale fu determinante nella visione che egli ebbe dei migranti» (2). Da qui «un piano di azione, che rispondesse alle loro esigenze umane e sociali e li conducesse, attraverso la loro vicenda di migranti, pur causata da ingiustizie o squilibri demografici e contrassegnata da sofferenze e oppressioni, a contribuire alla solidarietà di tutti gli uomini, al progresso sociale e soprattutto alla diffusione della fede e alla unificazione della famiglia umana in Cristo» (3). La sensibilità apostolica di Scalabrini e la sua visione delle migrazioni costituiscono un riferimento normativo irrinunciabile per chi decide di diventare scalabriniano. Si

tratta dell'elemento che qualifica e distingue la motivazione e l'agire di uno scalabriniano rispetto a quello di altri che si occupano dei migranti.

Tante cose cambiano nella realtà delle migrazioni come pure nel modo di agire con i migranti, nel modo di essere Chiesa con i migranti e nel modo in cui la Chiesa aggiorna la cura pastorale dei migranti. Gli scalabriniani, sono a servizio della missione della Chiesa. Infatti, «[l]a nostra pastorale s'inserisce in quella della Chiesa locale: alle sue direttive adeguiamo le nostre scelte e i nostri metodi di azione» (8). Nello stesso tempo, deve essere rispettata l'"identità apostolica", che consiste nella fedeltà alla visione di Scalabrini. Quella visione non consiste soltanto nel modo di vedere le migrazioni nel piano di salvezza di Dio, ma anche nel modo di agire tra i migranti, e cioè come «comunità apostolica e precisamente una Congregazione religiosa» (9). Oltre alla missione con i migranti in quanto religiosi, Scalabrini ha dato molta importanza alla collaborazione con i laici (7).

A livello operativo e di scelte strategiche, la conseguenza che le Regole di Vita traggono è che «confermiamo la scelta preferenziale, fra i destinatari della nostra missione, per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione» (5).

8.5.2 La missione

Fin dal primo articolo, le Regole di Vita definiscono la congregazione come missionaria, inserita nella missione di Cristo, missione che Cristo continua nella Chiesa. Lo specifico della missione scalabriniana è di annunciare la salvezza ai migranti. Il modo in cui questo annuncio viene fatto è attraverso la condivisione della loro vita e della loro vicenda migratoria.

Fedele alla visione del Fondatore, la congregazione ha progressivamente ampliato la sua missione. Da un orizzonte limitato agli italiani nelle Americhe, ha esteso la sua missione in altri paesi e poi ai migranti di diverse nazionalità, alle migrazioni interne e alla gente di mare.

Le migrazioni presentano una grande varietà di situazioni. Dal momento che la congregazione è costituita da un numero limitato di membri, è necessario operare delle scelte. Le Regole di Vita danno due criteri per queste ultime: occuparsi dei migranti che «presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che mossero il Fondatore a

istituire la Congregazione» (5) e in particolare di coloro che «per vere necessità esigono una cura pastorale specifica» (5). Da qui la scelta preferenziale «per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione» (5). Un esame storico può confermare che la scelta preferenziale ha guidato l'apertura e chiusura di missioni. Fino al 1972 la Congregazione era presente in 17 paesi del mondo, attualmente lo è in 35 paesi. Certo, vi sono stati altri fattori che hanno determinato aperture e chiusure, a cominciare dal declino del numero dei religiosi (attualmente inferiore a quello degli anni Settanta) e dalla diversificazione della loro provenienza. Il declino dei numeri ha portato alla chiusura di presenze missionarie negli Stati Uniti e Canada, in Brasile e in Europa. La diversificazione ha portato all'apertura di presenze in altri paesi dell'America Latina, in Asia e in Africa. Ma ogni scelta è stata anche determinata dall'ispirazione delle Regole di Vita.

Sulla stessa linea va letta la trasformazione dello stile di intervento. Sono sorti nuovi tipi di presenza, come le case del migrante e i centri di ascolto del migrante, numerosi soprattutto nelle Americhe e con qualche esempio in Asia. Inoltre le presenze tradizionali, sia nella forma di missioni che in quella di parrocchie, hanno acquisito una dimensione interculturale. Sempre di più, essere migranti con i migranti comporta attenzione al sociale e apertura a servizi per migranti di varie appartenenze religiose. Questa apertura è contenuta nelle Regole di Vita, che parlano di fratellanza universale, e quindi del dovere di «promuovere la salvezza integrale dell'uomo» (7), pertanto della necessità di adottare un pluralismo di metodi pastorali.

Le Regole di Vita affermano che «soprattutto la nostra missione è la evangelizzazione» (7), un termine pregnante, che la Chiesa ha progressivamente sviluppato a partire dalla *Evangelii Nuntiandi* fino alla *Evangelii Gaudium* e nel quale la missione con i migranti appartiene di diritto perché abbraccia le varie dimensioni della evangelizzazione. In tal senso, la congregazione è chiamata ad arricchire con la sua esperienza il modo in cui la missione di Cristo viene continuata oggi. Infatti, la missione con i migranti abbraccia sempre di più i vari modi di essere in missione: dalla animazione della fede dei credenti, al dialogo interculturale e interreligioso, alla *missio ad gentes* e a quella *inter gentes*.

Non è però semplice identificare uno stile scalabriniano di evangelizzazione. Al di là del fatto che la congregazione agisce nella Chiesa e

per la Chiesa e le linee pastorali sono dettate dalle Chiese locali, non è ancora stata sviluppata o comunque caratterizzata e assorbita in modo generale la riflessione sull'agire scalabriniano in missione. Vi sono stati due convegni, uno sulla Missionarietà scalabriniana nel 1991 e uno su Migrazioni e modelli di pastorale nel 2005 le cui conclusioni non sono state sufficientemente assorbite. Per questo il XVI Capitolo generale ha demandato alla Direzione generale il compito di redigere la *Ratio missionis*, un documento in cui tutti gli scalabriniani dovrebbero identificarsi e che dovrebbe caratterizzare la missione degli scalabriniani, sempre al servizio della Chiesa.

8.5.3 La vita consacrata vissuta nella fraternità

«Il Fondatore volle che noi fossimo una comunità apostolica e precisamente una Congregazione religiosa, perché fossero garantite l'efficacia della nostra donazione al servizio dei migranti e la stabilità dell'Istituto» (9). La formulazione del motivo per cui siamo una congregazione religiosa risente di vecchie discussioni in congregazione, che risalgono agli inizi della nostra storia. Si avverte quasi una dicotomia tra la dimensione apostolica e quella di vita consacrata. È certo che la preoccupazione apostolica sia stata quella originaria nella mente di Scalabrini: aiutare i migranti a conservare e crescere nella loro fede. Ma è altrettanto vero che Scalabrini identifica già nel primo Regolamento il suo istituto come congregazione seppure con voti temporanei, ma con l'obbligo della vita comune. Pertanto, l'apostolicità scalabriniana non si esprime indipendentemente dalla consacrazione. E la consacrazione non deve essere vista come un ostacolo all'apostolicità. Al contrario, l'apostolicità si esprime attraverso la consacrazione, che garantisce l'efficacia della donazione non soltanto da una prospettiva strumentale. Essa infatti evidenzia nel mondo delle migrazioni segnato dalla povertà, dal distacco familiare e dalla dipendenza, la testimonianza di chi, abbracciando lo stile di vita di Cristo, si identifica, come lui, con i migranti. E garantisce la stabilità dell'Istituto perché si tratta di una consacrazione che il Fondatore ha voluto perpetua perché la donazione deve essere totale, senza riserve. Con questa precisazione, si capisce meglio quanto le Regole di Vita dicono in seguito, e cioè che attraverso i consigli evangelici ci proponiamo di di-

ventare «segno di liberazione e di salvezza ai migranti, e testimonianza di fraternità e unità» (9).

Se l'apostolicità per lo scalabriniano è caratterizzata dalla consacrazione, la consacrazione a sua volta deve essere caratterizzata dall'apostolicità. In altre parole, i voti religiosi e la vita comunitaria dello Scalabriniano devono avere una distinzione tipica, che li differenzia da quello di altri istituti di vita consacrata. Le Regole di Vita esprimono bene questa caratterizzazione.

Parlando di vita fraterna in comunità, precisano immediatamente che questa vita ha un significato eminentemente apostolico, dove l'apostolicità non è semplicemente l'azione di servizio ministeriale fatto ai migranti che promette di essere più efficace perché fatto da un gruppo piuttosto che da singoli. Ma l'apostolicità è data dall'essere comunità come segno di umanità nuova, segno particolarmente rilevante nel mondo frammentato delle migrazioni. Ecco allora che la comunità si costruisce nell'eucarestia, in cui i migranti sono sempre presenti, perché nella comunità che si fa eucarestia vengono offerte le nostre e le loro (dei migranti) «sofferenze, aspirazioni e realizzazioni, in unione con il sacrificio redentivo di Cristo» (10).

Anche i voti religiosi ricevono una caratterizzazione scalabriniana, cioè apostolica. Infatti, i voti «ci permettono contatti umani più profondi, nei quali la povertà si rivela come ricchezza, la castità si trasforma in fecondità spirituale e l'obbedienza diviene servizio dei fratelli nell'amore di Cristo» (11). La regolamentazione del vissuto effettivo dei voti è ripresa nelle Costituzioni e nel Direttorio generale. Senza addentrarci in quei dettagli, è opportuno raccogliere le sottolineature che rendono specifici i voti per i missionari scalabriniani.

La professione del voto di povertà comporta essere sensibili al grido dei migranti poveri; denunciare quanti sfruttano i migranti in funzione del denaro e del potere; testimoniare la libertà dalla sete di guadagno attraverso uno stile di vita sobrio, tanto a livello personale che collettivo; rispettare la dignità del lavoro contribuendo al bene comune; mettere in comune i beni per servire alle necessità della Chiesa e dei più poveri; essere fedeli e coscienziosi nell'amministrazione dei beni (12); essere «memoria vivente del Cristo povero per i poveri»; essere dono agli altri con la nostra vita.

La professione del voto di obbedienza è orientata al servizio dei migranti e implica quindi conoscerne la realtà e gli sviluppi nelle diverse situazioni; si esprime nella fedeltà agli orientamenti della Chiesa, aspetto particolarmente caro al Fondatore; implica un processo di discernimento della volontà di Dio fatto insieme; comporta dialogo e corresponsabilità; si esprime nella ricerca di un comune progetto missionario; riconosce il ruolo pastorale del superiore.

Il voto di castità viene vissuto anzitutto nella comunità religiosa attraverso rapporti interpersonali che riconoscono gli altri come dono che Dio ci ha messo a fianco e che ci permettono di essere liberi, capaci di accettare e contribuire alla correzione fraterna, capaci di comunicazione e di condivisione, liberi dalla famiglia e quindi disponibili ad essere con i migranti dove la missione chiama, capaci di amare con l'amore di Cristo i migranti «più abbandonati e i più mortificati nel loro anelito di fratellanza e di comunione» (13).

I voti vissuti in comunità danno origine a una testimonianza particolarmente significativa per lo scalabriniano, perché mandato ad essere testimone dell'amore di Cristo nel mondo delle migrazioni, segnate profondamente dalla separazione, dalla solitudine, dall'individualismo, dall'emarginazione. Il Fondatore insisteva molto sull'importanza dell'unità, dell'agire insieme, del non disgregare le forze in iniziative individuali. Nella storia della Congregazione questo aspetto è stato spesso oggetto di riflessione e di richiamo. L'anelito ad andare dove maggiore sia il bisogno è stato a volte vissuto come fuga dal camminare insieme, che richiede tempi più lunghi. La difficoltà di discernere e verificare insieme ha portato a una crisi di autorità intesa nel doppio senso: da un lato la difficoltà ad accettare l'autorità del superiore, in particolare del superiore locale, e dall'altro la difficoltà ad assumere la nomina a superiore. Per affrontare questi aspetti, la Congregazione, oltre a quanto già raccomandato nelle Regole di Vita, ha sviluppato prima il già citato vademecum *La comunità scalabriniana e il superiore locale* (1997) e 24 anni dopo la sua revisione nel testo *La vita fraterna nella comunità scalabriniana* (2021). Sull'amministrazione dei beni a servizio della missione è stato poi elaborato il Direttorio economico (2021).

Cap. 9

Lo sviluppo dell'approccio missionario

9.1 Le nuove migrazioni

Gli anni Settanta vedono uno stop della mobilità verso l'Europa occidentale dovuto alla crisi energetica del 1973. Questa nasce in concomitanza alla Guerra del Kippur, il quarto conflitto arabo-israeliano. Nell'ottobre 1973 Egitto e Siria invadono Israele; pochi giorni dopo l'OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries) decreta l'embargo contro i Paesi occidentali che aiutano quest'ultimi. Israele, però, ferma l'assalto e invade l'Egitto. A questo punto Stati Uniti e URSS impongono di cessare il fuoco, ma l'embargo dura altri cinque mesi e il prezzo del greggio lievita del 70%. Gli effetti di tale aumento durano tutto il decennio, tanto più che l'OPEC effettua nel 1975 un nuovo ritocco del 10%.

In Europa occidentale ne consegue la brusca fine di tre decenni di ininterrotta crescita postbellica e la trasformazione dei flussi migratori. Germania e Francia, i due paesi di destinazione più importanti, avviano programmi per facilitare il ritorno di immigrati. La maggioranza però si stabilizza sul territorio. Diminuiscono gli arrivi dal sud del continente (Italia, Spagna e Portogallo), mentre proseguono gli arrivi dall'area del Patto di Varsavia e dal Mediterraneo orientale (Grecia e Turchia). Questi ultimi sono accompagnati dalla fuga mediorientale verso il Nuovo e il Vecchio Mondo. Per quanto si arrivi nel 1975 all'accordo di Camp David fra Egitto e Israele e quindi lo Stato ebraico sia ufficialmente riconosciuto da uno Stato arabo, nessuno scommette sulla pace a lungo termine.

Negli altri continenti le conseguenze dell'instabilità geopolitica amplificano i tradizionali fenomeni, accresciuti dalle scosse della decolonizzazione. La fine della Guerra del Vietnam (1975) comporta l'occupazione comunista del Vietnam del Sud, alleato degli Stati Uniti durante il conflitto. Le imprese sono nazionalizzate, le terre collettivizzate e le vendette personali e familiari si protraggono senza fine. A partire dal 1976 centinaia di migliaia di sudvietnamiti fuggono via mare (sono i cosiddetti boat people) inizialmente verso altri Paesi asiatici, e poi verso gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e l'Europa. A metà anni Ottanta questo esodo si ferma

per un biennio, poi riprende nel 1988-1990, quando oltre ai vietnamiti devono muoversi i cinesi trasferitisi nel Vietnam e ora in pericolo per la tensione fra i due Stati. Alla breve guerra sino-vietnamita del 1979 segue infatti un decennio di scaramucce, culminate in uno scontro navale del 1988. Per tutto questo periodo l'Indocina è in fiamme a causa anche del genocidario regime dei Khmer Rossi in Cambogia (1975-1979), della lunga guerra cambogiano-vietnamita (1977-1991), delle lotte interne al Laos. Qui il monarca filo-statunitense abdica alla fine del 1975 ed è istituita la Repubblica Democratica Popolare, che perseguita la minoranza hmong perché ha combattuto a fianco degli statunitensi. Almeno centomila hmong sono uccisi e oltre il doppio lasciano il Paese, in parte rifugiandosi negli Stati Uniti, in parte "ospitati" nei campi profughi thailandesi, dove migliaia di loro risiedono ancora oggi.

La stessa Thailandia, pur coinvolta solo marginalmente dalle guerre indocinesi, non si trova in una situazione migliore. Dopo il colpo di stato del 1976 è governata dai militari e, nonostante le elezioni libere del 1988, non riesce ad acquisire una piena democrazia.

Una dittatura militare opprime anche la Corea del Sud dal 1961 ed è particolarmente crudele sotto il generale Chun Doo-hwan, che autorizza l'agghiacciante massacro di Gwangju (1980). Negli anni Settanta i sudcoreani iniziano a migrare massicciamente negli Stati Uniti e in Giappone. Nello stesso decennio, provano anche a recarsi in America Latina, mentre in quello successivo cercano lavoro in Arabia Saudita e Iran.

L'Asia degli anni Ottanta è un continente scosso da una perenne conflittualità tra gli Stati e all'interno degli Stati. La violenza affonda le radici nel passato precoloniale (l'espansionismo cinese; il problema afgano, irrisolto dai tempi di Alessandro Magno), ma è anche frutto della decolonizzazione e della Guerra fredda. La prima inasprisce le tensioni territoriali e religiose: si pensi allo scontro tra Israele e Stati arabi, a quello tra India e Pakistan, alla "rivoluzione" iraniana del 1979 e al successivo conflitto Iran-Iraq. Alla seconda si deve la contrapposizione tra le due Coree e i due Vietnam.

Nello scenario generale, va ricordato l'inizio del sistema migratorio nei paesi del Golfo. Con la crisi energetica del 1973 i Paesi arabi guadagnano enormemente grazie all'aumento del costo del petrolio. Oltre a investire questi guadagni nelle banche occidentali, che poi finanziano i Paesi del Terzo Mondo con prestiti a costi bassissimi, che però col tempo

generano debito pubblico, i Paesi arabi avviano un vasto programma di sviluppo infrastrutturale. Hanno, però, i capitali, ma non la manodopera e il know-how. I progetti di ammodernamento di porti, aeroporti, strade, città, sono quindi affidati a compagnie occidentali e sudcoreane.

Per la manodopera ci si rivolge inizialmente alle aree limitrofe (Egitto, Palestina, Yemen) e poi a India, Pakistan e Filippine. Inizia così un vasto movimento migratorio verso i Paesi del Golfo. La migrazione temporanea è accuratamente programmata. Da un lato, si vogliono ottenere i risultati positivi che ha avuto in Germania e nord Europa. Dall'altro, non si vogliono ripetere gli "errori" commessi dalla Germania, cioè la possibilità nonostante tutto di rimanere sul luogo d'immigrazione. Nei Paesi del Golfo i lavoratori immigrati possono restare in genere appena due anni. In seguito possono tornare a lavorare nel Golfo, ma sempre con un contratto di due anni. In tal modo, non maturano mai il diritto di una permanenza a lungo termine, né quello ai benefici sociali. Ugualmente, non possono farsi raggiungere dai familiari. Questo sistema così rigido non vale per i lavoratori altamente qualificati, che, però, sono una minoranza. Per di più agli immigrati non è concesso il visto di ingresso. Esso è invece dato al loro garante (*kafeel*), un cittadino arabo locale, che esercita un controllo assoluto sugli immigrati per i quali ha ottenuto il permesso di lavorare assieme al benestare per il rientro del lavoratore al luogo di partenza.

Questo sistema, chiamato *kafala*, ha aspetti "feudali" e pericolose conseguenze, soprattutto nel caso delle lavoratrici domestiche, che vorrebbero scappare prima della scadenza del contratto a causa delle prevaricazioni e delle violenze subite. Pur essendo altamente problematico, il sistema *kafala* non è mai abbandonato dai Paesi arabi dal momento che le nazioni di origine dei lavoratori (India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Nepal, Filippine e Indonesia), caratterizzate da popolazione numerosa e limitato sviluppo economico, non hanno la forza contrattuale e l'unità di intenti necessarie ad imporre un cambiamento. Di conseguenza, la popolazione straniera nei Paesi del Golfo è progressivamente cresciuta in modo straordinario, raggiungendo proporzioni inedite. Gli immigrati costituiscono il 35% della manodopera nel Golfo, e negli Emirati Arabi sorpassano addirittura l'80%. In pratica, l'occupazione nel settore privato è quasi del tutto affidata agli stranieri. Questa situazione è gestibile perché la presenza di questi ultimi è sempre temporanea. Inoltre, alcune

categorie di lavoratori immigrati sono alloggiate al di fuori delle zone abitate e non possono condividere la vita della popolazione.

Contemporaneamente, le economie dell'est e sudest asiatico si avviano a uno sviluppo molto rapido, a partire dalle "tiger economies" (Singapore, Hong Kong, Corea del Sud e Taiwan) per poi coinvolgere la Malaysia e la Thailandia. Questo sviluppo è accompagnato da una ricerca esplicita di manodopera immigrata proveniente dagli stessi paesi del sudest asiatico. Il regime, pur configurato in modo diverso nei vari paesi, è sempre basato su una immigrazione strettamente temporanea.

Negli anni Novanta decrescono gli scontri bellici, ma si palesano le scosse economiche provocate dall'aggressività dei mercati asiatici: la grande crisi finanziaria del 1997-1998 genera ingenti flussi migratori. Non bisogna inoltre dimenticare la diaspora per cause climatiche o naturali, destinata a crescere ulteriormente poi nel nuovo millennio. Nel 2019 Bangladesh, Cina, India e Filippine contano oltre 4 milioni di sfollati per disastri climatici. Se si aggiungono Indocina e Insulindia si possono calcolare circa 10 milioni in moto per quelle cause, cioè quasi un terzo di tutti i trasferimenti di quella decade. Questa accresciuta mobilità è principalmente diretta verso la stessa Asia ed è quindi una sorta di grande migrazione interna, ma l'esodo coinvolge anche gli altri continenti, in particolare l'Australia e il Nord America, che proprio nella seconda metà del Novecento hanno aperto le proprie frontiere.

Negli anni Settanta e Ottanta gli scalabriniani devono digerire la propria nuova realtà: il fine ampliato, la vita consacrata ripensata alla luce del Vaticano II, le nuove Regole di vita. Allo stesso tempo devono affrontare l'evoluzione delle realtà migratorie e comprendere come intervenirvi. Inoltre bisogna studiare e comprendere la nuova congiuntura migratoria e soprattutto i suoi scenari asiatici.

9.2 Le sedi e le attività

Abbiamo già presentato lo sviluppo romano, imperniato sulla casa di via Calandrelli, dove ha sede la Direzione generale dopo il 1922, e sul Collegio di via della Scrofa, dove dopo il 1949 sono trasferite alcune strutture congregazionali. Nel 1966 e poi nel 1969 si vaglia se aprire un

Seminario scalabriniano a Roma, costruendo un edificio dopo aver venduto l'antica Casa madre piacentina. Tale mossa è preparata dall'acquisto nel 1964 di un terreno su via della Pisana, sul quale nel 1968, nonostante l'impossibilità di vendere a Piacenza, si avvia la costruzione dello Scalabrinianum. Il complesso avrebbe dovuto ospitare la Direzione Generale, il Seminario teologico-filosofico per i chierici italiani, il seminario internazionale per chi è destinato agli studi universitari, il seminario minore per il Lazio, il Corso di Aggiornamento per i missionari, un Centro per esercizi spirituali, convegni e pellegrinaggi, infine una chiesa attorno alla quale organizzare una parrocchia scalabriniana.

L'iniziativa si rivela presto un investimento a perdere e obbliga le Province a sostenere la Direzione generale in difficoltà, con conseguenti proteste. Nel 1970 si decide quindi di affittare quanto già costruito, mantenendo solo alcuni spazi per la Direzione Generale, il Centro Studi e il Corso di Aggiornamento. L'anno successivo, alla riapertura del Capitolo straordinario, si riconosce che il peso economico è eccessivo e che bisogna vendere. Un contratto di cessione alla Regione Lazio è firmato nel 1973 e concretizzato nel 1975. Intanto si vorrebbero usare i locali di via della Scrofa e via Calandrelli, ma, nel giugno 1973 la Segreteria di Stato richiede i primi per trasformarli in «una Casa per il Clero, che il Santo Padre desidera vedere operante al più presto» (è l'attuale Domus Internationalis Paulus VI). A questo punto tutto converge su via Calandrelli, sennonché l'edificio è troppo piccolo per le attività legate alla Provincia e alla Direzione generale, ivi compreso il Collegio San Carlo. Si decide perciò di acquistare due piccoli edifici (cui sarà aggiunto un terzo) a via Casilina 634. Nel settembre 1973 Ugo Poletti, cardinal vicario di Roma, autorizza il trasferimento della Direzione generale a via Casilina, ma nel 1976 essa torna a via Calandrelli, mentre la nuova residenza diviene sede del seminario teologico.

I primi anni Settanta vedono quindi una prolungata incertezza delle sedi: la questione è risolta con l'acquisto agli inizi del decennio successivo di un appartamento a via Dandolo per il Centro Studi e altre attività di formazione e ricerca. Nel 1992 si propone l'acquisto di via Seni, che sarà destinata a sede della direzione generale, e la vendita della nuova sede del Centro Studi. Quest'ultima è giudicata «inopportuna, sotto l'aspetto finanziario e logistico» dall'Assemblea dei superiori maggiori nel 1993, e alla fine sono tenute entrambe le sedi.

La gestione immobiliare delle sedi romane è una questione che provoca infinite discussioni: però, è un problema minore. La vera difficoltà di quel momento è la crisi delle vocazioni registrata negli anni Settanta. Nel 1963 la Direzione generale è sicura di avere i sacerdoti necessari per far fronte a tutti gli impegni; dieci anni dopo i missionari scarseggiano, anche perché alcuni missionari hanno scelto di uscire dalla congregazione o addirittura dagli obblighi del ministero sacerdotale. Si cerca allora di rilanciare il fronte della ricerca, considerandolo un aspetto rilevante della propaganda. Grazie ad esso si possono attrarre nuove leve e attirare anche i laici, creando un vasto entourage scalabriniano. Si affida quindi al già menzionato Perotti, appena nominato nella Direzione generale, la gestione di giornali divulgativi e riviste scientifiche, il raccordo fra Centri studi e Centri pastorali, i contatti con le autorità politiche e civili, nonché con le università pontificie e italiane. I Centri Studi divengono perciò caselle importanti sullo scacchiere internazionale e molti dei padri che vi lavorano li ritengono fondamentali posizioni missionarie.

Intanto la Santa Sede non chiede solo i locali del Collegio di via della Scrofa, ma si interessa alla gestione dell'intero Istituto. Paolo VI ribadisce che la riforma avviata dal Vaticano II è di rinnovamento più che di cambiamento radicale. L'Assemblea Biennale della Direzione Generale e dei Superiori Provinciali e di Delegazione (19 novembre - 7 dicembre 1973) recepisce l'indicazione e invita i membri della congregazione a ottenere risultati tangibili, abbandonando le polemiche sterili. Dichiara perciò che bisogna far funzionare l'Istituto, non sovvertirne le linee guide. Tenuto conto dell'ampliamento del fine e delle nuove Regole, si deve in particolare garantire «l'inserimento di personale di altro gruppo etnico o di altra omogeneità culturale nelle diverse province». Tale scelta deve rendere «concretamente possibile l'accettazione della cura pastorale di alcuni gruppi di emigrati più bisognosi (particolarmente portoghesi e latino-americani)». Bisogna, però, muoversi con giudizio: «L'obiettivo di differenziare la composizione etnica delle province non sia eretto a valore assoluto e astratto, ma venga sempre motivato da situazioni migratorie concrete, le sole capaci di entusiasmare i giovani ad accettare volentieri un lavoro apostolico fuori del proprio ambiente».

A tal scopo i superiori richiedono una migliore formazione linguistica. I sacerdoti nati all'estero sono invitati a recarsi in Italia per apprendere l'italiano, lingua della congregazione, e i sacerdoti italiani a recarsi

all'estero per imparare altri idiomi. Sui luoghi di missione bisogna infatti parlare la lingua ivi maggioritaria, ora che il fine è accudire tutti i migranti e non solo gli italiani. Il problema non è di poco conto: nelle missioni europee molti padri anziani, formati alla tutela dei soli italiani, sanno a malapena la lingua del luogo e non vogliono imparare lo spagnolo o il portoghese per seguire i migranti iberici. Si lamentano perciò con decisione e le loro polemiche si sommano a quelle sollecitate dalle spese (e quindi dalle richieste economiche) della Direzione generale per far fronte alla riorganizzazione delle sedi romane.

Al di là della tensione dialettica (ed economica) fra istituzioni centrali e province, si rileva la necessità di rinnovare la vita quotidiana della congregazione. Si chiede un maggiore interscambio fra le realtà interne e si delibera che il primo luogo di missione di ogni sacerdote deve essere in una provincia diversa da quella di provenienza, cosicché ogni missionario possa conoscere multiple realtà. Inoltre si chiede un approfondimento sistematico delle migrazioni contemporanee e si domanda alle Province di far conoscere ai rispettivi seminaristi «il lavoro […] compiuto dal Centro Studi Emigrazione di Roma nella preparazione del primo *Manuale di storia, sociologia e pastorale dell'emigrazione* inteso a presentare gli aspetti e problemi generali delle migrazioni». Sta poi ad ogni direzione provinciale di integrare questo testo con la presentazione dei problemi che caratterizzano «le diverse aree».

Queste innovazioni non garantiscono un immediato miglioramento, anzi il «Bollettino» del 1975 segnala come «[a]lcuni dati emergenti dalla relazione della Direzione Generale (religiosi usciti dalla Congregazione, casi di crisi individuali, diminuzione dei chierici, invecchiamento del personale) portano a ritenere il problema del "personale" come fondamentale per la Congregazione nei prossimi anni». Nel 1976 la Direzione generale chiede quindi a ogni superiore di «dare importanza prioritaria all'applicazione dei seguenti tre temi: 1) studio e assimilazione delle Costituzioni come regole di vita religiosa e comunitaria, 2) promozione vocazionale, 3) formazione permanente».

I primi due riecheggiano quanto già descritto, mentre il terzo riprende le fila di una riflessione sulla formazione e la valorizzazione di «esperti della Congregazione», attraverso l'opera «dei Centri Studi e di Pastorale e delle iniziative già in atto in alcune Province». La formazione permanente e la valorizzazione degli esperti non devono ruotare, secon-

do la Direzione, soltanto attorno alla vicenda del Fondatore e della congregazione o all'evoluzione delle migrazioni, ma affrontare il messaggio biblico e l'aggiornamento teologico generale.

9.3 I Centri Studi

Il dibattito appena ricordato implica a cascata ulteriori considerazioni. In primo luogo, ci si chiede se i Centri Studi siano alle dipendenze delle Direzioni provinciali (o della Direzione generale nel caso di quello romano) e se siano veramente strumenti di servizio pastorale. Si valuta anche l'utilità della stampa periodica, di taglio scientifico e/o divulgativo, e si chiede ai Centri di sviluppare collane di libri. I singoli centri chiedono dunque alla congregazione un impegno non indifferente in termine di personale. Inoltre, rilevando l'importanza del contesto mondiale, suggeriscono di fare sempre più attenzione a quanto accade fuori d'Italia, anzi fuori d'Europa. Collaborano così con quanti vanno chiedendo che i capitoli generali della congregazione non siano più a Roma, ma presso le sedi americane.

Quanti sono nel frattempo i centri di studio? Il Centro Studi Emigrazione a via della Scrofa è autorizzato dalla Concistoriale nel 1963 per affiancare il Collegio d'emigrazione e diviene in quel decennio il "think tank" sulle migrazioni della Sacra Congregazione. Il nuovo istituto, composto da scalabriniani, ma aperto ad altri religiosi ed ai laici, studia i problemi sociologici e pastorali della mobilità mondiale e dal 1964 pubblica la rivista multilingue «Studi Emigrazione / Études Migration». Nel 1965 è creato il Center for Migration Studies (CMS) a New York, il quale edita a sua volta la «International Migration Review». Seguono nel 1969 il Centro de Estudos Migratorios (CEM) a San Paolo in Brasile, nel 1973 il Centro Pastorale per le Migrazioni (CEPAM) a Porto Alegre, nel 1973 il Centro Studi e Ricerche Pastorali sull'emigrazione (CSERPE) a Basilea, nel 1974 il Servizio Documentazione Pastorale Migrazioni a Parigi, nel 1975 il Centro argentino de documentación y estudios migratorios (CADEM) a Buenos Aires; nel 1977 il Centro studi e documentazione (CEPAM) a Caracas. In Italia, nel frattempo, nasce il Centro Missionario Scalabriniano di Piacenza (1967).

La storia di queste istituzioni è tumultuosa: spesso sono attive ancor prima di essere istituzionalizzate; altrettanto di sovente cambiano di

nome e natura; infine si verificano chiusure improvvise per mancanza di personale. Alcuni centri dovrebbero studiare le migrazioni nel loro evolversi, altri la pastorale verso i migranti, come storicamente è stata e come potrebbe essere sulla base delle indicazioni del Concilio Vaticano II e di Paolo VI. Talvolta i due tipi di centri collaborano perché vicini, altre volte esiste soltanto un centro studi emigrazione o un centro pastorale, che, però, svolge entrambe le funzioni.

Il Centro di San Paolo apre informalmente prima della fondazione ufficiale e dal 1974 lavora in tandem con il Centro Pastorale per i Migranti, occupandosi soprattutto di quelli interni, che siano o no discendenti di immigrati italiani. Ai due istituti, legati strettamente, si aggiunge nel 1977 una Associazione Volontari per l'Integrazione dei Migranti (AVIM), che pubblica il periodico «O Migrante». Il Centro di Parigi cambia nel tempo di nome e di finalità: da Service Documentation Pastorale diviene Centre d'information et d'étude sur les migrations méditerranéennes e infine Centre d'information et d'études sur les migrations internationales(CIEMI). Dal 1989 pubblica la rivista «Migrations Société», che, come spiega oggi la sua web page, è un trimestrale di «analisi, dibattito, informazione e riflessione sulle migrazioni internazionali». Vuole seguire, in prospettiva interdisciplinare, le traiettorie dei migranti e la costante trasformazione dei meccanismi migratori.

A fianco del riallineamento degli scopi abbiamo le chiusure e le riduzioni di attività. Il Centro de Estudios Migratorios Latino-americanos (CEMLA) nasce nel 1985 e dallo stesso anno pubblica la rivista «Estudios Migratorios Latino-americanos», che però ha cessato le pubblicazioni dal 2018. Il Centro di Porto Alegre è chiuso nel 1990 e quello di Basilea nel 2016. Tra questi due estremi cronologici diverse iniziative appaiono e scompaiono.

La galassia dei centri e delle loro pubblicazioni è in continuo divenire e non sempre coordinata. Tuttavia sin dall'inizio si vorrebbe una più stretta cooperazione. Sacchetti, il primo direttore del Centro romano, nel 1975 passa la mano al più giovane Gianfausto Rosoli (1938-1998) e, eletto consigliere generale, assume l'incarico di coordinare i Centri fra loro e con la Direzione Generale. Nel 1976 questa approva uno Statuto interno dei Centri, inoltre ne descrive l'azione come necessaria e pari a quella delle missioni, purché sia in parallelo con quella delle altre istituzioni scalabriniane.

Dal 28 aprile al 3 maggio 1980 si tiene a Walberberg nella Renania Settentrionale-Vestfalia il convegno mondiale dei Centri di studio e di pastorale migratoria. Vi convergono centri già affermati – come i già ricordati istituti romano, newyorchese, parigino, paulista, portegno – il centro di Surry Hills in Australia, e quelli di Basilea e Porto Alegre, ma anche centri meno noti e destinati a vita breve o a volte mai sorti come lo Scalabrini Migration Center di Londra, il Centre de documentation sur les migrations di Péronnes-lez-Binches in Belgio, il Centro Pastorale Scalabriniano di Milano, l'Istituto per la Pastorale delle Migrazioni di Toronto e il Centro Documentazione Migratorio (CEDOM) sorto a Monaco di Baviera nel 1975. Dopo l'incontro, i centri si costituiscono in confederazione, con un «Bollettino di collegamento». Nel 1987 viene formalizzata la Federazione dei Centri Studi Emigrazione (FCMS nell'acronimo inglese), con un segretario e una newsletter.

Dalla riunione traspare come molti pubblichino bollettini, riviste scientifiche e collane editoriali, impiegando un numero elevato di sacerdoti e laici. Altri hanno un'attività ridotta. Tanti, è il caso brasiliano, combinano l'attività pastorale e quella di ricerca. Inoltre quest'ultima è finalizzata a un intervento sociale e politico, suggerendo sempre in Brasile la trasformazione giuridica dello status di emigrante o di rifugiato.

9.4 Emigrazione e pastorale su scala mondiale

Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta si procede mettendo in parallelo alcune esigenze interne della congregazione, ad esempio l'organizzazione del suo centenario, e quelle dell'azione tra i migranti di tutto il mondo. Anche quando l'attenzione era limitata agli italiani, la pastorale tra gli emigrati era il motore della congregazione. Ora bisogna pensare a come agire fra differenti flussi migratori e in cinque continenti e quindi a come sviluppare una pastorale diversa e diversificata.

Nel 1979 si tiene il Primo congresso mondiale di pastorale per l'emigrazione e Giovanni Simonetto, il superiore generale, vi analizza il ruolo «in campo migratorio, sia dagli Istituti che hanno come fine proprio e specifico l'apostolato per gli emigranti sia da altri Istituti di perfezione, come anche da singoli religiosi». Nota come i religiosi costituiscano poco più di un terzo dell'insieme dei sacerdoti, ma si debbano spesso occupare dei migranti, con non pochi problemi riguardo alla propria identità e

fedeltà. Si pensi all'obbedienza dovuta ai propri superiori e a quella dovuta invece agli ordinari delle diocesi nelle quali si agisce. Sono proprio i vescovi a occuparsi ovunque delle migrazioni e Paolo VI ha demandato la cura delle migrazioni alle singole conferenze episcopali. Dunque i religiosi per i migranti rispondono in primo luogo ai vescovi delle diocesi dove operano; però, devono anche costruire «strutture destinate ad assicurare la vita comunitaria e la continuità del servizio», seguendo le indicazioni dei propri superiori.

Negli sviluppi degli anni Settanta ha un peso rilevante l'evoluzione o meglio l'involuzione delle missioni europee. Abbiamo già accennato come e quanto nel Nuovo Mondo le attività scalabriniane si siano trasformate nei due decenni precedenti e si siano fatte carico di più forme di mobilità, in particolare di quelle interne alle singole nazioni o ai due subcontinenti. Nel Vecchio Mondo i flussi italiani mantengono la propria rilevanza fino a metà degli anni Settanta, ma da allora decrescono mentre aumentano altri arrivi. Gli apporti non italiani al mercato del lavoro europeo sono visibili già nella seconda metà degli anni Sessanta e richiedono assistenza. Gli scalabriniani, potendo contare su missionari dal Brasile che conoscono la lingua, gestiscono dal 1967 al 1978 una cappellania per i portoghesi in Francia, a Carrières-sur-Seine. Quando capiscono che la fuga dal Portogallo del dittatore António Salazar (1889-1970) e dei suoi successori è inarrestabile decidono di intervenire in loco, anche con intenti di animazione vocazionale, e aprono nel 1971 una casa ad Amora, nel distretto di Setúbal. Inoltre seguono i lusitani in altri Paesi e nel 1973 inaugurano la Missione cattolica portoghese a Esch-sur-Alzette in Lussemburgo.

Il fronte europeo non è il solo a impegnare gli scalabriniani. La loro presenza si allarga a molti Paesi, come evidenzia la Storia della congregazione di Francesconi. Per il 1969 questo studioso traccia il seguente quadro generale (in ordine alfabetico):

PAESI	Missionari	Religiosi	Novizi-Seminaristi	Case
Argentina	33	38	23	16
Australia	30	30		13
Belgio	11	11		4
Brasile	115	201	417	66
Canada	34	34		16
Cile	5	5		2
Francia	36	36		13
Germania	18	18		8
Inghilterra	8	8		4
Italia	106	209	318	15
Lussemburgo	4	4		2
Stati Uniti	125	155	48	46
Svizzera	31	34		11
Uruguay	2	2		1
Venezuela	9	9		3
TOTALE	**567**	**794**	**896**	**220**

Cinque anni dopo la situazione è lievemente differente, sempre secondo Francesconi, e comprende 599 missionari, 14 novizi, 101 religiosi temporanei, 18 religiosi perpetui, 20 fratelli, circa 800 seminaristi non ancora professi e 240 case. Queste dunque sono aumentate e, un anno ancora dopo, sono ripartite in 9 province e 2 delegazioni generalizie, di seguito schematizzate con i relativi riferimenti storici:

Provincia San Giuseppe, comprendente le missioni in Argentina, Cile e Uruguay. Nasce nel 1940, diviene *missio sui juris* (cioè acquisisce autonomia) nel 1946 e provincia nel 1952.

Provincia San Francesca Cabrini, comprendente le missioni australiane. Nasce nel 1952, diventa *missio sui juris* nel 1957 e provincia nel 1962.

Provincia San Paolo, comprendente le residenze negli Stati di San Paolo, Paraná, Pará, Guanabará e nella città di Brasilia. È una delle più antiche aree d'azione scalabriniana, risalendovi le prime missioni al 1888, ed è costituita nel 1904.

Provincia San Pietro, comprendente le residenze degli Stati brasiliani del Rio Grande do Sul e di S. Catarina, nonché quelle di San Miguel de Iguaçu e di Cascavel nel Paraná e una missione nel Paraguay. Nasce istituzionalmente nel 1896, ma si espande geograficamente nel tempo.

Provincia Immacolata Concezione, comprendente Francia, Belgio e Lussemburgo. Inizia nel 1936, quando il card. Rossi convince gli scalabriniani a operare nel Vecchio Mondo, ed è eretta nel 1946. Le missioni belghe le sono appartenute sino al 1954, mentre dal 1955 al 1964 hanno fatto parte della *missio sui juris Regina Mundi* assieme a quelle inglesi e tedesche. Nel 1964 sono tornate a far parte della provincia.

Provincia S. Cuore di Gesù comprendente le case italiane, ad eccezione di quelle di Arco, di via Calandrelli a Roma e di Crespano del Grappa. Si può considerare erede dell'istituto missionario di Piacenza, fondato nel 1887, ma è eretta canonicamente solo nel 1963.

Provincia S. Carlo Borromeo, comprendente le residenze negli Stati di New York, Connecticut, Massachusetts, Rhode Island, Maryland e nel District of Columbia, nonché quelle del Québec e dell'Ontario orientale in Canada e la missione di Portorico. La provincia è eretta nel 1890, quando comprende tutte le missioni negli Stati Uniti aperte dal 1888, ma nel 1906 ne viene separata la Provincia San Giovanni Battista. Nel 1919 le due Province sono riunificate e nel 1924 nuovamente divise.

Provincia San Giovanni Battista, comprendente le residenze negli Stati dell'Illinois, Ohio, Minnesota, Missouri, Wisconsin e California, nonché quelle dell'Ontario occidentale, Alberta e Colombia Britannica in Canada.

Provincia San Raffaele, comprendente le missioni della Svizzera e della Germania, nonché la Casa Scalabrini di Crespano del Grappa. Le missioni della Germania hanno formato una *missio sui juris* nel 1946, mentre la provincia è eretta nel 1961.

Delegazione Generalizia Regina Mundi, comprendente le missioni britanniche. Alla originaria *missio sui juris* dallo stesso nome si sostituisce nel 1964 la Delegazione.

Delegazione Generalizia Madonna di Pompei, comprendente le missioni venezuelane. Iniziata nel 1958, diviene Delegazione nel 1963.

Dalla *Direzione generale* dipendono le comunità del Centro Studi Emigrazione e del Corso di Aggiornamento in Roma e quelle di Arco vicino a Trento in Italia e di Amora in Portogallo.

Inoltre la Congregazione si occupa sempre dei marittimi, ma vi torneremo più avanti.

Infine nel 1966 sono definitivamente attive le Missionarie secolari scalabriniane in Svizzera, già da alcuni anni all'opera. Nel 1967 sono erette canonicamente per 5 anni in istituto secolare e nel 1968 dalla repubblica elvetica si muovono verso la Francia e la Germania. Nel 1973 il quinquennio di prova è confermato e nel 1978 iniziano a operare in Brasile.

9.5 Gli anni Ottanta

Nel 1980 il Capitolo generale elegge a superiore Sisto Caccia e al contempo segnala nuove evoluzioni nel campo dei migranti che ormai comprendono le categorie assai disparate «di lavoratori in cerca di sostentamento per sé e per le proprie famiglie, di profughi, di perseguitati politici, di clandestini o "indocumentados"» e sono «un fenomeno permanente». Per affrontare tale fenomeno il nuovo superiore chiede la ricostruzione del quadro generale e l'elaborazione di quest'ultimo diventa occasione per sintetizzare cosa succeda dove agiscono gli scalabriniani e cosa questi ultimi facciano. Sulla base di questo rapporto completo possiamo riassumere il panorama dei primi anni Ottanta, scandito provincia per provincia.

Provincia San Giuseppe

Nella sopra ricordata Provincia San Giuseppe abbiamo la complessa situazione argentina, dove gli arrivi sono molteplici (600.000 italiani, 60.000 portoghesi, 1.200.000 di altri europei, 200.000 siro-libanesi e 10.000 giapponesi e coreani), mentre in Cile sono registrati 25.000 immigrati tra prime e seconde generazioni italiane e 30.000 boliviani e in Uruguay solo 25.000 italiani. Tuttavia il relatore sottolinea che questo è appena un

Missioni nella Provincia San Giuseppe, 1980

aspetto del panorama, perché negli ultimi anni è divenuto impetuoso l'esodo da Argentina, Cile e Uruguay verso Brasile, Venezuela, Stati Uniti, Canada e Australia. Al proposito segnala che un cileno su dieci è in fuga: si tenga conto che nel 1973 il generale Augusto Pinochet ha rovesciato il governo e instaurato una severa dittatura. Inoltre in Argentina, Cile e Uruguay le migrazioni interne sono veementi, tanto che circa tre milioni di migranti risiedono nelle cosiddette "Villas Miseria" argentine, mentre nei grandi porti di Buenos Aires, Valparaíso, Montevideo e Bahia Blanca bisogna occuparsi di un enorme e continuo afflusso di marittimi.

Per far fronte a questi impegni sono organizzate 16 parrocchie territoriali per gli emigrati delle città e dintorni, una missione per i portoghesi, un orfanotrofio, due sezioni della «Stella Maris» (Buenos Aires e Montevideo), un seminario, un mensile («Voce d'Italia») per gli italiani in Argentina e un quindicinale («Presenza») per quelli in Cile. Nel frattempo sono quattro le parrocchie territoriali, dunque non dedicate ai soli immigrati, mentre negli anni Sessanta ci si è dedicati «alla costruzione delle scuole parrocchiali, seguendo le direttive della Chiesa locale». Sul fronte italiano i problemi non sono pochi: la comunità si è ridotta, ma è ancora robusta; inoltre registra un progressivo invecchiamento accom-

pagnato da ristrettezze economiche per i pensionati. Bisogna dunque raggiungere ancora gli italiani, aiutarne gli anziani indigenti e sostenere le associazioni italiane di vario genere (regionali, di patronato, ecc.). Infine ci si deve impegnare nell'insegnamento della religione nelle scuole italiane delle tre capitali e nell'animazione dei gruppi giovanili per non abbandonare la seconda generazione.

Al contempo, aggiunge il relatore, si potrebbe pensare ad abbandonare parrocchie ormai poco interessanti e dedicarsi a quelle dove affluiscono le migrazioni limitrofe. Per ora si è proceduto con missioni stabili o volanti presso i boliviani e i cileni trasferitisi a Mendoza, Bahia Blanca e Buenos Aires. Il settore deve essere sviluppato, magari nelle zone di frontiera come Jujuy ai confini con la Bolivia e come Misiones a quelli col Brasile. Si deve far qualcosa per il grande numero di illegali, clandestini e rifugiati; così come si devono aiutare i marittimi, ma a questo scopo occorrono sacerdoti che sappiano l'inglese. Infine bisogna rafforzare la collaborazione con la Comisión Católica Argentina de Inmigración, l'Instituto Católico de Migración de Chile e la Comisión Católica de Migración Uruguaya, e con le otto diocesi argentine nelle quali si è delegati per le migrazioni. Bisogna anche garantire una persona impegnata a tempo pieno nel Centro Argentino de Estudios Migratorios.

Provincia S. Francesca Cabrini

La Provincia S. Francesca Cabrini (Australia) riferisce di agire in un continente dove tutti sono immigrati, a parte 80.000 "aborigeni". Dal 1947 al 1978 sono entrati in Australia più di 4.200.000 immigrati, quasi un quarto della popolazione totale. Inoltre si sono aperte le porte a chi, come gli asiatici, prima era discriminato. Le statistiche fanno pensare, conclude il relatore, che nei prossimi anni Asia e America Latina saranno le fonti principali di manodopera per l'Australia.

Il rapporto prosegue spiegando come la politica del governo australiano non sia mai stata criticata dalla gerarchia cattolica locale, la quale, per giunta, non ha mai creduto opportuno sviluppare una pastorale specifica per gli emigrati. Gli scalabriniani sono presenti dal 1952 e per molti anni si sono limitati ad assumere parrocchie di italiani, talvolta serviti anche da missioni volanti. Ora i missionari stanno lasciando molte di quelle prime basi e fondando «residenze religiose da cui i Padri impo-

Missioni in Australia, Provincia S. F. Cabrini, 1980

stano un lavoro esclusivo, d'accordo con il clero locale nelle parrocchie australiane dove esiste un'alta concentrazione di migranti. Tale formula si è dimostrata efficace ed accetta alla gerarchia». Però, l'arrivo di nuovi gruppi, specie di lingua spagnola, ha posto numerosi problemi, in parte risolti con scambi tra Province. Per realizzare queste sostituzioni la provincia ha dovuto privarsi di chi assisteva gli italiani, che pure restano il gruppo non anglosassone più numeroso in Australia.

Come già annunciato nel Capitolo generale del 1980, nel 1982 ha inizio l'apertura della provincia alla missione in Asia, e precisamente nelle Filippine, per rispondere al progressivo e massiccio coinvolgimento di quel paese nei processi migratori. I filippini, infatti, non solo emigrano verso i paesi di immigrazione permanente, come Stati Uniti, Canada e Australia, ma soprattutto, dai primi anni '70, come migranti temporanei verso i paesi del Golfo.

Provincia San Paolo

Nella Provincia San Paolo (Brasile) «l'incidenza del fenomeno migratorio è imponente», perché si incrociano tre flussi. Da fuori arrivano asiatici (coreani, giapponesi, cinesi, vietnamiti), europei (soprattutto

Missioni in Brasile, Provincia San Paolo, 1980

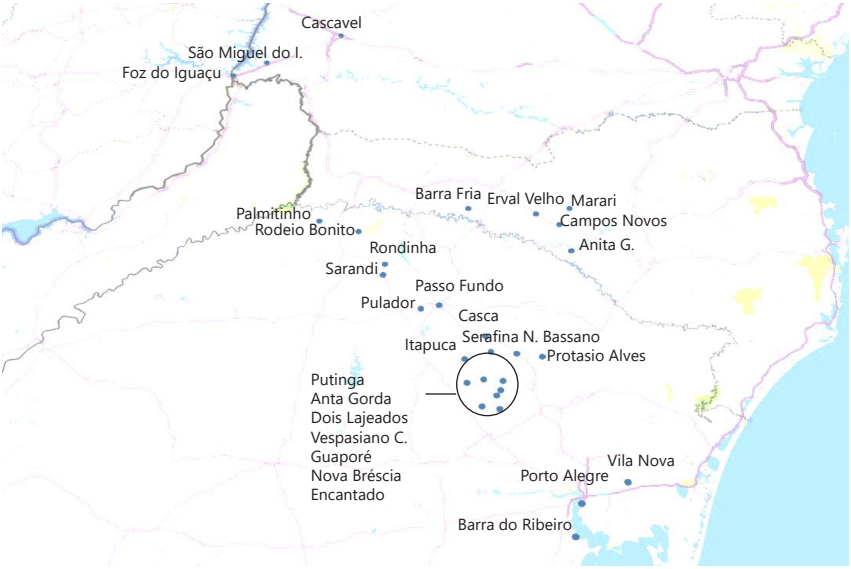
portoghesi, italiani e spagnoli) e altri abitanti del subcontinente (cileni, argentini, uruguaiani, boliviani, paraguaiani). All'interno le correnti migratorie sono massicce: da nord-est a sud-est, da sud al centro-ovest e da nord-est a nord. A queste due correnti si aggiungono gli spostamenti legati a lavori pubblici per le strade e le centrali idroelettriche. Ne è conseguito l'aumento del numero dei baraccati, della violenza, della prostituzione, della disoccupazione e del sottoimpiego, senza parlare della disgregazione delle famiglie e dell'abbandono della pratica religiosa. Al tutto si aggiunge la questione dell'assistenza ai marittimi, soprattutto a Santos e Rio de Janeiro.

La provincia si è dapprima occupata degli italiani, formando le loro parrocchie. Poi ha cercato di seguire le migrazioni interne e quelle dei latinoamericani. Inoltre ha dislocato un missionario presso la Conferenza Nazionale dei vescovi brasiliani. Ha creato quattro Centri di pastorale per i migranti e un Centro Studi Migratori. Deve, però, rafforzare ulteriormente queste iniziative, collaborare con altre istituzioni ecclesiastiche, aprire un centro Stella Maris a Rio de Janeiro e avamposti missionari nelle periferie delle grandi città.

Provincia San Pietro

Nella Provincia San Pietro (Brasile e Paraguay) al tradizionale arrivo di europei (italiani, tedeschi e polacchi) si è sostituita la migrazione interna (verso Mato Grosso, Rondônia e Amazzonia) e l'arrivo dai Paesi limitrofi (Uruguay, Cile, Argentina, Bolivia e Perù). Al contempo, molti brasiliani partono, soprattutto verso il Paraguay (circa 340.000) e l'Argentina (circa 25.000), per occupare nuove terre, ma spesso sono espulsi e tornano indietro senza sapere dove andare. I missionari hanno accompagnato l'immigrazione italiana fondando parrocchie, un giornale, scuole, ospedali e tre stazioni radio, ma queste posizioni sono in parte superate e quelle forze devono essere dislocate per fronteggiare l'emigrazione dai Paesi limitrofi e quella interna. Inoltre le missioni del Paraguay esigono più personale e bisogna pensare a una missione nel Mato Grosso. Il Centro Studi deve inoltre analizzare perché, mentre arrivano nuovi immigrati dagli Stati vicini, tanti brasiliani vanno laggiù. La provincia si propone negli anni seguenti di migliorare e rafforzare

Missioni in Brasile, Provincia San Pietro, 1980



il gruppo formativo dei seminari, diversificare il lavoro di promozione vocazionale, aumentare il numero dei missionari nel Paraguay, creare un'equipe per le missioni volanti coinvolgendo i laici, sviluppare il lavoro tra gli ispano-americani, riorganizzare il Centro Studi di Porto Alegre e incrementare i Corsi di pastorale migratoria.

Provincia Immacolata Concezione

Nella Provincia Immacolata Concezione (Francia-Belgio-Lussemburgo-Portogallo) si rileva una notevolissima presenza immigrata nelle prime tre nazioni e una fortissima tendenza a partire nella quarta. In Francia vi sono oltre 4 milioni di immigrati con permesso di soggiorno: 1.300.000 dall'Africa Settentrionale (Algeria, Marocco, Tunisia); 800.000 dal Portogallo; 500.000 dalla Spagna; 500.000 dall'Italia; 900.000 da vari Paesi del Terzo Mondo. In Belgio 900.000 immigrati rappresentano il 9% della popolazione totale. In Lussemburgo 90.000 immigrati costituiscono il 24% degli abitanti.

I governi reagiscono cercando di ridurre lo stock degli immigrati, rispedendo a casa quelli "improduttivi" e chiudendo le frontiere a nuovi

Missioni nella Provincia Immacolata Concezione, 1980

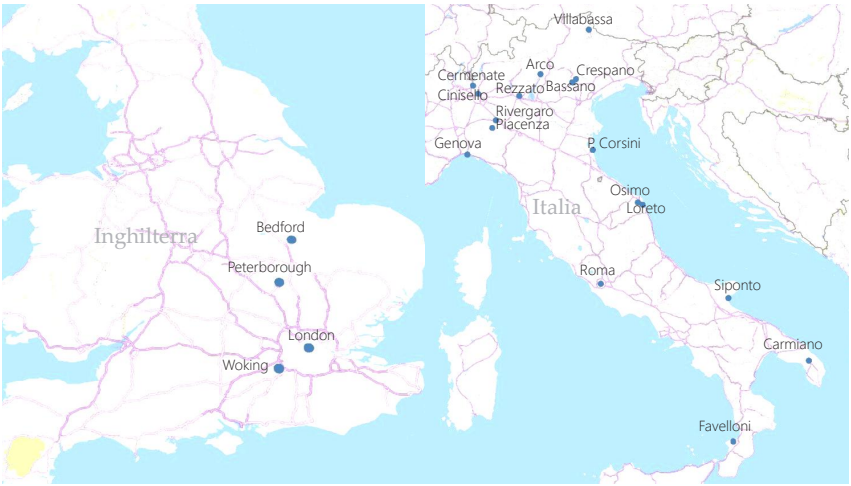
arrivi, «senza privarsi comunque delle braccia necessarie nei settori disertati dai lavoratori locali. Si accolgono così i rifugiati politici, si tollerano i clandestini, si rilasciano contratti nuovi, ma "a durata determinata"». Nel complesso la popolazione migrante è confinata ai margini della società di accoglienza e spogliata dei diritti elementari. Lavorando con le seconde generazioni e con le comunità più robuste, quale quella araba in Francia, bisogna quindi rovesciare tale impostazione. Grazie al Centro studi, strettamente inserito nel contesto della provincia, si cerca di sensibilizzare la Chiesa e la società locale in Francia. Inoltre, ovunque si vanno rinnovando le strutture e le iniziative pastorali tradizionali (in particolare le Missioni Cattoliche Italiane) e si cerca di utilizzarle per combattere il crescente razzismo.

Provincia Sacro Cuore

Nella Provincia del Sacro Cuore (Italia-Inghilterra) vi sono due realtà diverse. Nella prima nazione, durante gli anni Settanta «è cominciato il calo degli espatri, che si aggirano ultimamente intorno alle 80.000 unità all'anno». Ne è seguito il fenomeno dei rientri, iniziato con la crisi energetica del 1973, ma questo di sovente ha significato migrare di nuovo: i figli di chi rientra hanno grossi problemi scolastici e gli adulti non riescono a utilizzare nella Penisola le proprie acquisizioni sociali e professionali. Così molti ripartono, ma in condizioni ancora più dure e la provincia cerca di preparare personale per aiutarli, mentre non riesce a essere presente fra i rientrati, a causa della loro dispersione. Inoltre solo in Lombardia si riesce a rispondere alle migrazioni interne, sempre significative. Il problema del momento è, però, l'immigrazione straniera iniziata di recente e collocata nei settori più dequalificati e malpagati. Le dimensioni di questo fenomeno sono ancora incerte, così come la sua ripartizione tra ingressi legali e illegali. Bisogna «maturare un progetto organico di intervento a Milano, con un centro di sensibilizzazione, e a Roma, con l'intervento dei chierici». Si deve concordare tale progetto con le diocesi locali e con i gruppi che già si stanno occupando dei nuovi arrivati.

Nel Regno Unito vi sono ancora circa 200.000 italiani curati da quattro missioni. Tre sono centri strutturati a parrocchia (chiesa, sede di

Missioni nella Provincia Sacro Cuore, 1980



missione, scuola materna, casa per suore), mentre a Londra funziona il pensionato per ragazze. Vi è anche un giornale, «La Voce degli Italiani», e bisognerebbe fondare un Centro di ricerca e documentazione pastorale per studiare gli sviluppi futuri. In prospettiva infatti tre dei quattro centri di missione potrebbero essere chiusi, mentre quello di Londra andrebbe potenziato.

Provincia San Carlo Borromeo e San Giovanni Battista

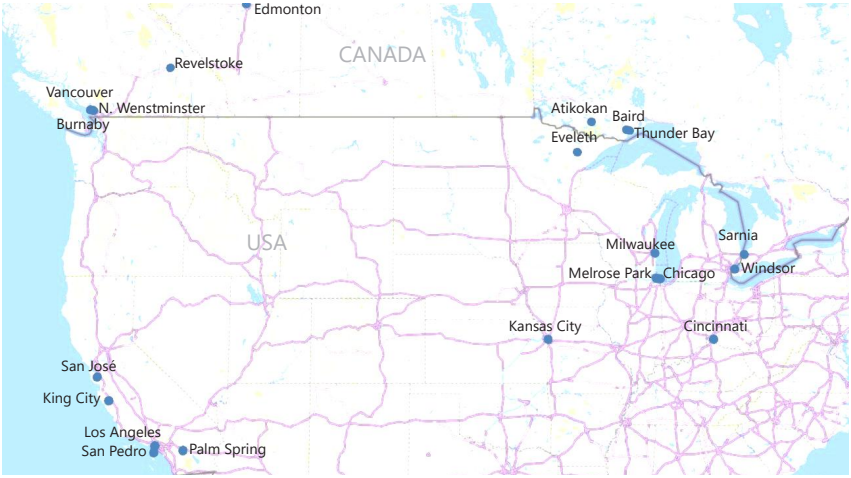
Il Nord America è affidato alle Province San Carlo Borromeo e San Giovanni Battista. Gli Stati Uniti, il Canada e il Venezuela sono tre poli di continua attrazione, mentre in Messico e Colombia, dove si è appena entrati, l'immigrazione è meno sviluppata. Quasi dovunque è forte la presenza di rifugiati e di illegali o non documentati. La maggior parte degli arrivi a nord del Messico provengono da quest'ultimo Paese, dai Caraibi, dall'America Latina e dall'Asia. L'ingresso di europei sta invece declinando, soprattutto negli Stati Uniti, anche se è tuttora presente un numero rilevante di persone che parlano italiano e portoghese. L'arrivo di europei (e di statunitensi) contraddistingue invece la realtà canadese e anche qui vi sono moltissimi italofoni e lusofoni. Tra immigrati legali e clandestini il Venezuela ha il 12-15% della popolazione nato all'estero:

Missioni nella Provincia San Carlo, 1980

spagnoli e italiani sono la maggioranza, ma non mancano portoghesi e statunitensi, nonché colombiani e altri latinoamericani (argentini, cubani, ecc.) attratti dai lavori legati all'estrazione del petrolio e di altre risorse naturali.

La presenza scalabriniana in Nord America è mediata dalla Chiesa locale, al cui servizio i missionari si pongono. Il relatore chiosa che occorre, però, andare al di là delle statistiche per comprendere i problemi degli emigranti e andare al di là degli schemi delle Conferenze episcopali nazionali per capire quali spazi siano disponibili per la congregazione. Negli Stati Uniti, i cattolici sono circa il 25% della popolazione: è dunque una Chiesa di minoranza che non può incidere sulle decisioni e politiche nazionali. Le zone di immigrazione sono anche le zone di concentrazione della popolazione cattolica e quindi l'episcopato è attento al fenomeno, ma non vuole moltiplicare strutture ecclesiastiche non durature. Complessivamente l'azione della congregazione è limitata dal numero esiguo dei missionari, nonché dal loro individualismo e dalla scarsa preparazione all'ambiente socioculturale. I risultati, tenuto conto che parte delle finanze locali sono gestite per progetti attuati altrove, non sono scarsi, ma la congiuntura odierna obbliga a confrontarsi con problemi complessi, che richiedono una visione nuova e una strategia operativa efficace,

Missioni nella Provincia San Giovanni Battista, 1980



realista e adeguata. Inoltre non è facile muoversi tra contesti nazionali molto diversi fra loro: in Messico la Chiesa ufficialmente non esiste e non può possedere neppure i luoghi di culto, in Venezuela il governo costruisce le chiese in certe circostanze, in Canada le scuole cattoliche sono sostenute dal governo, negli Stati Uniti le istituzioni cattoliche sono interamente a carico dei fedeli. Infine i contesti in continua evoluzione pongono domande difficili:

> Dobbiamo lasciare le parrocchie di emigrati italiani o portoghesi di prima generazione a Toronto, economicamente abbastanza sistemati, per prendere cura dei pakistani che soffrono maggiormente della discriminazione? Vogliamo aprirci ai pagani, ora, con il personale che abbiamo? Quanti adattamenti radicali possiamo chiedere a ogni confratello? Se un religioso viene dal Brasile, impara l'inglese, lavora tra i portoghesi e i loro figli canadesi o americani o venezuelani, e poi è destinato a emigrati di lingua italiana o spagnola con i loro rispettivi mondi culturali, possiamo chiedergli ancora di imparare il francese e di adattarsi alla cultura e al dialetto creoli?
>
> Ci vuole una strategia ponderata, ma anche l'apertura agli emigrati più bisognosi e appena arrivati, mediante l'apprendimento di nuove lingue, la creazione di nuove posizioni e di nuove forme di apostolato. Occorrono inoltre la riorganizzazione della vita di gruppo e del

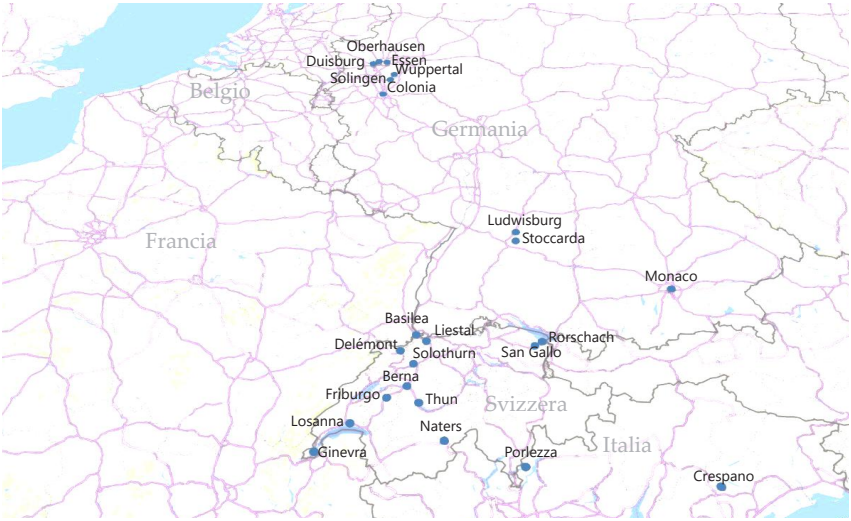
sistema vocazionale e formativo, la conoscenza del pensiero del Fondatore e delle Costituzioni, l'assimilazione della teologia post-conciliare, «l'incorporazione di confratelli di varie origini etniche».

Provincia San Raffaele

Nella Provincia San Raffaele (Svizzera e Germania) lo sforzo è rivolto esclusivamente agli italiani, perché la loro è una migrazione «ancora giovane» e numerosa. Il numero degli italiani in Svizzera (oltre 400.000) e Germania (oltre 640.000) è considerevole, e gli arrivi continuano (più di 80.000 in Germania nel 1980). In Svizzera, nonostante l'iniziativa Schvarzenbach tendente e diminuire il numero di immigrati fosse stata sconfitta, permane sempre un latente sentimento avverso agli stranieri.

Dal momento che una parte degli immigrati si è stabilizzata da diversi anni, è necessario rivolgersi alle seconde generazioni. Su questo tema il CSERPE in collaborazione con il CSER organizza una vasta ricerca socio-religiosa. Particolare attenzione va data anche a chi sta pensando al rientro. Le missioni, situate prevalentemente nei grossi centri, nei quali l'integrazione degli immigrati va a rilento, suggeriscono tre risposte: pa-

Missioni, Provincia S. Raffaele, 1980



storale sacramentale; assistenza sociale; impegno educativo culturale, in Svizzera per bambini e ragazzi e in Germania per giovani e adulti.

Di fronte a questo quadro generale delle Province la direzione calcola di avere appena 550 missionari «capaci di lavorare a pieno ritmo». Prevede che tale numero rimarrà invariato perché nuovi missionari bilanceranno le future perdite per morte o defezione. Inoltre l'età media della congregazione è in aumento: 240 sacerdoti hanno passato i 50 anni e 110 di essi i 60. Insomma con il personale a disposizione non si potrà tener fronte a tutti gli impegni. Appare inevitabile, conclude il rapporto generale, «rinunciare a un certo numero di posizioni esistenti, e precisamente a quelle che non corrispondono più alla "scelta preferenziale" e alle "necessità vitali" della Congregazione» e non assumere posizioni nuove, «se non atte a rivitalizzare la spinta originale della Congregazione nel rispondere agli appelli più pressanti del campo migratorio».

Ogni provincia deve elaborare un piano ad hoc e «frenare, anzi invertire, la tendenza alla dispersione o addirittura alla polverizzazione delle forze, e concentrare invece la nostra presenza, specialmente quella delle parrocchie e delle missioni "cum cura animarum", in posizioni strategiche». Una buona scelta sarebbe privilegiare le zone di forte concentrazione di migranti in condizioni di necessità, nonché i centri dai quali si possa irradiare un'azione apostolica a vasto raggio (missioni volanti, centri per assistenza a gruppi suddivisi in parrocchie limitrofe, parrocchie o missioni metropolitane trasformate in base di irradiamento) e si possa agire tra comunità di lingua diversa. A tal fine le Province che curano soltanto gli italiani devono preoccuparsi anche degli altri immigrati.

Inoltre bisogna moltiplicare presenza e collaborazione negli organismi ecclesiali nazionali e diocesani per la pastorale delle migrazioni. Infine si devono sfruttare i mezzi di comunicazione e grazie ad essi raggiungere i migranti, sensibilizzare la società ecclesiale e civile, fare propaganda vocazionale, trovare personale qualificato. In questa prospettiva, oltre a organizzare il volontariato laico, si devono potenziare e coordinare i Centri Studi e gli organismi analoghi «in modo che essi, rispondendo alle esigenze pastorali delle Province in cui operano, diventino parte integrante e stimolante del servizio pastorale delle stesse: per questo dovranno essere composti da un'equipe sufficiente e stabile, integrata per alcuni settori e circostanze da altri confratelli, e dovranno

poter contare su locali e finanziamenti adeguati, ed essere regolati, oltre che dallo statuto generale, da statuti interni precisi che ne definiscono le finalità particolari e i rapporti con le Direzioni da cui dipendono e con la comunità».

Avendo chiaro il quadro generale disegnato da questi rapporti si comprende come, dalla fine del decennio precedente, siano state necessarie la dismissione di vecchie posizioni, l'apertura di nuove e gli scambi tra Province. Per fare qualche esempio ulteriore, si può ricordare come nel 1979 la Provincia nordamericana di San Giovanni Battista si faccia carico della missione "cum cura animarum" di lingua inglese a Milano. Analogamente nel 1980 la Provincia San Pietro si vede autorizzare la missione "cum cura animarum" per gli ispanofoni di Porto Alegre nel Rio Grande do Sul.

9.6 Ricerca, divulgazione e formazione

Negli anni Ottanta cresce il numero dei centri studi, anche per l'allargamento della sfera di azione all'Asia (1982). Così a Quezon City nasce lo Scalabrini Migration Center (1987), che pubblica dal 1992 l'«Asian and Pacific Migration Journal». Si prosegue a cercare un coordinamento tra i vari centri.

Nel 1990 viene fondato l'Istituto Storico Scalabriniano. Questo è «alle dirette dipendenze della Direzione Generale» e deve promuovere «secondo i più accreditati metodi dell'indagine storica» la conoscenza e l'approfondimento della vita, opera e spiritualità di Mons. Scalabrini, della storia della congregazione, dello sviluppo delle migrazioni e delle missioni per esse. L'Istituto si può avvalere del lavoro di esperti religiosi e laici, nonché della collaborazione con l'Archivio Generale Scalabriniano, con gli archivi delle Province e delle Opere Scalabriniane e infine con i Centri Studi.

Alla riunione di questi ultimi, tenutasi nel 1991 a Piacenza, sono elencati quelli già menzionati di Roma, Manila (Quezon City), Porto Alegre, Buenos Aires, San Paolo, Caracas e Parigi più il MSMC di Sydney e il Centro Documentazione del Belgio. Nel frattempo continua la riflessione sulle loro funzioni.

Attenzione viene data anche alla formazione scalabriniana. Una circolare dell'8 settembre 1990 della Direzione si interroga sul perché al-

cuni ex-confratelli abbiano optato per la secolarizzazione o per l'incardinazione in altri istituti religiosi. La colpa è attribuita alle lacune nella formazione seminaristica, che, secondo gli estensori, resta un problema nonostante le tante discussioni dei decenni precedenti. Si biasima inoltre lo stile di vita poco comunitario e la carenza di vita di fede e preghiera all'interno delle comunità.

Sono quindi presentati sei progetti per rafforzare la disciplina interna e migliorare la formazione dei chierici e quest'ultima è legata all'attività dei Centri.

A proposito di essi si sottolinea come abbiano offerto un contributo positivo «alla Chiesa, alla Congregazione, al mondo accademico e a varie istituzioni politiche e sociali», ma non abbiano ancora trovato la «più efficace collocazione all'interno della Congregazione e delle Province». Per riflettere meglio la direzione generale sospende nel 1990 gli incontri biennali dei Centri e aggiorna la discussione alla Assemblea dei Superiori Maggiori. Si vuole infatti approfondire la loro collocazione ad intra e ad extra e si coglie intanto l'occasione per presentare alcuni problemi: «il ridotto numero degli addetti, la scarsa propensione dei giovani confratelli a lavorare in un ambiente di studio e di ricerca, la difficoltà di collaborazione esistente tra i vari Centri per la diversità dei metodi di lavoro». Inoltre si invitano i Centri più dediti alla ricerca «a investire maggiori energie nello studio e nella elaborazione di modelli pastorali. Gli altri, che si contraddistinguono per il loro impegno "pastorale", promuovano maggiormente la ricerca scientifico-accademica».

Il problema dell'inserimento della ricerca nella pastorale e nell'azione delle strutture provinciali è approfondito nella IX (ottobre 1990) e nella X (giugno 1991) Assemblea dei Superiori Maggiori. Si suggeriscono una lettura interdisciplinare del fenomeno migratorio, specialmente a livello teologico e biblico, e il coinvolgimento dei laici. A latere, si affronta la distinzione tra centri di studio per l'emigrazione e la pastorale migratoria e i centri di azione pastorale o di raccolta di documentazione. Per tutti si chiede la razionalizzazione delle risorse e delle strutture.

Il tema è al centro anche del Capitolo generale del 1992, dove, però, il discorso si allarga. In questo Capitolo è eletto Luigi Favero (1941-2000), da decenni attivo in vari centri europei e americani, e si «dà mandato alla Direzione generale di istituire il Segretariato per la pastorale e la vita religiosa», che deve evidenziare il connubio tra mezzi di comuni-

cazione e centri studi. In particolare il segretariato, con l'aiuto di questi ultimi, deve curare il «Bollettino Ufficiale», l'«Annuario Scalabriniano», un mensile di informazioni in varie lingue, «Esperienze pastorali e di spiritualità scalabriniana» e «Scalabriniani» (progettato come una «pubblicazione fotografica, con finalità anche vocazionale e di collegamento con i familiari, amici e collaboratori dei missionari»). Infine deve produrre materiale audiovisivo sulle problematiche migratorie a scopo vocazionale, informativo e di sensibilizzazione.

La successiva Assemblea dei superiori maggiori (1993) approva l'allestimento di un Ufficio Stampa e la pubblicazione di «Scalabriniani». Inoltre suggerisce di coordinare l'edizione in quattro lingue delle opere sul Fondatore e sulla congregazione e di promuovere un incontro nel 1994 tra operatori nei media e dei Centri Studi. Infine auspica che l'Istituto Storico Scalabriniano promuova studi sulla vita del Fondatore e della congregazione e approva la ristrutturazione del Museo Scalabrini nella casa madre di Piacenza.

L'attenzione per il rilancio della Casa madre è evidenziata dal progetto presentato nel 1998. L'ex convento delle cappuccine di Piacenza e la chiesa di San Carlo sono definiti la culla della congregazione e si spiega che devono diventare punto di riferimento per l'identità di quest'ultima. Quindi devono essere luogo di formazione permanente e di pellegrinaggio, sede museale e di studio, ospitando anche l'Istituto Storico e un Centro di documentazione. La moltiplicazione dei centri e degli istituti, alcuni con due sedi come quello Storico a cavallo tra Roma e Piacenza, altri con molteplici compiti, non ne rende la gestione più semplice. Le successive Assemblee dei Superiori Maggiori sono obbligate a tornare più volte sulla questione e a richiedere collaborazione e coordinamento tra i vari uffici.

Cap. 10

Lo sviluppo delle strutture formative e delle missioni alla fine Novecento

10.1 Le migrazioni nell'ultimo Novecento

Nell'ultimo quarto del secolo si cristallizzano i fenomeni interni ai singoli continenti, ad esempio il travaso dall'Europa centro-orientale a quella centro-occidentale, prima e dopo il 1989. La scomparsa del controllo sovietico sui Paesi del Patto di Varsavia innesca una fortissima conflittualità in nazioni multietniche e multireligiose non più sottomesse alle rigide linee guida dei rispettivi partiti comunisti. Esplode la tensione in Ungheria e Romania per la gestione delle rispettive minoranze, quella romena di fede ortodossa nella prima e quella magiara di fede cattolica nella seconda. Si avvia la divisione della Cecoslovacchia in due repubbliche separate. Soprattutto salta la tregua imposta da Josip Broz Tito (1892-1980) alle componenti della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. La guerra fra serbi, sloveni, croati e bosniaci e il soggiacente scontro religioso tra cattolici, ortodossi e musulmani porta a un decennio sanguinoso (1991-2001) e al frazionamento in nuovi Stati (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Macedonia), incrementato dalla successiva separazione tra Serbia e Montenegro nel 2006 e dall'autoproclamata indipendenza del Kosovo nel 2007. Ognuna di queste divisioni provoca conflitti armati e di conseguenza genera fughe verso le nazioni vicine, in primis Italia, Austria e Germania, nonché il calo della popolazione locale.

Occorre tener presente che dagli anni Ottanta del Novecento, i paesi del sud Europa, in particolare Italia e Spagna, cominciano a diventare paesi di immigrazione. Non avendo più a disposizione le mete tradizionali dell'Europa Occidentale, i migranti dal Maghreb, dall'Est Europa e dal Sud America, cercano di entrare ugualmente nel continente europeo attraverso Italia, Spagna e Grecia. L'immigrazione ha una componente importante di irregolarità, che persiste anche dopo che questi paesi si dotano di nuove leggi per regolare l'immigrazione. La crescente pres-

sione migratoria dai paesi dell'Africa subsahariana dà origine al traffico e tratta di migranti, che rimane di difficile gestione, nonostante accordi con i paesi dove si organizza la partenza per l'Europa. L'attraversamento del Mediterraneo su mezzi inadeguati causa molti naufragi e i morti si contano a migliaia.

In America latina la povertà e i regimi dittatoriali causano ulteriori diaspore, che si traducono in ingenti migrazioni interne alla stessa e nel tentativo disperato di entrare negli Stati Uniti, passando per il Messico. Masse di poveri si spostano di nazione in nazione o addirittura da subcontinente a subcontinente, ma soprattutto dalla campagna verso le città, dove ingrossano le bidonville. Intanto arrivano in Canada, Stati Uniti e Brasile nuovi migranti asiatici e africani. Molte diaspore locali (ad esempio, quella caraibica) e d'oltreoceano (africana e asiatica) sono dovute a disastri naturali (dai terremoti alla desertificazione), a epidemie e a fattori politici. Talvolta più elementi si combinano in un arco temporale relativamente breve. La diaspora haitiana, dispersa dal Canada al Brasile, è provocata da colpi di stato (1991, 2004) e assassinii politici (il presidente Jovenel Moïse nel 2021), nonché da uragani (2004 e 2016), terremoti (2010) e colera (2010).

Nell'ultimo decennio del Novecento aumenta anche l'emigrazione dall'Africa. Questo flusso, muoventesi lungo vettori diversi, ha tradizionalmente visto lo spostamento da ex-aree coloniali alle loro antiche metropoli europee. Dagli anni Settanta è caratterizzato da movimenti di prossimità, per esempio dalla Tunisia all'Italia: il Canale di Sicilia garantisce un non difficile collegamento. Negli anni Novanta triplica il numero di chi parte dal Nord Africa per l'Europa, mentre iniziano i flussi vero le Americhe, l'Australia e la Cina. Inoltre si registrano le migrazioni in due tempi: dall'area subsahariana a quella nordafricana e da questa all'Europa. Nel nuovo secolo questo complesso di movimenti accelera la propria velocità e irrobustisce il proprio numero, mentre la destinazione preferita (almeno in potenza) sembra divenire quella statunitense, che, però, nel terzo decennio progressivamente si chiude. In ogni caso il grosso della mobilità africana è interna al continente stesso, soprattutto a sud del Sahara. Qui le tensioni militari, gli scontri etnici, le violenze religiose, le epidemie e i disastri naturali spingono verso i paesi più vicini. Inoltre alcune nazioni attraggono parte dei movimenti a media e lunga distanza, inizialmente verso la Costa d'Avorio, più tar-

di verso il Sudafrica. Lungo la costa mediterranea il luogo d'attrazione principale resta l'Europa, pur se si registrano altre mete: ad esempio, l'Australia e in particolare Sydney per gli egiziani.

A partire dagli anni Novanta anche l'Asia si contraddistingue per la massa di migranti interni, in continua crescita decennio dopo decennio. Pure qui abbiamo fenomeni di prossimità, soprattutto dopo catastrofi naturali o prolungati conflitti: si ricordi il caso tailandese durante le guerre indocinesi, ma si pensi all'emigrazione tibetana in India a causa dell'occupazione cinese. Però, abbiamo anche il formarsi di stabili poli attrattivi: l'Arabia Saudita e gli Stati del Golfo, la già citata India, la Turchia (soprattutto come ponte verso l'Europa). Inoltre riscontriamo l'attrattiva del Kazakhistan e di alcune zone dell'Asia centrale per chi si allontana dalla Russia.

Nell'ultimo quarto del Novecento lo scenario migratorio internazionale e lo scenario interno della congregazione appaiono in continua evoluzione. Gli scalabriniani devono dunque cercare nuovi punti fermi e lo fanno richiamandosi alla propria storia. Abbiamo già ricordato la preparazione del centenario, ma nel 1982 è annunciato un "Anno scalabriniano" per il 1984. Cinquanta anni prima, si spiega, «l'otto aprile 1934, domenica in Albis, il Servo di Dio Card. Raffaello Carlo Rossi riceveva nella casa Madre di Piacenza i voti perpetui del rettore, otto padri e ventiquattro studenti di teologia, e i voti temporanei di altri trentasei giovani. Si concludeva un periodo di declino della nostra Congregazione che la soppressione dei voti religiosi nel 1908, proposta dall'allora Superiore Generale P. Domenico Vicentini, aveva anticipato e accelerato». Nel nuovo contesto i voti divengono «per i singoli religiosi la forza dell'apostolato e della santificazione personale, per la Congregazione il segreto della sua crescita iniziale e quella dopo la crisi degli anni '20, che quasi portò alla sua dissoluzione». Si deve celebrare perciò quanto fatto senza dimenticare le sfide ancora da affrontare. Il quadro generale sta infatti mutando a causa delle «nuove masse di emigrati e di rifugiati espulsi per ragioni economiche e politiche, soprattutto dai paesi più poveri», della «planetarizzazione del problema dell'emigrazione e dall'esigenza di nuove strategie di intervento pastorale per la difesa dei diritti umani e civili degli emigrati ancora emarginati, discriminati e vittime di pregiudizi razziali».

10.2 Il magistero di Giovanni Paolo II

Nel lungo regno di papa Giovanni Paolo II (1978-2005) il mondo è attraversato da vari e profondi cambiamenti. Il collasso dell'Unione Sovietica, simboleggiato dalla caduta del muro di Berlino (1989), porta alla fine della guerra fredda e al riacquisto dell'indipendenza delle repubbliche che erano parte del regime sovietico; la Cina abbandona la programmazione economica centralizzata e si apre all'economia di mercato, avviando un periodo di spettacolare crescita economica; gli Stati Uniti, rimasti l'unico superpotere, entrano in guerra contro l'Iraq; il terrorismo viene utilizzato come arma politica (11 settembre 2001) e uno studioso descrive il futuro come guerra tra civiltà.

Ai temi sociali Giovanni Paolo II dedica tre encicliche (*Laborem exercens*, *Solicitudo rei socialis*, *Centesimus annus*) nelle quali tratta sempre anche del tema delle migrazioni. Sotto il suo pontificato, il messaggio della Santa Sede in occasione della giornata mondiale delle migrazioni inizia ad uscire a nome del papa. Si tratta di un'occasione per sviluppare vari temi, tra gli altri l'integrazione, la migrazione irregolare, i laici, la famiglia e il dialogo interreligioso. In particolare, sviluppa il tema del diritto a emigrare, declinando entrambi gli aspetti: il diritto a vivere nel proprio paese e a lasciarlo, ma anche il diritto a entrare in un altro paese, naturalmente nel rispetto delle regole che quel paese formula.

Il documento più importante sull'emigrazione firmato da Giovanni Paolo II è l'istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* (2004), che rivede la *Nemo est* e dà una prospettiva nuova alla pastorale dei migranti. Mentre vengono riaffermate le strutture che la Chiesa ha sviluppato per i migranti, ne vengono suggerite di nuove come la Parrocchia locale con missione etnico-linguistica e il Servizio pastorale etnico-linguistico a livello zonale. Soprattutto, viene sviluppato il concetto di pastorale d'insieme, con tutte le iniziative che si possono attuare, e la pastorale con i migranti è vista come pastorale di comunione. Non si tratta semplicemente di accogliere degli stranieri, ma di fare insieme la Chiesa come comunione dei credenti.

In congregazione, nell'ultimo ventennio del secolo, si aprono nuove opportunità sia per quanto riguarda l'animazione vocazionale e la formazione e sia per quanto riguarda le presenze missionarie.

10.3 I LUOGHI DI FORMAZIONE

L'animazione vocazionale ha contato per molti anni sull'adesione di giovani italiani, attratti dalla missione con i migranti italiani nel mondo. Progressivamente, però la situazione a destinata a cambiare, sia per la trasformazione demografica nella penisola (è più difficile che famiglie poco numerose abbiano un figlio che diventi missionario) e sia per il crescente benessere, che distoglie da scelte di vita missionaria.

Nei capitoli precedenti abbiamo accennato alla riorganizzazione post-bellica della rete educativa scalabriniana. Dopo il conflitto, Piacenza è pian piano abbandonata e, tra il 1963 e il 1965, si tenta addirittura di vendere la Casa madre. I vincoli urbanistici posti sul complesso ne impediscono alla fine la cessione, ma nel frattempo gli studenti sono trasferiti a Bassano del Grappa, pur se nel 1976, dopo un restauro, si decide che il liceo torni da Cermenate a Piacenza. Il trasferimento avviene l'anno seguente e allora si autorizza l'alienazione di Cermenate.

Non va meglio al noviziato di Crespano del Grappa: per alcuni anni è inutilizzato, nel 1970-1971 ospita un Centro di Spiritualità, nel 1971-1976 la scuola per i figli degli italiani emigrati in Svizzera e Germania. Nel 1976 anche questo convitto è chiuso per il drastico calo delle partenze dalla Penisola.

Intanto sono naufragate le speranze di riunire a Roma tutte le strutture educative italiane nello Scalabrinianum. Lo studentato filosofico-teologico, trasferito a via Calandrelli nel 1970, passa nel 1975 a via Ulisse Seni e l'anno dopo a via Casilina.

La Villa Avogadro-Fenaroli di Rezzato (Brescia), acquistata nel 1947 per il seminario Scalabrini Bonomelli, soffre per la crisi delle vocazioni. Nel 1971 vi è quindi insediato il Centro di Documentazione sulle Migrazioni, che dovrebbe documentare e raccontare l'emigrazione italiana, nonché collaborare con la diocesi bresciana per la pastorale ai migranti italiani, ma anche questi ultimi iniziano a diradarsi. Nel 1981 la villa è perciò ceduta a una società immobiliare. Non volendo lasciare la presenza nella diocesi di Brescia, ritenuta ancora positiva per l'animazione vocazionale, viene aperto un piccolo seminario a Farfengo, nella bassa bresciana.

Un Seminario minore, aperto nel 1960 nell'Istituto San Carlo di Osimo (Ancona), convive male con l'Istituto San Carlo per i figli degli emi-

grati e quindi è trasferito a Loreto nel 1964 (Seminario Pio XII). Qui si ritrova in difficoltà per la mancanza di nuovi ingressi, così come il Seminario Scalabrini inaugurato a Siponto (Foggia) nel 1968 e il suo omologo a Carmiano (Lecce) del 1974.

Alle varie aperture di animazione vocazionale in altre parti d'Italia si accompagna l'idea di fare la proposta vocazionale a giovani di età più adulta. Iniziano infatti le considerazioni sulla poca utilità di continuare con il sistema dei seminari minori e si fa largo l'idea di puntare di più sulla pastorale giovanile. Un tentativo, che però avrà vita breve, viene fatto a Mulhouse in Francia, da Giuseppe Magrin (1832-1993), poi assegnato alla formazione nel seminario di Amora in Portogallo. Un secondo tentativo, che invece durerà più a lungo, è iniziato da Sisto Caccia a Piacenza, dove viene costituito il Gruppo Giovanile Orientamento (GGO), che in seguito si sposterà a Roma, nei locali della parrocchia di Valmelaina.

Nel 1973 la Curia arcivescovile di Milano vorrebbe affidare il Collegio arcivescovile San Ambrogio di Porlezza (Como) al Centro Orientamento Immigrati di Milano, fondato da Franco Verga (1929-1975), deputato democristiano. Questi, figlio di siciliani migrati a Milano, vorrebbe aprire una scuola per i figli di chi è andato a lavorare in Svizzera, ma cede l'iniziativa agli scalabriniani nell'anno scolastico 1974-1975. I rapporti di questi ultimi con la Regione Lombardia e la Curia milanese non sono facili e nel 1977 l'iniziativa è abbandonata per mancanza di finanziamenti.

Se le istituzioni educative italiane arrancano, la situazione nel Nuovo Mondo è migliore, ma non semplice. Il dopoguerra è oltreoceano un periodo di grande sviluppo, ma anche lì interviene la crisi delle vocazioni che spinge a rilocare gli istituti di formazione.

In Brasile nel 1950, quando ormai gli studenti non trovano posto nei seminari di Guaporé e di Nova Bassano, si apre quello di San Paolo, che nel 1962 è ampliato. Negli anni sono aperti altri seminari, tra cui, nel 1965, quello di Merlo in Argentina, dove vanno studenti argentini, uruguayani e cileni, nonché brasiliani. Nel decennio ancora successivo l'esperimento più importante è quello avviato nel 1972 da scalabriniani, redentoristi e verbiti, stipulando una convenzione per amministrare assieme l'ITESP (Instituto Teológico São Paulo). Questa facoltà universitaria accoglie gli studenti di teologia delle tre congregazioni e di altre ancora ed è ospitato nel Seminario Giovanni XXIII. Dal 1981 l'ITESP ottiene l'affiliazione

all'Ateneo Sant'Anselmo di Roma. Non è l'unica riuscita collaborazione fra istituti religiosi: il corso filosofico del Seminario Giovanni XXIII è fuso con uno analogo dei gesuiti e poi spostato a Curitiba, divenendo il nucleo del Seminario filosofico interprovinciale (1978).

Trasformazione e crescita contraddistinguono anche gli Stati Uniti prima della crisi delle vocazioni. Nel 1948 Pio XII autorizza lo spostamento del noviziato da Melrose Park a Staten Island. Nel 1960 è trasferito a Cornwall, sempre nello Stato di New York. Nel 1968 le attività sono sospese per mancanza di candidati e nel 1971 si riprende a Staten Island. Nel 1974 il noviziato è spostato a Toronto e poi nel 1977 torna a Melrose Park. Nel 1949 è stato trasferito da qui a Staten Island il College per gli studenti di liceo e filosofia. Nel 1958 sono aggiunti, sempre a Staten Island, i quattro anni di teologia, ma nel 1965 il College è riportato nel Seminario Sacro Cuore di Melrose Park. L'anno successivo si apre nell'isola il seminario minore, ma il Seminario San Carlo di Staten Island rimane vuoto dal 1975 al 1977.

Nella discussione sulla formazione, si pensa a una maggiore coordinazione tra le due Province nordamericane, tanto più che la scarsità di studenti e docenti consiglia di avere un'unica Teologia e un solo noviziato statunitensi. Tra la fine del 1970 e i primi giorni del 1971 si incontrano a New York due membri della Direzione generale, i superiori provinciali e i rettori dei Seminari di Staten Island e Melrose Park. Sono proposte la costituzione dell'Interprovincial Formation Board e una sola sede per gli alunni di teologia, la Toronto School of Theology, nata nel 1969 dalla fusione di sette facoltà teologiche locali. Al comitato interprovinciale sono affidati i programmi della teologia, del noviziato e del College. A Toronto, scelta perché equidistante fra Chicago e New York, vengono utilizzati due fabbricati comunicanti, che la diocesi mette a disposizione gratuitamente, vicini al campus universitario, e si apre la Scalabrini House of Studies. Intanto gli studenti della fase pre-noviziato sono ospitati dal 1978 in un piccolo seminario a Jamaica, nel Queens.

In considerazione delle limitate risposte all'animazione vocazionale nei luoghi tradizionali vengono avviate nuove iniziative. Le più importanti riguardano l'apertura di una presenza in Messico e quella nelle Filippine. L'apertura in Messico, fatta in collaborazione tra le due province, è annunciata nel Capitolo del 1980 e attuata con il seminario di Guadalajara. La risposta inizialmente positiva di tanti giovani da un

paese con un importante flusso migratorio verso gli Stati Uniti porta successivamente all'apertura del noviziato di Purepero.

Nelle Filippine, con l'arrivo dei primi missionari nel 1982, alla presenza con impegni pastorali come l'apostolato del mare e la direzione della commissione sulle migrazioni della Conferenza episcopale, si accompagna l'animazione vocazionale. I primi candidati sono ospitati nella prima sede, la Mission House a Quezon City, e poi trasferiti nel vicino Scalabrini Formation Center. Non disponendo del noviziato, i primi novizi vengono inviati in Italia. Nel 1997 è costruita una sede a Cebu, che però non viene inizialmente utilizzata per il noviziato, ma per gli studenti di filosofia. Con lo sviluppo del programma vocazionale, nel 1992 la teologia può usufruire di una nuova sede, sempre a Quezon City. In pochi anni, le Filippine hanno quindi un sistema formativo completo, dal probandato alla teologia.

Nel luglio 1986 è autorizzato l'acquisto del terreno per un nuovo seminario ad Amora, dove è sorta la nuova missione del Portogallo. Alla fine degli anni Ottanta vi sono nuove strutture formative anche in Messico e in Paraguay (Ciudad del Este).

Nel frattempo, la delibera di terminare la presenza della casa di teologia a Toronto porta alla decisione di aprire un seminario teologico a Delray Beach in Florida. L'intento è di favorire gli studi teologici sia in inglese che in spagnolo, ma l'esperimento non porta risultati positivi e nel 1992 il seminario teologico è riportato a Chicago.

10.4 Le tematiche legate alla formazione

Nell'ambito della formazione vi sono alcune tematiche che attirano l'attenzione e su cui la Congregazione tornerà più volte. Si tratta di aspetti conseguenti l'apertura dell'animazione vocazionale in nuovi contesti geografici, ma anche di aspetti inerenti al processo formativo.

In seguito all'aumentata diversità della provenienza dei seminaristi, viene deciso che le comunità teologiche siano a carattere pluriculturale, formate cioè da religiosi provenienti dalle varie aree di origine. Questo orientamento è motivato dall'utilità di offrire ai giovani la possibilità di inserirsi in contesti culturali diversi dal proprio, di apprendere altre lingue, di conoscere i coetanei di altra provenienza e di esperimentare la propria capacità di acquisire l'affinità con persone di altra etnia e quin-

di anche la capacità poi di esercitare il ministero con migranti di altra cultura. A livello pratico, la decisione di procedere a comunità teologiche internazionali è la traduzione dell'ampliamento del fine nell'ambito formativo. Le comunità teologiche interculturali rispondono anche ad obiettivi pratici. Con la diminuzione delle vocazioni nei paesi tradizionali (in particolare l'Italia e gli Stati Uniti) si va progressivamente verso la diminuzione di religiosi autoctoni nelle comunità teologiche di quelle nazioni e ne viene quindi la necessità di sopperire con studenti provenienti da altri stati.

L'animazione vocazionale in nuovi paesi come Messico, Colombia, Filippine, e la componente pluriculturale delle comunità teologiche enfatizza la necessità di preparare i formatori. A differenza di tempi anteriori, quando il formatore veniva scelto tra i missionari per le presunte attitudini all'attività formativa, il nuovo scenario comporta che si vada oltre l'improvvisazione. Si ha quindi un periodo in cui la direzione generale determina nella prima assegnazione coloro che dovranno approfondire le capacità educative, anche con la frequenza di facoltà apposite, oppure acquisire competenze per settori specifici, come i centri studi e i mass media. Questo metodo produce indubbiamente risultati utili, anche se non sempre, una volta acquisita la specializzazione, i religiosi sono impiegati in quel settore, spesso per disaffezione al lavoro da compiere. Rimarrà sempre la consapevolezza che qualcuno deve essere preparato per il ministero nella formazione, ma non sempre vi sarà dato seguito.

Oltre alla formazione specifica, un aspetto su cui si ritorna spesso è la necessità che le equipe formative siano complete (rettore, animatore e direttore spirituale) e che siano interculturali. Se si riscontra carenza nell'attuazione del primo aspetto, sono ancora più evidenti le lacune per quanto riguarda il secondo aspetto. La motivazione in genere data dai superiori è che non si trovano religiosi disponibili a lavorare in formazione.

Oltre alla necessità di approfondire la formazione dei formatori, si prende coscienza anche della necessità di dare agli studenti una formazione specifica. L'ampliamento del fine comporta una maggiore conoscenza della realtà delle migrazioni e della pastorale migratoria. Viene quindi deciso di preparare delle unità didattiche, da svolgere nei vari momenti del processo formativo. Tra i temi da svolgere nelle unità didattiche vi sono la conoscenza del Fondatore, della storia della congre-

gazione e delle migrazioni. La preparazione delle unità viene affidata a diversi organismi. Quelle sulle migrazioni vengono sbozzate nell'incontro dei centri studi a Sydney (1988) e poi stese da Favero e Tassello l'anno successivo.

Ancora più rilevante è la decisione di preparare la ratio formationis, un testo che comprenda le linee guida da seguire in tutto il cammino formativo. Una prima versione di questo testo viene completata nel 1985, dopo un cammino di preparazione cominciato con l'incontro dei formatori a Roma, da cui è emersa l'equipe ristretta che ha poi redatto la versione finale. Il testo, intitolato Ordinamento Generale della Formazione Scalabriniana (OGFS) rimarrà in vigore fino alla nuove versione approvata dalla direzione generale nel 2006.

Sul versante della formazione permanente, l'accento è posto sulla necessità di approfondire l'impatto che la diversità di missione e di appartenenza comportano. Si ha infatti il pericolo di vedere uno scollamento nell'appartenenza, causato dalla diversificazione delle origini. A questo scopo la direzione generale invia a tutti i confratelli una lettera che sviluppa il tema della comunione nella diversità.

10.5 Nuove missioni

Mentre l'ampliamento del fine diventa un fatto acquisito, alla fine degli anni Settanta si fa sempre più impellente l'idea di allargare il raggio di azione.

Nella primavera del 1978 Jean-Robert Royal (1936-2021), nato ad Haiti, inizia ad assistere i connazionali insediatisi a Nyack nello Stato di New York. La parrocchia di S. Anna si prende allora cura di 300 famiglie haitiane e la liturgia vi è celebrata in francese e in creolo. In seguito lo stesso sacerdote si occupa dei connazionali a Orlando, in Florida (1984), e a Chicago (1986-1994).

Contestualmente le missioni per gli italiani perdono definitivamente di rilievo pure nelle Americhe. Il Venezuela diventa meta per i colombiani che fuggono in particolare dalla violenza da parte di gruppi armati, come l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). Il loro numero sale presto a quasi un milione, cui si aggiungono altri 200.000 latino-americani: soprattutto argentini, cileni e uruguaiani. Per assistere i migranti coinvolti in questo transito si apre la missione di Cúcuta, in Colombia. Nel

1976 la Delegazione scalabriniana in Venezuela è annessa alla Provincia San Carlo Borromeo di New York. Nel 1982 la Provincia nordamericana di San Carlo Borromeo apre una seconda residenza e una missione "cum cura animarum" per gli anglofoni di Caracas nel Venezuela.

Di grande rilevanza è l'apertura delle due Province del Nord America verso il sud. La Provincia San Giovanni Battista entra in Messico e poi scende verso l'America centrale. Si tratta di uno dei più importanti corridoi migratori al mondo, che spesso si scontra con i respingimenti alla frontiera con gli Stati Uniti. La Provincia San Carlo Borromeo riduce la sua presenza nel New England e apre varie presenze missionarie in Florida, uno dei maggiori stati di immigrazione negli Stati Uniti, in particolare di migranti di origine messicana, venezuelana, colombiana e brasiliana.

La trasformazione geografica delle presenze della Congregazione è accelerata negli anni ancora successivi, quando si realizza, come già detto, il balzo verso l'Asia, grazie all'estensione della Provincia S. Francesca Cabrini alle Filippine. Nel 1987 viene istituito lo Scalabrini Migration Center (SMC). Nel 1993 viene aperto lo Scalabrini Center for People on the Move, che offre rifugio e aiuto ai marittimi, ai migranti e ai rifugiati. Nel 1997 è inaugurata una casa educativa a Cebu, che inizialmente ospita gli studenti di filosofia e nel 2005 diventa la sede permanente del noviziato.

Oltre all'apertura in Asia, avviene una espansione dell'attività missionaria anche nel Sud America. Dal 1974 sono aperte missioni per i brasiliani in Paraguay. All'interno del Brasile si dà attenzione a migranti interni attirati da grandi progetti strutturali e la Provincia di San Paolo estende la sua presenza al nord, fino a Manhaus, centro di congiunzione delle strade che attraversano l'Amazzonia.

Nel frattempo, i cambiamenti nei flussi migratori in Europa portano anche la congregazione a rimodulare la sua presenza. Da un lato, in Italia termina l'impegno, prima quasi esclusivo, di animazione vocazionale e inizia una presenza più attiva con gruppi di immigrati, utilizzando le strutture esistenti. Dall'altro, si riducono le missioni in Europa, sia per la diminuzione del numero di missionari che per la diminuzione di immigrati dal sud Europa (italiani, spagnoli e portoghesi), da sempre i destinatari della missione in quest'area geografica. Contemporaneamente, muta anche l'approccio delle Chiese locali, che non sostengono e inco-

raggiano più la pastorale delle missioni con cura d'anime e orientano gli immigrati a un inserimento nelle strutture ecclesiastiche locali. Si aprono vari interrogativi: come riqualificare le presenze missionarie, come ripensare la cura dei migranti in dialogo con la Chiesa locale, come rispondere alla presenza di provenienze diverse da quelle tradizionali, come approfondire la cooperazione con altri soggetti impegnati in emigrazione e offrire iniziative di formazione per una mentalità più accogliente. Contestualmente il Vecchio continente acquista un ruolo geopolitico nella questione migratoria e diventa necessario erigere in esso antenne per fare pressione sulla Comunità Europea.

Il Capitolo generale del 1992 punta sulla riorganizzazione istituzionale, tenendo conto della crisi delle missioni in Europa e dei nuovi sviluppi in America Latina. Decide di conseguenza di ufficializzare l'uso di quattro lingue: inglese, italiano, portoghese e spagnolo. Queste ultime due servono a seguire la grande mobilità nell'America di origine iberica, ma anche le migrazioni in Europa, soprattutto dal Portogallo. Lo sforzo maggiore è, però, dedicato alla causa di canonizzazione del Fondatore e alla preparazione per il giubileo del 2000.

10.6 Programmazione del futuro

Agli inizi degli anni Novanta gli orizzonti appaiono aprirsi sempre più e, proprio per questo, divenire poco rassicuranti: la crisi delle vocazioni e il contemporaneo fenomeno degli abbandoni bloccano infatti la crescita quantitativa della congregazione e le rendono particolarmente difficile far fronte alle nuove congiunture. Una circolare della Direzione, redatta al termine delle visite canoniche, asserisce nel 1995: «Se confrontiamo il numero delle "opere" con quello degli "operai" abbiamo subito la netta sensazione di una trama molto estesa ma di poco spessore: tantissime attività gravano sulle spalle di un solo confratello e vi sono ancora molte residenze con un solo missionario». Lo stesso documento non nasconde le polemiche interne e deplora: «[l]'insistenza unilaterale sul versante dell'impegno per i migranti, cui si sacrifica tanto la vita comunitaria che quella spirituale, ancor oggi è giustificata da tanti e in molte Province con la scusa che Scalabrini "non ha inteso fondare una fraternia"». Infine lamenta che

> [l]a preoccupazione per il proprio futuro sembra congelare in alcuni confratelli (soprattutto in Europa) la disponibilità al servizio missionario oltre una certa età, mutuando dalla società civile diritti che hanno origini contrattuali aliene alla vita religiosa per cui, ad esempio, la pensione viene trattenuta e liberamente amministrata come un diritto sacrosanto; o si resiste ai cambiamenti, quando si è attorno alla sessantina, con il motivo di maturare dei benefici che tornerebbero poi di utilità all'intera famiglia religiosa. L'insistenza sulla legge del lavoro e sulla parità dei diritti ha portato in alcune Province a tentare di codificare una specie di diritto al salario e in molti confratelli alla convinzione che si è liberi di disporre di ciò che è frutto del proprio lavoro.

Di fronte a queste richieste la direzione generale conclude:

> Sappiamo che gran parte della pastorale migratoria è pastorale di emergenza. Vi sono però emergenze che cessano di essere tali (come nel caso di una comunità emigrata che o si sposta o si integra a poco a poco nel tessuto locale) o cambiano di segno: a una etnia si sostituisce o si sovrappone un'altra; ai problemi della prima generazione si aggiungono quelli delle seconde e terze generazioni che pongono domande qualitativamente distinte e verso le quali tanto la società che la Chiesa locale nutrono altre aspettative. Se imbalsamiamo la risposta pastorale, rinchiudendoci o accontentandoci di quanto è stato costruito in una data fase di una certa emergenza, noi rinunciamo a condividere le vicende e la vita dei migranti e tradiamo la nostra vocazione di "camminanti". Ciò vale non solo per le parrocchie più o meno storiche delle Province transoceaniche ma anche per le Missioni in Europa, dove a volte non si è fatto nemmeno lo sforzo di apprendere la lingua del posto.

Gli scalabriniani, proprio per il loro carisma, dovrebbero «dar corpo a due attitudini specifiche […]: l'itineranza (non installarsi, volontà di ricominciare) e l'inserimento (come Cristo "ha assunto ciò che non era senza lasciare ciò che era" anche noi dobbiamo inserirci, incarnarci nelle realtà dei migranti attraverso il servizio e la carità pastorale, attraverso la cultura del cuore, poiché ciò che non viene assunto non viene redento)».

Ancora una volta si giudica che uno scatto possa venire da una migliore formazione. Nel 1997, nella loro XIV Assemblea. i superiori maggiori decidono di «erigere un Istituto Superiore della mobilità umana,

che prenda il nome del Fondatore, nell'anno della sua beatificazione. Con tale istituzione la Congregazione, alla luce di analoghe esperienze di altre famiglie religiose, intende valorizzare il proprio carisma anche sul piano dell'insegnamento e della formazione nel campo della mobilità, sia a livello interno che esterno. Il progetto, almeno nella sua fase iniziale, non prevede strutture particolari, ma l'offerta di un biennio di dottorato sulla mobilità umana e corsi di pastorale per operatori nel campo della mobilità umana. Si utilizzerà la casa di via Calandrelli 11 e le strutture logistiche e documentali del CSER». Ma su questo torneremo nei prossimi capitoli perché l'Istituto prende concretamente vita solo nel 2000.

10.7 Le realizzazioni pratiche

L'8 settembre 1990 la direzione fa il punto delle iniziative prese nel decennio appena concluso. In particolare sono elencati i nuovi incarichi, nazione per nazione. Tale elenco è un po' lungo, ma disegna un quadro dettagliato della situazione:

Argentina	missione di Jujuy per i boliviani; cappellanie nazionali per emigrati cileni, portoghesi, boliviani; casa per anziani a Munro
Brasile	missioni di Alta Floresta, Acre, Candiota, Cuiabá, Dobrada-Santa Ernestina, Ji-Paraná (missione e centro studi), Centro pastorale N. Sra. da Paz di San Paolo, «Projeto Norte do Paraná» per migranti interni e limitrofi
Colombia	missione di Cúcuta; presenza nella Commissione Episcopale per le migrazioni e nel CCIM
Messico	case di accoglienza ai migranti a Tijuana e Ciudad Juarez
Paraguay	missioni di Naranjal e Katuete-Corpus Christi, per migranti brasiliani
Venezuela	missione per i cattolici di lingua inglese a Caracas; presenza nella Commissione episcopale per le migrazioni
Canada	parrocchie di Calgary, Edmonton, Toronto (S. Matteo), Montréal (Monte Carmelo) per italiani e portoghesi

Stati Uniti	parrocchie di Newark, Immokalee, Delray Beach, Clewiston e Imperial per l'assistenza ai migranti ispanoamericani e haitiani; Casa S. Carlo per emigrati anziani a Northlake
Filippine	apostolato del mare; centro-studi; presenza nella Commissione episcopale per le migrazioni; cappellania per i migranti filippini nell'isola Diego Garcia nell'Oceano Indiano
Germania	centro di spiritualità a Stoccarda; Scalabrini Haus a Colonia; servizio di animazione della pastorale giovanile a Colonia
Inghilterra	casa per anziani a Shenley
Italia	Casa G.B. Scalabrini per lo CSER a Roma; parrocchie di Milano (Madonna del Carmine) e di Farfengo; unità pastorale in Calabria; presenza nell'ufficio diocesano per le migrazioni a Brescia; ufficio della Associazione Scalabriniana Profughi Emigrati Rifugiati a Roma
Lussemburgo	missione per i portoghesi a Schieren
Portogallo	parrocchie di Teloes e Pardilhó
Svizzera	missione per i portoghesi a Ginevra
Australia	missioni di Brisbane e Perth per italiani e ispanici

Nella stessa circolare si segnala che sono state riconsegnate alle diocesi opere non più in linea con gli obiettivi:

Argentina	La Plata, Mendoza (N. Sra. Asunción), S. Nicolas, Pergamino
Brasile	Astorga, Campo Comprido, N. Sra. do Rocio a Curitiba, Foz de Areia, Iguaraçu, Munhoz de Mello, Itupiranga, Tucuruí, Anta Gorda, Nova Bréscia, Dois Lajeados, Itapuca, Putinga, Palmares, Montecarlo, Erval Velho
Canada	North Vancouver e Revelstoke
Stati Uniti	Bristol, East Boston, East Providence, St. John in Kansas City, Milwaukee
Belgio	Peronnes-lez-Binches
Francia	Metz e Hayange
Italia	Farfengo, Porto Corsini, Pinzano
Australia	Red Cliffs e Shepparton

Si rileva infine come siano proseguite le aperture nel settore dell'animazione vocazionale e della formazione:

Argentina	seminario filosofico di Paso del Rey; centro vocazionale di Jujuy
Brasile	noviziato di Sarandi; seminari filosofici di Umbarà e di Caxias; centro vocazionale di Ji-Paraná
Cile	centro vocazionale di Santiago
Colombia	seminario filosofico di Bogotá
Messico	seminario di Guadalajara; noviziato di Purépero
Paraguay	centro vocazionale di S. Rosa del Monday, seminario di Ciudad del Este
Canada	college di Mississauga
Stati Uniti	seminario teologico di Delray Beach; riapertura del college di Jamaica nello Stato di New York
Filippine	seminario per il postulantato e seminario teologico di Manila
Italia	centri vocazionali di Briatico e Manerbio
Portogallo	seminario di Amora

Si rammenta che sono state, però, chiuse case di formazione in Brasile (San Bernardo do Campo, Osasco, Uberaba, Astorga, Rocio, Nova Bassano), Canada (Toronto) e Italia (Rezzato, Carmiano, Farfengo, Loreto).

Il documento presenta infine una fotografia dei membri al 31 dicembre 1989. La congregazione risulta composta da 3 vescovi, 619 sacerdoti, 16 fratelli missionari, 99 chierici e 26 novizi. I numeri rimangono dunque ridotti, mentre l'età media cresce. Ben 70 sacerdoti hanno più di 70 anni e 138 sono fra i 60 e i 70, 166 fra i 50 e i 60, 143 fra i 40 e i 50, 80 fra i 30 e i 40 e solo 22 hanno meno di 30 anni. Inoltre i fratelli missionari hanno un'età media di 63 anni. Nel decennio, ordinazioni e prime professioni hanno bilanciato morti e uscite dalla congregazione. Però, queste ultime sono in crescita sia nel periodo di formazione, sia in quello dopo l'ordinazione.

Nel 1991 (Piacenza, 9-19 giugno) si tiene il Convegno sulla pastorale e la missionarietà scalabriniana, preventivato già alla fine del decennio precedente. In particolare si medita come «mirare ad una sempre maggiore qualificazione delle scelte pastorali, servendosi anche dei dati

offerti dalle ricerche dei centri di studio e della collaborazione di altri Istituti religiosi e di laici. Tutto questo richiederà: adeguata qualificazione del personale, maggiore concentrazione nelle grandi aree urbane, più efficace uso dei mass-media, utilizzazione delle posizioni apostoliche consolidate come punto di partenza per una animazione missionaria ad ampio raggio delle Chiese locali» («Bollettino Ufficiale», 29, 1989-1992). Il convegno diventa così una riscoperta del carisma scalabriniano e una rivisitazione delle posizioni e dei modelli pastorali di fronte alle nuove sfide mondiali. È caratterizzato dal clima unitario di ascolto reciproco, dalla accettazione delle diversità e dall'entusiasmo missionario. Infine, a cura di Giovanni Graziano Tassello, viene fatta una prima (e unica) raccolta bibliografica degli scritti degli scalabriniani.

Il quadro numerico non conosce significative trasformazioni, mentre quello geografico si ampia costantemente. Alla IX (ottobre 1990) e X (giugno 1991) Assemblea dei Superiori Maggiori è presentato un progetto per l'America centrale elaborato dalle Province del Cono Sud. Queste spiegano come i loro studenti abbiano chiesto «di veder realizzata la scelta preferenziale delle nostre Regole di Vita in un'area che storicamente e attualmente si caratterizza come una delle più povere e sfruttate del continente americano» e di creare «un collegamento Sud-Nord anche a livello di corresponsabilità di gestione pastorale». Aggiungono che la presenza in Guatemala servirà ad intensificare la collaborazione tra loro e con chi opera nell'area centroamericana e caraibica.

Negli anni Novanta prosegue l'apertura di nuove posizioni e allo stesso tempo la chiusura di altre. Il 5 novembre 1990 è cassata la Delegazione Provincializia Regina Mundi (Inghilterra) e le sue case e i suoi missionari sono assegnati alla Provincia Sacro Cuore (Italia). Nel 1992 la Provincia S. Francesca Cabrini (Australia-Filippine) assume per breve tempo la direzione del villaggio per emigrati anziani di Rosanna a Melbourne, nonché la locale cappellania per i filippini. Alla Provincia San Carlo viene assegnata *ad experimentum* una missione nella Repubblica Dominicana.

Le nuove prospettive geografiche sono valutate nuovamente dall'XI Assemblea dei Superiori Maggiori (ottobre-novembre 1993). In tale occasione sono presentati i progetti di una nuova missione in Asia (Provincia S. Francesca Cabrini), nonché i nuovi tentativi in Bolivia ad opera delle Province San Giuseppe e San Pietro e ad Haiti (Provincia San Carlo).

Inoltre, su proposta della direzione generale, si decide di inviare due missionari in Sudafrica. La stessa assemblea valuta nuovi progetti per la Provincia San Paolo: presenza nel nord-est del Brasile, potenziamento del servizio agli ispanofoni, realizzazione del Centro di comunicazione della provincia e del Centro per l'accoglienza dei migranti e per altri servizi pastorali a Porto Alegre. Si pensa pure a nuovi sviluppi della Delegazione Madonna di Pompei, alla creazione di un Centro Pastorale Missionario in Perù, alla presenza nel Chiapas (Messico), a una missione per gli haitiani a Delray Beach in Florida, a una residenza a Port-au-Prince (Haiti), a un Centro per l'animazione missionario-vocazionale religiosa e laicale e per la formazione continua dei religiosi in Svizzera, a un Centro di animazione scalabriniana presso la casa madre di Piacenza.

Negli ultimi anni del secolo gli interventi si succedono con addirittura maggiore rapidità. Nel 1996 la Provincia San Carlo Borromeo assume la Missione Cattolica Portoghese dell'arcidiocesi di Washington e contemporaneamente la cura dei brasiliani a Miami. Nello stesso anno è prolungato l'esperimento a Città del Capo e a Roma si prende la "missio cum cura animarum" per gli immigrati latino americani. L'anno successivo si inaugura il seminario di Port-au-Prince (Haiti), mentre la Provincia S. Francesca Cabrini prende in carico la parrocchia San Cristoforo di Taipei (Taiwan).

Nel Capitolo generale del 1998 la Delegazione Madonna di Pompei è soppressa e le comunità religiose del Venezuela e della Colombia entrano direttamente nella Provincia San Carlo. Inoltre si approva *ad experimentum* la Federazione delle Province europee (Immacolata Concezione, Sacro Cuore, San Raffaele).

Tale tendenza sarà confermata dai primi anni del nuovo millennio. Nel 2000 la Provincia San Giovanni Battista assume la pastorale per gli ispanofoni dell'arcidiocesi di Vancouver. L'anno successivo la Provincia S. Francesca Cabrini assume l'apostolato di lingua portoghese nella diocesi di Brisbane e l'apostolato in lingua spagnola in quella di Adelaide. Lo stesso anno a Roma si prende la cappellania per i filippini e a Ginevra la Missione Cattolica di Lingua Spagnola. Precedentemente, nel 1998, a Roma era stata aperta la Cappellania latinoamericana a S. Maria Mediatrice, passata nel 2003 a S. Maria della Luce.

Cap. 11

Verso il nuovo millennio

11.1 La scoperta delle migrazioni

Nell'ultimo decennio del Novecento non si registra una innovazione o una crescita esagerata dei flussi migratori, almeno rispetto a quanto avviene dalla Seconda guerra mondiale in poi. Piuttosto in pochi anni si verifica la loro "scoperta" da parte dell'opinione pubblica e degli studiosi.

Nella prima serpeggiano da tempo movimenti e ideologie anti-immigrati che combinano nuovi input "securitari" a tradizionali tematiche razzistiche. Con sempre maggiore violenza si sottolinea il pericolo di una "invasione di massa", che minaccerebbe di snaturare il modo di vivere e di minare la sicurezza tradizionale. Non siamo ancora al timore della cosiddetta "sostituzione etnica", di moda a partire dal secondo decennio del XXI secolo, ma ci stiamo avvicinando, sia pure in un contesto ideologico diverso da quello odierno. I movimenti contro gli immigrati di fine Novecento hanno infatti sfumature regionalistiche. In Europa i regionalismi lombardo-veneto, fiammingo e catalano rifiutano lo Stato unitario di tradizione ottocentesca e vedono il pericolo di un'invasione di massa causata dallo spostamento nelle loro regioni rispettivamente di meridionali, valloni e castigliani. In questa chiave quei tre movimenti sono in quegli anni a favore di federazioni continentali, nelle quali sperano che gli Stati nazionali vengano con il tempo a perdere di significato.

Speranze analoghe si registrano in altri continenti: i separatisti del Québec (francofoni) o delle province canadesi delle Praterie (anglofoni) credono che gli accordi economici allora vigenti nell'America settentrionale (il cosiddetto NAFTA) possano preludere a una federazione multilingue di tutto il subcontinente, nella quale il centralismo statale debba cedere la mano. Nello stesso decennio il sogno del "Cono Sud" latinoamericano prevede l'unione economica e culturale di Argentina, Uruguay, Cile e Brasile meridionale, caratterizzati da una popolazione di origine europea e timorosi dei migranti di origine africana (provenienti dall'interno del subcontinente o dall'Africa e dai Caraibi) o nativa (cui

sono ascritti coloro che si muove nella o dalla porzione settentrionale del subcontinente).

Più recentemente invece i movimenti anti-immigrati si spostano su posizioni "sovraniste" e rivendicano valori "nazionali" contro quelli della Comunità continentale, almeno in alcuni contesti, e contro soprattutto gli emigrati. Questo anche in contesti, quali l'Europa centro-orientale, nei quali gli arrivi dall'esterno sono poco significativi. Laddove l'immigrazione è forte, il nazionalismo anti-immigrati è ancora più violento, persino in altri continenti: è il caso del bacino del Pacifico, dall'Australia e la Nuova Zelanda al Giappone e Singapore, oppure degli Stati del Golfo. Reazioni analoghe si registrano negli Stati africani che ricevono la maggior parte dei flussi migratori di quel continente e reagiscono con violenza estrema.

Contemporaneamente gli studiosi scoprono o meglio collegano le vicende migratorie da tutto il mondo verso tutti i continenti. Nascono nuove riviste specializzate dedicate alle migrazioni e nelle università si moltiplicano i corsi e programmi di studio delle migrazioni nelle varie discipline accademiche. La diffusione dei risultati della ricerca tramite internet permette alla fine del secolo di comparare con rapidità ed efficacia quanto prima era studiato soltanto per e nei singoli settori. Mentre si afferma la cosiddetta "global history", almeno per lo studio delle età moderna e contemporanea, si progettano storie delle migrazioni non più limitate a un solo Paese, un solo continente, una sola epoca (vedi il libro di Dirk Hoerder, *Cultures in Contact. World Migrations in the Second Millennium*, Duke University Press, 2002). Da parte degli studiosi non vi è volontà di fiancheggiare i movimenti anti-immigrati, quanto piuttosto di confermare quanto Geremia Bonomelli aveva suggerito a fine Ottocento: «La storia dell'umanità, non sto in forse a dirlo, è la storia delle migrazioni» (Intervento all'Esposizione Generale Italiana – Esposizione delle missioni del 1899). Tuttavia scoprire l'esattezza della tesi bonomelliana conferma la magnitudine del fenomeno e quindi il suo ruolo nella vita dell'umanità. Di conseguenza, tale scoperta può essere utilizzata per evidenziare come le migrazioni siano l'aspetto centrale di ogni contingenza e di ogni decisione politica.

Al Capitolo del 1998 la Congregazione giunge con alcune idee maturate nel frattempo. Di particolare valore, la lettera ai confratelli inviata

nel 1995 dalla direzione generale, ma redatta dal superiore, Luigi Favero, al termine della visita canonica nelle varie province. La lettera fa brevemente il punto della situazione: «Siamo presenti in ventisei nazioni dei cinque continenti, con 4 vescovi, 621 sacerdoti, 18 fratelli missionari, 72 religiosi studenti, 28 novizi, 150 studenti di filosofia, 120 di scuola secondaria. L'attività pastorale si svolge in 210 tra parrocchie e centri missionari, sei Apostolati del Mare, cinque centri di spiritualità, sei centri studi, tredici case per anziani, tre ospedali, cinque orfanotrofi, quattro stazioni radio, trenta testate di stampa, ventinove uffici di coordinamento della pastorale migratoria (di cui sette a livello nazionale). Gli studentati teologici sono cinque, i noviziati quattro, i seminari minori diciotto». Illustra anche le molte possibilità di espansione missionaria che ci vengono offerte. Ma poi si affretta ad evidenziare la dicotomia riscontrata in varie situazioni: «L'insistenza unilaterale sul versante dell'impegno per i migranti, cui si sacrifica tanto la vita comunitaria che quella spirituale». Ecco allora l'accento sulla riscoperta della dimensione teologica della vita e della missione e il richiamo e l'accento sulle relazioni interpersonali nella comunità e con il superiore locale. Dal punto di vista pratico, si guarda alla possibile riunione delle province in regioni e al ritorno della dimensione dell'itineranza, ritenuta specifica della spiritualità scalabriniana.

11.2 Il progetto missionario

In vari contesti, negli anni di fine secolo, inizia l'abitudine, mutuata anche dallo scambio con altre realtà sociali, di pensare in termini di progettazione. In qualche Provincia, il riferimento al lavoro d'insieme come progetto missionario era già diventato linguaggio ordinario. Nel Capitolo del 1998 questo modo di procedere è codificato.

L'elaborazione del concetto di progetto missionario viene svolta già nell'Instrumentum Laboris che guida i lavori del Capitolo. Il progetto missionario comincia con una prima parte dedicata alla comunità religiosa: «La costruzione della comunità religiosa è pertanto un obiettivo essenziale del nostro progetto missionario». In altre parole, il progetto missionario inizia dal vivere la missione da consacrati. È quello che verrà poi tradotto nell'espressione: «comunità come progetto», accompagnata dall'altra espressione: «comunità che progetta».

L'articolazione di come nasce e si sviluppa il progetto missionario è bene illustrata nei suoi passaggi:

> Il progetto missionario elaborato, vissuto e verificato come comunità, riceve i suoi orientamenti di fondo nelle Regole di Vita e la sua elaborazione periodica nel Capitolo Generale, come espressione dell'anelito missionario che emerge da tutta la Congregazione. Esso viene verificato dalle Assemblee dei Superiori Maggiori e la Direzione Generale ha il compito di curare la sua attuazione. Le comunità provinciali traducono il progetto nella particolarità della loro situazione e le comunità locali lo eseguono nella varietà dei compiti che sono loro affidati. Si tratta pertanto di una circolarità a spirale che non ha propriamente un'origine e un termine, ma una continua crescita, dove la domanda si fa riflessione, progetto, attuazione per ridiventare domanda. In tale dinamismo siamo coscienti che la varietà dei progetti è espressione di un unico progetto, che viene vissuto dalla comunità e di cui il superiore locale è il garante. Sembra necessario acquisire una pratica di elaborazione e verifica del progetto, tanto a livello provinciale come a livello locale, per poter arrivare a questo dinamismo di missione come comunità, che ci porterà ad essere più autentici nel nostro apostolato e più veri nella nostra vita comune.

Su queste basi e con queste dinamiche il concetto di progetto missionario che si applica a tutta la congregazione e rispettivamente alle province e alle comunità viene recepito nelle Regole di Vita ed intende stabilire l'approccio e lo stile di lavoro delle comunità scalabriniane.

L'accento posto sul progetto missionario non dimentica un aspetto su cui aveva insistito molto il IX Capitolo generale e cioè il mandato che il superiore dà a un religioso quando lo assegna. «Il progetto missionario viene attuato dai singoli religiosi attraverso il mandato ricevuto dal superiore in nome della comunità le cui finalità il religioso realizza e da cui riceve sostegno. Il progetto missionario pertanto dà senso alla destinazione del personale e dà continuità all'opera della nostra famiglia. È inoltre sul progetto missionario che si costituiscono le tipologie concrete delle comunità scalabriniane».

Le precisazioni operative sono acquisite a livello normativo. Per poter essere efficaci, però, devono diventare pratica nei vari contesti e non pare che questo sia avvenuto per tutte le regioni e province.

11.3 Il passaggio da province a regione

Come già segnalato, il Capitolo del 1998 approva *ad experimentum* (per 6 anni) la Federazione delle province europee (Immacolata concezione, Sacro Cuore, San Raffaele): queste infatti hanno nel tempo ridotto le opere e diminuito il numero di missionari, inoltre si sono ridotti i migranti cui rivolgersi, pur se si è preso carico di portoghesi e spagnoli. Il 9 novembre di quell'anno, il cardinale Eduardo Martínez Somalo, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, approva l'operazione.

La Regione ha un proprio statuto, mentre ogni Provincia rimane titolare dei beni, delle obbligazioni e degli oneri contratti. La gestione amministrativa diventa interamente di competenza della Direzione Regionale, in conformità con le norme definite dalle Regole di Vita e dalle direttive delle Assemblee dei superiori maggiori e dei Capitoli Generali, pur se queste sono relative alle amministrazioni provinciali. Nelle more dell'esperimento la regione è affidata per un triennio a Beniamino Rossi (1943-2013).

Nel 2003 il superiore generale compie la visita canonica della Regione. Il suo rapporto, discusso l'anno successivo nella XVIII Assemblea dei superiori maggiori, è favorevole, ma con alcuni dubbi. Tuttavia, la congiuntura forza ad accettare definitivamente l'evoluzione verso la Regione europea, anzi la Regione afro-europea come viene denominata nel 2005. Il XIII Capitolo generale del 2006 non soltanto accetta tale terminologia, ma adombra che il modello potrebbe essere esportato ad altri continenti.

In attesa di tale ulteriore evoluzione, il Capitolo del 2007 valuta le opzioni per la Regione e soprattutto propone tre spunti. Per quanto riguarda l'Africa bisogna consolidare la presenza in prospettiva vocazionale. Inoltre, in continuità con quanto detto al XII Capitolo, si deve studiare la possibilità di una rete diversificata di presenze nelle aree del continente dove maggiori sono i flussi di rifugiati e più forte è la pressione migratoria. Per quanto concerne il Mediterraneo, bisogna verificare se sia possibile attestarsi in Sicilia e in Libia. Per quanto infine riguarda l'Europa, si deve aprire una posizione pastorale in Spagna in collaborazione con le province/regioni scalabriniane da cui provengono i migranti. Sarà così possibile progettare un accompagnamento integrale, dalla partenza

all'arrivo, degli immigrati di lingua spagnola, senza, però, abbandonare quelli di altri gruppi linguistici.

Sul tema si prosegue a discutere e il «Bollettino Ufficiale» documenta i tentativi di elaborare un quadro generale che sia preludio di una successiva riorganizzazione. Si scopre così che al 31 gennaio 2007 gli scalabriniani sono 731 (7 vescovi, 595 sacerdoti, 13 fratelli, 116 religiosi studenti), provengono da oltre 20 nazioni e operano in 30 Paesi per un complesso di 400 luoghi di attività. Ci si avvede dunque, una volta di più, che lo sforzo è immane e le forze spesso insufficienti. Dunque si pensa che si potrebbe fare qualcosa di analogo alla Regione Europa-Africa per il Nord America e le tre province sudamericane, inoltre si potrebbe forse intervenire anche in Oceania ed Asia.

La creazione di regioni potrebbe facilitare la preparazione di progetti "agili", talvolta per settori ancora più delimitati (abbiamo appena ricordato quelli per il Mediterraneo e per la Spagna). In Australia e Asia si potrebbe rafforzare la pastorale interculturale e il servizio specifico negli organismi ecclesiali australiani, consolidare le presenze in Indonesia e in Giappone, formalizzare quella in Vietnam, studiare la possibilità di primi interventi in India e Cina. Inoltre, dove esiste l'Apostolato del mare, si potrebbe pensare a iniziative per i marittimi e i pescatori. In Sud America, d'accordo con le Chiese locali, si potrebbero progettare piani pastorali globali di accompagnamento dei migranti che tengano conto dei Paesi di partenza (America del Sud), di transito (Centro America e Messico) e di arrivo (Nord America, Europa, Giappone e Australia). Inoltre si potrebbe ampliare la presenza lungo le frontiere dell'America Latina, dei Caraibi e del Nord America. Infine, in quest'ultima si dovrebbe consolidare la presenza a Città del Guatemala (Casa del migrante e Casa di formazione) e Città del Messico (assistenza ai rifugiati), nonché negli Stati Uniti (parrocchia per ispanofoni e brasiliani a Dallas). Bisognerebbe sviluppare inoltre progetti specifici nei Caraibi, in particolare per Haiti, la Repubblica Dominicana e Porto Rico.

Mentre alcuni dei singoli progetti riescono a partire, il cammino verso l'unificazione delle Province in Regioni è ancora lungo. Si concretizza però per le province del Sud America. Infatti, nel 2014 un Consiglio di Congregazione recepisce come il superiore generale, con il consenso del suo consiglio, abbia costituito *ad experimentum*, per i soliti sei anni, la Regione Sudamericana Nostra Signora Madre dei Migranti, formata dalle

Province San Giuseppe, San Pietro e San Paolo. Nel XVI Capitolo generale, la Regione Nostra Signora Madre dei Migranti viene definitivamente approvata.

In tale frangente, la regione di Europa e Africa vive una profonda trasformazione, perché le migrazioni, spesso drammatiche, attraverso il Mediterraneo e il loro scontro con le politiche dei singoli Stati pongono domande importanti ai missionari. Questi non soltanto devono trovare un nuovo approccio alla situazione nella quale operano, ma gestire una trasformazione della loro presenza. Devono chiudere numerose posizioni e al contempo non riescono a rispondere affermativamente a tutte le nuove richieste dei vescovi, che vorrebbero avvalersi del loro contributo. Per ovviare alle nuove difficoltà si creano poli missionari integrati nelle grandi città e in essi sono offerti svariati servizi, spesso attraverso l'intervento di operatori laici.

Nella Regione Nostra Signora Madre dei Migranti, che abbraccia la maggioranza del Sud America, accanto ai tradizionali servizi si cerca di rispondere ai nuovi flussi da Haiti e dal Venezuela, intervenendo anche nelle riforme giuridiche di singoli Paesi (ad esempio, il Brasile). Si moltiplicano non tanto le parrocchie, quanto i Centri di accoglienza, le Case del migrante e i Centri di orientamento. Si lavora nelle aree di confine, alla frontiera tra Perù e Cile e a quella tra Brasile, Argentina e Paraguay: Inoltre s'incrementa la pastorale fra i marittimi, soprattutto nei porti brasiliani.

L'idea di collaborazione fra i missionari innerva l'idea dei progetti di area, perché essi, persino quando gestiti da una sola provincia, esigono un impegno di tutta la famiglia scalabriniana e preludono all'azione su una scala geografica più vasta. Nell'ambito delle Province del Cono Sud toccate dai flussi peruviani, boliviani e paraguaiani si richiede di estendere l'azione della Regione Sudamericana a Lima, La Paz e Asunción. Nella Regione Europa si progetta di prendere in carico la missione in Sudafrica, in origine gestita dalla Direzione generale, e si prospetta quindi la possibilità di avere una Regione Europa-Africa. Inoltre si incoraggia a costruire comunità scalabriniane plurietniche per progetti pastorali intercomunitari e aiutare alcuni gruppi particolarmente cospicui, ad esempio i latino americani e i filippini.

11.4 Lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI)

La necessità di una preparazione accademica degli operatori impegnati nella pastorale con i migranti è caldeggiata da tempo. Nella Lettera della S. Congregazione per l'Educazione cattolica a tutti gli Ordinari Diocesani e ai Rettori dei loro Seminari, intitolata «La Pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti», Roma 26 gennaio 1986, si diceva esplicitamente che «una preparazione specializzata di tipo accademico sarà necessaria soprattutto ai sacerdoti incaricati della promozione e del coordinamento della pastorale della mobilità sul piano nazionale o regionale […] Per tale tipo di formazione potranno diventare di grande attualità "centri di studio interdisciplinari" o "istituzioni complementari"».

All'interno della congregazione, l'idea di un istituto di insegnamento comincia a farsi concreta a partire dalla considerazione che la Congregazione ha già una rete di Centri studi, che hanno biblioteche specializzate, pubblicano riviste scientifiche e monografie dedicate all'emigrazione, organizzano conferenze e incontri periodici per dibattere con una rete di ricercatori i temi più rilevanti sulla condizione e le politiche relative ai migranti. Hanno pure dedicato particolare cura allo studio della pastorale per i migranti. Manca, però, un'offerta formativa e cioè la trasmissione della conoscenza sulle migrazioni attraverso lo studio accademico della materia.

In occasione della beatificazione di Mons. Scalabrini (1997), l'idea matura come iniziativa dei tre Istituti della famiglia scalabriniana, che partecipano alla costituzione della Fondazione Scalabrini quale ente di sostegno del SIMI, e a cui concorrono anche il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti ed Itineranti e la Fondazione Migrantes. Inoltre la Pontificia Università Lateranense assicura la copertura accademica.

L'iniziativa, però, non parte subito, anche perché, nonostante il tema sia stato trattato nell'Assemblea dei superiori maggiori, manca un avallo della congregazione. Nell'XI Capitolo generale, Luigi Favero, superiore generale, presenta allora la proposta di un istituto specializzato di insegnamento, lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI), che dovrebbe garantire la formazione in due direzioni: lo studio della teologia pastorale delle migrazioni e lo studio delle migrazioni dalla prospettiva delle scienze umane. In particolare l'Istituto deve occuparsi della «for-

mazione, la riqualificazione e l'aggiornamento di quanti, laici, sacerdoti e religiosi, operano nel campo della mobilità umana e sono ad essa interessati».

L'affiliazione universitaria è cercata con la Pontificia Università Urbaniana e non più con la Lateranense. Per quanto riguarda la teologia pastorale, ci si affilia dunque alla facoltà di Teologia, mentre per le scienze umane, ci si affilia con la facoltà di Filosofia. Il SIMI inizia l'attività nel 2000 con la licenza in Teologia pastorale della mobilità umana e quella in Filosofia sociale. Tuttavia mancano candidati interessati allo studio delle migrazioni da svolgersi nel programma di Filosofia sociale e quindi quella licenza viene terminata, mentre prosegue lo studio della Teologia pastorale in collegamento con la facoltà di teologia dell'Urbaniana. Il rapporto statutario viene formalizzato nel 2004: il SIMI è incorporato come istituto nella Pontificia Università Urbaniana, con la possibilità di conferire la licenza e il dottorato in Teologia pastorale della mobilità umana. Nello stesso anno, inizia una collana, i Quaderni SIMI, composta da pubblicazioni annuali di tipo monografico.

Il SIMI non abbandona comunque l'offerta di studio delle migrazioni da una prospettiva sociale. Un accordo con la Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA) permette di istituire nel 2005 il master di primo livello su "Migrazioni: Politiche e risorse per la coesione sociale", ma, per ragioni estrinseche, questo progetto è abbandonato nel 2009.

Il SIMI continua così l'attività accademica focalizzata sulla teologia pastorale fino al 2018, quando il XV Capitolo generale dà mandato alla Direzione generale di formulare una convenzione con l'Urbaniana per assumere l'insegnamento di teologia pastorale offerto dal SIMI. La facoltà di teologia dell'Urbaniana introduce un programma di licenza e dottorato in Teologia pastorale della mobilità umana e il SIMI cessa di esistere come istituto accademico.

Pur non essendo più un istituto accademico, il SIMI continua come istituto della congregazione per promuovere lo studio, la ricerca e la formazione sugli aspetti teologici e pastorali della mobilità umana in prospettiva multi- e interdisciplinare. Oltre a collaborare con enti e istituti, il SIMI organizza regolarmente un diploma online sulla pastorale della mobilità umana.

11.5 Lo Scalabrini International Migration Network (SIMN)

La Commissione Justitia et Pax è stabilita da Paolo VI nel 1967, in attuazione di un auspicio formulato nella Gaudium et Spes, la costituzione pastorale del Concilio Vaticano II. Subito dopo ordini e congregazioni religiose stabiliscono proprie commissioni, incaricate di orientare le iniziative dedicate alle questioni sociali. Gli scalabriniani non agiscono subito allo stesso modo, perché la loro missione, cioè l'evangelizzazione e promozione umana dei migranti, è considerata di fatto già una questione di giustizia e di pace. Tuttavia, con il tempo, si rendono conto di dover accentuare la sensibilità sociale nelle attività delle missioni, spesso limitate a programmi di evangelizzazione e di celebrazione dei sacramenti. Manca infatti il dialogo sociale e politico con i governi e le amministrazioni locali, nonché con le molte organizzazioni sorte per dare voce alla società civile.

Questa esigenza si fa ancora più urgente nel dibattito che vede coinvolti i governi nazionali e le organizzazioni internazionali, in primo luogo le Nazioni Unite, nonché tanti altri organismi. Mentre altri ordini e congregazioni religiose sono rappresentati dalle rispettive Commissioni di giustizia e pace o da organismi specifici, gli scalabriniani, pure impegnati nella missione con i migranti, non hanno analoga rappresentanza e sono incapaci di portare nel dialogo la propria esperienza.

La percezione di questa lacuna si fa progressivamente più evidente e una prima risposta viene dalla già ricordata Federazione dei Centri Studi, che doveva facilitare la collaborazione tra i centri e dar loro rilevanza nel dibattito nazionale e internazionale. I centri sono stati e sono, per la propria attività di studio e ricerca, abitualmente a contatto con altri studiosi e con rappresentanti dei governi e della società civile. La Federazione non riesce però a rappresentare effettivamente la congregazione. I singoli centri svolgono questa funzione nelle rispettive nazioni e regioni, ma spesso a titolo individuale e non congregazionale. Analogamente i missionari scalabriniani sono consulenti negli organismi della Chiesa per le migrazioni, per esempio nella Pontificia Commissione (poi Pontificio Consiglio) per i migranti o nella International Catholic Migration Commission. Manca, però, un organismo riconosciuto di rappresentanza.

L'XI Capitolo generale istituisce quindi lo Scalabrini International Migration Network (SIMN) come «rete di organizzazioni non governative» costituite da laici, «dirette, animate o ispirate da noi, e impegnate nella tutela dei diritti dei migranti e nella promozione della loro condizione sociale e civile». A tal scopo, si richiede di partire anzitutto da quanto già esiste e di stimolare nelle missioni scalabriniane l'interesse e la partecipazione al dialogo socio-politico. A livello di rappresentanza, poi, il SIMN deve ottenere il riconoscimento di ONG (organizzazione non governativa) dall'Economic and Social Council delle Nazioni Unite. Tale riconoscimento è stato a suo tempo perseguito dalla Federazione dei Centri Studi, ma non potendolo ottenere perché la Federazione come organismo non aveva un suo budget, è stato ottenuto dal solo Center for Migration Studies di New York.

Il XII Capitolo Generale (2001), ribadisce l'importanza dell'iniziativa, ma affida la creazione di una ONG ai rispettivi superiori provinciali e la creazione del SIMN alla direzione generale, in dialogo con i Centri Studi. Quando si tratta di passare all'atto pratico, dopo aver constatato che l'iniziativa a partire dalla base non ha funzionato, la Direzione generale vira decisamente sul SIMN come organismo di ricerca fondi per sostenere le attività sociali della congregazione e in particolare della Fondazione Scalabrini, stabilita per sostenere le attività del SIMI, soprattutto conferendo borse di studio ai suoi studenti. Parallelamente, la Regione Beato Giovanni Battista Scalabrini istituisce nel 2004 l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), allo scopo di raccogliere fondi da convogliare su iniziative sociali relative ai migranti in Europa, ma non solo.

Dopo alcuni anni di tentativi e ripensamenti, descritti meglio nel cap. 13, incluso l'utilizzo del Centro di New York come organismo di rappresentanza, dal momento che aveva il riconoscimento presso il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU, si va verso la costituzione del SIMN con sede a New York e con Leonir Chiarello come direttore esecutivo e un consiglio di amministrazione costituito dalla Direzione generale e dai superiori regionali e provinciali.

Da New York il SIMN ottiene il riconoscimento presso le organizzazioni internazionali: l'International Organization for Migration (IOM), l'International Labour Organization (ILO) e lo United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), svolge un'attività di advocacy

presso quegli organismi, partecipa agli eventi internazionali che organizzano e organizza i forum su migrazione e pace. Sviluppa inoltre la rete di contatti per la raccolta fondi al fine di sostenere iniziative sociali, in particolare le già ricordate Case del Migrante del Nord e Sud America. In questa veste, esercita anche una funzione di animazione dei suddetti organismi. Nel frattempo si procede a una chiarificazione sulla natura e la struttura organizzativa del SIMN. In particolare, per decisione normativa del XV Capitolo generale, nel 2019 la direzione generale procede a dargli un nuovo statuto, che lo configura giuridicamente come istituzione non dipendente direttamente dai superiori generale e regionali/provinciali della congregazione. Parimenti, vengono stabilite le procedure attraverso le quali gli scalabriniani si relazionano con il SIMN per la richiesta di fondi.

11.6 L'approfondimento identitario

All'interno della Congregazione si prende coscienza che, anche in considerazione della diversificazione dell'origine etnica dei missionari, sia necessario un approfondimento identitario, attraverso varie iniziative, inclusa la partecipazione a un mese di contatto con la storia delle origini, iniziato dopo il Capitolo generale del 1998 e svolto a Piacenza e a cui la maggioranza dei religiosi partecipa e che viene tuttora offerto ai giovani missionari.

La matrice identitaria dei missionari scalabriniani si è sempre sviluppata su tre assi: anzitutto, la missione con i migranti; in secondo luogo, il riferimento al Fondatore; in terzo luogo, lo stile di vita religiosa. In tempi più recenti, un ulteriore contributo all'approfondimento identitario è venuto dalla riflessione sulla spiritualità scalabriniana.

11.6.1 Missionari dei migranti

Dei tre elementi, il più continuo è sempre stata la missione con i migranti. Dopotutto, è anche la caratteristica più immediata di riconoscimento. Questa identificazione ha, però, avuto una lunga elaborazione, dovuta al fine specifico per cui la Congregazione è sorta e al progressivo ampliamento del fine. Per molti anni, infatti, gli scalabriniani sono stati identificati come missionari degli italiani all'estero. In qualche momento e da qualche parte il cammino di identificazione come missionari dei

migranti ha comportato l'abbandono e anche il rifiuto della missione con gli italiani, quasi che questi non fossero più migranti. Sono emerse, a tal proposito, incomprensioni e anche scelte affrettate, in nome della ricerca di una nuova identità.

Storicamente, il progressivo interessamento per i migranti italiani al di fuori dei Stati Uniti e Brasile ha rafforzato lo spirito missionario del gruppo. Aprendosi alla missione con i migranti italiani prima in Europa, poi in Canada, in Australia e nell'America ispanofona, la sensibilità missionaria si è acuita e ha permesso la successiva apertura ai migranti di altre provenienze (ispanofoni, lusofoni, francofoni, e poi asiatici e africani).

Piuttosto, una minaccia identitaria è venuta dal non rinnovamento delle presenze apostoliche e quindi dalla poca sensibilità verso le esigenze delle migrazioni. La revisione delle presenze apostoliche, raccomandata dalle Regole di Vita, è sempre stata una fonte di dibattito, che ha polarizzato le due vedute: i sostenitori della continuità, per rispetto al lavoro fatto in passato, e gli innovatori, interessati ad andare verso nuove occasioni di missione. Si tratta di un dibattito presente già nei primi tempi della congregazione, se il cardinale Rossi si sentiva in dovere di scrivere nel 1937 a Francesco Milini, allora superiore del Rio Grande do Sul: «i missionari vanno, lavorano, fabbricano; per anni ed anni dissodano il terreno, compiono opere anche grandi di bene, e poi altri subentrano… E allora i missionari partono: essi hanno seminato, altri raccolgono: sempre per la pura e sola gloria di Dio e per il bene delle anime». Il tema ha ricevuto una sistemazione metodologica nel XIV Capitolo generale (2012), quando sono stati indicati i tre criteri che una presenza scalabriniana deve avere: significatività, esemplarità, specificità.

Pur avendo il trinomio una sua spiegazione, fornita dal Capitolo stesso, non è chiaro se vi sia convergenza sul significato dei tre termini, come non è chiaro se vengano effettivamente utilizzati per orientare scelte operative. Dopo alcuni anni, considerando le trasformazioni che continuamente avvengono, forse i tre termini possono essere ricompresi nel modo seguente. Significatività vuol dire cercare situazioni in cui il bisogno è più acuto (opzione preferenziale), cercare miglioramenti nel lavoro che si sta facendo, sensibilizzare le Chiese locali e la società. Esemplarità significa impegnarsi in qualcosa che la Chiesa locale può adottare, concentrarsi su ciò di cui si ha competenza, preferire un ap-

proccio diverso piuttosto che ripetere le stesse cose. Specificità significa lavorare con i migranti da consacrati, come comunità, facilitando l'interconnessione e la cooperazione a diversi livelli, agendo come ponti tra le comunità immigrate e quelle residenti.

Il riferimento al trinomio è costante nei documenti ufficiali. Vi è meno evidenza che si faccia ricorso a questi termini quando si lasciano alcune posizioni missionarie e se ne aprono di nuove. Ma sicuramente vi è stata una maggiore caratterizzazione missionaria nelle scelte degli ultimi anni.

11.6.2 Missionari "scalabriniani"

Il riferimento al Fondatore, molto forte nei primi anni (basti ricordare il monumento inserito nella basilica dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso di Roma nel 25mo anniversario di fondazione) si è poi affievolito, anche per le divergenze su quale fosse la sua idea originaria rispetto alla congregazione. Inoltre le Costituzioni scritte dal cardinal Rossi dopo la ripresa dei voti religiosi non dedicano molto spazio al Fondatore, pur se è sottolineata l'importanza di conoscerlo. Monsignor Cicognani, visitatore apostolico, scrive nel 1926: «A mantenere vivo lo spirito di Mons. Scalabrini e dei molti missionari che ne seguirono con zelo e lode il programma di assistenza agli emigrati italiani nelle due Americhe, sarebbe di grande vantaggio raccogliere notizie sulla sua vita, opere e scritti… Ciò che più importerebbe per raccogliere le molte sue lettere e scritti è compilare anche una vita e comporre un libro di formazione spirituale e missionaria, che tanto bene potrebbe fare in mezzo ai Missionari di San Carlo».

A quel tempo esistevano già due brevi biografie, di Domenico Vicentini (*L'Apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe*, Piacenza, Del Maino, 1909) e di Lorenzo Sterlocchi, nipote di Luigi Guanella (*Cenni biografici di Monsignor Giov. Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza*, Como, Scuola Tipografica Divina Provvidenza, 1912). Inoltre Angelo Scalabrini, fratello del vescovo, aveva raccolto un grosso volume documentario (*Trent'anni di Apostolato. Cenni Biografici. Memorie e documenti*, Roma, Tipografia Manuzio, 1909).

Su invito del cardinal De Lai, Camillo Mangot, già segretario di Scalabrini, consegna nel 1928 tutto il materiale in suo possesso al sacerdote piacentino Francesco Gregori, che pubblica una biografia di 615 pagine

(*La vita e l'opera di un grande Vescovo - Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)*, Torino, LICE, 1934), attraverso la quale per molti anni i seminaristi conoscono il loro Fondatore.

Sulla base del libro e per volontà del cardinale Rossi è aperto il processo diocesano per la canonizzazione di Scalabrini. Sostenuto da Ersilio Menzani, vescovo di Piacenza, dura 185 sessioni dal 30 giugno 1936 al 29 febbraio 1940. Nel marzo 1940 Menzani consegna tutto il materiale alla Congregazione dei Riti. Il 30 luglio e il 24 ottobre 1941 sono firmati i voti, ampiamente positivi, dei due teologi censori, ma sono resi pubblici solo il 9 settembre 1970. La Congregazione per la Dottrina della Fede ferma infatti il processo nel 1942, pare per accuse pervenute in merito all'atteggiamento di Scalabrini sul *Non expedit* e la conciliazione tra Stato e Chiesa, nonché su alcune espressioni contenute nella corrispondenza con Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona.

Per far riprendere il procedimento è preparata una nuova biografia, *L'Apostolo degli Emigranti Mons. Giovanni Battista Scalabrini* di Marco Caliaro e Mario Francesconi (Roma, Ancora, 1969), che tiene conto delle testimonianze nel processo diocesano. Su questa base, quello stesso anno, la Congregazione per i Riti concede l'autorizzazione a procedere. Dopo tutti gli altri passaggi, inclusa la redazione della *Positio* processuale e una nuova biografia scritta da Mario Francesconi (*Giovanni Battista Scalabrini, vescovo dei migranti*, Roma, Città Nuova, 1985), nel 1987 sono riconosciute le sue virtù eroiche e il vescovo è proclamato venerabile.

Nel 1987 si diffonde la notizia della guarigione miracolosa di Suor Paolina (Irene) De Angeli, attribuita a Scalabrini. Dopo il parere positivo degli esperti e quello favorevole dei cardinali, il 7 luglio 1997 Giovanni Paolo II riconosce il miracolo e il 9 novembre proclama Scalabrini beato.

La festa per la beatificazione di Scalabrini diventa un momento di aggregazione per i suoi missionari, così come lo è stato il centenario della congregazione. Il corpo di Scalabrini viene esumato e trasferito in un'urna esposta nell'altare della cattedrale vicino a quello del SS.mo. Sull'onda della beatificazione sono organizzati molti eventi celebrativi anche nel 2005, quando viene ricordato il centenario della sua morte.

Nel 2021 si organizza un Anno scalabriniano per i 25 anni dalla beatificazione, cui la congregazione risponde con grande entusiasmo. Intanto viene inoltrata al papa dalla postulazione generale la richiesta di procedere alla canonizzazione, anche in assenza di un secondo miracolo, e

papa Francesco, che tante volte ha portato l'attenzione della Chiesa sulla realtà dei migranti, risponde positivamente. La postulazione generale organizza quanto richiesto dalla Congregazione per le Cause dei Santi e anche i cardinali, consultati in merito, si esprimono positivamente. Il 9 ottobre 2022 il pontefice proclama Scalabrini santo.

Si chiude in tal modo un lungo cammino di riconoscimento dei meriti del vescovo proclamato da Pio IX "apostolo del catechismo" e poi ricordato dai pontefici come padre e patrono dei migranti. Si compie anche il riconoscimento dei religiosi col nome di scalabriniani. Quando sceglie San Carlo Borromeo come patrono, Scalabrini indica che i suoi missionari si sarebbero chiamati Missionari di San Carlo. Questo rimane tuttora il nome della congregazione. Tuttavia, già nel 1966, quando il cardinal Confalonieri concede di abbandonare il nome di Pia Società e di adottare quello di Congregazione, dopo Missionari di San Carlo è stato aggiunto "(Scalabriniani)", e il nome ufficiale è diventato quello di *Congregatio Scalabriniana*.

Un nome non basta per certificare una identificazione. Tuttavia, la progressiva prevalenza dell'aggettivo "scalabriniano/i", anche se poco noto rispetto a congregazioni più storiche e numericamente più cospicue, ha contribuito ad assodare una identità, in precedenza talvolta sottaciuta nelle presenze pastorali. È ora più comune che nelle parrocchie e missioni gestite dagli scalabriniani vi sia questa annotazione. La canonizzazione di Scalabrini ha indubbiamente aiutato e sono ormai poche le strutture in cui non si trovi l'immagine del Fondatore o la sua statua.

11.6.3 Lo stile di vita

Un terzo elemento che contribuisce all'identificazione identitaria è lo stile di vita. Si tratta di un aspetto di difficile analisi, perché non è di immediata evidenza in che cosa esso si differenzi da quello di altri istituti religiosi. In effetti, il gruppo non ha adottato segni esteriori particolari. Il tradizionale abito di un tempo (talare, fascia e crocifisso) è utilizzato in alcuni momenti del percorso formativo (professione religiosa e professione perpetua, con consegna del crocifisso) e non in tutte le strutture formative. Normalmente, il vestire si adatta al costume del clero nei luoghi dove è svolta la missione. Anche per altri aspetti, è difficile identificare immediatamente un missionario scalabriniano.

In effetti, si sentono a volte critiche sul fatto che gli scalabriniani non enfatizzino la propria identità. Non si tratta di un riflesso dell'*humilitas* che appare nel logo della congregazione, retaggio della famiglia Borromeo a cui San Carlo apparteneva. Si tratta piuttosto della mancata convergenza su segni, pratiche o gesti riconosciuti da tutti come identificativi.

Lo stile di vita è dettato dal modo in cui sono organizzate e agiscono le comunità scalabriniane. La comunità è da sempre un elemento caratterizzante della vita degli istituti religiosi moderni: luogo di ispirazione, di rifugio e di missione, ma anche di disagio e di conflitto, come sempre avviene quando più persone convivono. Per questa ragione è oggetto delle raccomandazioni del Fondatore e tema ricorrente nelle riflessioni di gruppo.

L'attenzione alla vita fraterna in comunità è particolarmente avvertita nel IX Capitolo Generale (1986), che presenta come primo progetto della programmazione sessennale proprio la comunità e il superiore locale. Al centro delle preoccupazioni di quel momento vi è anche la figura di quest'ultimo. Si avverte la difficoltà per un religioso di esercitare il proprio ruolo e al contempo l'anomalia di presenze scalabriniane spesso costituite soltanto da due religiosi e quindi senza superiore. Per questo, il Capitolo suggerisce di raggruppare tali residenze in modo da diventare parti di una comunità con un superiore e nel ruolo di quest'ultimo è enfatizzata soprattutto la dimensione pastorale.

Il Capitolo successivo (1992), conferma l'importanza della vita fraterna in comunità («essere comunione per fare comunione», «approfondire l'identità scalabriniana come comunione delle differenze, come unità nella diversità»). Allo stesso tempo, riscontra le difficoltà nell'attuare il progetto prioritario del precedente Capitolo e quindi dà mandato alla Direzione generale di pubblicare un Vademecum della comunità e del superiore locale. Nei riguardi delle comunità con più residenze, indica di non costituirle se non è possibile la vita comunitaria fatta di convivenza, dal momento che è «illusorio ritenere di far comunità se non si è capaci di convivere».

Il *Vademecum della comunità e del superiore locale* è pubblicato nel 1997. Si tratta di un documento organizzato in tre capitoli. Nel primo si illustrano i principi fondanti della vita fraterna, con appropriate citazioni dagli scritti del Fondatore e dai documenti della Chiesa. Il secondo de-

scrive la tipologia della comunità scalabriniana, distinguendo la casa religiosa dalla residenza e dalla presenza, queste ultime due motivate solo da esigenze pastorali. Il terzo è dedicato al ruolo del superiore locale e dell'economo, con un esteso elenco di qualità e atteggiamenti che si dovrebbero riscontrare nel superiore.

L'XI Capitolo generale definisce la costruzione della comunità come primo elemento del progetto missionario (la comunità come progetto) e raccomanda a livello pratico che ogni comunità abbia il proprio progetto missionario.

L'ultimo passaggio in questo progressivo impegno per la costruzione della comunità è dato dalla direttiva del XV Capitolo generale (2018) di procedere a una revisione del Vademecum della comunità e del superiore locale. La revisione, fatta attraverso una consultazione dei confratelli, in particolare dei segretariati della vita religiosa, sfocia nella redazione da parte della Direzione generale del documento: *La vita fraterna nella comunità scalabriniana. Orientamenti*, pubblicato nel 2021. Esso mantiene la struttura del Vademecum, semplificando il primo capitolo e aggiungendo alle varie dimensioni della comunità anche quella vocazionale; conserva in sostanza la nomenclatura; semplifica il capitolo sul superiore locale e l'economo; introduce infine un nuovo capitolo sulle dinamiche della vita fraterna, suggerimenti pratici per facilitare la vita e la missione degli scalabriniani che vivono in comunità.

Questa sintesi del cammino fatto per approfondire e purificare il proprio stile di vita come consacrati dedicati ai migranti evidenzia alcuni aspetti. In particolare, il passaggio da un periodo in cui per fare comunità si sottolineano soprattutto le motivazioni religiose e spirituali a uno nel quale si evidenzia come si faccia comunità condividendo la missione (progetto missionario), e infine a uno nel quale si indicano anche le dinamiche specifiche da mettere in pratica. Non è facile valutare l'efficacia delle direttive offerte nel determinare uno stile di vita e di missione che sia distinguibile come specificamente scalabriniano, ma non mancano certo gli orientamenti.

Nonostante i perenni richiami a uno stile di vita più genuino e fedele, vi sono elementi che caratterizzano le comunità scalabriniane e il loro modo di essere e di operare. Tra questi, si possono indicare il senso di ospitalità e la familiarità anche verso stranieri o estranei; la capacità di esprimere la comunione nella diversità; la capacità di testimoniare la

preoccupazione per coloro a cui si è inviati. Sono aspetti che derivano dalla missione stessa degli scalabriniani e che spesso non risaltano all'interno, ma sono riconosciuti all'esterno. Si sentono tante testimonianze in questo senso anche se in genere all'interno del gruppo non vi si dà grande importanza.

11.6.4 Spiritualità scalabriniana

Nei tre elementi appena discussi è assente la spiritualità. Questo è un termine molto ampio, usato spesso nella sua valenza antropologica. Tuttavia è anche un termine di natura teologica, non soltanto perché esiste una sezione della teologia dedicata alla spiritualità, ma perché va inteso in senso specifico, e cioè come vita nello Spirito, la vita del cristiano redento che si lascia guidare dallo Spirito nel vissuto della sua esistenza.

Grandi ordini religiosi o grandi congregazioni hanno sviluppato una spiritualità con caratteristiche specifiche, che appare attraente anche a chi non appartiene a quegli istituti e ispira lo stile di vita di molti. Si tratta di spiritualità che hanno fatto scuola.

Non si può dire lo stesso della spiritualità scalabriniana, e per varie ragioni. Anzitutto, il Fondatore non ha dato inizio a una spiritualità specifica. Egli stesso ha vissuto la spiritualità del suo tempo, comune ai santi di quello scorcio dell'Ottocento: una spiritualità devota, attiva, con forte accento sull'aspirazione a una vita di santità. Scalabrini segue alcune devozioni, come quelle all'Eucarestia, al Crocifisso e alla Madonna, condivise da molti suoi contemporanei, e una solida vita di preghiera, incentrata sulla meditazione.

Nella storia della congregazione si sono tramandate le devozioni del Fondatore e le sue raccomandazioni sulla vita di preghiera, ma non si è sviluppata una spiritualità specifica. Una prima presa di coscienza di questa mancanza era avvenuta già nel dopo concilio, e Francesconi aveva in seguito sviluppato il tema in un libro (*Giovanni Battista Scalabrini. Spiritualità di incarnazione*, Direzione generale, Roma 1989) In seguito, si pensò di approfondire la tematica con un convegno di spiritualità, attuato nel 1996. Oltre a riflettere sulla spiritualità di Scalabrini, il convegno provava a individuare elementi costitutivi dello spirito scalabriniano e a collegare la tradizione con il messaggio che emerge dal vivere la fede in un contesto di emigrazione.

Dal convegno è uscito nel 2000, per iniziativa dei tre istituti della famiglia scalabriniana, il testo base della *Traditio scalabriniana*, che riscontra nell'accoglienza, nell'itineranza e nella comunione nella diversità i tre elementi distintivi di una spiritualità scalabriniana.

Dal 2005 è poi iniziata la pubblicazione semestrale di «Traditio scalabriniana», una raccolta di riflessioni e meditazioni a cura dei tre istituti. L'iniziativa continua tuttora e nel 2021 è stato riscritto il testo base, mantenendo, però, i tre elementi distintivi.

Dal momento che permaneva la domanda di approfondimento su questa tema, nel 2023 viene celebrato il secondo convegno di spiritualità, dove si presta più attenzione al passaggio dalla spiritualità del Fondatore a quella della congregazione. Oltre alle testimonianze dei vari istituti e dei vari contesti, si affronta l'eredità spirituale di Scalabrini per cogliere quanto deve rimanere della sua spiritualità in quella dei suoi missionari, ma anche per andare oltre, verso una spiritualità che corrisponda al mondo contemporaneo. Si è percepito che vi è ancora spazio per approfondimenti, con la collaborazione di tutti, e che, senza aspettarsi una codificazione della spiritualità scalabriniana, si possono, però, individuare aspetti da tener presenti nel vissuto scalabriniano, i quali siano condivisibili con altri, a partire dai laici che collaborano alla missione.

L'approfondimento identitario rimane sempre un processo in fieri, che va di pari passo con la vita dei missionari e dell'istituto. L'esigenza di questo approfondimento, al di là delle motivazioni esteriori, porta senz'altro a riscoprire idee e iniziative che, nel dialogo continuo tra storia e presente, arricchiscono la fedeltà alle origini e la capacità di rispondere all'oggi.

Cap. 12

Una pastorale diversificata

Nei primi 15 anni della loro esistenza gli scalabriniani si occupano dei migranti nelle parrocchie o missioni delle Americhe e della preparazione dei missionari che devono varcare gli oceani. Tuttavia, fin dall'inizio, Scalabrini ha ben chiaro che la missione con i migranti richiede di occuparsi non solo della dimensione spirituale, ma di tutte le necessità che i migranti incontrano, a partire dalla protezione che si deve loro dare alla partenza e all'arrivo e contro coloro che intendono approfittare della loro condizione. Pertanto, le attività pastorali includono presto molte altre iniziative. A San Paolo, gli scalabriniani fondano un orfanotrofio, a New York pensano a scuole e a un ospedale, a New York e a Boston si occupano degli arrivi nel porto. In seguito, la ripresa delle missioni bonomelliane in Europa fa loro ereditare la gestione di scuole, asili e case di cura per gli anziani. Inoltre, sin dai primi del Novecento l'esigenza di far conoscere quanto si sta facendo consiglia di entrare nel campo dei media. La stampa, la radio, la televisione, il web, nonché il teatro, la musica, i fumetti e il cinema, divengono nel corso di quasi 140 anni strumenti per essere tra i fedeli e/o aiutarli. Al contempo la necessità di intervenire nella società ispira azioni di advocacy, sostenute da media e associazioni apposite, mentre la richiesta di spiegare alla Santa Sede e alle diocesi le implicazioni delle migrazioni e come porvi rimedio determina lo sconfinamento progressivo nel mondo della ricerca e della divulgazione scientifica. In tale contesto molti missionari conseguono gradi accademici e non soltanto in teologia o in altre discipline ecclesiastiche, ma anche nelle varie discipline delle scienze umane. L'evolversi delle forme di emigrazione e delle difficoltà che i migranti incontrano porta alla preoccupazione per l'accoglienza dei migranti e il loro inserimento nella società attraverso le case del migrante e i centri di ascolto del migrante. Il cambiamento delle modalità che i migranti scelgono per espatriare, con l'abbandono della nave a favore dell'aereo, non porta alla fine dell'interessamento per il mondo marittimo, anzi, ne vede un ripensamento in favore dell'assistenza ai marittimi e ai pescatori. Sono dunque tanti i modelli di pasto-

rale che la missione con i migranti comporta e nei quali gli scalabriniani sono coinvolti, come approfondito nel convegno apposito organizzato a Triuggio nel 2005. A molti di questi modelli, sia di intervento diretto che di servizio all'ambito pastorale, si è data attenzione nei precedenti capitoli. In questo vengono considerate le iniziative attraverso la stampa, l'apostolato del mare, le case del migrante, la pastorale con gli anziani e la pastorale d'insieme.

12.1 La stampa

Sin dagli inizi dell'esperienza piacentina, Scalabrini ritiene che la stampa sia lo strumento migliore per far conoscere l'impegno della Chiesa nella società. Per agire fra i migranti e per premere sullo Stato ricorre dunque ad essa e ad altre forme di diffusione delle notizie e delle analisi. Scrivendo a Giovanni Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, dice: «Se altri giudica di facilitare il raggiungimento del suo scopo, cioè la liberazione di un popolo dal giogo politico, per mezzo della stampa, perché questa non dovrà servire a facilitare la liberazione dei nostri connazionali da una schiavitù immensamente più dannosa?» (lettera del 16 febbraio 1887). Infatti, fa stampare e circolare le proprie conferenze e favorisce analoghi comportamenti dei collaboratori. Per vent'anni si appoggia a giornali e case editrici già esistenti, ma inizia anche a lanciare giornali della diocesi e a progettare campagne mediatiche. Nel 1886 favorisce la pubblicazione di un periodico, «L'Amico del Popolo», che verrà chiuso nel 1898. Nei due viaggi negli Stati Uniti e in Brasile concede molte interviste, attraverso le quali fa conoscere le sue idee sulla realtà delle migrazioni. Già Zaboglio, proprio agli inizi, scriveva a Scalabrini: «Poi sarebbe da ricorrere alle pubblicazioni, e per mezzo dei giornali e di opuscoli largamente sparsi mettere, come si dice, al corrente il pubblico cattolico italiano». La stampa, per Scalabrini e i suoi missionari, ha una duplice funzione: da un lato serve per far conoscere le attività della congregazione e mantenere un legame tra i suoi membri e il mondo a loro vicino; dall'altro lato funge da organo di informazione per i migranti, in un tempo in cui non vi sono altri modi per mantenere un contatto tanto con il paese di origine che con quello in cui si trovano.

12.1.1 L'informazione sulla congregazione

Nel 1903 Scalabrini lancia a Piacenza un bollettino mensile, intitolato «Congregazione dei Missionari di San Carlo per gli Italiani emigrati nelle Americhe», fondamentalmente con scopo vocazionale e cioè per far conoscere l'istituto e aumentarne l'adesione. Il bollettino viene sospeso alla sua morte. La pubblicazione riprende nel 1906 come «L'Emigrato Italiano in America», ma nel 1925 è di nuovo chiuso per essere rilanciato una terza volta nel 1930. Prima della seconda chiusura il periodico è diretto da Massimo Rinaldi (1869-1941), dal 1910 al 1924 procuratore ed economo generale dell'Istituto e in seguito vescovo di Rieti. Questi scrive nel gennaio-marzo 1920: «la rivista è parte integrale della nostra missione». Certifica così il valore pastorale dell'intervento mediatico.

In seguito, la rivista continua a procedere con vari cambiamenti di direzione e di indirizzo, ma sempre con l'obiettivo di informare sulle attività dei missionari e sul dibattito concernente la realtà delle migrazioni, come percepito in varie parti del mondo. Quando le pubblicazioni riprendono nel 1930, «L'Emigrato Italiano in America» e le altre attività dell'Istituto scalabriniano sono sotto il controllo della Concistoriale, che nel 1937 trasferisce il periodico a Roma e lo affida a Giovanni Sofia, in seguito funzionario scalabriniano di quel dicastero. Nel 1939 Sofia ribattezza il bollettino, che ora si chiama «Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero», perché il regime è allergico alla parola "emigrazione", se in relazione con i connazionali. Il termine è, però, recuperato nell'unico numero del 1945, quando, dopo mesi di stasi, il periodico riappare come «Le Missioni Scalabriniane tra gli emigrati». Il titolo e una cadenza più regolare, che dal 1947 diventa mensile, sono mantenuti sino al 1952.

Il primo numero del 1953 ricorda il cinquantesimo anniversario della pubblicazione e assume il titolo di «Emigrato Italiano» che conserverà per parecchi anni. La spiegazione di quella semplificazione veniva data ricordando che ormai la congregazione non era presente solo nelle Americhe, ma anche in Europa e in Australia. Si trattava quindi di presentare la realtà della migrazione italiana vista dalla prospettiva delle iniziative dei missionari scalabriniani.

Quando la congregazione abbraccia l'allargamento del fine, diventa inevitabile che si arrivi a una discussione sul ruolo dell'«Emigrato Italiano» come organo di informazione della Congregazione. Il fatto che si

limitasse nel titolo alla emigrazione italiana e che fosse scritto in italiano, quando l'appartenenza in congregazione si era già fatta internazionale, portava all'idea che la rivista non fosse più espressione di tutta la congregazione e fosse affidata alla Provincia italiana del Sacro Cuore. In America del Nord già si pubblica un periodico per far conoscere la congregazione («Scalabrinians») e in America del Sud «O caminho» ha la funzione di strumento per l'animazione vocazionale. Il tema viene dibattuto nel XI Capitolo Generale (1980), con il sorprendente esito che il capitolo decreta la chiusura della rivista. Tuttavia, il superiore generale, Sisto Caccia, decide che essa deve continuare e ne affida la pubblicazione alla Provincia italiana. Dal momento che la Provincia era già impegnata nella pubblicazione di un periodico a scopo vocazionale («Ragazzi in gamba»), questo viene incluso per un po' come inserto per diminuire i costi di produzione.

Nel frattempo, sono avvenuti cambiamenti importanti nell'emigrazione da e per l'Italia. Verso la seconda metà degli anni '70 l'emigrazione dall'Italia diminuisce considerevolmente, mentre all'inizio degli anni '80 inizia l'immigrazione dall'estero verso l'Italia. Sembra ovvio che la rivista si adatti a questi cambiamenti. Infatti, già da metà anni '70 nel titolo la dicitura "italiano" viene rimpicciolita e nel 1989 scompare del tutto. Ormai l'«Emigrato» è diventato una rivista sull'immigrazione in Italia e non ha più la funzione di informare sulle attività della congregazione.

Per riempire questo vuoto, e cioè per informare i confratelli, gli amici e conoscenti sulle attività della Congregazione, viene fondata nel 1994 la rivista «Scalabriniani», alle dipendenze della direzione generale. Si ritorna così a una rivista di congregazione e in italiano, ma senza aver superato le problematiche che erano state avvertite con «L'Emigrato». Infatti, «Scalabriniani», anche se distribuito in tutta la congregazione, ha un'accoglienza limitata fuori dall'Italia, soprattutto perché scritto in italiano. Nel Consiglio di Congregazione del 2019 viene deciso che «L'Emigrato» cesserà la pubblicazione e sarà assorbito da «Scalabriniani», che passa dalla direzione generale alla Regione di Europa-Africa, mentre in America del Nord riprenderà la pubblicazione di «Scalabrinians» e in America del Sud «O caminho» diventerà «Scalabrinianos» e sarà pubblicato in portoghese e spagnolo.

La funzione di informazione interna alla congregazione poggia anche sui bollettini della direzione generale e delle regioni/province. Quello

della direzione generale inizia nel 1970 con il titolo di «Notiziario CS» e diventa poi dal dicembre del 1976 un mensile dal titolo «ICS (Informazione della Congregazione Scalabriniana)».

Oltre al bisogno di informazione, si avverte l'utilità di uno strumento di riflessione più approfondita. Pertanto, nel 1970 la direzione generale inizia la pubblicazione di «Note e Discussioni», un trimestrale di cui escono però soltanto quattro numeri. L'idea non muore e viene ripresa con «Scalabriniani. Esperienze pastorali e spiritualità», che esce nelle quattro lingue della Congregazione ed ha vita più lunga, ma pure termina nel 1991. L'ultima reincarnazione di questo anelito può essere considerata «Traditio Scalabriniana», un semestrale che esce dal 2005, prima stampato e poi solo in forma digitale, ed è frutto della collaborazione dei tre istituti della famiglia scalabriniana.

12.1.2 L'informazione ai migranti

Oltre all'impegno a informare la congregazione e sulla congregazione, molto più ampio è stato l'uso della stampa per raggiungere i migranti, portarli a conoscenza degli avvenimenti del mondo, in particolare in contesti in cui la conoscenza della lingua del posto era limitata e non vi erano molti altri mezzi a disposizione, aiutare a mantenere i contatti con la lingua e la cultura di origine e di conseguenza creare un senso di appartenenza nella comunità di immigrati. Sono state molte le iniziative messe in atto: alcune di vita breve, altre che resistono nonostante il passare degli anni e i cambiamenti avvenuti nel mondo della comunicazione.

In America del Sud la congregazione non ha sempre gestito proprie pubblicazioni, anzi spesso ha prestato suoi esponenti ai giornali di area cattolica o di area conservatrice, come illustra il caso brasiliano, uno dei più precoci.

Carlo Porrini (1883-1956) arriva in Brasile nel 1906 quale assistente di Rinaldi. Nel 1918 è parroco a Bento Gonçalves nel Rio Grande do Sul e gli è affidato il «Corriere d'Italia», già diretto dal suo predecessore Giovanni Costanzo (1875-1955) dopo che gli scalabriniani lo hanno acquistato nel 1915. Porrini inizia allora una carriera di pubblicista, parallela alla missione sacerdotale. Dopo un breve ritorno in patria, collabora dal 1922 con «La Squilla» di San Paolo, fondata dai cappuccini nel 1906, ma stampata nella tipografia dell'Orfanotrofio "Cristoforo Colombo", aperto nel

1895 da Giuseppe Marchetti. Nel 1925-1929 Porrini assume la direzione de «La Squilla» e vi prosegue a collaborare anche quando la lascia per altre imprese.

Nel 1936 diviene provinciale di San Paolo Francesco Milini, assai convinto del ruolo di stampa e radio nel sostenere l'assistenza ai migranti. Milini chiede al «Fanfulla», il maggiore giornale italiano della città, una sezione domenicale per Porrini e domanda alla «Radio Cattolica […] una mezzoretta settimanale sia per poter dirigere ai nostri Connazionali dei brevi discorsi in Italiano e sia anche per propagare sempre più le nostre idee». Nel frattempo, assieme a Porrini si occupa de «La Fiamma», aperta nel 1932. Questa ed altre iniziative decadono, però, quando Porrini rientra definitivamente in Italia nel 1937 e tutte chiudono con la guerra.

In Argentina, si inizia con «Campane nostre», fondato da Fabio Baù (1929-2009) nel 1957, che poi nel 1960 diventa «Voce d'Italia», del quale vari missionari fungono negli anni da direttori e che viene tuttora pubblicato sotto la direzione di Sante Cervellin. In Cile il mensile «Presenza» viene avviato nel 1969. Diventa poi quindicinale e ne sarà per 34 anni direttore Giuseppe Tomasi (1940-2018). A tutt'oggi continua nella sua funzione di «mezzo di unione fraterna tra tutti i membri della collettività italiana».

Altre iniziative in America Latina sono più tardive, degli anni '70 o addirittura degli anni '80. Nel 1974 inizia a Montevideo la pubblicazione mensile di «Incontro», che continuerà per diversi decenni. A Bogotá viene pubblicata in spagnolo, «Colombia Migrante»; a Caracas «Incontri» per gli italiani in Venezuela. In Messico esce la rivista «Migrantes». «Incontri» e «Colombia Migrante» hanno ripreso la pubblicazione qualche anno fa, in forma digitale. «Migrantes» invece era espressione delle case del migrante ed ora è curato dal centro pastorale di Guadalajara.

Naturalmente, i giornali sono costosi e necessitano di acquirenti e sponsor. Inoltre, gli emigrati, man mano che si integrano, tendono a comprare i giornali locali e a leggere nella lingua del luogo. Questo comporta la continua chiusura di testate o la loro trasformazione, magari stampandone una parte nella lingua del posto, come illustra l'esperienza europea.

In Belgio, dopo la guerra, il nunzio apostolico propone di lanciare un settimanale e un mensile per gli italiani. Il primo, «Sole d'Italia», è curato dal patronato ACLI in collaborazione con la CISL e su di esso scrive Gia-

como Sartori (1922-1967), che dirige pure il mensile «La Scintilla», fondato a Charleroi. L'opera di Sartori è notevole, come provano i testi raccolti dal confratello Abramo Seghetto (1932-2018) in *La lanterna magica di Astarotte* (Piacenza, L'Emigrato, 2001) e *La terza generazione ricorda* («L'Eco del Belgio», 14, 5-6, 2001). Sennonché è interrotta dalla morte precoce; il suo lascito, però, sopravvive. «La Scintilla» diviene «La Missione», quindi «Missione Migrazione», infine si fonde in «Nuovi Orizzonti Emigrazione» (lanciato dal Centro studi di Parigi) assieme al mensile «Vita italiana», fondato ad Esch-sur-Alzette in Lussemburgo.

Nel Regno Unito gli scalabriniani comprano nel 1963 il quindicinale «La Voce degli Italiani», fondato dalla Società di San Paolo nel 1948, e cinque anni dopo vi incorporano «L'Italiano», nato nel 1950 quale organo della locale MCI. Ne sono direttori per molti anni prima Umberto Marin (1934-2007) e poi Gaetano Parolin (1947-2023). Nel nuovo millennio «La Voce degli Italiani» inizia la parabola discendente e chiude nel 2011.

In Svizzera e Germania le MCI garantiscono pubblicazioni, in genere redatte da scalabriniani, che piano piano chiudono, nonostante tentativi di trasformarle in magazine digitali o che non sono più collegate agli scalabriniani, che hanno lasciato quelle missioni: «Insieme/Gemeinsam» di Colonia, «Contatti: Pastorale Blätter für Italiener» di Stoccarda; «La Buona Parola» di Basilea; «Il Messaggero» di Losanna; «Comunità» di San Gallo. Rimangono ancora attive «Insieme» a Berna e «Presenza Italiana», strumento di informazione e formazione per i membri della comunità italiana della Missione Cattolica di Ginevra.

«Nuovi Orizzonti Emigrazione» nasce nel 1976 da «La Missione», bollettino della Missione Cattolica Italiana (MCI) di Parigi, e copre inizialmente la Francia del Nord, poi anche quella dell'Est, infine si estende alle aree francofone di Svizzera, Belgio e Lussemburgo. Mentre il suo raggio di azione si amplia, la rivista ingloba una serie di testate, cui gli scalabriniani collaborano, e provoca la chiusura di altre. Alcune sono antiche come «L'Eco», terminato nel 1972, sviluppo de «L'Eco d'Italia», un bollettino del cui nome ci si è serviti per resuscitare nel 1948 «Il Corriere», lanciato nel 1926 ad Agen dalla vecchia guardia bonomelliana. Altre sono più nuove, come la «Voce Italiana», fondata a Lione nel 1971 da Enrico Larcher (1911-2014), direttore della locale MCI ed esponente di punta del grande sforzo scalabriniano nelle missioni europee. Visto che «Nuovi Orizzonti» copre progressivamente più Paesi alla fine è ri-

battezzato «Nuovi Orizzonti Europa», ma di fatto, nonostante i tentativi, accontenta solo il pubblico di lingua francese. I giornali per gli italiani non possono infatti ormai prescindere da articoli nella lingua del luogo ed è difficile gestire un periodico in più di due lingue.

Lo stesso quadro di aperture e chiusure risalta per l'America del Nord, dove si inaugurano, si fondono e periscono molti periodici. Tra questi, alcuni ebbero una certa rilevanza per la comunità immigrata. Vedi in particolare «Insieme», punto di riferimento per alcuni decenni per la comunità italiana di Montreal, e «L'Italo-Americano» di Sun Valley in California, poi fuso con «L'Eco d'Italia» di San Francisco. Altri sono espressioni di istituzioni o di realtà locali, come «Acim Newsletter» e «La Nuova Via» di New York, «Village Bells» della parrocchia newyorchese di Nostra Signora di Pompei, «L'Eco d'Italia» di Vancouver, «Fra Noi» di Villa Scalabrini a Northlake nell'Illinois, «Voce Italiana» della parrocchia del Santo Rosario di Washington. Negli anni '80 c'è il tentativo di una rivista, «L'Italiano», che però avrà vita breve e c'è anche una collaborazione minore con il quotidiano italiano di New York, prima «Il Progresso Italo-Americano» e poi, alla sua chiusura, «America Oggi».

Anche l'Australia del secondo Novecento vive interessanti iniziative che, però, durano pochi decenni. La Federazione Cattolica Italiana e poi gli scalabriniani pubblicano «Il Messaggero» (1960-1992), che conclude il proprio ciclo invitando ad abbonarsi al «Messaggero di S. Antonio», rivista dei Frati Conventuali di Padova. Negli anni Ottanta lo affiancano pubblicazioni minori, quale il mensile «Rintocchi» di Brisbane, fondato nel 1984, e che continua la sua pubblicazione, ma non più diretto dagli scalabriniani. I missionari attivi in Australia hanno buoni rapporti con i giornali degli italiani in quel Paese, «Il Globo» di Melbourne e «La Fiamma» di Sydney, e se ne servono per pubblicare articoli, in particolare dopo la chiusura de «Il Messaggero».

12.1.3 | Periodici di divulgazione scientifica

Nelle vicende giornalistiche appena ricordate giocano un ruolo anche i già menzionati centri studi. Questi ultimi non solo sviluppano una significativa produzione scientifica, ma stampano riviste scientifiche e bollettini di informazione.

Questo tipo di iniziative è anticipato dal Centro Studi romano istituito nel 1963 nel Collegio di via della Scrofa. Qui gli scalabriniani coabitano con gli allievi destinati alle missioni e i funzionari della Concistoriale ed elaborano a partire dal 1964 i rapporti sulle migrazioni per la Concistoriale e altri uffici vaticani e un quindicinale ciclostilato, «Selezione Centro Studi Emigrazione». Su di esso sono commentate notizie dalle missioni di tutto il mondo. A tal fine il bollettino si avvale di una vasta rete di corrispondenti in Italia e all'estero. L'ultimo fascicolo (settembre 1975) dichiara che la raccolta di informazioni è stata sostenuta dall'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione della Conferenza episcopale italiana) e dai centri studi. Lo sforzo maggiore però è dedicato alla rivista «Studi Emigrazione», una delle prime riviste scientifiche sulle migrazioni, fondata da Giovanni Battista Sacchetti e che continua ad essere una presenza rispettata dagli studiosi di emigrazione.

Il Centro studi di New York, appena più giovane di quello romano, sotto la direzione di Silvano M. Tomasi, futuro nunzio e cardinale, e Lidio F. Tomasi (1938-2024), riprende una iniziativa avviata dalla comunità di Staten Island, «International Migration Digest», e la trasforma nel trimestrale «International Migration Review», che presto diventa la rivista di riferimento per gli studiosi di emigrazione non solo in Nord America ed Europa, ma nel mondo. Al trimestrale, si accompagna per un paio di decenni il bimestrale «Migration World», di natura più divulgativa.

Anche gli altri centri studi hanno, come settori portanti della loro attività, oltre alla documentazione, alla ricerca e alle conferenze, la pubblicazione di una rivista. Il centro di San Paolo in Brasile, dopo alcuni anni in cui cura un periodico di natura pastorale, «Vai-Vem», ora affidato totalmente al Serviço Pastoral dos Migrantes della Conferenza episcopale del Brasile, pubblica dal 1987 «Travessia», una rivista che raccoglie contributi di studiosi e ricercatori in Brasile. A Buenos Aires, Luigi Favero avvia nel 1986 «Estudios Migratorios Latinoamericanos», che presto diviene il riferimento per i ricercatori di lingua spagnola, e che ha interrotto la sua pubblicazione nel 2018.

A Parigi, Antonio Perotti, direttore del Centre d'information et d'études sur les migrations internationales (CIEMI), avvia nel 1989 «Migrations Société», fino al 2015 bimensile e poi trimestrale, impostato su dossier tematici e che copre in particolare la ricerca in Francia e nei paesi francofoni. Il Centro Studi e Ricerche sulla Pastorale Migratoria (CSER-

PE) di Basilea non dà vita a un periodico proprio. Invece, dopo la chiusura di «Selezione CSER», avvia una cooperazione con il CSER di Roma e il Centre d'information et d'études sur les migrations internationales (CIEMI) di Parigi per la pubblicazione di «Dossier Europa Emigrazione». Da notare che il mensile, pubblicato sino al 1995, non vuole soltanto informare su quanto accade in Europa, ma vuole dare voce a gruppi, movimenti, associazioni attivi nell'emigrazione e soprattutto divenire la "coscienza critica" di quanti operano nel settore, cercando di «gestirne anziché combatterne certe forme» (il virgolettato è nella presentazione del primo numero).

Anche altri centri studi, che attualmente non sono più in funzione, danno vita a un loro periodico. Da segnalare in particolare «Migration Monitor» del Centre for Migration Studies-Sydney (CMSS), fondato da Adriano Pittarello, e «Acontecer Migratorio» del Centro de Estudios de Pastoral y Asistencia Migratoria (CEPAM) di Caracas, che raccoglieva interventi vari sulle migrazioni e che viene tuttora pubblicato, ma come rivista divulgativa. Il Centro Documentazione Migratorio di Monaco produce «CEDOM Selezione», nel quale dal 1976 al 1981 riassume i dibattiti e le tavole rotonde che organizza nella propria sede.

Lo Scalabrini Migration Center (SMC), fondato da Antonio Paganoni nel 1987, si dota subito di una pubblicazione trimestrale di natura divulgativa, «Asian Migrant», che continuerà la pubblicazione fino al 2002. Graziano Battistella, che succede a Paganoni nel 1991 e che proviene dall'esperienza al CMS di New York, fonda nel 1992 «Asian and Pacific Migration Journal», la rivista di riferimento sulla migrazione in Asia. Per utilizzare l'informazione sulla migrazione in Asia, viene avviato nel 1997 anche «Asian Migration News», un quindicinale, poi mensile, che sintetizza quanto pubblicato dai quotidiani in lingua inglese nel mondo asiatico e che chiude il suo servizio nel 2010.

Anche l'ultimo dei centri studi scalabriniani, lo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa (SIHMA), pubblica dal 2014, in cooperazione con la University of Western Cape, la rivista scientifica «African Human Mobility Review», l'unico periodico sulla migrazione in quel continente.

In genere, le riviste scientifiche scalabriniane sono conosciute ed apprezzate nel mondo della ricerca. In maggioranza, hanno un impatto regionale, a parte IMR che è conosciuta ed utilizzata in tutto il mondo. Attraverso le riviste, gli scalabriniani partecipano al dibattito interna-

zionale sulle migrazioni e propongono un punto di ascolto variegato sull'andamento della mobilità umana. Le riviste non hanno però un adeguato impatto all'interno della congregazione. Si tratta di un problema antico, dovuto anche al fatto che quanto viene pubblicato appare di difficile lettura per molti. Resta anche problematico sostenere il vasto impianto di ricerca e pubblicazione che i centri studi hanno avviato, considerata, come appurato molti anni fa, «la scarsa propensione dei giovani confratelli a lavorare in un ambiente di studio e di ricerca» («Bollettino Ufficiale», 28, 1989).

12.1.4 Radio, televisione e altri media

Nell'arco di circa 140 anni la congregazione ha risposto in vario modo alla questione di come mantenere l'informazione e il collegamento all'interno, come pure come raggiungere il mondo dei migranti. La stampa, prima analogica e poi digitale, ha permesso una notevole irradiazione, pur se non sempre si hanno informazioni precise sulle copie stampate, diffuse e realmente lette. Negli ultimi decenni ci si concentra proprio quest'ultimo problema. Se il pubblico dei fedeli e dei missionari non ama o non ha tempo per leggere, alcuni argomenti vengono quindi presentati attraverso altri media o altre modalità di quello che oggi chiamiamo *infotainment*. Alcuni periodici nel secondo Novecento già sfruttano, ad esempio, vignette e fumetti e questi generi si rivelano buoni veicoli per descrivere il mondo delle migrazioni e le reazioni a queste ultime (vedi la raccolta di Bruno Murer, *L'immigrato immaginario. Istantanee dalla realtà migratoria*, Milano, ASCS, 2005). In tempi più recenti si vira verso le *graphic novel* prodotte talvolta in autonomia e altre volte in collaborazione con editori specializzati. Il Centro studi romano persegue entrambe le possibilità, come mostrano la serie *Draw My Life* (due volumi nel 2023-2024) e la collaborazione con Francesco Della Puppa, professore di sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia che ricorre alle *graphic novel* per raggiungere un pubblico più vasto, e la casa editrice Becco Giallo di Padova (due volumi nel 2023-2024).

Negli anni '50 si produce un film, *Un gregge chiama*, a scopo vocazionale. L'iniziativa rimane isolata, mentre diventa sempre più frequente la diffusione di brevi video sui siti web e attraverso i canali social. Frequente è anche il ricorso alla musica. Francesco Buttazzo e Fabio Baggio

(in seguito cardinale) avviano progetti di successo con le suore Paoline, e il gruppo ScalaMusic dà origine a vari musicals a sfondo migratorio. La Festa dei Popoli, originata a Roma dagli scalabriniani ed ora assorbita dalla Migrantes, è occasione per ascoltare produzioni musicali. Per incrementare la comunicazione e la diffusione del pensiero scalabriniano vi sono molti contenuti nei vari siti web e sui canali Facebook e YouTube. Linee guide sono state elaborate dalla direzione generale per disciplinare l'intervento sui e l'uso dei social.

Una considerazione a parte va data alla comunicazione via radio. In molti casi non esistono emittenti della congregazione e gli scalabriniani gestiscono programmi domenicali e/o serali su catene radiofoniche (o anche televisive) altrui negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, o anche su webradio. In Brasile esiste invece una presenza radiofonica strutturata in maniera solida e i missionari, non solo tengono programmi in vari emittenti, ma possiedono nel Rio Grande do Sul cinque emittenti radiofoniche: Rádio Aurora Ltda, Guaporé, RS; Emissora Sarandiense Ltda, Sarandi, RS; Rádio Cultura de Campos Novos, Ltda, Campos Novos, SC; Emissora Santuário Serafinense Ltda, Serafina Corrêa, RS; e Rádio Sem Fronteiras LTDA (Rádio Maisnova FM 93.5) - Sarandi, RS.

Tutto ebbe inizio dall'intuizione di alcuni padri che videro nella radio il mezzo per portare alla comunità il loro messaggio ma anche per mantenere vive le tradizioni e la cultura di origine. Tra i missionari che ebbero un ruolo rilevante agli inizi vanno ricordati Giuseppe Corradin (1920-2019) e Quintilio Costini (1916-1990). In genere, le radio erano già esistenti, ma in difficoltà operative, e quindi vennero acquistate dai missionari. Dall'organizzazione rudimentale degli inizi c'è stata una grande transizione all'attuale funzionamento ad alta tecnologia. Si tratta di emittenti commerciali di ispirazione cattolica la cui missione è la promozione umana integrale e la crescita sociale ed economica locale. I programmi delle emittenti promuovono lo sviluppo e la cultura locale, l'interculturalità, il carisma scalabriniano e i valori cristiani. Trasmettono informazioni, notizie, musica, intrattenimento e informazione di utilità pubblica. Le radio sono state particolarmente efficaci nel periodo della pandemia, utilizzando anche i social media, come Facebook e Instagram, con migliaia di followers.

12.1.5 Tentativi di coordinamento

Data l'importanza del ruolo della stampa e dei mezzi di comunicazione e date le innumerevoli iniziative messe in atto nei vari luoghi di missione, è naturale che si pensi a un coordinamento a livello di congregazione. Del resto, anche le Regole di Vita vi dedicano attenzione: «Per meglio svolgere il suo servizio ai migranti, la Congregazione favorisce e promuove l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, preparando personale per questo compito e collaborando con quanti operano per gli stessi fini» (art. 28). L'ambizione è di promuovere e diffondere «una lettura "scalabriniana" delle migrazioni».

Per questo, viene costituita nel 1984 la Federazione della Stampa Scalabriniana, che però non funziona mai adeguatamente e quindi il X Capitolo generale (1992) ne chiede la rivitalizzazione. Nel 2004 viene organizzato a Piacenza un convegno sui media e si fa una specie di censimento di tutto il lavoro che viene svolto in essi, dai bollettini alle riviste ai programmi radio e altri interventi. Tuttavia, anche in questo caso non emerge un lavoro d'insieme.

Bisognerà aspettare il XV Capitolo generale (2018) che espressamente chiede che tanto la direzione generale che le singole regioni/province abbiano un ufficio comunicazione e che si dia adeguata attenzione alla comunicazione attraverso i social media. In ottemperanza alla direttiva, viene organizzato nel 2020 un sondaggio sulla comunicazione in congregazione, viene contattata una agenzia di comunicazione che redige un piano di comunicazione per la direzione generale, ma che viene condiviso anche con le regioni/province, e viene fatto un incontro dei responsabili della comunicazione a Roma nel 2022. Dall'incontro emerge l'organizzazione di un consiglio di comunicazione, coordinato dal consigliere generale incaricato, che si incontra periodicamente online e discute delle varie iniziative da organizzare, in particolare in occasione di ricorrenze significative. Tra le iniziative di questo consiglio va annoverato anche il rifacimento del logo di congregazione e le sue modalità d'uso, e la condivisione di uno spazio *cloud* dove far confluire le risorse comuni, anche in funzione della pubblicazione delle riviste di congregazione («Scalabriniani», «Scalabrinians», «Scalabrinianos»).

12.2 L'apostolato del mare

Dall'inizio, Scalabrini intravede che la missione tra i migranti italiani comporta la presenza nei porti di imbarco e di sbarco. Si tratta di due momenti cruciali per la loro protezione, dal momento che si trovano alla mercé di intermediari che ne approfittano, e Scalabrini affida questo intervento soprattutto alla San Raffaele, che però sarà attiva solo in alcuni porti e per qualche anno. Quando i missionari si recano in missione, sono invitati a dare assistenza ai migranti nel lungo viaggio in nave. Scalabrini stesso scrive nei due diari di bordo dei suoi viaggi negli USA e in Brasile come ogni giorno celebrasse la messa e impartisse i sacramenti ai migranti. Tuttavia, non viene mai concretizzata una presenza formale dei missionari scalabriniani a bordo delle molte navi che allora salpavano l'oceano.

Una opportunità viene data nel 1920, quando l'Opera dei Missionari di emigrazione di S. Antonio di Padova, fondata da mons. Gian Giacomo Coccolo (1862-1927) per seguire i migranti sulle navi, è inglobata dalla Concistoriale e posta alle dipendenze scalabriniane. Perciò l'Opera è trasferita da Genova a Roma, anche se il centro dell'azione marittima rimane a Genova, perché da lì salpano le navi.

Tuttavia, l'unione tra i due istituti non va a buon fine. Dal 1920 l'ufficio genovese, nella chiesa di San Benedetto al Porto, riduce le attività. Ciò nonostante, Vittorio Gregori (1881-1930), lo scalabriniano cui è affidata la parrocchia, ritiene il lavoro dei cappellani troppo pesante e se ne disinteressa. Nel 1923 perciò la diocesi lo allontana da San Benedetto e per più di venti anni la congregazione è estromessa da Genova. Sempre nel 1923, l'Opera di don Coccolo è trasferita alle dipendenze del Prelato per l'emigrazione.

Dopo la Seconda guerra mondiale gli scalabriniani chiedono di riavere la parrocchia, ma il neo-arcivescovo Giuseppe Siri (1906-1989) decide che quella parrocchia deve essere la sede dell'Apostolato del Mare e dei sacerdoti addetti ai portuali. Siri, però, non vuole rinunciare ai missionari di San Carlo e nel 1953 li chiama a San Carlo in via Balbi, non lontano dal porto, da dove possono riorganizzare il lavoro dei cappellani di bordo.

Anacleto Rocca (1919-1995) diviene il direttore di questi ultimi e decide di dotarli di una propria sede a piazza Dinegro, accanto all'Apo-

stolato del Mare. A fine 1955 tutte le navi italiane adibite al trasporto passeggeri hanno il proprio cappellano. Intanto, l'anno prima, la Concistoriale ha emanato le Norme e Facoltà per i cappellani di bordo. Nel 1960 è firmato un accordo con la FINMARE che regola la normativa, le competenze economiche e l'assistenza sociale dei cappellani.

Data la vicinanza di sede e interessi, la Direzione dei cappellani di bordo collabora con l'Apostolato del Mare. Inoltre, i due uffici assistono il Centro Emigrazione dell'Auxilium di Genova, un ente di assistenza e beneficenza diocesano fondato nel 1931. Dal 1946 l'Auxilium lavora a stretto contatto con la Pontificia Commissione di Assistenza e si occupa dei profughi e migranti italiani e stranieri imbarcantisi a Genova.

Negli anni Cinquanta l'Auxilium gestisce l'assistenza a tutti i migranti nella Casa San Giorgio e nel Centro Emigrazione a Genova. Con il tempo l'attività scema, tanto che nel 1961 dal Centro passano solo 11.852 partenti. Di conseguenza, è chiuso e nel 1970 Siri assegna agli scalabriniani la direzione dell'Apostolato del Mare - Stella Maris a piazza Dinegro. Il contesto però è cambiato e i missionari si trovano a dover fronteggiare non soltanto l'assistenza sulle navi e sul porto, ma anche i marinai nordafricani, mediorientali e persino del Patto di Varsavia che cercano di sfuggire ai regimi politici di partenza. Nel corso del decennio il problema si inasprisce perché molti, soprattutto dall'Africa, si imbarcano sulle navi come marinai per ottenere poi asilo in Italia e potervi immigrare. Rocca, nella sua carità apostolica, apre loro le porte e ne ospita un numero eccessivo nei locali della Stella Maris, una situazione che presto diventerà ingestibile.

La lettera apostolica in forma di motu proprio *Apostolicae Caritatis* (1970) istituisce la Pontificia commissione per la pastorale dell'emigrazione e del turismo che sovrintende a tutte le forme di mobilità in accordo con le Conferenze episcopali nazionali. L'assistenza ai marittimi viene dunque compresa nelle attività della commissione e prevede anche l'assistenza a chi sbarca per essere accettato come migrante. Le sedi nei porti dove si trovano missioni cattoliche per i marittimi, spesso chiamate Stella Maris, divengono quindi importanti posizioni missionarie e di alcune di esse si fanno carico gli scalabriniani.

Nel 1968 l'Apostolato del Mare di Los Angeles domanda agli scalabriniani di assistere i marittimi, in gran parte italiani, di passaggio a San Pedro e Wilmington. Nel 1970 è presa in carico la Casa del marinaio di

New York. Nel 1972 la diocesi di Los Angeles chiede un cappellano per il porto di San Pedro e con la cappellania assegna agli scalabriniani anche la parrocchia Maria Stella del Mare. Lo spostamento delle compagnie di navigazione statunitensi in Florida agli inizi degli anni Settanta spinge il traffico atlantico verso San Juan di Portorico. Nel 1974 gli scalabriniani aprono in quel paese la cappellania all'aeroporto internazionale e una parrocchia in città; inoltre, operano nella Casa Mar.

Progressivamente, gli scalabriniani si trovano coinvolti con l'apostolato del mare in vari porti del mondo. Spesso il servizio al porto è offerto utilizzando le strutture di denominazione protestante, che hanno avviato per prime questo apostolato. In Australia, per alcuni anni, prestano servizio nel porto di Newcastle. Molto importante è la presenza nei porti di Buenos Aires, Montevideo, Rio de Janeiro e Santos, dove costruiscono una sede capace di dare ospitalità a molti marittimi di passaggio. In tutti i porti, la Stella Maris offre ai marittimi alcuni servizi di prima necessità, tra cui la possibilità di passare qualche ora con altra gente, di incontrare il cappellano e soprattutto di poter comunicare con la famiglia lontana. Da New York per diversi anni due cappellani prestano servizio settimanale su due navi da crociera, che visitano i Caraibi e poi fanno ritorno. Questo servizio termina con la dissoluzione della compagnia navale.

In Italia, la chiusura dell'ospitalità ai migranti, in prevalenza dal Ghana, nella sede della Stella Maris porta alla fine della presenza a Genova. Viene però assunta una presenza, ancora attiva, nella Stella Maris di Ravenna, importante porto commerciale. In vari casi avviene che l'inizio della presenza missionaria in un nuovo paese comporti anche un servizio al porto. È il caso del Sudafrica, dove per diversi anni viene prestato servizio nella Stella Maris di Città del Capo, interrotto e poi ripreso, ed ora il cappellano è anche direttore nazionale dell'apostolato del mare.

Nelle Filippine avviene lo stesso e dal 1983 uno scalabriniano è cappellano del porto di Manila. Data la grande importanza del settore marittimo come opportunità di impiego per i filippini (circa il 20% dei marittimi nel mondo sono filippini), sono state costruite in quel paese molte scuole che avviano gli studenti ad essere assunti poi sulle navi come marinai semplici o come ufficiali. Gli scalabriniani hanno sviluppato una presenza in queste scuole, dove fanno regolarmente delle presentazioni in particolare sull'importanza dei valori umani nella professione del marinaio.

Anche la missione in Taiwan è iniziata con una presenza nel porto di Kaohsiung e poi con visite ai marittimi nel nord dell'isola. Da Taiwan gli scalabriniani hanno sollevato l'attenzione di organizzazioni internazionali e non governative sui pescatori, che sono la categoria meno protetta dei lavoratori del mare.

Una presenza nella Stella Maris è stata aperta da qualche anno a Puerto Barrios, in Guatemala, e ad Arica, in Cile, dove viene fatto un servizio verso gli autotrasportatori che frequentano il porto.

A livello generale, l'apostolato del mare, iniziato nel 1920 a Glasgow, è guidato dal motu proprio *Stella Maris*, dato da Giovanni Paolo II nel 1997. Con la riforma della curia fatta da papa Francesco, l'apostolato del mare è ora alle dipendenze del Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale. Nell'incontro del 2022 per celebrare i cent'anni di istituzione dell'apostolato, è stato adottato il nuovo logo e dato l'orientamento che si usi dappertutto la dicitura Stella Maris per indicare le missioni cattoliche con i marittimi.

Vi sono stati vari incontri recentemente degli scalabriniani che lavorano come cappellani nei porti, e nel 2023 si sono costituiti in rete, con la denominazione: Stella Maris Scalabrinian Catholic Network, e che include le presenze nei porti di Buenos Aires, Montevideo, Santos, Rio de Janeiro, Arica, Puerto Barrios, Ravenna, Cape Town, Manila e Kaohsiung. È in corso un esperimento per avere una presenza anche nel porto di Dubai, negli Emirati Arabi.

Da questa rapida panoramica si ricava la rilevanza che ha avuto il lavoro prima sulle navi e poi con i marittimi. Molte cose però sono cambiate in tutti questi anni e non vanno ignorate le difficoltà che questa missione presenta oggi, anche per gli scalabriniani. Le difficoltà maggiori nell'apostolato del mare vengono dalla diminuita possibilità di incontrare i marittimi. Infatti, la progressiva automazione delle navi e delle procedure di carico e scarico comportano che i marittimi abbiano pochissimo tempo a disposizione e spesso non riescano a scendere a terra e recarsi alla Stella Maris. Inoltre, le aumentate misure di sicurezza implicano che sia spesso difficile visitare i marinai sulle navi. La creatività pastorale, che è sempre necessaria nella missione con i migranti, deve essere applicata anche nell'apostolato del mare, per esempio ricorrendo all'uso dei mezzi di comunicazione che consentono una presenza virtuale sulla nave.

12.3 La pastorale con gli anziani

La missione con i migranti comporta spesso che i missionari si incontrino con essi all'inizio della loro esperienza migratoria e li accompagnino dall'età giovanile a quando, diventato irrealizzabile il sogno del ritorno, si trovano anziani nel paese che li ha accolti. La terza età presenta opportunità e difficoltà specifiche per tutti. Per i migranti, vi è l'aggravio di minori possibilità di relazioni con i familiari, che magari sono rimasti in patria o che si sono ulteriormente dispersi, e di inserimento in strutture apposite che offrono minori agganci col mondo culturale di provenienza. Gli scalabriniani si sono confrontati con queste problematiche particolarmente negli Stati Uniti, in Europa ed Australia e hanno risposto provvedendo case per anziani con diversi tipi di accoglienza.

La prima iniziativa è del 1951 a Northlake, nei sobborghi di Chicago: una struttura chiamata Villa Scalabrini, pensata per offrire un ambiente familiare per gli ospiti. Si tratta di un impegno di tutta la vita da parte di Armando Pierini (1908-1998), che nella struttura chiude i suoi giorni. A Villa Scalabrini viene poi aggiunta Casa San Carlo, ma l'operazione non si rivela fruttuosa e la struttura viene rilevata dalla diocesi.

Un'altra Villa Scalabrini sorge invece a Sun Valley, in California, e comprende tanto la struttura per migranti anziani che per i missionari anziani, apprezzata per la località e per i servizi che offre.

Simili iniziative sono realizzate anche nell'est degli USA. Una casa di cura per anziani, sempre con il nome di Villa Scalabrini, viene costruita a Narragansett, in Rhode Island, quando gli scalabriniani avevano diverse parrocchie nella vicina Providence, e che viene utilizzata anche da religiosi di altre congregazioni. Negli anni '80 viene costruita una struttura nuova ma la cura degli anziani si rivela sempre più complessa e nel 2024 la proprietà è alienata. Una decisione non molto dissimile viene presa anche nei riguardi di Villa Rosa, allestita nel Maryland e data in gestione a una compagnia esperta del settore.

Dove l'attenzione per i migranti anziani ha avuto più sviluppo è stato in Australia, da parte della Provincia Santa Francesca Cabrini. Per rispondere alla domanda della comunità di immigrati e con il loro aiuto i missionari iniziano nei primi anni '70 la costruzione di un primo Villaggio Scalabrini ad Austral, nel New South Wales. Si chiama Villaggio proprio perché si vuole creare l'atmosfera del villaggio di origine. È una ini-

ziativa che esprime l'attenzione di tutta la comunità di missionari, anche se ad occuparsene per molti anni in prima persona è Nevio Capra (1934-2016). Con gli anni, data la crescente domanda, il Villaggio Scalabrini, costituito in corporazione indipendente, procede alla costruzione di altri villaggi ad Allembie Heights, Chipping Norton, Griffith, e viene rilevato quello di Bexley, sempre nel New South Wales. I cambiamenti nella politica del governo australiano sull'assistenza agli anziani, favorevole a sostenere l'assistenza domiciliare piuttosto che quella nelle strutture apposite, porta il Villaggio Scalabrini a specializzarsi nell'offerta di cura per i malati di Alzheimer. In vista di questo viene costruita una struttura all'avanguardia a Drummoyne. Anche in Victoria, precisamente a South Morang, è stata data una risposta al problema degli anziani con la San Carlo Home for the Aged.

Sull'esempio dei Villaggi Scalabrini dell'Australia, Alberto Vico costruisce una Villa Scalabrini a Shenley, in Inghilterra, che continua ad essere ricercata per il servizio che offre ai migranti anziani.

La cura degli anziani è un esempio della preoccupazione degli scalabriniani per i migranti, in tutte le condizioni che devono incontrare nella loro esperienza migratoria. Sono state fatte opere meravigliose ma il settore comporta grosse difficoltà di gestione. Infatti, la cura degli anziani è diventato un settore che richiede sempre maggiore specializzazione e va affidato ai professionisti del settore. I missionari continuano ad offrire nelle varie strutture la loro presenza e cura pastorale.

12.4 Case del migrante e centri di ascolto del migrante

Le case del migrante nascono da una intuizione di Florenzo Rigoni. Assegnato a Tijuana, città di confine tra il Messico e gli Stati Uniti e luogo simbolo del tentativo dei migranti di entrare negli Stati Uniti e del respingimento della maggioranza di essi, capisce che c'era bisogno di rispondere alla loro precarietà con una struttura che desse un sostegno temporaneo, prima di continuare il cammino in una direzione o l'altra. L'efficacia di questo approccio ha portato a moltiplicare le case del migrante in altri luoghi di confine ma anche in altri contesti dove i migranti hanno bisogno di accoglienza. Nell'ambito scalabriniano, le case del migrante si sono diffuse non solo in Messico, Guatemala ed El Salvador,

ma anche nel sud America. Inoltre, questo approccio pastorale è stato recepito anche dalla Chiesa locale che ha provveduto strutture simili.

Oltre alle case del migrante, sono stati creati anche molti centri di ascolto del migrante, dove vengono loro offerti solo alcuni dei servizi che le case del migrante danno. Attualmente, le case del migrante e i centri di ascolto sono costituiti in rete e organizzano incontri periodici per discutere di problematiche comuni. Da lì è emersa l'importanza di dare ai migranti non solo accoglienza e sostegno, ma anche la formazione necessaria per inserirsi sul mercato del lavoro.

Oltre alle case del migrante in Messico, America del Sud e America Centrale, vi sono alcuni esempi di iniziative simili in altri contesti. A Roma, Casa Scalabrini 634 è adibita all'accoglienza e al reinserimento dei rifugiati che già hanno ottenuto il riconoscimento e hanno bisogno di trovare stabilità nella loro vita. A Manila, lo Scalabrini Center for People on the Move (SCPM) è un punto di riferimento per migranti e marittimi che stanno facendo le procedure per ottenere un impiego all'estero o che ritornano dopo un contratto di lavoro.

La pandemia ha evidenziato alcune criticità nelle attività delle case del migrante. Molte dipendono dal sostegno ottenuto attraverso il SIMN, oppure dal sostegno fornito dalle organizzazioni internazionali, come OIM e ACNUR. Purtroppo, le priorità dei donatori o delle organizzazioni internazionali possono facilmente cambiare, soprattutto quando si affacciano altre tragedie in un mondo così soggetto agli imprevisti delle delibere dei governanti. Diventa quindi importante organizzarsi per dare sostenibilità a queste iniziative dove si incontrano i migranti più bisognosi.

12.5 Pastorale d'insieme

Molta attenzione è stata data in passato, in particolare in America Latina, ma anche nella pastorale con gli immigrati di origine ispanica nel Nord America, alla pastorale d'insieme, di solito conosciuta come "pastoral de conjunto". Anche se non può essere ridotta alla nozione di "team ministry", perché non consiste solo in un metodo, ma anche in una spiritualità, quella nozione ha portato alla collaborazione tra diverse istituzioni pastorali e agenti pastorali in un territorio particolare al fine

di essere Chiesa. Stiracchiando un po' i termini, si potrebbe dire che in tempi recenti quel tipo di approccio è stato ribattezzato "sinodalità".

Nella pastorale con i migranti si presentano a volte occasioni in cui in un particolare contesto confluisce la presenza di istituzioni diverse che offrono l'opportunità di un lavoro d'insieme che viene arricchito proprio dal contributo specifico che ogni istituzione può portare. Nella Regione San Giovanni Battista Scalabrini alcuni anni fa si parlava di poli missionari integrati. Il concetto è entrato in nota nel progetto missionario elaborato dal XV Capitolo Generale (2018), con la definizione: «i centri integrati sono presenze scalabriniane differenziate e qualificate, che dispongono di vari strumenti pastorali per un approccio integrato e olistico delle migrazioni, che possono contemplare l'azione pastorale per vari gruppi linguistico-culturali, lo studio e la ricerca, i media, l'advocacy e la cooperazione allo sviluppo, l'animazione giovanile e vocazionale e la promozione dei laici». Pur essendoci alcune opportunità per realizzare questo approccio, la sua attuazione è stata rara.

Un esempio che può essere additato è la "Missão Paz" di San Paolo in Brasile. La chiesa di Nossa Senhora da Paz è inaugurata nel 1939 per gli immigrati di origine italiana, e l'anno successivo diviene parrocchia. Nei suoi locali è fondato nel 1945 il Centro Assistencial do Glicério, che opera per gli italiani e per gli abitanti del quartiere.

Nel dopoguerra quest'ultimo e quindi la parrocchia ospitano soprattutto seconde generazioni immigrate, non solo di origine italiana. Negli anni Cinquanta arriva una nuova ondata di immigrati dalla Penisola. Però, a partire dalla decade successiva, appaiono migranti interni, migranti dai paesi limitrofi, nonché asiatici, ad esempio i coreani. Per far fronte alla trasformazione del quartiere la parrocchia ricorre all'aiuto di laici. Nel 1974 un gruppo di quest'ultimi e di seminaristi fonda l'Associação de Voluntários pela Integração do Migrante (AVIM). Tre anni dopo nasce il Centro Pastoral do Migrante, che segue in particolare gli ispanofoni. Nel 1978 i volontari dell'AVIM creano una Casa del migrante con 110 posti, aperta anche oggi.

Nel frattempo, viene aperto il Centro de Estudos Migratórios (CEM, 1969). Agli inizi il Centro è ospitato dal Seminario João XXIII ad Ipiranga, ma nel 1989 si trasferisce nel complesso parrocchiale. Questo, infatti, è riorganizzato sulla base del cosiddetto "Projet Paz", che vuole collegare organicamente i vari servizi per i migranti. L'integrazione di attività

sociali e religiose è ulteriormente raffinata nel 1994 grazie al lavoro di assistenti sociali nel Centro Pastoral dos Migrantes.

Nel nostro millennio si procede ulteriormente verso quella che dal 2005 è ufficialmente chiamata Missão Paz. Un team pluridisciplinare si occupa di lavoro, salute e formazione dei migranti (Programa Mediação, 2011). L'anno successivo questa equipe e il Centro Pastorale confluiscono nel Centro Pastoral e de Mediação dos Migrantes (CPMN), mentre nel 2013 la Missão Paz e la Rede Scalabriniana de Comunicação lanciano la (e, in seguito, le) webradio Migrantes. All'interno della chiesa convivono tre parrocchie: la prima per gli abitanti del quartiere; la seconda per i discendenti degli italiani; la terza per gli ispanofoni, affidati agli scalabriniani sin dagli anni Settanta e nel 1995 organizzati autonomamente. A queste tre parrocchie raccolte in un solo edificio si appoggiano anche i nuovi arrivati (filippini, colombiani e soprattutto haitiani), mentre la Missione assume pure un ruolo di advocacy, di mediazione per l'inserimento nel mercato del lavoro e si occupa della legislazione in continua evoluzione sui migranti. Utilizzando il vantaggio piuttosto unico della presenza nello stesso contesto della chiesa, del centro studi, del centro pastorale, della casa del migrante e della webradio, è possibile fare una pastorale d'insieme non solo efficace nell'assistenza ai migranti ma anche rilevante per la risonanza che acquista nel contesto civile e politico.

Concludendo questo capitolo, si possono dedicare alcune righe anche all'inserimento negli organismi ecclesiali nazionali e diocesani sulle migrazioni. Sono oltre trenta gli scalabriniani che svolgono questo compito, o come direttori dell'ufficio nazionale o come direttori degli uffici diocesani di pastorale migratoria. La menzione è breve non perché non si tratti di un servizio pastorale importante, ma perché è essenzialmente un lavoro svolto alle dirette dipendenze delle Chiese locali, in cui gli scalabriniani portano la loro esperienza ma che rimane azione ascritta e riconosciuta alla Chiesa. Come concordare questo servizio da parte degli scalabriniani che ne sono coinvolti e come farlo ricadere anche nella vita della Congregazione sono compiti affrontati in qualche incontro, ma che hanno ancora bisogno di essere adeguatamente sviluppati.

Cap. 13

Il nuovo millennio e il ruolo dei laici

13.1 L'approccio multilaterale alla gestione delle migrazioni

Ogni Stato ha una politica, cioè una serie di misure e istituzioni, per governare le migrazioni. In genere, questa politica prevede la libera circolazione dei cittadini e degli stranieri legalmente presenti all'interno dei propri confini. In altre parole, la migrazione interna non è soggetta a regolamentazione, anche se alcuni Paesi prevedono procedure amministrative relative allo spostamento nel proprio territorio, legate alla fruizione di determinati benefici sociali.

La maggioranza degli Stati non prevede misure per controllare le partenze dei cittadini, a parte quelle relative alla concessione del passaporto.

Vi sono, però, alcuni Paesi, in particolare asiatici, che hanno adottato misure volte non tanto alla diminuzione dei partenti, quanto alla loro protezione. Esse possono prevedere specifici controlli per la concessione del passaporto oppure sul contratto di lavoro, sulle agenzie di collocamento, e sulle possibili controversie con queste e/o con i datori di lavoro. Non sempre tali misure ottengono buoni risultati, ma rivelano un certo impegno, analogo a quello che Giovanni Battista Scalabrini ha chiesto al governo italiano agli inizi del Novecento.

Tutti gli Stati hanno una strategia per regolamentare l'ingresso e la permanenza dei non cittadini sul proprio territorio. In genere, la normativa è tanto più restrittiva quanto più prolungata è la permanenza. Pertanto, sono relativamente poche le condizioni richieste per l'ingresso e il soggiorno dei turisti; sono invece più specifiche le condizioni per entrare e rimanere come migranti stagionali o comunque a tempo, oppure come immigrati permanenti. Per questo, in alcuni contesti, i migranti tendono ad arrivare come turisti per cercare poi di prolungare la permanenza.

Le politiche migratorie sono un corollario della sovranità statale. Uno Stato afferma la propria sovranità anche determinando chi può o non può entrare e dimorare sul proprio territorio. Mentre è considerato diritto di ogni cittadino vivere nel territorio dello Stato di appartenenza, non

è riconosciuto il diritto di una persona a vivere in uno Stato di cui non sia cittadino. Si tratta di un privilegio concesso da quello Stato, che ne determina le modalità in base ai propri interessi. Dal momento che ingresso e permanenza sono strettamente correlati, le politiche migratorie sono determinate non solo dalle misure relative all'ingresso, ma anche da quelle che riguardano la permanenza (politiche del lavoro, politiche sociali, ecc.). Le politiche migratorie sono dunque una fattispecie delle politiche pubbliche.

Se, da un lato, ogni Stato ha sempre affermato e gelosamente difeso la propria autonomia nel determinare le politiche migratorie, considerate espressione della propria sovranità; dall'altro, vi è ormai un notevole sviluppo dell'approccio multilaterale alla gestione delle migrazioni. Proprio perché la migrazione internazionale consiste nell'ingresso e nella permanenza dei cittadini di uno Stato nel territorio di un altro, si stabiliscono rapporti tra Stati. Per altri aspetti dei suddetti rapporti sono state adottate misure comuni, cui essi hanno aderito per evitare perenni contenziosi: vedi la circolazione di denaro e merci. A tal scopo sono state inoltre create organizzazioni internazionali capaci di soprassedere a tale circolazione: ad esempio, la World Trade Organization. Per la circolazione di persone non esistono invece istituzioni analoghe. Però, sono stati stabiliti vari tipi di accordi concernenti il trattamento dei migranti al fine di proteggerli di fronte allo strapotere di un singolo Stato e di facilitare interessi comuni.

La prima forma di trattato consiste negli accordi bilaterali tra Stato e Stato, in cui ognuno garantisce protezione ai migranti dell'altro contraente. Sono stati utilizzati in vario modo dai paesi europei nel dopoguerra, prima dell'Unione Europea, e sono tuttora praticati in altre parti del mondo. A volte, non potendo gli Stati impegnarsi a fondo, in particolare quelli di destinazione, invece che di accordi bilaterali si stabiliscono intese bilaterali, che sono meno efficaci perché mancano di forza coercitiva.

Una seconda forma di trattati consiste in accordi regionali tra paesi limitrofi. In genere nascono per massimizzare i vantaggi reciproci a livello commerciale, ma possono includere anche misure riguardanti la circolazione delle persone. Tra gli esempi di accordi regionali si possono ricordare: il Consiglio Nordico; il Trans-Tasman Travel Arrangement; il Mercosur; la Comunità Andina; gli accordi tra Paesi africani, di cui forse il più noto è l'Economic Community of West African States (ECOWAS);

l'Association of South East Asian Nations (ASEAN). Altri accordi internazionali hanno meno rilevanza per quanto riguarda la gestione delle migrazioni (per es. NAFTA o APEC).

L'Unione Europea costituisce il più interessante esperimento di accordo internazionale con implicazioni per il fenomeno migratorio. Nata da un trattato tra sei nazioni desiderose di equilibrare i propri mercati e permettere la libertà di circolazione dei rispettivi cittadini in economie integrate, è diventata una confederazione di 27 nazioni, che prevede regole comuni sull'immigrazione.

Quando nasce il Mercato comune con il Trattato di Roma del 1957, i cittadini di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda — le sei nazioni che vi prendono parte — sono stranieri quando emigrano in un'altra di esse. La politica migratoria è infatti a quel tempo saldamente nelle mani dei rispettivi governi. L'art. 48 del Trattato prevede, però, libertà di movimento per i lavoratori degli Stati membri e pertanto abolisce ogni discriminazione di nazionalità per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione, le condizioni di lavoro. Non si tratta in ogni caso di una libertà di movimento assoluta e ci vorranno anni prima che quest'ultima diventi realtà.

I momenti istituzionali più rilevanti in tale direzione sono due. Il Single European Act (1987) emenda il Trattato di Roma e costituisce la Comunità Europea, che ha come obiettivo di andare verso l'unione europea. Il Trattato sull'Unione Europea (in genere chiamato Trattato di Maastricht dal nome della città olandese dove è firmato nel 1992) aggiunge alle aree di interesse comune la cooperazione su materie di politica estera e di difesa (secondo pilastro) e la cooperazione su materie di giustizia e di affari interni (terzo pilastro). Viene istituita la cittadinanza europea per tutti i cittadini degli Stati membri, per i quali quindi scompare il concetto di migrante quando si muovono all'interno dell'Unione. Infine, con il trattato di Schengen, i cittadini europei non sono più soggetti al controllo dei passaporti all'interno dell'area Schengen.

Con la caduta delle barriere interne si rendono necessarie misure comuni verso gli immigrati provenienti da paesi terzi. Nel Trattato di Maastricht la migrazione rimane un tema di cooperazione tra gli stati (terzo pilastro) e quindi un tema su cui le istituzioni dell'Unione (Commissione, Parlamento e Corte di giustizia) hanno poca competenza. Con il Trattato di Amsterdam (1999), si vuole stabilire l'Unione Europea come un'a-

rea di libertà, sicurezza e giustizia, tre concetti correlati. Di conseguenza, i temi che riguardano l'immigrazione, le procedure per l'asilo politico e i controlli esterni delle frontiere sono trasferiti nei regolamenti e nelle procedure della Commissione (primo pilastro), che agisce soprattutto attraverso direttive. Pertanto, una volta che le proposte della Commissione divengono direttive, gli Stati sono tenuti ad attuarle.

Con gli anni, sono adottate varie direttive: nel 2003 quelle sul ricongiungimento familiare (2003/86/CE) e per i cittadini di paesi terzi che sono soggiornanti di lungo periodo (2003/109/EC). Tale status si acquisisce dopo 5 anni di residenza continuativa in un paese dell'UE, purché l'immigrato abbia reddito stabile, assicurazione contro la malattia e non presenti controindicazioni. Nel 2004 è creata la Agenzia per il Controllo delle Frontiere Esterne (Frontex). Nel 2011 viene adottata la direttiva sul permesso singolo per lavorare nell'UE, inteso a facilitare le procedure di ingresso e di lavoro. Ulteriori direttive sono adottate per l'impiego di lavoratori altamente qualificati (carta blu), per i lavoratori stagionali, per gli studenti e per altre categorie.

Per quanto riguarda l'asilo politico, è approvata anzitutto la Convenzione di Dublino, entrata in vigore nel 1997, la quale vuole evitare che la domanda di asilo sia fatta in più di un paese dell'Unione e che i richiedenti vengano palleggiati tra gli stati. Prevede pertanto che la domanda di asilo possa essere fatta soltanto in uno Stato dell'Unione. La convenzione di Dublino è sostituita dal Regolamento di Dublino (2003, denominato in genere Dublino II) che stabilisce che lo stato competente ad esaminare le domande di asilo sia lo stato dell'Unione in cui il richiedente asilo ha fatto il suo ingresso. Questo regolamento è stato molto criticato perché non fornisce adeguata protezione e sovraccarica di responsabilità i paesi del sud Europa, essendo essi i primi in cui entrano i migranti provenienti dall'Africa e dall'Asia minore.

Le varie iniziative europee per armonizzare la politica sulle migrazioni si sono spesso scontrate sui diversi approcci che le singole nazioni hanno alle migrazioni e che riflettono non solo gli interessi contingenti delle forze politiche, ma anche le diverse situazioni derivanti dalla collocazione geografica. Vari accordi fatti per condividere in modo più equo il peso dell'accoglienza e della ricollocazione dei migranti, entrati spesso in condizioni irregolari, si sono quasi sempre rivelati inefficaci, perché gli interessi nazionali prevalgono.

Per sopperire alla mancanza di dialogo in particolari contesti, l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) promuove incontri, chiamati "process", sulle migrazioni tra i suoi Stati membri, senza però arrivare a decisioni vincolanti. Dal 1991 il Budapest Process agisce come forum informale tra oltre 50 Stati e 10 organizzazioni internazionali. Dal 1996 il Puebla Process si occupa delle migrazioni tra America centrale e settentrionale, avendo come osservatori alcuni Stati dell'America meridionale. Dal 2002 il Bali Process si occupa della tratta di persone nell'Asia del Pacifico. Dal 2003 il Colombo Process raccoglie 11 Stati asiatici (Afghanistan, Bangladesh, Cina, India, Indonesia, Nepal, Pakistan, Filippine, Sri Lanka, Tailandia e Vietnam) e 7 osservatori (Bahrain, Kuwait, Malaysia, Qatar, Repubblica della Corea, Saudi Arabia, Emirati Arabi Uniti) più l'Italia. Inoltre la Comunità degli Stati Indipendenti (CIS) regola aspetti delle politiche migratorie fra le repubbliche ex-sovietiche. Tuttavia, negli ultimi venti anni le guerre tra Russia e Georgia e le due invasioni dell'Ucraina hanno trasformato l'organizzazione in portaparola dei russi e spinto i loro avversari ad uscire.

Pur affermando il diritto di ogni Stato ad adottare la propria politica migratoria, molte iniziative hanno cercato di sostenere i diritti dei migranti e assicurarne la protezione. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha elaborato una serie di convenzioni internazionali per la protezione dei migranti. Tali convenzioni obbligano gli Stati che le ratificano a rispettare chi emigra e diventano anche materia cui ispirarsi per trattati bilaterali o multilaterali. La Convenzione Internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, adottata nel 1990 dalle Nazioni Unite, è lo strumento più completo, anche se non ha meccanismi efficaci di attuazione. Inoltre, casi particolari ineriscono alla protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, che ha il suo fondamento nella Convenzione di Ginevra del 1951 e nel relativo Protocollo, e alla protezione delle vittime della tratta e del traffico di migranti, che si rifà ai relativi protocolli della Convenzione di Palermo, adottata nel 2000 dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite ed entrata in vigore nel 2003.

In mancanza di una supervisione internazionale al governo delle migrazioni, le Nazioni Unite hanno promosso varie forme di dialogo tra gli stati. Di particolare rilevanza è stata la Global Commission on International Migration (2005), cui è seguito un High-Level Dialogue on Inter-

national Migration and Development (2006), che ha poi originato ogni anno il Global Forum on Migration and Development. Dall'High-Level Meeting del 2016 è emersa l'iniziativa di preparare due accordi (*compact*): uno sui migranti e uno sui rifugiati, adottati nel 2018. I *compact* non sono vincolanti e sono stati adottati da molte nazioni, ma non da alcuni paesi occidentali che sono importante destinazione di immigrati e di chi cerca rifugio. Tale rifiuto testimonia come per alcuni la politica migratoria debba rimanere riservata alla sovranità di ciascuno Stato, senza impegni multilaterali.

In sintesi, se, da un lato, è evidente come nessuno Stato sia disposto a rinunciare alle proprie prerogative, dall'altro non si può dire che manchino iniziative per approfondire l'approccio multilaterale al governo delle migrazioni. Vi è indubbiamente un ampio quadro di riferimento concernente la protezione dei diritti dei migranti e vi sono accordi internazionali spesso vincolanti anche per gli stati. Purtroppo, però, i migranti si trovano spesso privi della possibilità di utilizzare gli strumenti a loro disposizione e le società incapaci di ottenere dai migranti il contributo che potrebbero offrire.

Nonostante l'ampia attenzione che gli stati danno alle migrazioni e le molteplici misure impiegate per la loro gestione, si deve registrare un certo livello di inefficacia delle politiche migratorie. Tra i fattori che determinano la limitata efficacia di queste politiche possiamo ricordare: la discrepanza tra il numero di persone che vorrebbero migrare e le disponibilità ad accoglierle; l'utilizzo delle migrazioni come tema di consenso politico; l'incoerenza delle politiche migratorie e la loro inadeguata gestione.

In questo quadro la congregazione scalabriniana ha cercato di essere presente nei dibatti nazionali e internazionali: anzitutto attraverso i Centri Studi e le loro pubblicazioni; poi, in vari contesti di rappresentanza, in particolare attraverso il SIMN e alcune organizzazioni laiche. Tuttavia rimane molto terreno da coprire.

13.2 Il magistero di Benedetto XVI e di Francesco

All'inizio del nuovo millennio le indicazioni della Chiesa sulla pastorale dei migranti sono racchiuse nell'istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, emanata nel 2004 dal Pontificio Consiglio per i Migranti e gli

Itineranti. Alla morte di Giovanni Paolo II (2005), succede Benedetto XVI, il cui intervento più rilevante in ambito sociale è dato dall'enciclica *Caritas in Veritate*. L'enciclica doveva uscire nel 2007, quarantanni dopo la *Populorum Progressio*, ma viene ritardata di due anni per poter prendere in esame la grave crisi economica del 2008. Nella sostanza, l'enciclica ritorna al concetto di sviluppo, elaborato nella *Populorum Progressio*, per sottolineare che si deve trattare di uno sviluppo integrale, e cioè di tutti gli aspetti della persona, non soltanto quello economico, e che si deve realizzare nella giustizia, che va praticata ma anche superata dall'amore, e che non può essere disgiunta dalla verità. Particolarmente innovativo è il cap. 3, che insiste come anche nelle relazioni economiche vi deve essere la dimensione della gratuità. Per quanto riguarda l'emigrazione, il pontefice sottolinea come nessun paese può affrontarla in modo adeguato contando solo sulle proprie forze e che i migranti non possono essere ridotti a merce o a pura forza lavoro.

Dopo le dimissioni di Benedetto XVI, diventa papa Francesco, che porta il tema delle migrazioni in primo piano nei suoi anni di ministero petrino. Il suo è un insegnamento fatto di parole e di gesti. La prima visita è all'isola di Lampedusa, meta di arrivo di molti immigrati dall'Africa, e in seguito a Lesbos, transito per i migranti che dalla Turchia vogliono recarsi in Europa.

Sotto il profilo istituzionale, Francesco procede alla riforma della curia e istituisce il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, nel quale confluiscono vari altri organismi, incluso il Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti. Per alcuni anni, Francesco ritaglia nel Dicastero una Sezione per i migranti e i rifugiati e se ne riserva la direzione. In seguito, però, la sezione viene abolita e il tema delle migrazioni diventa uno dei vari temi del dicastero.

Sono molte le occasioni in cui Francesco interviene sulle migrazioni, oltre ai messaggi in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Ne parla nelle sue encicliche sociali (*Laudato Sii* e *Fratelli Tutti*) e in molti discorsi, incluso quello sulle responsabilità e risposte delle università (1° novembre 2017). In genere, Francesco denuncia una cultura dell'esclusione e dell'indifferenza, insiste che piuttosto che costruire muri si costruiscano ponti, e si promuova una cultura dell'incontro e del dialogo.

La sintesi più nota del pensiero di Francesco è nei quattro verbi, che sono poi stati adottati da tutti come guida nell'agire con i migranti: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

13.3 Il primo decennio del XXI secolo

Abbiamo visto il progressivo e turbinoso evolversi del dibattito e delle iniziative alla fine del Novecento. Agli inizi del nuovo secolo l'attività della congregazione aumenta in maniera ancora più significativa e si estende ai cinque continenti, nonostante la stazionarietà del numero dei missionari. Sono, però, coinvolti volontari laici, ma vi torneremo più avanti, mentre le tre componenti religiose della famiglia scalabriniana (i missionari, le suore missionarie e le missionarie secolari) trovano una forte unità d'intenti, ma su questo riverremo nel prossimo capitolo. Nel frattempo l'intera vicenda planetaria diviene più drammatica e s'incrementano i flussi migratori provocati da guerre, crisi politiche/economiche/climatiche, violenze interreligiose o interetniche.

Si è dunque di fronte a un secolo non facile, che per giunta inizia con la scomparsa repentina del superiore generale, Luigi Favero, fautore del concetto di progetto missionario. Mentre la congregazione cerca di reagire a tale difficoltà, il quadro internazionale si radicalizza. Nel 2001 è scelto il nuovo superiore generale, Isaia Birollo, e si riprendono le fila del progetto missionario. Per dicembre è prevista la XVI Assemblea dei superiori maggiori, che dovrebbe tenersi in Florida e preoccuparsi delle nuove iniziative. Non si trova, però, una locazione adatta e ad agosto si decide di spostarla a Staten Island (New York). Pochissimo tempo dopo, l'11 settembre 2001, la metropoli statunitense è dilaniata da un attacco terrorista e la congregazione deve decidere cosa fare. Il 19 di quel mese il superiore generale scrive a tutti partecipanti all'incontro che bisogna perseguire il piano previsto, perché ormai «dobbiamo abituarci a convivere anche con queste incertezze, insieme con tante persone che, in diversi modi, sono state toccate da queste tragedie». Nei successivi venti anni ogni progetto della congregazione dovrà tener conto della insicurezza crescente del pianeta, mentre a causa di quest'ultima i flussi migratori divengono sempre più massicci.

Al centro dell'appena accennata Assemblea è la presentazione, da parte della Direzione generale, del Progetto Missionario Scalabriniano

2001-2007 e la valutazione di quanto esso possa mutare la struttura congregazionale. A questa prima presentazione seguono quelle dei singoli progetti provinciali. La valutazione di tale duplice livello d'intervento è inoltre preludio della scelta di quali posizioni chiudere, rinforzare oppure aprire. I superiori ricordano come i due ultimi decenni del Novecento siano stati costellati dalle chiusure delle vecchie iniziative, nonostante il loro significato nella storia della congregazione (si pensi alle prime parrocchie in tante città statunitensi o brasiliane), e alle aperture di nuove, anche in luoghi assai lontani, mai prima previsti.

La copertura di queste iniziative pone il problema di come riorganizzare la congregazione, anche sul piano economico che da allora è discusso in ogni riunione, e su quello della formazione, che continua a esacerbare i confronti tra confratelli. Servono infatti nuovi membri ed è necessario il continuo aggiornamento di quelli già all'opera. In ogni Assemblea dei superiori maggiori, nonché in ogni Capitolo generale, ci si chiede quindi come sfruttare al meglio i Centri Studi e i Centri Pastorali, come potenziare il SIMI, come creare ulteriori occasioni di rinnovamento culturale, cosa pubblicare e soprattutto come far leggere quello che si è pubblicato. Se negli anni Sessanta un bollettino ciclostilato come «Selezione CSER» vedeva la partecipazione, quali autori e come lettori, dei missionari in Europa, nelle Americhe e in Australia, nel nuovo millennio tanti non conoscono, e forse non si interessano, alla produzione critica della congregazione. Inoltre non paiono curiosi del suo sviluppo intercontinentale, perché ognuno tende a lavorare nel proprio settore geografico.

La Direzione giudica quindi necessario organizzare momenti di riflessione condivisa. Nel 2001 inizia a progettare un grande convegno sulle migrazioni e i modelli di pastorale per il 2005, centenario della morte di Scalabrini. Si pensa che tale celebrazione possa far capire cosa voleva il Fondatore e quanto di quello che desiderava sia stato effettivamente realizzato. Inoltre, potrebbe essere l'occasione per far leggere a tutti i membri una parte delle opere e delle riviste pubblicate dalla congregazione.

A fianco di questa progettazione culturale, che mira ancora una volta allo studio combinato alla propaganda, in questo caso eminentemente interna, prosegue il confronto sulla natura e l'andamento della congregazione. A ogni incontro la Direzione ribadisce che il funzionamento

di tutta l'istituzione può essere garantito soltanto da una efficiente centralizzazione, a livello generale e provinciale, nonché a livello pratico e culturale. Inoltre sottolinea la necessità di rispettare tutti i valori cari al Fondatore e la collaborazione tra componenti diverse. Nel nuovo millennio quest'ultima significa la cooperazione fra sacerdoti di origine e cultura assai differenti. Si tenta inoltre una lettura comparata dei problemi congregazionali e di quelli mondiali. Così nel 2001 il superiore generale propone all'Assemblea newyorchese una visione basata sulla questione economica, da verificare a livello macro (la globalizzazione del pianeta) e micro (la gestione della congregazione).

Come accadrà più volte in seguito, le conclusioni dei superiori maggiori riguardano soprattutto questioni pratiche, in particolare la pastorale giovanile e l'animazione vocazionale sulle nuove frontiere dell'Indonesia e dell'America Centrale. Non scarseggia, però, l'attenzione alla formazione permanente, soprattutto al corso bi-annuale ad essa deputato a Piacenza, e al SIMI. Nella prospettiva di una formazione continua si chiede per l'ennesima volta la riqualificazione dei Centri Studi e di tutti gli organismi specifici (pastorali e di ricerca), nonché la preparazione di personale competente nel campo delle scienze umane e delle discipline teologiche.

Ci siamo dilungati sull'assemblea del 2001 perché propone quello che è il ritornello costante dei successivi incontri. Nel 2004 l'Assemblea dei superiori maggiori prevede di discutere il tema già assegnato al convegno previsto per l'anno seguente, ma anche di approfondire il significato e l'esercizio «dell'autorità in Congregazione e del ruolo del Governo al servizio del progetto missionario». Nel 2005 una ulteriore Assemblea è incentrata sul ruolo e lo sviluppo economico della congregazione, ma anche sul centenario della morte di Scalabrini, l'attività dei laici e dei volontari, i convegni organizzati in Italia e in America Latina, l'attività dei centri e delle istituzioni per la formazione, in particolare il Centro Studi romano e il SIMI.

Tra le iniziative più significative del sessennio sono la organizzazione di tre convegni di congregazione.

Il primo, sul Ruolo dei media nell'annuncio del carisma scalabriniano, si svolge a Piacenza dal 4 all'8 ottobre 2004 con la partecipazione di 26 confratelli. Obiettivi specifici erano la mappatura della realtà dei mezzi di comunicazione in Congregazione, l'approvazione delle linee-guida,

o statuto, degli operatori dei media e la formulazione degli strumenti per la qualificazione ed il coordinamento del settore. Il convegno conclude con alcune proposte operative tra le quali l'istituzione per ogni area di un'equipe qualificata di lavoro composta da uno o più rappresentanti per provincia e la creazione di un'agenzia centrale di informazione che raccolga e diffonda in rete notizie, articoli e immagini che promuovano la lettura scalabriniana del fenomeno migratorio.

Il secondo convegno, su Scalabriniani e organismi ecclesiali, richiesto dalla XVIII Assemblea dei Superiori Maggiori, si svolge a Buenos Aires dal 5 al 10 febbraio 2005 con la partecipazione di 54 confratelli. Il documento finale illustra: a) I principi ispiratori del servizio scalabriniano negli organismi ecclesiali; b) Gli obiettivi condivisi del servizio negli organismi ecclesiali (il progetto missionario scalabriniano, la pastorale migratoria della chiesa locale ed il contributo scalabriniano); c) I metodi e le strategie comuni dell'azione scalabriniana negli organismi ecclesiali.

Il terzo convegno, di particolare rilevanza per il tema trattato (Migrazioni e modelli di pastorale) e per la partecipazione dei confratelli (oltre 90), si svolge a Triuggio dal 25 maggio al 1° giugno 2005 e si conclude con gli Atti pubblicati in quattro lingue. Oltre alle varie relazioni e ai lavori di gruppo, il convegno si conclude con un documento messaggio e soprattutto con un documento memoria, che sintetizza i lavori del convegno e offre le indicazioni di fondo sulle linee portanti dello stile scalabriniano di intervento pastorale con i migranti. I risultati del convegno hanno un significativo impatto perché vengono ripresi a livello locale. A livello generale saranno invece ripresi alcuni anni più tardi in un incontro ristretto a Buenos Aires.

A quei tre convegni si aggiungono anche quello sui laici (vedi in seguito) e quello sull'Ecclesiologia di Scalabrini, programmato da Antonio Perotti, direttore dell'Istituto Storico, che non potrà però vederne la realizzazione, perché muore il 4 settembre 2004. Il convegno, realizzato a Piacenza dal 9 al 12 dicembre 2005, vede la partecipazione di parecchi studiosi e offre un'importante rilettura del pensiero di Scalabrini, liberandolo dalle strettezze della posizione conciliatorista, dove l'aveva confinato una certa storiografia, per dare più rilevanza alla sua preoccupazione per la fede dei migranti e quindi alla sua sensibilità ecclesiale piuttosto che politica. L'ampio volume degli atti, curati da Gaetano Pa-

rolin e Agostino Lovatin (1944-2010), illustra la complessa sfaccettatura della relazione di Scalabrini con la Chiesa del suo tempo.

Durante il sessennio sono riprese due delle più notevoli innovazioni d'inizio millennio: l'istituzione di una ONG di congregazione, susseguente alla nascita del SIMN (discussa nel capitolo 11) e l'unificazione di alcune Province. Quest'ultima è dovuta anche all'abbandono di posizioni pastorali, soprattutto nel Vecchio Mondo, e all'apertura di nuove, ma vi torneremo più avanti. Il Progetto Scalabrini ONG, come lo descrive Birollo in una lettera del 22 marzo 2005, vuole «promuovere la lettura scalabriniana delle migrazioni nel mondo delle istituzioni internazionali e sostenere le opere ed i servizi della Congregazione».

Ha quindi come obiettivi specifici: a) la sensibilizzazione sulle realtà migratorie, la difesa dei diritti dei migranti, la promozione sociale e culturale dei migranti stessi; b) la capacità giuridica di concorrere in progetti di sviluppo, attingendo ai finanziamenti disponibili presso enti pubblici e privati. La struttura essenziale della ONG prevede: una direzione a New York, legata a quella del locale Centro Studi, che come abbiamo visto ha gestito la rappresentanza della Congregazione presso la sede di New York delle Nazioni Unite negli anni precedenti la nascita del SIMN; un Comitato esecutivo, composto dal direttore della ONG e del Centro, quattro rappresentanti di area, un rappresentante della Direzione generale, il coordinatore dell'Ufficio di rappresentanza e il coordinatore dell'Ufficio sviluppo; gli uffici periferici, costituiti dalle «cellule operative» della congregazione affiliate al CMS-ONG, e tutte le ONG scalabriniane riconosciute a livello nazionale e internazionale. In questo progetto il prima citato Ufficio di rappresentanza deve avere una sede a Ginevra e una filiale in ciascuna nelle quattro aree, mentre l'Ufficio di sviluppo potrebbe aver una sede a New York e una filiale a Bruxelles.

Il Comitato si riunisce per la prima volta a Roma il 6-7 luglio 2005 per la stesura dello statuto e l'avviamento dei lavori. Sempre nel 2005 si tiene l'incontro dei tre istituti della Famiglia scalabriniana, che diffondono un messaggio comune: «Nessuno può ormai ignorare il fatto che le nostre società si stanno trasformando, in modo irreversibile, in società multietniche, multiculturali e plurireligiose. Questa realtà, di cui le migrazioni sono protagoniste, anche se non in modo esclusivo, costituisce una sfida e una risorsa per la convivenza sociale, come anche per la nuova evangelizzazione e la missione della Chiesa nel mondo». Da questo momento

le tre componenti scalabriniane cercano continue occasioni di cooperazione e intervento comuni, ma su di esse torneremo specificamente nel prossimo capitolo.

Nel 2007 ha luogo il XIII Capitolo generale. Come spiega Isaia Birollo, superiore generale, negli atti preparatori:

> A partire dal 1998 abbiamo parlato e scritto molto a riguardo del progetto missionario: però sono convinto che resta ancora un buon cammino da fare perché la preparazione, realizzazione e verifica del progetto missionario diventi una prassi comune nella Congregazione. La missione a cui abbiamo consacrato la nostra vita è una chiamata che abbiamo ricevuto dall'alto. Non ci siamo auto-convocati per realizzare il nostro progetto personale o di gruppo. Con l'aiuto dei maestri di spiritualità, dei biblisti e dei teologi, poniamo le fondamenta della formulazione del progetto missionario del prossimo sessennio chiedendoci cosa significhi per la nostra Congregazione essere fedele al Progetto del Padre. Coloro che hanno partecipato ai corsi di formazione di Piacenza hanno lavorato insieme per fare una lettura sapienziale della realtà delle nostre Province. Lavorando in questa linea cercheremo di leggere la storia della nostra Congregazione e la sua realtà attuale, cercando di fare un discernimento per riconoscere dove lo Spirito ci sta guidando.

Nel Capitolo si affronta pure la comunità come progetto e come dimensione religiosa e interetnica. Ci si domanda se si hanno le capacità di rispondere alle sfide del momento a livello locale e internazionale. Si insiste quindi sulla formazione e animazione vocazionale necessarie e sull'impiego di volontari e missionari laici: a quest'ultimo prima e dopo il Capitolo sono poi dedicati convegni specifici, sia generali, sia di area. Di nuovo, a fianco della valutazione delle iniziative provinciali, ci si interroga nel Capitolo e in altre occasioni sul SIMI e sulla preparazione, destinazione e assegnazione del personale per i Centri Studi.

Nel documento finale si nota come «[l]e migrazioni rivelano, allo stesso tempo, le contraddizioni delle strutture umane ingiuste e le potenzialità di cambiamenti radicali». Sono dunque occasioni di novità: «Il pluralismo etnico, culturale e religioso interpella fortemente il carisma scalabriniano e la nostra consacrazione religiosa. Notiamo che nelle no-

stre comunità ci sono esempi di autentica e gioiosa convivenza fra culture e mentalità diverse. Vi è maggiore desiderio di conoscere il Fondatore. Dai corsi di formazione, dai convegni e soprattutto dalle celebrazioni centenarie è emersa una più chiara identità scalabriniana». Viene dunque formulato l'obiettivo generale: «Nel prossimo sessennio, nella fedeltà al disegno di Dio, ci impegniamo a dare nuova vitalità e nuovo slancio missionario alla nostra consacrazione religiosa, inseriti nella Chiesa locale e al servizio di quanti vivono più drammaticamente il fenomeno della mobilità umana».

Nel 2008 l'Assemblea dei superiori maggiori è particolarmente ricca. Il documento conclusivo segnala come i lavori abbiano seguito la griglia proposta dal superiore e dal consiglio generale e con essi si è concentrata l'attenzione su alcuni temi prioritari: 1) Comunità, Superiore locale e sfide missionarie; 2) Formazione iniziale e permanente, formazione specifica scalabriniana e Scalabrini International Migration Institute (SIMI); 3) Settori specifici e laici scalabriniani; 4) Amministrazione.

In tale quadro è proposta una accurata disamina dei progetti di area. Per quanto riguarda l'Area Africa-Europa si annota che: in Spagna, il progetto è in cantiere; nel Mediterraneo si è rivelata irrealizzabile la presenza in Libia e si sta sondando la possibilità di un'altra locazione; in Sudafrica si sta consolidando la prospettiva vocazionale con l'apertura della Casa di formazione per l'anno propedeutico a Città del Capo. Per l'Area di Australia e Asia si segnala: in Australia la presenza nel settore delle migrazioni della Conferenza Episcopale; in Vietnam la costituzione giuridica di una comunità religiosa. Nell'Area Sud America sono messe in evidenza: l'apertura di una posizione di frontiera a Ponta Porã, Brasile, per seguire i flussi tra questo Paese e il Paraguay; l'avvio di una presenza a Manaus, in Amazzonia, con irradiazione ai confini con Colombia, Venezuela, Perù, Bolivia e Guaiana Inglese. Nell'Area Nord America sono infine ricordate: l'apertura di una presenza pastorale a Irving nel Texas; l'apertura della "Casa del Migrante" e di una casa di formazione in Guatemala; le trattative con l'arcidiocesi di Città del Messico per un centro d'assistenza ai rifugiati; il possibile incontro con il vescovo di Pinar del Rio a Cuba; il dialogo con la Chiesa della Repubblica Dominicana per aiutare i migranti haitiani.

In conclusione si rileva come tutte queste iniziative e altre collaterali confermino le presenze sempre più qualificate nelle parrocchie-missioni, negli organismi ecclesiali e negli ambienti d'incidenza socio-politica, nei centri di difesa dei diritti umani dei migranti; nelle iniziative in difesa delle vittime del traffico umano; nelle case e nei centri d'accoglienza di migranti, rifugiati e profughi; nei luoghi di frontiera, nei porti in sinergia con l'Apostolato del Mare. Per seguire meglio queste iniziative l'Assemblea approva lo Statuto e il Regolamento Interno presentati dalla Direzione generale per costituire il SIMN, quale entità giuridica della Congregazione. La sede giuridica è stabilita a Bruxelles, mentre le sedi collegate sono quelle del SIMN-Inc. di New York e del SIMN-Fondazione di Ginevra.

Il decennio si conclude con l'Assemblea dei superiori maggiori del 2009 a Guaporé. Nella circolare del 1° ottobre 2008 si specifica che: «Alcuni temi d'obbligo per l'ordine del giorno sono: 1. Il SIMI; 2. L'Amministrazione e la programmazione finanziaria in Congregazione; 3. La formazione iniziale e permanente (formatori e seminari – mese di formazione permanente a Piacenza in giugno 2009)». Gli altri temi devono essere suggeriti dalle singole Province o aree. L'intervento d'apertura enuclea «alcuni fatti, che ci sfidano e chiedono una risposta». È un lungo elenco di problemi da affrontare a partire da «gli abbandoni della Vita Religiosa e le morti (alcune delle quali ci interpellano)». In particolare si sottolineano «le difficoltà ad abbracciare nuovi modelli pastorali e la tendenza a rifugiarsi nelle sicurezze del passato», l'insoddisfazione dei giovani missionari, l'incapacità di condividere il carisma con i laici e con i giovani, le «difficoltà di lavoro in rete e comunione all'interno della nostra Famiglia: l'unificazione delle Province, il SIMN come cammino della nostra organizzazione e la comunicazione interna». Si invita dunque a riflettere sugli aspetti fondamentali della vita scalabriniana, notando come le difficoltà del progetto missionario siano legate, da un lato, al carente progetto personale di vita spirituale e, dall'altro alle divisioni interne: tra l'«Europa con la sua pastorale "ordinaria", rivolta a far vivere la fede, e l'America Latina con la "lotta per i diritti umani"», tra «chi sostiene che occorrono missionari e chi privilegia la protezione della fede dei migranti; chi ancora difende le missioni faticosamente acquisite e chi lotta per l'apertura per tutte le migrazioni».

Le conclusioni dei superiori maggiori ribadiscono – come negli anni precedenti – che il «rinnovamento della vita consacrata dipende principalmente dalla formazione». Dunque il punto è sempre quest'ultima e la sua gestione. Torna l'attenzione sul SIMI e sui Centri Studi, che devono essere valutati con attenzione, ma che devono essere presenti in «ciascuna area e/o continente», assieme ai Centri di documentazione. Inoltre si conferma il mandato del SIMN e si chiede «a tutti i religiosi Scalabriniani di far conoscere ed utilizzare questo organismo di Congregazione a beneficio della missione e delle ONG di area».

13.4 I laici

Giovanni Battista Scalabrini ha accompagnato le iniziative missionarie in Brasile e negli Stati Uniti con quelle di una Associazione di Patronato per l'emigrazione, all'inizio pensata per i laici. Questa associazione è fondata nell'aprile 1889 e 5 anni dopo prende il nome di Associazione di Patronato San Raffale, legandosi alla omonima rete europea di organismi per i migranti dei singoli Paesi. Secondo il vescovo di Piacenza, essa avrebbe dovuto essere attiva nelle principali città della Penisola e nei luoghi di arrivo americani, in particolare nei porti statunitensi, garantendo «assistenza civile giuridica» agli espatriati italiani. Inoltre avrebbe dovuto favorire in Italia «una saggia e previdente politica nazionale». Per un complesso di ragioni, fra le quali il timore della Santa Sede nei riguardi delle iniziative presiedute da laici, la San Raffaele non decolla. Tuttavia, attua importanti attività a Genova e New York. Nella prima, però, il sacerdote che l'ha diretta esce dall'istituto scalabriniano dopo la morte del Fondatore, mentre nella seconda la San Raffaele è chiusa nel 1923 su richiesta della Concistoriale.

Pochi anni dopo la fondazione, l'Associazione perde l'iniziale impronta laica e Scalabrini utilizza in proprio i legami con politici, amministratori e studiosi al fine di promuovere una legge nazionale sull'emigrazione. I suoi successori e in particolare i cardinali della Concistoriale, che assumono la guida dell'Istituto, non mostrano interesse per collaborazioni rilevanti con ambienti governativi e soprattutto con i laici. Il discorso è quindi ripreso solo negli anni Cinquanta, dopo la riguadagnata autonomia.

Nel 1956 gli Ausiliari dei Missionari di emigrazione (AME) si raggruppano attorno al seminario di Bassano del Grappa. Sono approvati dal vescovo ad triennum, ma dopo due anni si sciolgono perché il loro numero è troppo esiguo. Agli inizi del nuovo decennio alcuni giovani, legati a chi è entrato o sta per entrare nell'istituto, aiutano gli scalabriniani a Piacenza. Nella Pasqua del 1962 otto di loro vanno tra gli italiani del quartiere di Boulogne-Billancourt a Parigi, dove sono allora notevoli gli stabilimenti industriali, in particolare la fabbrica della Renault. L'iniziativa ha successo, è ripresa negli anni successivi ed è richiesta per altre missioni francesi, svizzere e tedesche. Nel 1964 si pensa quindi di resuscitare l'AME, ribattezzandola AMSE (Ausiliari delle Missioni Scalabriniane per gli emigrati), e la si affida a Luigi Tacconi (1923-2008), che stabilisce la sede a Piacenza.

Il progetto decolla e dalla città emiliana si estende ad altri luoghi, dove funzionano collegi o seminari scalabriniani. Si formano gruppi lombardi (nelle diocesi di Bergamo, Brescia e Como), veneti (nelle diocesi di Padova e Vicenza), marchigiani (a Osimo e Loreto) e soprattutto un nucleo romano, legato al Collegio di via della Scrofa, ma attivo anche nelle borgate (Torraccia sulla via Casilina, oggi parte del quartiere di San Basilio) e nell'area di Portuense e Trastevere. I membri dei vari nuclei frequentano corsi di formazione, riunioni regionali o nazionali, comunità emigrate (Parigi, Basilea, Soletta, Stoccarda). Inoltre a Roma e Milano collaborano con le diocesi locali per seguire i migranti interni.

Con l'avvicinarsi del '68 diventa difficile il colloquio fra i giovani laici interessati al sociale e la Direzione generale scalabriniana, che teme di perderne il controllo. Alcuni sacerdoti cercano di mediare: in particolare Sisto Caccia, futuro superiore generale, e Velasio De Paolis (1935–2017), futuro cardinale, ai quali si aggiunge a Roma Beniamino Rossi, futuro superiore della regione Europa-Africa e Fondatore dell'ASCS. Sennonché le risposte del superiore generale, Giulivo Tessarolo, sono nette: i giovani "amsisti" devono essere diretti dalla congregazione e soprattutto devono garantire i catechisti e i propagandisti per le parrocchie. Il loro scopo non è tanto l'intervento fra i migranti, quanto di facilitare l'"apostolato vocazionale".

Come segnalano alcuni interlocutori della Direzione, non sono quelli gli anni per simili richieste, tanto più che alcuni sacerdoti non sanno convivere con la nuova partecipazione femminile all'impegno cattoli-

co e accusano le "amsiste" di eccessivo protagonismo. Di conseguenza l'esperimento italiano lentamente si inaridisce, mentre cresce l'interesse internazionale. Alcune associazioni di italiani all'estero, per esempio quella argentina, chiedono di entrare in contatto con chi segue l'AMSE in Italia. Allo stesso tempo l'attività del Centro Studi romano e di quello newyorchese, in particolare le loro riviste e i loro bollettini, attirano docenti e studenti delle università. Inoltre le parrocchie scalabriniane nelle Americhe (Stati Uniti, Brasile e Argentina) e in Australia coinvolgono numerosi fedeli nell'assistenza ai nuovi migranti, mentre le delibere dei capitoli e le lettere dei superiori generali fanno riferimento all'attiva collaborazione di questi ultimi.

Il 6 ottobre 1970, il nuovo superiore generale Renato Bolzoni, che quale superiore della provincia italiana ha sponsorizzato l'AMSE, scrive alla direzione provinciale e ai padri australiani per congratularsi del lavoro svolto con «tanti buoni laici che, pur vivendo nel mondo, sentono il desiderio di prodigarsi per gli altri». In Australia i missionari scalabriniani hanno infatti fondato la Federazione Cattolica Italiana nel 1960 e hanno avviato un'intensa collaborazione con i laici.

La Federazione riprende analoghi esperimenti statunitensi: in California una organizzazione analoga è stata fondata addirittura nel 1924, ma gli scalabriniani vi sono entrati tardi (nel 1957) e non hanno potuto concretamente affermarsi. Insomma il lavoro con i laici è appena agli inizi un po' dappertutto. Il 30 maggio 1971 Bolzoni invia quindi ai provinciali il Direttorio generale dei Seminari Maggiori, la cui quarta parte è dedicata alla formazione intellettuale e pastorale. In essa si suggerisce di porre attenzione a necessità e psicologia dei migranti: solo così è possibile «[c]ompiere azione pastorale con uomini di diverse condizioni (la pastorale specialmente dei giovani e degli operai) e favorire la specifica attività apostolica dei laici».

Il tema gode di una certa attenzione, ma questa è ancora abbastanza generica. Nell'indizione e preparazione del Capitolo del 1974, è previsto un solo punto che ingloba le «Relazioni con gli Ordinari diocesani, il clero diocesano, i religiosi, le autorità civili, i laici». La stessa genericità non contraddistingue gli anni Ottanta. Nel 1980, preparando il Capitolo generale, la Direzione sottolinea quanto i missionari siano stati e siano aiutati dai laici in Argentina e in Brasile. Nelle parrocchie e nei centri studi sudamericani i collaboratori non ecclesiastici sono ormai una com-

ponente importante e occorre pensare a come organizzare stabili forme di cooperazione. La Direzione pensa al lavoro volontario, ma anche a stipendiare «laici che intendano impegnarsi nell'apostolato per i migranti». L'anno successivo troviamo una voce specifica su promozione e coinvolgimento del laicato nella traccia per redigere i *Direttorii* provinciali.

Nel Capitolo del 1986 si prevede che durante il successivo triennio la Direzione «raccolga dalle singole Province informazioni precise circa i posti dove i laici possono lavorare, le esperienze, i tentativi o progetti esistenti nel settore della formazione vocazionale laica». Tre anni dopo l'VIII Assemblea dei superiori maggiori propone di distinguere tra i laici assunti (stipendiati) e il «volontariato laico "scalabriniano", cioè ispirato al nostro carisma». L'8 settembre 1990 la Direzione generale traccia un primo schema riassuntivo della questione "laicale" e nota come essa sia stata affrontata più volte nei decenni precedenti, ma senza risultati concreti. Anche allora non si raggiunge alcun punto fermo e il Capitolo del 1992 riprende il discorso, poiché, sottolinea, i laici presto assumeranno «responsabilità finora gestite da religiosi scalabriniani».

Nel Capitolo in questione si ripercorre la storia del laicato scalabriniano dalla San Raffaele in poi, si ridiscutono i suggerimenti del Concilio Vaticano II e si valutano le diverse esperienze di cooperazione, in particolare dopo l'esortazione apostolica *Christifideles Laici* (1988). Si propone quindi di operare attraverso un Segretariato generale per la promozione dei laici scalabriniani, composto da un consigliere generale e da un rappresentante di ciascuna delle quattro aree geografiche della congregazione. Inoltre si indica come ormai la Famiglia scalabriniana abbia 4 componenti: religiosi, religiose, missionarie secolari e, appunto, laici. Infine nel progettato rilancio della Casa Madre è previsto che essa diventi luogo di formazione permanente per i missionari e per i laici scalabriniani.

Dopo un periodo di collaborazione pastorale a livello locale con i vari movimenti laicali pre- e post-conciliari, l'attenzione a una collaborazione più diretta e più caratterizzata con laici "scalabriniani" riprende per volontà del Capitolo generale del 1992. L'Assemblea dei superiori maggiori del 1992 affida al Segretariato generale per la pastorale e la vita religiosa il compito di promuovere lo sviluppo del movimento laicale scalabriniano. Il segretariato, nel primo incontro a New York nel 1994, detta le linee guida e un piano di lavoro, che coinvolge alcune realtà locali: America del Sud (dove in occasione del Giubileo i laici si incontrano a Guaporé),

Australia, Francia, Belgio e Lussemburgo. Sono in genere gruppi legati alle attività parrocchiali, ma nel Nord America i laici sono coinvolti nelle Case del migrante. I giovani californiani scendono per esempio a Tijuana e da allora in poi vi operano con continuità: proprio per questo la città ospita nel 2001 un incontro dei laici nord- e centro-americani.

Il Documento finale della XVI Assemblea dei superiori maggiori (New York 2001) «prende atto che, di fronte alle nuove sfide migratorie, stanno maturando, nei laici scalabriniani, nuove vocazioni missionarie e nuove forme di servizio ai migranti». Propone quindi che si assegni un religioso in ogni comunità per animare i singoli gruppi e si pianifichi l'impegno finanziario delle Province per sostenere le loro iniziative. Inoltre invita la Direzione generale a verificare la triplice tipologia dei laici aderenti alla Congregazione, ovvero la distinzione fra

> a. Missionari laici scalabriniani: persone che intendono consacrare un periodo consistente al servizio di una posizione missionaria e che intendono avere un legame di aggregazione temporanea alla Congregazione
>
> b. Volontariato scalabriniano specifico: persone che svolgono un'attività di volontariato in posizioni scalabriniane, sia per un breve periodo che in modo stabile senza legami particolari di aggregazione.
>
> c. Laici scalabriniani: si tratta della maggioranza dei gruppi e delle persone che collaborano all'interno delle nostre posizioni missionarie, partecipando in senso ampio al carisma scalabriniano.

Dal 1° al 5 giugno 2005, presso la Casa Madre di Piacenza, si tiene il Congresso Mondiale dei Laici Scalabriniani, cui partecipano 67 delegati laici (45 donne e 22 uomini) e 27 religiosi, fra i quali i superiori provinciali e i membri della Direzione generale. Nonostante, o forse a causa di questa folta partecipazione, non viene elaborato un documento finale. Chi verbalizza nota che ogni area geografica procede per conto proprio con differenti aspettative e differente velocità di crescita.

Al di là della mancanza di coordinamento, le iniziative sono tante. La Regione B. G. B. Scalabrini (Europa-Africa) vive per oltre dieci anni un periodo di intenso cammino di Movimento dei laici scalabriniani. Vengono organizzati momenti formativi, in particolare sulla Traditio, incon-

tri nazionali e internazionali (particolare risonanza ha il meeting di Loreto), esperienze di volontariato, rappresentazioni musicali (soprattutto a cura di Scalamusic) e Feste dei popoli. Molto partecipati sono gli incontri a Piacenza (2005) e Monaco di Baviera (2007). Le varie iniziative sfociano nella adesione continuata di alcuni laici nelle strutture a servizio dei migranti o nell'animazione della pastorale giovanile scalabriniana.

Nel 2004 la Regione Beato Giovanni Battista Scalabrini (Europa-Africa) istituisce l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), quale braccio operativo per i progetti sociali in Europa e presto in tutto il mondo. Parallelamente la situazione nel Mediterraneo consiglia ai volontari e agli impiegati dell'ASCS di non interessarsi soltanto alla cooperazione internazionale. Diventa infatti possibile, anzi imperativo, lavorare in un'Italia, tappa e/o rifugio definitivo di tanti migranti-rifugiati mediterranei, nonché dopo il 2014 delle vittime dell'espansionismo russo. Con una serie di interventi mirati (ad esempio, Casa Scalabrini 634 a Roma, la quale ha ripreso i locali lungo la via Casilina che hanno ospitato prima la Direzione generale e poi il Seminario teologico), l'ASCS cerca di formare scolasticamente e professionalmente i nuovi arrivati e di aiutarli a inserirsi nella società circostante. Al contempo forma la comunità locale ad accogliere chi ha bisogno di aiuto. Non rinuncia, però, ad agire nel resto del mondo, in particolare nelle nazioni in via di sviluppo.

Nel 2007, il XIII Capitolo dedica un approfondimento al ruolo dei laici nel Progetto Missionario Scalabriniano. Mantiene la tripartizione tra laici, volontari e missionari laici e affronta la promozione laicale in ogni regione/provincia, prevedendo una molteplicità di segretariati per i laici (regionali/provinciali, di area, generale) e non più un unico organismo centralizzato, perché ogni realtà ha proprie caratteristiche. L'obiettivo, si dichiara, è promuovere un laicato mondiale il quale coniughi la propria autonomia e la comunione di carisma/missione con i religiosi. Si conclude quindi che bisogna garantire ai laici una formazione adeguata, coinvolgendo il SIMI, ma anche garantire loro supporto economico. Inoltre bisogna differenziare le modalità di rapporto con i movimenti giovanili e con i laici adulti. Viene dunque suggerito di stilare un sistema di norme comuni a tutta la congregazione. Intanto quest'ultima deve continuare

l'opera di promozione e coordinamento attraverso il segretariato generale dei settori specifici e laici e attraverso il SIMN.

Nel XIV Capitolo (2012) si ritorna su quanto fatto, dopo un incontro a Buenos Aires l'anno precedente, e si propone un comitato promotore del Movimento Laici Scalabriniani (MLS), che tenga conto della già ricordata tripartizione tra volontari, missionari laici e collaboratori. Si segnala che bisogna pescare soprattutto in ambiti già legati alla congregazione, chiamare cioè ex volontari, ex seminaristi ed ex religiosi, nonché «persone legate al territorio scalabriniano (collaboratori scalabriniani); destinatari della pastorale giovanile; persone impegnate per e con le migrazioni». Come i segretariati, pensati in precedenza, bisogna organizzarsi a tre livelli: generale, regionale/provinciale e locale. Ed entro tre anni le Direzioni regionali/provinciali sono invitate a erigere il proprio Comitato provinciale/regionale dove non esista e la Direzione generale quello centrale. Grazie ad essi si potrà promuovere «con maggiore decisione ed incisività, l'interscambio ed il coordinamento dei programmi strutturati nella Provincia San Giovanni Battista e nella Regione Beato Giovanni Battista Scalabrini, con iniziative simili in altre aree della Congregazione», nonché «iniziare la sperimentazione ed una eventuale codificazione sull'aggregazione dei Missionari laici scalabriniani, che prestano un servizio a tempo pieno nelle opere scalabriniane di assistenza e di sviluppo». Il comitato promotore deve cercare assieme al SIMN le necessarie fonti di finanziamento.

Seguono incontri regionali/provinciali del MLS, per esempio, nel maggio 2015 nella regione Nostra Signora Madre dei Migranti (Sud America), dove agiscono circa 500 laici divisi in una trentina di gruppi, in genere parrocchiali. Nel novembre invece si vedono coloro che lavorano rispettivamente nella Provincia San Paolo e in quella San Pietro, pur se queste ormai fanno parte della sunnominata regione. In occasione dei tre incontri si discute di cosa offrire ai migranti, ma anche alla popolazione locale, se in difficoltà. A entrambi i gruppi si possono infatti garantire: distribuzione cibo e medicine, mediazione abitativa, orientamento al lavoro. Servizi più specifici sono invece per i soli migranti: richiesta di protezione internazionale, rinnovi dei permessi di soggiorno, ricongiungimenti famigliari, alfabetizzazione e infine integrazione attraverso attività sportive, artistiche, musicali, ricreative e ludiche. A fianco a queste attività si può cercare, come fa l'ASCS a Roma, di sensibilizzare i giovani

del posto ai problemi del fenomeno migratorio. All'esperienza iniziale di coinvolgimento dei giovani e dei laici, istituita fin dagli anni Novanta con i campi estivi a fianco di lavoratori migranti (per es. a Borgo Mezzanone, in Puglia), si sviluppano in seguito iniziative che portano i giovani ad esperienze coinvolgenti, per es. lungo la rotta balcanica o nei luoghi di frontiera dove i migranti cercano di attraversare i confini.

Dagli Stati Uniti i laici si muovono verso le Case del migrante in Messico, e nell'America del Sud si coinvolgono nelle attività delle numerose case del migrante e centri di attenzione ai migranti.

Nella provincia Santa Francesca Cabrini, la Federazione Cattolica Italiana rimane attiva, nonostante l'invecchiamento dei membri, e si rivela particolarmente benefica nel raccogliere risorse finanziarie a sostegno dei vari seminari di quella provincia. La sezione giovanile della stessa federazione, come pure la componente per migranti di lingua ispana non hanno invece molto successo. Anche i vari tentativi di costituire un movimento laico nelle nazioni dell'Asia si rivelano poco fruttuosi.

Il Consiglio di Congregazione dell'ottobre 2019 verifica le differenze tra le varie aree geografiche e sottolinea l'interesse della metodologia adottata nella Provincia San Giovanni Battista (Stati Uniti, Canada, Messico, Guatemala, El Salvador), che inizia con la chiamata, si sviluppa in un programma di formazione e termina in un impegno, preso pubblicamente, di continuare il cammino formativo e pastorale. Si evidenzia il ruolo dell'assistente religioso e l'aiuto da chiedere al SIMI, il quale deve garantire entro l'anno successivo una serie di sussidi didattici sulla storia, gli impegni e la realtà della congregazione: tali volumetti sono ancora oggi disponibili sul sito della Direzione generale (https://www.scalabriniani.org/laici-scalabriniani/#1608200951103-987fc128-f02c).

13.5 Il secondo decennio

Il secondo decennio si apre con l'incontro dei superiori maggiori a Guadalajara in Messico (2010) e riprende le fila della discussione degli anni precedenti. Viene quindi dichiarato: «Dopo il Capitolo, in questi tre anni abbiamo cercato di riflettere, mettendo a fuoco di volta in volta un tema: nel 2007 abbiamo trattato "Comunità e XIII Capitolo", nel 2008, "Comunità e Persona alla luce delle Regole di Vita", nel 2009 "Comunità

e Formazione". Quest'anno vogliamo puntare su: "Comunità in Missione"».

I superiori spiegano infatti che «[c]ome comunità scalabriniana (comunità come progetto), vogliamo in quest'anno 2010 proseguire nel cammino della missione (comunità che progetta), in sintonia con la chiamata di Cristo e col carisma, per vivere con passione il presente nel mondo della mobilità umana e costruire assieme ai migranti e ai locali una casa comune per tutti, dove nessuno sia più straniero né ospite, ma cittadino».

All'incontro di Guadalajara il superiore generale, Sergio Geremia, sottolinea l'importanza del lavoro in rete dei vari organismi e delle varie componenti scalabriniane:

> Sono convinto che i nostri organismi: SIMI, ITESP, Centri Studi e SIMN offrono nuovi modi per capire in profondità i diversi meccanismi e le interconnessioni che costituiscono il complesso tessuto migratorio. Dobbiamo percorrere le strade del lavoro in rete con gli istituti scalabriniani, con i laici scalabriniani, con altri istituti religiosi, negli organismi ecclesiali, con le ONG e gli OG. Dobbiamo imparare ad essere più incisivi nella difesa dei diritti dei migranti, a essere la voce di tanti migranti che non hanno voce. Sarebbe desiderabile che gli scalabriniani cominciassero a lavorare nelle istituzioni internazionali come l'ACHNUR, l'OIM, ecc.

A suo parere bisogna lavorare a fondo all'interno della congregazione stessa:

> nella ricerca dell'identità diventa urgente il dibattito interno fra le generazioni e le diversità etniche e culturali in Congregazione (in particolare italiani e brasiliani) perché entrino in dialogo costruttivo con i missionari di altre culture (messicani, colombiani, filippini, haitiani e di altre origini) e con le nuove vocazioni e culture che Dio sta inviando per il bene della Congregazione (africani e asiatici). L'internazionalizzazione del carisma è una ricchezza magnifica, se nel nostro interno si entrerà in un processo di comunicazione, dialogo e comunione interculturali a riguardo del carisma, della fede e della pastorale, nella fiducia che è lo Spirito di Pentecoste che è all'opera.

Nel documento conclusivo i superiori maggiori sottolineano l'importanza di inserire la dimensione vocazionale nella pastorale ordinaria e di insistere sulla formazione. Inoltre riconoscono la rilevanza del lavoro missionario svolto dai Centri Studi nell'analisi dei flussi migratori e incoraggiano una lettura in "prospettiva teologica" del fenomeno migratorio. Per favorire una più stretta collaborazione dei suddetti centri studi suggeriscono di inserirli, assieme a tutti gli istituti accademici scalabriniani, nella rete di rappresentanza della congregazione attraverso la SIMN.

Alla Assemblea degli stessi superiori maggiori, tenuta nel 2010 ad Amora in Portogallo, si decide di tener conto delle difficoltà concrete, nonché del fatto che «[n]oi siamo una piccola Congregazione. Non possiamo non riconoscere che l'elastico delle nostre energie e risorse è quanto mai teso. […] Non siamo diminuiti in numero, ma non siamo neanche aumentati in modo tale da permetterci di essere là dove vorremmo essere».

Ancora una volta sono affrontati i problemi già discussi tante volte. L'intervento introduttivo chiama a: «una spiritualità più profonda; una vocazione radicale al servizio; una vita fraterna in comunità; una missione scalabriniana più significativa e incisiva». Il documento finale invita a rilevare quanto «sta cambiando, soprattutto nella geografia delle vocazioni». Si ricorda che i seminaristi, novizi compresi, sono circa 330, mentre nel 2001 erano 357: allora 340 provenivano dall'America Latina, ora circa 200 vengono dall'Asia. Si pone il problema di formarli alla vita della congregazione e il superiore generale con il consenso del Consiglio il 29 giugno 2010 erige il Collegio San Carlo di via Calandrelli in Seminario Maggiore per gli studenti che frequentano il SIMI o altre università romane.

Alla fine del 2010 il superiore generale ricorda le celebrazioni in corso nel mondo marittimo e ne approfitta per ricordare l'impegno nell'Apostolato del Mare, già caro al Fondatore che ha pensato a basi nei principali porti. Gli scalabriniani, ricorda, sono coinvolti nell'Apostolato del mare a Buenos Aires, Città del Capo, Kaohsiung, Manila, Montevideo, Ravenna, Rio de Janeiro, Rio Grande e Santos. Inoltre uno scalabriniano è nominato Direttore del settore nel Pontificio Consiglio per i migranti e itineranti.

Per Natale il superiore ricorda i nuovi impegni per i marittimi, ma anche per i migranti (ad esempio l'apertura di una posizione nel porto

di Rio Grande in Brasile) e i profughi (la presenza nella tendopoli di Haiti dopo il terremoto). Segnala i momenti di riflessione (il II Forum Internazionale "Migrazione e pace" in Colombia; il primo incontro degli operatori dell'Apostolatus Maris e degli Uffici di sviluppo del SIMN) e le nuove vocazioni. In particolare rammenta l'ordinazione sacerdotale di dieci nuovi missionari; la prima professione religiosa di 23 giovani (10 di Cebù, 10 di Purepero, 3 di Porto Alegre); i 24 novizi (3 di Porto Alegre, 14 di Cebù e 7 di Purepero) e i circa 300 seminaristi. Agli inizi del 2011 l'assemblea del SIMN sancisce l'adesione a questo delle ONG scalabriniane, in particolare del Center for People on the Move (Manila), della Fondazione CSER (Roma) e della Fundación Scalabrini (Santiago).

Nel frattempo, alla fine del 2010, è deciso che il 28 novembre 2012 inizi un anno giubilare per il 125° della Fondazione. Il giubileo è preparato dai primi mesi del 2011 e dedicato allo sviluppo dell'animazione vocazionale. Si chiede quindi a tutti i confratelli di divenire animatori vocazionali e di coinvolgere nelle loro iniziative le parrocchie e le missioni. Sulla base di un incontro degli animatori vocazionali tenuto a Roma dall'8 al 13 novembre 2010, si decide di imperniare l'attività su cinque azioni: pregare; insegnare; invitare; testimoniare; predicare. A chiusura dell'anno, il superiore generale segnala come ormai a tutta la congregazione sia «affidata la grande sfida di passare da un'animazione delegata ad alcune persone ad una cultura vocazionale, nella convinzione che la testimonianza di una comunità è una delle forme più efficaci di tale animazione» («Bollettino Ufficiale», 44, 2012).

Nel 2012 si tiene il Capitolo generale a Torre Vedras in Portogallo. Il tema è "Identità e rinnovamento" e sono affrontati: il declino numerico (le nuove vocazioni non coprono il vuoto lasciato per ragioni di età o malattia); la necessaria revisione di posizioni e metodi di apostolato; il coinvolgimento di laici e di organismi non ecclesiali; il rinnovamento della vita religiosa. Tuttavia tali questioni sono declinate in modo diverso dal solito, in particolare per quanto riguarda il carisma scalabriniano. Si rileva infatti che, se il mondo delle migrazioni per sua natura è mobile, non può essere statico il modo di rispondervi. Ciò comporta che anche l'essere "scalabriniani" deve mutare nei decenni.

Proprio la trasformazione di tale modo di essere risalta nella lettera del superiore generale ai superiori provinciali che accompagna il questionario elaborato dalla Commissione Precapitolare Centrale (5 marzo

2012). A sottolineare la novità, i materiali sono inviati via email e tutti i confratelli sono invitati a dotarsi di indirizzo elettronico e a scaricare la documentazione. Il questionario concerne due punti principali: I. la comunità come progetto; II. la comunità che progetta. E questi due punti sono suddivisi per temi. Il primo in: 1. Vita religiosa e comunitaria, 2. Formazione iniziale e permanente, 3. Organizzazione di governo, 4. Amministrazione. Il secondo in: 1. Lettura dei movimenti migratori in regione/provincia negli ultimi sei anni e risposta della regione/provincia, 2. Settori Specifici, 3. Coinvolgimento dei laici.

Il documento finale specifica che per la ridefinizione della presenza scalabriniana sono stati individuati tre criteri: 1. Significatività; 2. Esemplarità; 3. Specificità. In sostanza gli interventi pastorali nelle migrazioni coinvolgono una molteplicità di attori a livello ecclesiale e civile e il servizio scalabriniano deve diventare esemplare e organico, evitando la dispersione e privilegiando le posizioni che manifestano le ragioni più profonde della missione a favore dei migranti e della comunione tra i popoli. Di conseguenza il Capitolo impegna le Province/Regioni a consegnare alla Direzione generale un progetto missionario aggiornato entro un anno. Dà quindi mandato alla Direzione generale di identificare, nei prossimi due anni, nuove posizioni missionarie esemplari, specifiche e significative. Per quanto riguarda la formazione si suggerisce di procedere con l'apporto del SIMI e dell'ITESP. Inoltre si prospetta lo sviluppo della rete delle Case del migrante e di altri Centri di ascolto del migrante mediante il lavoro in rete animato dal SIMN. E a tal scopo si invita a formare sinergie interne (Centri Studi, organismi ecclesiali, mass media, parrocchie e missioni) ed esterne (Chiesa locale e società civile). Infine si rileva come la congregazione sia diventata sempre più multietnica e multiculturale, con un crescente aumento dell'età media. Sono perciò sempre più importanti le qualità di dialogo, buon senso e prudenza, nonché la comprensione e il rispetto delle differenze culturali, da concretizzarsi mediante l'inculturazione dei nuovi arrivati e l'educazione alla mondialità dei missionari più anziani. Si deve dunque procedere all'approfondimento, in chiave interculturale ed interetnica, sia del carisma scalabriniano e del modo di viverlo nella vita religiosa, sia della missione tra i migranti.

Nell'ottobre 2013 si tiene il primo Consiglio di Congregazione (che sostituisce quelle che erano state precedentemente le Assemblee dei

Superiori Maggiori) per fare in modo che il Capitolo generale non «rimanga ai margini della vita reale dei singoli confratelli, diventi "roba da archivio", al limite "cose per addetti ai lavori"». In esso si prosegue a valutare i pericoli dell'abbandono, specificando che bisogna interrogarsi se esista veramente un «clima di fraternità dentro le nostre case». Al proposito si commenta che, come ha chiesto il pontefice, bisogna considerare i migranti «"la carne di Cristo" verso la quale dobbiamo ogni sorta di cure». Tuttavia non bisogna dimenticare che «sono loro, i confratelli, il primo "migrante" a cui prestare attenzione e amore». Bisogna dunque lavorare assieme, conclude il nuovo superiore generale Alessandro Gazzola, «senza lasciarci intrappolare da nostalgie e, nello stesso tempo, senza osare oltre le nostre forze».

Al contempo bisogna sapere cosa si deve affrontare e dunque Fabio Baggio, preside del SIMI, presenta «le simmetrie e asimmetrie tra le mappature della Mobilità umana e della presenza scalabriniana nel mondo, con proposte di riposizionamento delle nostre presenze. Il cambiamento del volto delle migrazioni va di pari passo con il cambiamento del volto della Congregazione e i due fenomeni sono in interazione: il governo è chiamato a gestire insieme a tutti i confratelli questa realtà». Si ratifica perciò la strutturazione in Segretariati generali e regionali/provinciali: 1) della Missione comprendente le posizioni e i servizi pastorali (Mass media, in particolare la rivista «Scalabriniani»; SIMN; SIMI; ITESP, Instituto São Paulo de Estudos Superiores; Centri Studi uniti in una rete); 2) della Vita Religiosa imperniato sull'animazione della vita consacrata; 3) della Formazione comprendente l'animazione vocazionale, la formazione iniziale e permanente e la preparazione dei formatori.

Nel 2014 un nuovo Consiglio di Congregazione riprende il discorso, accentuando maggiormente l'aspetto della formazione («il perno attorno a cui radicare valori umani, spirituali, culturali e quei valori che fondano il pensiero e l'azione carismatica scalabriniana») e quello dell'economia (intesa come «economia di comunione»). Infine si evidenzia l'importanza della testimonianza: «testimonianza nel gestire i beni, nella pastorale, nel lavorare insieme, testimonianza nella vita comunitaria, nella spiritualità che ci viene dal Beato Scalabrini e anche dai migranti».

Viene inoltra riaffrontata la questione della presenza: in luoghi nuovi e luoghi antichi. Da un lato, si sottolinea come tramite l'Apostolato del Mare si possa entrare a Dubai. Dall'altro, si ricorda che bisogna recupe-

rare la Casa Madre di Piacenza, la quale fa parte dei beni storico-culturali della congregazione in virtù dell'edificio stesso, del museo della congregazione, del museo Scalabrini, della chiesa di San Carlo. Inoltre si recepisce come il superiore generale, con il consenso del suo consiglio, costituisca *ad experimentum* per sei anni la Regione Sud Americana Nostra Signora Madre dei Migranti formata dalle Province San Giuseppe, San Pietro e San Paolo.

Nel Consiglio di congregazione del 2015 il discorso batte ancora sulla formazione, definita «la priorità concreta di tutte le Regioni/Province». Allo stesso tempo è presentato il progetto strategico del SIMN, che prevede interventi a sostegno del: 1) Centro di accoglienza ai migranti a Guadalajara; 2) Centro di accoglienza nella Repubblica Dominicana; 3) Centro di accoglienza a La Paz; 4) Centro di accoglienza a Lima; 5) Casa per i migranti in Vietnam; 6) Rilancio del CEMLA a Buenos Aires. Nel settembre 2015 i formatori scalabriniani si riuniscono in Portogallo e affrontano il passaggio generazionale ed etnico-culturale che tutta l'epoca contemporanea e la congregazione in particolare stanno vivendo. Nuove generazioni bussano alla porta provenendo da aree geografiche nuove e soprattutto da culture diverse portatrici di elementi identitari che non rientrano nei canoni del mondo occidentale. Ci si chiede quindi se gli strumenti posseduti siano adeguati a contattarle. Inoltre ci si domanda se «[l]'itinerario formativo corrisponde alle nuove esigenze?». Al proposito si commenta: «Tutto il percorso formativo rimane una sfida sempre aperta perché innumerevoli variabili entrano in gioco. Non è pensabile […] attribuire la causa dei problemi, delle defezioni, dei "fallimenti educativi" ad un solo o a pochi fattori». Da notare l'eco, sia all'interno che all'esterno della congregazione, della lettera inviata nel 2017 dal superiore generale ai giovani missionari.

Nella seconda metà del decennio passato l'attenzione è ancora su cosa fare per coordinare gli interventi fra i migranti, come viene rilevato nel corso del XV Capitolo generale (2018). Da un lato, si devono incontrare i vescovi responsabili della pastorale migratoria nei Paesi, dove la congregazione interviene, e concertare assieme un intervento efficace. Dall'altro, bisogna formare gli scalabriniani che partecipano agli organismi ecclesiali interessati. Al contempo è necessario potenziare le Case e i centri di attenzione al migrante e al rifugiato già in funzione e aprirne di nuovi «dando particolare attenzione ai nuovi flussi migratori e tenen-

do presente il loro eventuale carattere temporaneo». Infine bisogna rafforzare il ruolo dei laici e al proposito si raccomanda il modello offerto dall'ASCS e se ne «raccomanda l'adozione» in altre aree. In particolare, si chiede che «[n]ella rielaborazione del loro progetto missionario, le Regioni/Province includano iniziative di formazione e accompagnamento dei laici offrendo la possibilità di spazi e attività specifiche di missione». Di conseguenza, ogni regione/provincia deve assicurare «un assistente religioso per l'animazione dei laici. Il coordinamento degli assistenti religiosi dei laici sia affidato a un Consigliere generale assegnato specificatamente a questo scopo; questi potrà anche promuovere altre iniziative».

Nel Capitolo del 2018 è dato molto spazio ai servizi pastorali, definiti «uno strumento della CS per cogliere i cambiamenti che avvengono nel mondo delle migrazioni e preparare coloro che devono impegnarsi nell'evangelizzazione dei migranti. Essi aiutano nella progettazione, nell'advocacy e nella diffusione dell'informazione». La congregazione deve dunque garantire «che vi sia sempre personale che viene preparato ed assegnato per questi ruoli». Però, bisogna anche valutare meglio le «difficoltà che incontrano gli SMSC [i Centri Studi scalabriniani]» e allo stesso tempo affinare l'azione del SIMI, ai cui programmi i superiori regionali/provinciali devono incoraggiare i missionari a partecipare. Inoltre bisogna «aumentare la visibilità delle attività della CS, diffondere i comunicati e trasmettere l'informazione sulla nostra missione». Dunque occorre rinvigorire «la strategia di comunicazione», affidandone la responsabilità a un membro della Direzione generale. Infine il Capitolo riconosce il valore della «attività che il SIMN ha svolto nel sostegno e sviluppo di iniziative sociali e nel rappresentare la CS presso gli organismi internazionali». Suggerisce al contempo di portare a termine «l'iter di revisione degli statuti e del regolamento del SIMN, avvalendosi di una commissione appositamente costituita».

13.6 La diffusione geografica nel primo e secondo decennio

Nell'evoluzione scalabriniana del XXI secolo vi è una espansione geografica che bisogna ripercorrere. Ne abbiamo anticipato molti aspetti nei capitoli precedenti. Qui si tenga conto che il «Bollettino Ufficiale» nel nostro millennio prevede regolarmente una sezione dedicata agli "Atti e informazione della Direzione Generale", grazie alla quale quanto pri-

ma raccontato è esemplificato. Possiamo quindi seguire per i primi venti anni del secolo i progressivi spostamenti delle missioni e dei luoghi di intervento.

Da giugno 2003 a dicembre 2004, sono assunte nuove missioni (le parrocchie Beato Scalabrini a Bogotá, Winter Garden in Florida e Our Lady of Victory a Mount Vernon nello Stato di New York), mentre sono restituite molte altre parrocchie. Alcune, ed è il caso statunitense, sono testimonianza dei primi interventi a fine Ottocento: per esempio S. Antonio da Padova a New Haven o il Sacro Cuore a Boston, dove i fedeli non appartengono a un gruppo immigrato. Anche in Brasile le restituzioni non sono poche: São Sebastião a Ji-Paraná e São Carlos a Vila Prudente nella Provincia di San Paolo. Inoltre la Provincia di San Carlo restituisce alle rispettive diocesi strutture in Canada (missione dell'Annunziata a Lachine e parrocchie di Notre-Dame des Écores a Laval e di San Giovanni Bosco a Montréal) e Venezuela (parrocchie di San Carlos Borromeo a Maracay e San Pedro Apóstol a Barquisimeto, con annessa Missione Cattolica Italiana). Infine la stessa provincia trasferisce il noviziato di Guarne in Colombia ad Haiti per favorire l'intervento in questa repubblica.

Le nuove migrazioni nelle Americhe provocano un aumento delle domande di assistenza e al contempo inducono a seguire nuovi gruppi immigrati, spostando le proprie missioni. Negli Stati Uniti si moltiplicano gli appelli delle diocesi (in particolare di Boston, New York e Miami) dove arrivano sempre più numerosi i brasiliani. In Guatemala si deve intervenire nella capitale e alla frontiera con il Messico. Nella Repubblica Domenicana e ad Haiti si configurano nuove posizioni pastorali. In Brasile è rafforzata la cura pastorale per gli ispanofoni a San Paolo, Curitiba e Porto Alegre. Infine rifugiati dello Sri Lanka sono assistiti a Buenos Aires e a Toronto.

Nel 2003 si accelera lo spostamento della congregazione verso l'Asia, cui è dedicato uno specifico progetto missionario. La Provincia Santa Francesca Cabrini apre nel 2003 il Seminario Filosofico a Giacarta e acquista una residenza a Maumere in Indonesia. Due missionari studiano il mandarino a Taipei, mentre ci si prepara ad aiutare i marinai a Kaoshiung sull'isola di Taiwan. A Manila si prendono in carico i rifugiati srilankesi.

Ci si muove pure in Africa. Un missionario va nella diocesi di Kroonstadt (Sudafrica) per assistere i minatori dei campi auriferi di Welkom,

mentre a Città del Capo si prendono in affido una parrocchia, la cura degli italiani e dei portoghesi, l'apostolato del mare e l'assistenza ai rifugiati angolani.

Persino in Europa abbiamo rilevanti innovazioni, che richiedono aiuti esterni. In Portogallo si cerca di rafforzare il progetto vocazionale con l'aiuto della Provincia San Pietro e si ricorre alla Provincia San Paolo per le richieste delle comunità luso-brasiliane e lusitane in Svizzera e Germania. Inoltre si pensa a come aiutare i portoghesi a Bruxelles.

Questa dinamica si ripete negli anni seguenti. Se prendiamo il «Bollettino» per il 2005, riscontriamo l'assunzione di nuove missioni, nuovi incarichi e nuovi programmi. Possiamo rapidamente citare: il coordinamento della pastorale sociale nella diocesi di Ciudad del Este (Paraguay); la pastorale nella zona delle Tre frontiere, iniziativa comune delle Province scalabriniane del Sud America in accordo con le diocesi di Arica (Cile) e Tacna y Moquegua (Perù) e gli organismi della Pastorale Migratoria delle Conferenze Episcopali di Cile e Perù; il Progetto Maratane a Nampula in Mozambico; la parrocchia territoriale di Saint Bernard of Clairvaux a Riverdale Park nel Maryland con la cura pastorale dei lusofoni e degli ispanofoni; il programma di formazione scalabriniana nella città di Ho Chi Minh (Vietnam). Contemporaneamente le riconsegne sono numerose, ad esempio le parrocchie della Vergine del Rosario di Ciudad del Este, di San Colombano a Newark nel New Jersey, di San Giacomo Apostolo e di San Carlo Borromeo ad Haedo in Argentina e di San Sebastiano a Rondinha in Brasile.

Negli anni ancora successivi si prosegue ad accettare nuove missioni, soprattutto nelle Americhe: in Messico e in Brasile, nonché sulla triplice frontiera fra quest'ultimo, il Paraguay e l'Argentina, dove è presa la parrocchia personale e territoriale del Buon Gesù del Migrante a Foz do Iguaçú. In Europa è assunta la parrocchia multietnica di Saint-Bernard de la Chapelle a Parigi, la missione portoghese nella diocesi di Chur in Svizzera. Ma sono tante anche le riconsegne: San Matteo a Toronto, San José Obrero di Nueva Esperanza in Paraguay, St. Brigid a Perth. In quest'ultima città è pure lasciato l'Ufficio per la pastorale interetnica e lo stesso accade alla Missione Cattolica Italiana di Losanna. Al contempo abbiamo anche le sospensioni: per esempio del Noviziato di Haiti, riportato a Guarne in Colombia.

La Direzione generale cerca di spronare i missionari a fare di più. Nel giugno 2007 il superiore scrive ai confratelli in occasione del XXII Convegno Mondiale dell'Apostolato del Mare e rammenta il sostegno dei marittimi che «un "gruppetto" di missionari scalabriniani porta avanti, in sintonia con la chiesa locale, a livello di area e nazionale, in otto nazioni: Africa del Sud, Argentina, Brasile, Cile, Italia, Filippine, Taiwan e Uruguay». Nell'ottobre dello stesso anno ricorda i confratelli ammalati nelle case di South Morang (Melbourne), Passo Fundo (Rio Grande do Sul), Arco (Trento), Bassano del Grappa (Vicenza), Michellville (Washington), North Kingstown (Providence) e Sun Valley (Los Angeles) e chiede nuovo personale per questi luoghi.

Non sempre tali richiami trovano risposta. L'Assemblea dei superiori maggiori del 2009 rileva il «poco interesse di molti confratelli per l'unificazione delle province» e le contemporanee aperture missionarie. In quel caso sottolinea come si sia in difficoltà in molteplici luoghi e iniziative: Azuqueca de Henares (Spagna), Città di Ho Chi Minh (Vietnam), Manaus e Ponta Porã (Brasile), Centro di Formazione in Guatemala, Reggio Calabria (Italia), Missione haitiana di Montréal (Canada), Mount Pritchard (Australia), Centro Scalabriniano di Pastorale Migratoria a Città del Messico, Servizio presso la conferenza episcopale australiana a Canberra, Apostolatus Maris presso il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e Itineranti. Aggiunge che bisognerebbe concretizzare i progetti per la Repubblica Domenicana, il porto di Rio Grande in Brasile, Cuba, l'Ecuador, il Mozambico e Bruxelles.

Nel 2012 sono prese le parrocchie di St. Patrick a Johannesburg (Sudafrica) e di Notre-Dame de l'Amour Divin a Laval (arcidiocesi di Montréal), nonché le missioni Notre-Dame ad Haiti, di 2875 rue Sauvé Est a Montréal e di San Felipe de Jesús a Forest Park (Georgia, Stati Uniti). Allo stesso tempo sono restituite molte parrocchie, soprattutto statunitensi: Saint Joseph a New York, San Rocco a Jonhnston nel Rhode Island, St. Anthony nella diocesi di Buffalo, Holy Gost in quella di Providence nel Rhode Island. Infine è chiuso il Seminario San José di Merlo (Buenos Aires).

Tra il 2015 e il 2016 viene avviato, per diretta iniziativa della Direzione generale, l'Apostolato del Mare e la Pastorale dei Migranti presso la St. Mary's Catholic Church di Dubai. La parrocchia territoriale Virgen de las Mercedes ad Asunción nel Paraguay è destinata a divenire il centro

di animazione arcidiocesano per la pastorale dei migranti e dei rifugiati. Viene invece cessato il servizio nella Missione di Colonia, con soppressione della medesima comunità e vendita della Scalabrini Haus. Inoltre è chiuso il Centro Studi di Basilea ed è ceduta la parrocchia Santa Lucia di Chicago. Infine il noviziato della Regione Europa-Africa è trasferito da Piacenza a Loreto.

Nel biennio successivo, 2017-2018, la dinamica è confermata: sono assunte parrocchie negli USA (Nuestra Señora de Guadalupe nella diocesi di San Diego; Nuestra Señora de la Soledad e San Teodoro in quella di Monterey; San Juan Neumann nell'arcidiocesi di Galveston-Houston), in Canada (St. Ann ad Abbotsford nella Colombia Britannica), Paraguay (Virgen del Rosario a Ciudad del Este); Repubblica Dominicana (Santa Ana a Santo Domingo). Proseguono anche le dismissioni di parrocchie: Santísimo Nombre de Maria a Encarnación (Paraguay), St. Helen a Burnaby (Canada), Our Lady of All Souls ad Hamilton e St. Dominick a Thunder Bay (Canada), São Judas Tadeu e l'attività dell'Apostolato del Mare a Rio Grande (Brasile).

Nel secondo decennio del nuovo millennio s'intensificano le attività romane, grazie all'Ufficio Stampa, al SIMI, incorporato nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana, e alla riapertura dell'Istituto Storico Scalabriniano, che nel 2008 aveva cessato temporaneamente le attività. Intanto si espande il SIMN, con sede a New York, che arriva a rappresentare più di 250 entità scalabriniane coinvolte in attività e servizi vari per aiutare le persone in movimento in tutto il mondo. Tali attività sono legate alla presenza in 34 Paesi sui 5 continenti. In Brasile, per esempio, il SIMN sostiene 15 progetti nei settori della migrazione, dell'assistenza legale, della creazione di posti di lavoro, della ricerca, dell'istruzione e dello sviluppo. Secondo i dati del 2020, 196.096 migranti e rifugiati sono assistiti nelle Case del Migrante e 89.852 marittimi nelle varie strutture designate per essi.

Cap. 14

Il quadro più recente e la Famiglia scalabriniana

14.1 La prospettiva nel XV Capitolo generale (2018)

Dall'analisi fatta nel XV Capitolo generale (2018), nel quale viene eletto superiore generale Leonir Chiarello, risulta che «[u]n aspetto abbastanza comune a tutte le Province/Regioni è la dispersione: geografica, culturale, linguistica (ad intra e ad extra). Siamo pochi, proveniamo da tante nazioni, siamo presenti in tanti luoghi e con una grande varietà di attività. Ma più che un elemento negativo, questa dispersione diventa una occasione e una opportunità per cercare sempre più, con creatività e coraggio, forme nuove di incontro e di comunione sia tra i migranti sia tra noi religiosi». Dunque «[a] livello generale, con l'aiuto e l'animazione del SIMN, si è rafforzato il lavoro delle case e dei centri di accoglienza per i migranti, rifugiati, marittimi e sfollati. In alcuni casi si sono create nuove strutture o stabiliti nuovi modelli. Inoltre «[i]l lavoro di advocacy e incidenza in favore dei migranti si fa sempre più necessario e complesso. La CS continua a svolgere questo aspetto della sua missione attraverso i Centri Studi, il SIMI, l'ITESP e il SIMN, che, tramite la collaborazione con diverse organizzazioni civili ed ecclesiali, danno un apporto significativo alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul fenomeno migratorio».

La situazione dunque è interpretata come ricca di possibilità, mentre si cercano di implementare i poli missionari integrati (Europa/Africa), le parrocchie multietniche (America del Nord e Australia) e le case di accoglienza per i migranti e i rifugiati. Certo il clima generale non è dei migliori, basti pensare a quanto sta accadendo negli Stati Uniti con la prima presidenza di Donald Trump e le sue ripercussioni in Guatemala, Salvador, Messico e Canada.

Tuttavia le difficoltà non nascono soltanto dalla congiuntura esterna. Vi sono anche problemi interni o meglio problemi di strategia: come rafforzare la presenza pastorale in Vietnam e Indonesia? come passare in America Latina da tre Province a una Regione? come rafforzare

nel medesimo subcontinente punti strategici, ad esempio l'area delle tre frontiere (Paraguay, Brasile e Argentina)? come migliorare i rapporti con la Chiesa locale in tutti i continenti? Inoltre, la Direzione generale è costretta ad ammettere che «[l]a "ristrutturazione" dei segretariati operata nell'ultimo Capitolo generale ha mostrato nella prassi uno squilibrio, avendo concentrato nel "segretariato della missione" una pluralità di attività e di soggetti pastorali difficilmente riconducibili ad un coordinamento e programmazione comuni».

A margine di questi punti ritornano nel Capitolo questioni discusse da decenni: la necessità di una migliore comunicazione verso l'esterno, soprattutto per far comprendere entità e sostanza dei fenomeni migratori, e la priorità della formazione. A proposito di quest'ultima si nota come rispetto a altri istituti di vita consacrata, la congregazione non stia male dal punto di vista vocazionale: ha 23 case di formazione ben distribuite geograficamente (7 nelle Province del Nord America, 7 nella Regione del Sud America e 7 nell'Asia). In questo settore sono impegnati 62 confratelli e circa 300 studenti (200 provenienti dall'Asia) di cui 99 sono religiosi. Il problema è casomai nello scollamento tra formazione iniziale e formazione permanente, nonché nella mancata elaborazione, almeno per il momento, di cosa significhi l'essersi "spostati" verso oriente e di cosa siano i nuovi fenomeni migratori. Come dichiara il documento finale del Capitolo, le migrazioni non sono solo il risultato della sperequazione tra Paesi e classi, ma sono strumentali al mantenimento di essa. Per capire tale perversa dinamica e poterla fermare bisogna ascoltare le storie dei migranti e farle passare in congregazione a partire dall'assemblea regionale/provinciale.

In linea con i criteri stabiliti dal precedente Capitolo, nel 2018 si ribadisce che la pastorale interculturale e intercomunitaria costituisce il marchio scalabriniano nelle realtà parrocchiali. Bisogna dunque estendere questo impegno e al contempo agire sulle frontiere geografiche, attraverso le case e i centri di attenzione al migrante e al rifugiato.

14.2 Gli anni del Covid

Nel sessennio della prima direzione Chiarello il mondo è investito dalla pandemia causata dal virus COVID 19, che colpisce le vie respiratorie e causa centinaia di migliaia di morti. Per un paio d'anni (2020-

2021) il mondo, impreparato di fronte a questa evenienza, si ferma per limitare i contagi. Questo ha rilevanti conseguenze sulle migrazioni e sulle attività che possono essere fatte con i migranti.

I migranti, soprattutto i lavoratori a contratto, sono investiti dalla pandemia per diversi aspetti: vengono bloccate le nuove assunzioni; chi già aveva un contratto non può recarsi nel paese dove aveva ottenuto lavoro; chi è sul lavoro deve continuare oltre i termini del contratto, senza poter tornare al paese; chi è in cerca di assunzione deve posporre il suo progetto migratorio. Le conseguenze sono severe anche per le famiglie, che contavano sulle rimesse che poi non sono pervenute dal momento che i migranti non hanno potuto recarsi sul lavoro. Sulla pandemia e le sue conseguenze anche i centri studi scalabriniani, coordinati dal CSER, pubblicano alcuni volumi di analisi.

La congregazione adatta le sue attività in base alle indicazioni che tutti devono seguire. Vengono interrotte le celebrazioni con la partecipazione del popolo. Non possono essere organizzate le attività di formazione e di catechesi. Alle limitazioni imposte dalle autorità sanitarie si reagisce però con creatività, ricorrendo alla comunicazione attraverso gli strumenti digitali dei quali ormai tutti sono in possesso.

L'impatto più serio viene avvertito dalle strutture che fanno assistenza diretta ai migranti, come le case e i centri di ascolto del migrante. In vari casi si presenta la necessità di chiudere le strutture. Tuttavia, in genere il servizio è continuato, ricorrendo anche a nuove forme di finanziamento.

I grandi incontri a livello regionale/provinciale (assemblee) sono organizzati per via telematica. La necessità di ricorrere a questo sistema porta però anche il beneficio che la partecipazione per via telematica verrà continuata anche dopo la pandemia, permettendo così la partecipazione anche ai confratelli che prima ne rimanevano esclusi non potendo recarsi sul luogo. Anche la Direzione generale ricorre alla modalità telematica per gli incontri del Consiglio di Congregazione. Anzi, ne approfitta per organizzarne due nel 2021 in aggiunta a quello annuale, uno sull'assegnazione del personale e uno sulla fedeltà e perseveranza.

14.3 La situazione nel XVI Capitolo Generale (2024)

Nel primo sessennio del superiorato di Leonir Chiarello (2018-2024) si è data attuazione al progetto missionario elaborato nel XV Capitolo generale, che si proponeva di rinnovare la missione con i migranti sottolineando l'importanza della prossimità; rinnovare la vita religiosa rivedendo la vita fraterna in comune, la spiritualità e la fedeltà nella condivisione dei beni; e rinnovare la formazione puntando sulla formazione dei formatori.

Per quanto riguarda la missione, c'è stato un cammino di rinnovamento, cercando di snellire le presenze. Sono state restituite alle diocesi 21 parrocchie, e ne sono state assunte 12. È stata data attenzione a situazioni di emergenza, anche se non è ancora acquisita la capacità di presenze rapide in contesti di pronto intervento. Per approfondire il come delle presenze missionarie e il rinnovamento della vita religiosa, i vari anni sono stati cadenzati da tematiche specifiche e le assemblee regionali/provinciali invitate a riflettere su quelle tematiche: ascolto, dialogo e annuncio, seguiti poi dall'anno scalabriniano, dalla riflessione sulla spiritualità e sul tema della speranza in preparazione al giubileo. Nel settore della formazione è stata data attenzione allo sviluppo di una cultura vocazionale e alla diversificazione della formazione, attuando la direttiva che chiedeva di iniziare un esempio di formazione in contesto pastorale, attuato nella parrocchia di St Charles a Melrose Park, IL. Per la formazione dei formatori si sono svolti due corsi di formazione di tre mesi ciascuno ed è stata avviata la revisione del Progetto generale della formazione scalabriniana (PGFS). La Direzione generale ha sostenuto l'impegno della Provincia S. Francesca Cabrini di avviare una presenza in India.

Nel sessennio è stato fatto un importante sforzo di attualizzazione degli statuti della Congregazione, in attuazione del programma capitolare.

Il primo statuto ad essere approvato per decisione normativa è stato quello del SIMN, uno statuto che è stato accompagnato da indicazioni pratiche su come interagire con il SIMN da parte di Regioni e Province per la proposta di progetti da finanziare. È stato stilato anche il nuovo statuto del SIMI, che aveva terminato la sua funzione di istituto di insegnamento. Nel settore dei mass media, sono state approvate le *Linee guida sulla comunicazione e sull'uso dei media sociali*, per evitare di infrangere

copyrights e di fare uso improprio di foto e di media sociali. Per quanto riguarda lo statuto della rete dei Centri studi, ormai diventato inadeguato, è stato deciso nell'incontro con i loro direttori che verrà considerato dopo il Capitolo. Sul versante della memoria storica, sono state date indicazioni sulla gestione degli archivi regionali/provinciali.

Nell'ambito della missione sono state stilate le linee guida per l'attuazione di Gruppi missionari di pronto intervento (GMPI).

Per quanto riguarda la vita religiosa, è stato approvato il documento relativo alla vita comunitaria (*Vita fraterna nella comunità scalabriniana. Orientamenti*); sono state adottate le *Linee guida della Congregazione Scalabriniana per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*; e sono state aggiornate sulla base dei cambiamenti del Codice di diritto canonico le *Norme per l'assenza e la separazione*. Per quanto riguarda l'amministrazione dei beni, è stato adottato il *Direttorio economico*, con gli allegati relativi alla gestione dei fondi di Congregazione e vari altri aspetti. Insieme con le Suore Missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane e le Missionarie Secolari Scalabriniane è stato rifatto il *Testo base* della *Traditio*.

Nel settore della formazione, sono state date le linee guida relative alla formazione in contesto pastorale e soprattutto è stato completamente rivisto il *Progetto generale della formazione scalabriniana (PGFS)*, che include anche il Discernimento Vocazionale Scalabriniano (DVS), anche se è stata lasciata alla nuova Direzione generale la sua approvazione definitiva.

Queste norme, orientamenti e linee guida sono stati pubblicati in due numeri del Bollettino Ufficiale (51 e 52).

Inoltre, è stata attuata la direttiva concernente l'istituzione di una commissione esterna per fare una revisione strategica della situazione dei centri studi. Nel XV Capitolo generale si constatava infatti che i centri, che pure producevano una mole enorme di lavoro, oltre alle tradizionali difficoltà si trovavano in larga parte a mancare della presenza di missionari scalabriniani. I centri avevano continuato il loro coordinamento, superando la vecchia denominazione di Federazione a favore del concetto di rete, richiesto dal XIV Capitolo, ma con una dicitura più consona: Scalabrini Migration Study Centers (SMSC), con un proprio logo, stabilita nel 2017. Tuttavia, occorreva interrogarsi sull'effettiva volontà e capacità della congregazione di sostenerli e sul loro ruolo nel panorama della ricerca internazionale sulle migrazioni. La Commissione conferma-

va la considerazione che i centri godevano e soprattutto la caratteristica fondamentale dei centri studi scalabriniani, che «si distinguono da tutti gli altri centri o istituti dedicati allo studio delle migrazioni perché hanno un approccio sia sociologico che teologico-pastorale e perché anche nell'approccio sociologico (incluse le varie scienze umane) sono attenti prima di tutto al bene comune e al bene dei migranti… In altre parole, sono centri di studio "person-centered" piuttosto che "state-centered" o "corporate-centered"». Nel Consiglio di Congregazione i superiori regionali/provinciali si sono impegnati nel sostegno dei centri.

Il sessennio è stato segnato dalla pandemia, che ha dilatato nel tempo l'attuazione delle visite canoniche, ma non ha fermato l'impegno di missione dei religiosi, anzi, ne ha acuito la creatività. È stato però anche caratterizzato verso la fine dalla celebrazione della canonizzazione del Fondatore, dichiarato santo da Papa Francesco il 9 ottobre 2022.

In modo riassuntivo, la situazione del personale può essere illustrata dalla seguente tabella, dove i religiosi sono elencati per regione/provincia di appartenenza, per tipologia religiosa e per settore di attività.

Tab 1: Religiosi scalabriniani per regione/provincia e settore di attività (2024)

	DIRG	PSCB	PSFC	PSGB	RBGBS	RNSMM	Totale	%
Altro		7	6	4	5	5	27	4
Diacono		1	3		3	4	11	2
Formazione		10	14	8	3	11	46	7
Governo	6	2	2	2	2	3	17	3
Pastorale		68	49	49	107	114	387	63
Ritirato		2	2	8	26	17	55	9
Studente		17	23	3	17	16	76	12
Totale	6	106	99	74	163	170	618	100

14.4 Le province del Nord America

La realtà migratoria del Nord America è caratterizzata dalla politica degli Stati Uniti e Canada, da sempre orientati ad essere paesi di immigrazione perché costituiti lungo i secoli da generazioni successive di immigrati. Come già illustrato in precedenza, si tratta di una politica che favorisce l'ingresso annuale di centinaia di migliaia di immigrati per mo-

tivi di ricongiungimento familiare, di abilità professionali e per motivi umanitari. La differenza tra i due paesi è che mentre in Canada il numero annuale di immigrati viene determinato da una decisione ministeriale sulla base di un sistema di punteggio, negli Stati Uniti è determinato in sostanza dalla legge del 1965. Successive leggi hanno riguardato aspetti specifici, ma non modificato l'impianto della legge del 1965. Una riforma complessiva doveva essere votata nel 2024, ma senza successo a causa dell'opposizione di Donald Trump, candidato a diventare presidente.

Il Canada ospita circa 8.8 milioni di immigrati e ha annunciato nel 2022 un piano di ammissione di circa 1,45 milioni di immigrati tra il 2023 e il 2025 per rispondere alla mancanza di lavoratori, soprattutto nel settore manifatturiero e sanitario. Anche gli Stati Uniti, il paese con più immigrati al mondo (52,4 milioni), intendono aumentare i visti per lavoratori nel settore agrario. Allo stesso tempo gli Stati Uniti hanno un numero elevato di immigrati in situazione irregolare (circa 11 milioni) e ogni anno procedono all'arresto e all'espulsione di immigrati che tentano di entrare nel paese in modo irregolare (2,4 milioni nel 2022). Il Canada è il paese che reinsedia il numero più alto di rifugiati (47.600 nel 2022), soprattutto dall'Afghanistan e dalla Siria. Nello stesso anno gli Stati Uniti hanno accolto 29.000 rifugiati; in quello successivo 60.000, per poi aumentare ancora nel 2024, mentre non sono ancora definite le cifre per il 2025, quando comunque la nuova presidenza ha sottolineato la sua indisponibilità ad accettare quella che ritiene una immotivata "inondazione".

Il Messico rimane il paese di origine più importante per ingressi negli Stati Uniti e in parte in Canada, anche se questo flusso migratorio è andato scemando negli ultimi anni. Allo stesso tempo, il Messico è paese di transito di tanti immigrati dall'America Centrale e da altre destinazioni. La maggior parte di essi non raggiunge l'obiettivo e i costi non solo a livello economico, ma soprattutto a livello umano sono alti: violazioni dei diritti, crimini, rapimenti, omicidi, ecc. L'attività di "coyotes" (contrabbandieri) era precedentemente qualcosa di "familiare" e di artigianale, ora è diventata qualcosa di professionale, controllato dalle cosche mafiose della droga che si combattono tra loro per sfruttare il controllo di gruppi di migranti. La situazione è diventata più "incandescente" dall'elezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti. Non sappiamo dire quanto sia concretamente peggiorata, ma ha creato un clima di preoccu-

pazione e di paura. Si pensi solo all'annullamento della legge chiamata DREAM (legge sullo sviluppo, il soccorso e l'educazione per i minori stranieri), nonché dello "jus soli".

La situazione di instabilità di vari paesi per motivi politici ed economici e il ruolo di transito per collocazione geografica hanno fatto del Centro America un'area di rilevante interesse sotto l'aspetto migratorio. Vi sono stati periodi in cui si sono organizzate vere e proprie carovane di immigrati con l'intento di entrare negli Stati Uniti, salvo poi disperdersi in Messico. Nel 2022, circa mezzo milioni di immigrati fermati alla frontiera con gli Stati Uniti provenivano da El Salvador, Guatemala e Honduras. Il Panama è stato per vari anni oggetto di attenzione perché luogo di transito per migranti provenienti dal Sud America e da altre parti e che attraversavano il Darien, per poi risalire verso il nord. La chiusura del Darien ha portato a dover gestire le migliaia di migranti irregolari rimasti nel paese.

Tra i paesi della parte nord del Sud America, e che nel sistema scalabriniano appartengono alla Provincia San Carlo Borromeo, una parola va spesa sull'esodo dal Venezuela, iniziato a partire dalla crisi economica generata dalla politica di Maduro, succeduto nel 2014 a Chavez. Il perdurare della crisi ha portato alla fuga di oltre 7 milioni di persone in Colombia, Brasile, Perù ed Ecuador. La Colombia ha concesso protezione temporanea e il Perù permessi umanitari di residenza. Ma la maggioranza degli sfollati venezuelani si trova in condizione di irregolarità che non consentono loro di inserirsi nel mercato del lavoro.

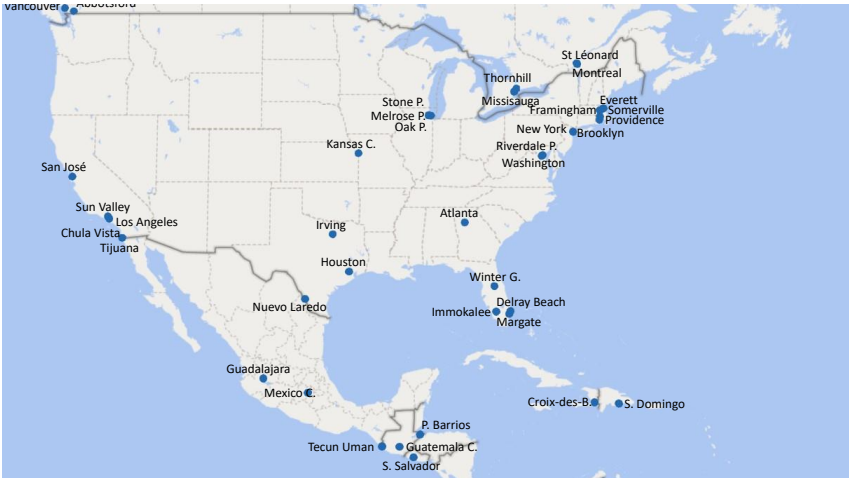
Tra i paesi dei Caraibi, Haiti si trova senza un governo ed il paese è controllato da bande armate rivali. Questo ha portato a più di 100.000 sfollati interni che si assommano alla diaspora haitiana all'estero.

La Provincia San Carlo Borromeo

La provincia è molto estesa, con presenze missionarie nell'Est degli Stati Uniti e del Canada, ad Haiti e Repubblica Dominicana, a Panama, in Venezuela, Colombia ed Ecuador.

La provincia ha 21 parrocchie, alcune di esse nate come parrocchie nazionali, ma poi trasformate in parrocchie interculturali, altre assunte come parrocchie territoriali, ma con forte componente multiculturale. Rispetto a un tempo, in cui la presenza era particolarmente forte nell'a-

Missioni in Nord e Centro America, 2024



rea del New England, vi sono ora diverse presenze in Florida, in particolare per immigrati di lingua ispana e portoghese. Le parrocchie in Quebec e Ontario sono diminuite di numero ma continuano ad offrire il servizio pastorale a molti immigrati. Oltre alle parrocchie, vi sono cinque missioni etniche e tre cappellanie, connesse a parrocchie locali non affidate agli scalabriniani, ma che offrono un servizio specifico, per es. ai migranti indonesiani.

I centri per i migranti sono in Colombia ed Ecuador. Particolarmente rilevante il Centro Integral de Asistencia al Migrante (CIAMI), sia a Bogotá che a Cúcuta, che offre anche la possibilità di reinserimento nella realtà locale. Va ricordato che a Cúcuta, per iniziativa di Roberto Maestrelli prima e Francesco Bordignon poi, è stata sviluppata una rete di scuole a servizio dei migranti sfollati durante il periodo della guerriglia.

Negli Stati Uniti sono stati stabiliti otto Migrant Centers, in Massachusetts (Framingham, Everett, Somerville), New York (Brooklyn), Maryland (Riverdale Park), Rhode Island (Providence), Georgia (Forest Park), e Florida (Delray Beach) che danno assistenza a quasi 100.000 migranti all'anno.

A New York vi è la sede dello Scalabrini Migration Center of New York (CMS), un centro studi sorto già nel 1964 e che ha una presenza riconosciuta nel dibattito sulle migrazioni, anche grazie alla rivista «Inter-

national Migration Review» (IMR), conosciuta per la sua autorevolezza. Vi è poi la sede centrale del SIMN, una sede considerata strategica sia per le attività di fundraising che per l'advocacy, partecipando ad incontri e discussioni organizzate dalle agenzie delle Nazioni Unite.

Nell'ambito delle comunicazioni, sono attivi alcuni periodici, come "Acontecer Migratorio", "Incontri", "Scalabrinians" e il bollettino "Colombia Migrante".

Non manca l'attenzione all'animazione vocazionale e alla formazione. Il programma formativo è da molti anni gestito in comune con la Provincia San Giovanni Battista. Tuttavia, il programma di filosofia e di teologia si trova a Bogotá. Recentemente è cominciata anche una iniziativa vocazionale nel Maryland. Vi è poi la fase propedeutica e di filosofia ad Haiti.

La Provincia San Giovanni Battista

La provincia ha le sue missioni nel centro e nell'occidente degli Stati Uniti, nella parte occidentale del Canada, nel Messico, Guatemala e El Salvador. Queste missioni includono 18 parrocchie, in maggioranza multiculturali. Tre sono in Canada; 11 negli Stati Uniti; due in Messico; una in Guatemala e una in El Salvador. Si tratta, come anche per la Provincia San Carlo Borromeo, dell'evoluzione in parte delle parrocchie nazionali e in parte di parrocchie assunte per la forte presenza di immigrati. Praticamente in tutte queste parrocchie è rilevante la presenza di immigrati di lingua ispanica. La maggior parte delle parrocchie è in prima linea nel servizio ai migranti, fornendo loro servizi di promozione umana: lezioni di inglese, preparazione alla cittadinanza, promozione di corsi sui diritti umani dei migranti, offerta di servizi sociali. Alcune parrocchie hanno stretto accordi di collaborazione con altre istituzioni per proteggere i diritti dei migranti

Dal momento che la provincia è stata la prima a coinvolgersi nell'accoglienza ai migranti attraverso la prima casa del migrante aperta a Tijuana, ha poi sviluppato questo tipo di assistenza anche in altre località e sono attualmente otto le case per immigrati: a Tijuana, Nuevo Laredo, Guadalajara, Iztapalapa e Ecatepec (Messico); a Tecún Umán e Ciudad de Guatemala (Guatemala) e a Ciudad de San Salvador (El Salvador).

Dalla pura accoglienza, si è passati a un servizio più completo, fornendo anche la formazione necessaria per facilitare il reinserimento dei migranti nella società (vedi per es. il CESFOM, sempre a Tijuana).

Il Centro pastorale e il Centro di comunicazione a Guadalajara offrono un servizio alle missioni attraverso l'elaborazione di sussidi pastorali e la pubblicazione di una rivista, «Migrantes».

Oltre ai quattro uffici per la pastorale dei migranti nelle diocesi, gli Scalabriniani dirigono gli uffici presso le conferenze episcopali del Messico e del Guatemala, dove è operativa anche una Stella Maris.

La provincia ha da molti anni avviato un programma di preparazione dei laici che li porta alla fine ad assumere un impegno fattivo, spesso in una delle case del migrante.

14.5 La Regione Nostra Signora Madre dei Migranti

Nel XVI Capitolo generale, le tre province dell'America del Sud sono definitivamente diventate regione. La regione ha presenze missionarie in Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Cile, Perù e Bolivia.

L'America del Sud ha un numero di migranti inferiore a quello degli altri continenti ma ha un considerevole movimento di popolazione all'interno del continente. Due accordi regionali (il Mercosur e il Patto Andino) facilitano il trasferimento di migranti. Nei paesi in cui è presente la regione, gli immigrati sono 1,9 milioni in Argentina, 1,4 milioni in Brasile, 1,8 milioni in Perù, 1,5 milioni in Cile, 180.000 in Bolivia e Paraguay, e 160.000 in Uruguay (UNDESA 2024). Nel movimento interno alla regione, l'evento più rilevante è costituito dall'afflusso di immigrati dal Venezuela in seguito alla crisi economica creatasi con l'avvento al governo di Nicolás Maduro. Degli oltre 7 milioni di persone che hanno lasciato il Venezuela, circa 6 milioni si trovano in America del Sud, in particolare, oltre alla Colombia, in Perù (più di 1.5 milioni), Ecuador (circa mezzo milione), Cile e Brasile con oltre 400.000 ciascuno.

In precedenza, c'era stato un importante afflusso di haitiani, a partire dal terremoto (2010) e in seguito a causa della crisi economica e politica di quel paese. Il Brasile era stato la destinazione preferita, grazie anche a una politica di accoglienza favorevole da parte di quel paese.

Il Sud America è anche una regione di transito per migranti provenienti da altre parti del mondo, in particolare dall'Africa e dall'Asia, e

che intendono arrivare negli Stati Uniti. L'Ecuador è il punto di ingresso più gettonato. Da lì, la via di risalita è attraverso Panama, attraversando il Darien, per poi passare in Costa Rica ed eventualmente raggiungere il Messico. Recenti misure del governo del Panama hanno però portato alla chiusura di questa via di transito e molti immigrati si trovano dunque in situazione precaria nel sud.

La Regione Nostra Signora Madre dei Migranti

La Regione Nostra Signora Madre dei Migranti comprende anzitutto il Brasile, che è stato, assieme agli Stati Uniti, la prima nazione in cui la congregazione ha sviluppato il suo servizio. Vi è dunque alle spalle una grande storia e anche un grande sviluppo, sia dal punto di vista di impegno pastorale che di formazione dei giovani missionari. Con la progressiva espansione della missione in altre paesi del continente e la trasformazione della realtà migratoria si è proceduto a una revisione delle presenze missionarie. Nel 2018, gli Scalabriniani della RNSMM erano attivi in 43 parrocchie. Nel 2024 le parrocchie sono 36, di cui 21 in Brasile, sei in Argentina, una in Bolivia, due in Cile, quattro in Paraguay, una in Perù e una in Uruguay. Ci sono tre parrocchie personali: due in Brasile e una in Cile. La regione ha anche una chiesa personale (Santo Antonio a San Paolo, Brasile) e cinque cappellanie: tre in Argentina (per migranti di origine boliviana, italiana e portoghese), una in Brasile e una in Paraguay (Asunción).

La regione è fortemente presente negli organismi ecclesiali diocesani e delle conferenze episcopali dedicati alle migrazioni. Sono 19 i religiosi che esercitano il loro apostolato in questi organismi: Argentina (8), Bolivia (1), Brasile (5), Cile (3) e Paraguay (2). Uno è il rappresentante del Dicastero per i Migranti e i Rifugiati per il Sud America; altri 4 sono direttori nazionali della Pastorale della Mobilità Umana (PMH) in Argentina, Brasile, Cile e Paraguay; 12 sono coordinatori diocesani o regionali. Si sta lavorando per aggiornare ed espandere il Progetto Frontiere Solidali in Cile, Bolivia, Perù e Argentina.

Per quanto riguarda l'apostolato con i marittimi, la regione è presente in cinque porti: Argentina (Buenos Aires), Brasile (Santos e Rio de Janeiro), Cile (Arica) e Uruguay (Montevideo).

Missioni in Sud America, 2024

Per il servizio diretto ai migranti, la regione dispone di 14 centri di ascolto e 14 case di accoglienza, sostenuti finanziariamente dalla Rete SIMN. I centri di ascolto si trovano in: Argentina (5), Brasile (6), Paraguay (2) e Perù (1). Le case del migrante in: Argentina (2), Bolivia (2), Brasile (4), Cile (3), Perù (2) e Uruguay (1). È da notare che la maggior parte dei centri di accoglienza sono anche centri di ascolto, in quanto si occupano della popolazione migrante al di fuori dei centri stessi.

Nell'apostolato di frontiera la regione ha sette posizioni situate ai confini: una al confine tra Bolivia, Cile e Perù (Arica e Tacna), due in Argentina (Mendoza e Jujuy), due in Brasile (Foz do Iguaçu e Corumbá) e una in Paraguay (Ciudad del Este). Sono posizioni che intersecano i due corridoi migratori del Sud America (amazzonico e/o andino).

Nell'attività educativa, la regione ha diverse scuole, frequentate da circa 3.000 studenti: 4 in Argentina (Bahía Blanca, Buenos Aires, Mendoza e Rosario), 3 in Brasile (Guaporé, Sarandi e São Paulo) e una in Cile (Santiago). Inoltre, a San Paolo vi è l'Instituto de Estudos Superiores São Paulo – ITESP, frequentato dagli studenti di teologia.

Nell'ambito dei servizi pastorali, la regione ha due centri studi (il CEM a San Paolo e il CEMLA a Buenos Aires, anche se quest'ultimo è stato a lungo inattivo ed ora è in fase di ripresa). Molto sviluppato è il settore delle comunicazioni, in particolare con una rete di radio (cfr. cap. 12). In Cile a in Argentina continua la pubblicazione di due periodici in lingua italiana.

Per l'animazione vocazionale e la formazione iniziale, la regione ha vari seminari, in alcune casi strutture ampie con pochi studenti data la crisi vocazionale che interessa anche l'America del Sud.

14.6 La Provincia Santa Francesca Cabrini

La Provincia Santa Francesca Cabrini si distingue per la vastità del territorio in cui sono collocate le presenze missionarie (Australia e Asia) e l'articolato impegno nell'animazione vocazionale e nella formazione degli studenti.

La politica migratoria dell'Australia prevede un ingresso annuale di immigrati ammessi per meriti professionali, per ragioni di ricongiungimento familiare e per ragioni umanitarie. Progressivamente, la politica ha privilegiato la componente economica dell'immigrazione e quindi aumentato i visti per ragioni professionali. Parimenti, ha avviato programmi di immigrazione temporanea. Nella revisione del sistema migratorio, iniziata nel 2022 e presentata al governo nel 2023, è stato rilevato che il programma di immigrazione temporanea era sfasato perché portava all'aumento dei lavoratori temporanei e soprattutto a renderli permanentemente temporanei. Contemporaneamente, l'ingresso annuale di immigrati permanenti è stato portato da 160.000 a 195.000. L'Australia rimane la destinazione di immigrati che devono fuggire dalle isole del Pacifico a causa di disastri naturali, in particolare il progressivo aumento del livello del mare dovuto al riscaldamento globale. L'Australia è anche destinazione di migliaia di studenti, oltre 619.000 nel 2022 e in continuo aumento.

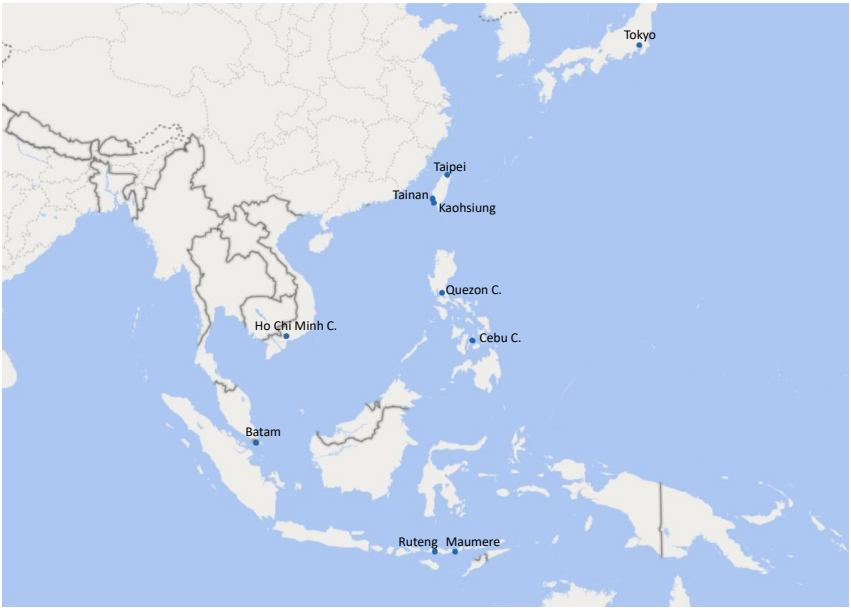
In Australia, la congregazione è presente con sette parrocchie, tutte caratterizzate da una pastorale interculturale e localizzate nei sobborghi o nelle vicinanze delle maggiori città, come Brisbane, Sydney, Melbourne e Adelaide. Nelle parrocchie o dalle parrocchie i missionari fanno anche pastorale con gruppi specifici di migranti, in particolare di lingua

Missioni in Australia, 2024

ispana e portoghese. Oltre al lavoro nei contesti parrocchiali e di missione, viene data assistenza spirituale nei vari Scalabrini Villages, strutture di attenzione agli immigrati anziani ritirati o ammalati. Sei villaggi si trovano nel New South Wales e uno nello stato del Victoria.

Nell'Asia dell'est, gli scalabriniani sono presenti in Giappone e Taiwan, due paesi di destinazione dei migranti. Il Giappone non ha mai adottato una politica di ammissione di lavoratori migranti, sopperendovi in altri modi, come la forte partecipazione femminile alla forza lavoro, l'ammissione di apprendisti e di immigrati di discendenza giapponese, provenienti soprattutto dal Brasile e dal Perù. Progressivamente, però si è aperta alla immigrazione di particolari categorie di lavoratori, come le infermiere. Taiwan invece ha adottato dall'inizio degli anni '90 una immigrazione di lavoro temporaneo, con contratti inizialmente limitati a due anni, senza rinnovo, e progressivamente estesi al rinnovo fino a 12 anni. Provengono soprattutto dall'Indonesia, dalle Filippine, dalla Thailandia e dal Vietnam.

Missioni in Asia, 2024



Gli scalabriniani sono presenti in Giappone con il servizio pastorale in alcune parrocchie e il servizio a comunità di migranti, in particolare filippini, sparsi in vari contesti, e l'apostolato del mare nel porto di Tokyo. A Taiwan gli Scalabriniani reggono tre parrocchie, a Taipei, Tainan e Kaohsiung (quest'ultima per la popolazione locale di lingua cinese) e offrono il servizio di assistenza ad immigrati in difficoltà (Kaohsiung) e a marittimi e pescatori (Kaohsiung e nel nord del paese).

La presenza nel sudest dell'Asia è localizzata nelle Filippine, Vietnam e Indonesia. Si tratta di tre paesi di origine dei migranti che hanno sviluppato, in particolare il primo, una complessa politica di protezione degli emigrati, che non sempre è sufficiente a proteggerli dagli abusi delle agenzie di collocamento e dei datori di lavoro. Per questo, le Filippine hanno anche coltivato una rete di accordi bilaterali e multilaterali con gli stati di destinazione. UNDESA (2024) stima il numero di emigrati filippini all'estero a quasi sette milioni, in maggioranza donne, sparsi un po' in tutto il mondo, ma soprattutto nei paesi del Golfo e nei paesi di emigrazione permanente, come Stati Uniti, Canada e Australia.

L'Indonesia ha una politica migratoria simile a quella delle Filippine, ma meno orientata a favorire l'espatrio dei suoi cittadini. Secondo i dati di UNDESA (2024), gli emigrati indonesiani sono circa 3,7 milioni. Gli indonesiani sono il gruppo maggiore di lavoratori migranti a Taiwan, occupati soprattutto nel settore edilizio e nell'assistenza ad anziani ed ammalati.

In Vietnam, il discorso migratorio è sempre stato dominato dalla migrazione interna, in particolare dal nord al sud del paese stesso. Il movimento di migrazione interna ha coinvolto più di sette milioni di persone, e le grandi città, soprattutto Ho Chi Minh City e Da Nang, sono state le destinazioni maggiori. Sono però anche circa 3,7 milioni i vietnamiti all'estero. Per la maggior parte si tratta di coloro che fuggirono dopo il 1975, al termine della guerra. Ma sono molti anche coloro che vanno all'estero come lavoratori migranti, soprattutto a Taiwan e in parte negli altri paesi del sudest asiatico.

La presenza della congregazione nelle Filippine, Indonesia e Vietnam garantisce un sistema completo di formazione dei seminaristi scalabriniani. Oltre ai seminari per il programma propedeutico a Ruteng (Indonesia) e Ho Chi Minh (Vietnam), vi è il programma di filosofia a Maumere (Indonesia), Ho Chi Minh e Quezon City (Filippine), il postulato a Cebu, il noviziato ad Alfonso e la teologia a Quezon City, nelle Filippine. Il programma formativo in Asia è la fonte maggiore di nuovi religiosi scalabriniani e comporta un importante impegno finanziario e di risorse umane per la provincia.

Oltre allo sforzo nel campo formativo, nei paesi di origine dei migranti sono state anche sviluppate presenze missionarie. Dagli inizi della presenza nelle Filippine, ai missionari scalabriniani è stata affidata la Stella Maris del porto di Manila, da cui si è sviluppato un vasto programma di formazione umana anche nelle scuole per marittimi, e la direzione dell'Episcopal Commission for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People (ECMI). Dagli anni '90 è iniziato un servizio di assistenza a migranti e marittimi in partenza per e ritorno dall'esperienza migratoria, focalizzato intorno allo Scalabrini Center for People on the Move (SCPM). Dal 1987 poi è in funzione lo Scalabrini Migration Center (SMC), un centro studi con svariati programmi di ricerca e di pubblicazione, inclusa la rivista «Asian and Pacific Migration Journal», sulla quale confluiscono le ricerche degli studiosi di migrazione in Asia.

In Indonesia, oltre al programma di formazione, gli scalabriniani dirigono una parrocchia e un centro di assistenza per migranti nell'isola di Batam. In Vietnam, viene dato un servizio di assistenza a studenti che si trasferiscono a Ho Chi Minh City.

Negli ultimi anni, su richiesta della Conferenza episcopale e per iniziativa della Direzione generale, sono stati fatti i primi passi verso una presenza in India, per aiutare la commissione sull'emigrazione a organizzare il suo programma di pastorale in particolare con i migranti interni, e anche in vista dell'animazione vocazionale.

La limitata disponibilità di personale e soprattutto difficoltà oggettive (impossibilità di ricevere i necessari permessi per stabilire una presenza missionaria) non consentono di essere presenti in altri contesti, dove pure la migrazione è particolarmente rilevante. Si pensi per esempio alla Malesia e soprattutto ai paesi del Golfo. In quest'ultima regione, gli scalabriniani dall'Asia hanno potuto solo avviare missioni temporanee, in particolare nel tempo natalizio e pasquale. La congregazione ha avviato una presenza temporanea a Dubai, che è stata recentemente ripresa ed è attualmente in corso, ma sotto la responsabilità della Regione San Giovanni Battista Scalabrini.

14.7 La Regione San Giovanni Battista Scalabrini

La regione ha posizioni pastorali in Europa (Italia, Svizzera, Germania, Francia, Lussemburgo, Inghilterra, Spagna e Portogallo) ed Africa (Sud Africa, Uganda e, temporaneamente, Marocco), oltre a Dubai, negli Emirati Arabi. Si tratta non soltanto di un territorio molto vasto, ma anche molto diversificato, con difficoltà che riguardano la necessità per i religiosi di parlare varie lingue e di essere pronti a trasferirsi, visti gli ostacoli burocratici per ottenere visti e permessi di soggiorno, in particolare per religiosi che non appartengono all'Unione Europea.

Questa Unione, dopo una complessa maturazione della politica migratoria, dove però rimangono problemi, almeno fino a quando non si avrà una effettiva politica comune, hanno visto il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa adottare nel 2024 il Patto su migrazione e asilo che si regge su quattro pilastri: la sicurezza dei confini esterni, procedure rapide ed efficienti, un sistema fatto di solidarietà e responsabilità, l'inserimento dell'immigrazione nella cooperazione internazionale. Dal punto

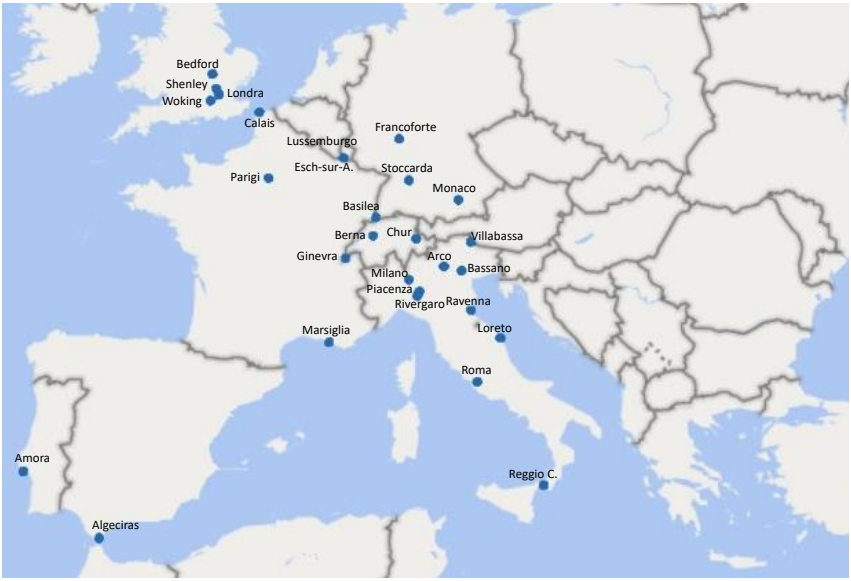
di vista legislativo, il patto contiene tutta una serie di regolamenti, che vanno dall'asilo e le procedure di accoglienza e rimpatri, alle situazioni di crisi, alla raccolta e utilizzo dei dati, agli accertamenti, qualifiche e reinsediamento. In realtà, il Patto avalla la diminuzione della protezione dei diritti dei migranti attraverso la finzione del loro non ingresso nel territorio, la difficoltà di ottenere il riconoscimento di asilo e la privazione della libertà personale durante l'iter di accettazione.

Siccome l'approccio dell'Unione Europea alla migrazione procede a due velocità (libertà di movimento per i cittadini dei paesi membri, politiche nazionali per gli immigrati da paesi non comunitari) rimangono discrepanze e contraddizioni, in particolare tra l'affermazione di principi e la pratica effettiva, ed è cresciuta in genere l'ostilità verso i migranti. Nonostante l'alto numero di immigrati, l'Europa non si considera sostanzialmente una regione di immigrazione. L'immigrazione per ragioni di lavoro rimane sostanzialmente ristretta, anche se ogni anno entrano migliaia di immigrati sotto vari titoli. La restrizione agli ingressi regolari alimenta il flusso costante di immigrati irregolari, che certifica la discrepanza tra politiche di restrizione e la pressione migratoria dalle regioni circostanti. Il basso tasso di natalità costringerà l'Europa a dover sempre dipendere da un certo livello di immigrazione.

Va ricordato che l'Europa ha già un numero elevato di immigrati, particolarmente nelle nazioni in cui sono presenti gli scalabriniani (9,2 milioni in Francia, 16,7 milioni in Germania, 2,7 milioni in Svizzera, 6,5 milioni in Italia, 8,7 milioni in Spagna e 1,2 milioni in Portogallo, secondo i dati UNDESA 2024). La percentuale sulla popolazione è particolarmente alta per la Svizzera (31,1%) e la Germania (19,8%), ma si tratta di percentuali certamente gestibili, anche se sono spesso utilizzate per ingenerare sentimenti avversi agli immigrati.

Non si può trascurare di fare un cenno particolare al Regno Unito, dal momento che nel 2020 è uscito dall'UE (Brexit), portando a termine le procedure avviate dopo la vittoria dei sostenitori della separazione nel referendum del 2016. Una delle ragioni per lasciare l'UE era stata propria la paura di un eccessivo incremento dell'immigrazione. In realtà, cinque anni dopo la Brexit, se è diminuita l'immigrazione dai paesi dell'UE, è però esplosa quella dagli altri paesi. Si è così raggiunto il numero di 906.000 immigrati nel 2023, quattro volte superiore a quello del 2016, quando si è votato il referendum. Sono aumentati in particolare

Missioni in Europa, 2024



gli studenti, che al termine degli studi possono ottenere un permesso di lavoro, e gli immigrati in posti di lavoro finanziati con fondi pubblici. Resta il problema di fermare gli irregolari che cercano di arrivare attraversando la Manica. Nel 2024, gli immigrati nel Regno Unito sono complessivamente 11,8 milioni.

La situazione migratoria è molto complessa in Africa, un continente con forte crescita demografica, non accompagnata da adeguato sviluppo economico. Tradizionalmente, il continente viene esaminato per regioni.

L'attenzione sui Paesi del Nord Africa, percorsi da instabilità politica, in particolare nella Libia, è di solito polarizzata dal fatto che si tratta di luoghi di partenza e di transito di emigrazione irregolare verso l'Europa, in particolare la Spagna e l'Italia, con abbondante coinvolgimento di elementi criminali e organizzatori di tratta e traffico di migranti e periodiche tragedie dovute a naufragi nel Mediterraneo.

Per quanto riguarda l'Africa sub-sahariana, il Sudafrica rimane il paese di destinazione preferito, con 2,6 milioni di immigrati. Il paese è anche destinazione di richiedenti d'asilo provenienti da altri paesi dell'Africa.

Missioni in Africa, 2024

Per quanto riguarda la presenza in Africa, la Regione scalabriniana ha proceduto alla chiusura della missione in Mozambico e all'apertura di quella in Uganda, con servizio in alcuni campi di rifugiati e l'obiettivo di organizzare l'animazione vocazionale. Vi è anche stata una presenza missionaria in Marocco, ma senza che si siano create le premesse per darvi continuità. Più articolata ed acquisita invece la presenza in Sudafrica, con due parrocchie, le cappellanie per migranti di lingua italiana, portoghese e francese, la Stella Maris a Capetown e la responsabilità a livello di conferenza episcopale per i marittimi, la Lawrence House per i giovani rifugiati e lo Scalabrini Centre che svolge un ruolo di animazione dell'accoglienza per i migranti e i rifugiati, di orientamento e formazione, e che ospita anche lo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa (SIHMA).

In Europa, la Regione ha proceduto negli anni 2012-2018 alla chiusura di varie missioni: Belgio (3 MCI e Servizio Diocesano), Colonia (MCI e pastorale giovanile in diocesi), CSERPE di Basilea, MCI di Grenoble, Parrocchia di Osimo, Pierrelaye (Parrocchia e cappellania haitiana), MCI di Rorschach e di San Gallo, Schieren (Lussemburgo), MCI di Soletta,

Spagna (Getafe), cappellania portoghese nella diocesi di Versailles. Questi ritiri sono stati motivati principalmente dalla riduzione del personale attivo effettivo. In quegli anni i confratelli attivi sono infatti diminuiti di circa 40 unità. Negli anni successivi si è proceduto ad ulteriori chiusure (Mozambico, Siponto e Loreto) ma anche ad aperture di prospettiva, in particolare ad Algeciras (Spagna), a Kampala (Uganda) e a Calais (Francia). È stata infine assunta la parrocchia di San Giuseppe Cafasso a Roma, nell'intento di attuarvi una pastorale interculturale.

Nei vari Paesi europei sono continuate le missioni e parrocchie da tempo stabilite, ma in quasi tutte viene svolta una pastorale che raggiunge gruppi diversi di immigrati, in particolare di lingua portoghese e ispanica, ma anche immigrati dalle Filippine e dallo Sri Lanka. Nel Regno Unito vi è pure una casa per immigrati anziani a Shenley.

La regione è particolarmente impegnata nel promuovere le attività dei centri studi, visto che ne sostiene tre (Roma, Parigi e Cape Town). Il settore della comunicazione comporta una presenza nei social media, la diffusione frequente di comunicati e la pubblicazione della rivista «Scalabriniani». L'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione e lo Sviluppo (ASCS) continua le sue iniziative di formazione e di sostegno, in particolare del volontariato internazionale e delle iniziative che vengono fatte in Europa e in vari paesi del sud del mondo. Inoltre, offre a Roma la seconda accoglienza e accompagna l'inserimento socio-abitativo di rifugiati attraverso la Casa Scalabrini 634 e promuove il coinvolgimento dei giovani nella realtà migratoria con il progetto Borders che mette i giovani a contatto con i migranti alla frontiera.

Il coinvolgimento nell'apostolato del mare è attuato attraverso la Stella Maris di Capetown, quella di Ravenna e la presenza, ancora in fase sperimentale, a Dubai.

La regione dirige anche le due strutture per i missionari anziani, la Casa Maria Assunta ad Arco e la Casa San Raffaele a Bassano.

Nell'ambito della formazione iniziale, la regione coltiva l'animazione vocazionale attraverso il programma di sensibilizzazione dei giovani e la proposta vocazionale in Uganda. A Roma vi è l'Istituto Teologico Scalabriniano, una delle quattro case di formazione teologica in congregazione.

14.8 La famiglia scalabriniana

Nel XXI secolo si può segnalare una maggiore collaborazione fra le componenti della famiglia scalabriniana. Alla fine del Novecento aumentano le iniziative comuni e la collaborazione si accresce in pochi anni. La collaborazione si concretizza a livello di vertice attraverso l'elaborazione concertata del testo base della *Traditio Scalabriniana* (anno 2000, poi rivisto nel 2021) da cui ha origine la pubblicazione semestrale comune con lo stesso titolo. Inoltre, iniziano gli incontri annuali delle direzioni generali dei tre istituti, che in genere terminano con un messaggio inviato a tutti i religiosi e a tutte le religiose.

Per quanto riguarda le Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, va ricordato che furono istituite da Scalabrini il 25 ottobre 1895, dietro suggerimento di Giuseppe (ora servo di Dio) e Assunta (ora beata) Marchetti, allora in Brasile. Questa congregazione ha oggi la sede generalizia a Roma ed è costituita da tre province (di San Giuseppe con sede a Piacenza; di Nostra Signora di Fatima con sede a Melrose Park in Illinois; di Maria, Madre dei Migranti, con sede a San Paolo in Brasile) e una delegazione (con sede a Manila nelle Filippine). Le suore si prodigano fra i migranti di 27 paesi in quattro continenti per un totale di 110 missioni. Il loro campo d'azione è assai vasto e, oltre a quanto ricordato nei capitoli precedenti, gestiscono 13 scuole, quattro ospedali, quattro Centri di Assistenza Psicosociale (CAPS), sei Centri di Salute Alternativa in Brasile, 25 Case e Centri per l'accoglienza e la promozione di migranti e rifugiati (in Sud Africa, Argentina, Brasile, Ecuador, Mozambico, Paraguay, Italia, Costa Rica, Honduras, Messico e Repubblica Dominicana, principalmente nelle zone di confine). Inoltre contano 38 presenze nel coordinamento della pastorale per la mobilità umana in Conferenze Episcopali, arcidiocesi, diocesi, Caritas, parrocchie e Università. A questo titolo sono oggi presenti in Angola, Brasile, Colombia, Mozambico, Germania, Belgio, Spagna, Italia, Francia, Svizzera, Canada, Stati Uniti, Repubblica Dominicana, Panama, Filippine e Taiwan.

Le suore «concretizzano la propria missione attraverso la catechesi, l'educazione cristiana, la pastorale della salute, l'azione sociale e la pastorale delle migrazioni; operano nelle scuole, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle carceri, nei centri di accoglienza per bambini bisognosi, nelle case di riposo per anziani, nelle case di formazione, nelle comunità

etnico-culturali, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle conferenze episcopali, negli organismi internazionali, nelle organizzazioni civili, nei centri di promozione, nei centri di ascolto e di accoglienza per i migranti, nei centri di studi e di documentazione». Dal 2018 hanno avviato un progetto specifico, di presenza temporanea tra migranti e rifugiati in situazioni di emergenza: è chiamato Servizio Itinerante ed è in funzione a Roraima in Brasile, lungo i confini settentrionale e meridionale del Messico, a Pemba in Mozambico e infine a Ventimiglia sul confine tra Italia e Francia. Inoltre dal 2022 intervengono a Lesbo, dove dalla metà del decennio precedente sono bloccati coloro che dalla Turchia tentano di passare in Grecia, spesso provenendo da tutta l'Asia, e sono stati spesso già respinti.

Della quarta componente, i laici, abbiamo parlato nel capitolo precedenti. Dobbiamo invece ricordare la terza: l'Istituto delle Missionarie Secolari Scalabriniane, riconosciuto il giorno di Pasqua del 1990 e avviato sin dal 1961 a Soletta (Solothurn) in Svizzera da Adelia Firetti, insegnante piacentina:

> Sorto nel vivo delle migrazioni, in un contesto scalabriniano, il nuovo carisma della secolarità consacrata nella Famiglia Scalabriniana ha avuto il riconoscimento definitivo della Chiesa nella Pasqua del 1990. Vivendo in piccole comunità internazionali, laboratori di rapporti nuovi, eucaristici, le Missionarie – già presenti in Europa (Italia, Germania, Svizzera) e in America Latina (Brasile e Messico) [e recentemente in Vietnam e Marocco] – vogliono testimoniare che è possibile, con il fermento del Vangelo, l'accoglienza e il dialogo fra le diversità, perché venga trasformato il mondo delle relazioni con il dono della comunione. La loro missione, attraverso l'inserimento professionale negli ambienti più diversi (nel campo sociale, culturale, pastorale, scolastico, medico-ospedaliero, artistico) apre all'accoglienza e stima dei migranti e rifugiati, coinvolgendo sulle strade dell'esodo, in una più ampia sensibilizzazione, giovani e amici di ogni provenienza, cultura e religione, che si incontrano per un itinerario formativo nei Centri Internazionali G. B. Scalabrini.

La loro presenza è soprattutto nelle situazioni più difficili: «da una presenza tra i migranti italiani in Europa ai migranti interni e agli irregolari latino-americani in Brasile; dai migranti turchi in Germania agli

immigrati extra-europei in Italia, ai profughi e rifugiati di tutti i continenti in Svizzera e in Germania; dai migranti portoghesi, offerti ad un mercato del lavoro europeo sempre più mobile e precario, ai tanti migranti respinti alle frontiere con gli USA, che a Città del Messico vivono la traumatica attesa del rimpatrio». Inoltre agiscono «tra i profughi che fuggono dai conflitti del Medio Oriente e del continente africano e che approdano sulle rive del Mediterraneo per raggiungere la Svizzera, la Germania e altri Paesi».

Sviluppo numerico della Congregazione, 1887-2024

Anno	Numero dei religiosi	Anno	Numero dei religiosi
1887	2	1998	713
1888	12	1999	718
1905	40	2000	718
1912	55	2001	729
1920	70	2003	748
1925	110	2005	736
1936	207	2007	719
1940	273	2009	714
1947	402	2010	699
1952	495	2012	691
1957	590	2014	704
1959	629	2017	679
1961	732	2018	664
1968	794	2019	656
1971	780	2020	647
1977	714	2021	631
1982	723	2022	610
1986	740	2023	611
1989	728	2024	625
1996	716		

Nota: I dati sono desunti dagli Annuari e quindi le date non corrispondono esattamente. Il dato del 2024 si riferisce al 31 agosto.

Religiosi scalabriniani per paese di nascita e status

31 agosto 2024

Nazione di origine	Religiosi studenti	Diaconi	Fratelli	Padri	Vescovi	Totale
ALBANIA				1		1
ARGENTINA				3		3
BRASILE	8	1		129	3	141
CANADA				1		1
CHILE				1		1
CHINA				1		1
COLOMBIA	3		1	27		31
CONGO	1			3		4
FILIPPINE		1		22		23
FRANCIA				1		1
GERMANIA				1		1
GUATEMALA	1	1		3		5
HAITI	14	2		3	1	47
INDONESIA	16	4		31		51
ITALIA			2	148	2	152
MALTA			1			1
MESSICO	2	1	1	53		57
PARAGUAY	3	1		7		11
PERU				3		3
PORTOGALLO				3		3
RWANDA	1					1
SRI-LANKA				1		1
SVIZZERA				1		1
U.S.A.	1			5	1	7
URUGUAY				1		1
VENEZUELA		1				1
VIETNAM	26	3		45		74
ZAMBIA				1		1
Totale	76	15	5	522	7	625

Cap. 15

Considerazioni retrospettiche e sguardo al futuro

Quasi 140 anni di storia sono un periodo abbastanza lungo di servizio ai migranti e alla Chiesa da parte di una congregazione che nell'intendimento di qualcuno doveva avere vita breve perché l'emigrazione, in particolare l'emigrazione dall'Italia, sarebbe stata di breve durata. Scalabrini aveva invece intuito, e la storia lo ha confermato, che l'emigrazione è un fatto inerente alla vita dei popoli. Ci saranno certamente dei cambiamenti, in particolare nell'avvio, sviluppo e declino della migrazione per un particolare popolo (gli studiosi la chiamano transizione migratoria), ma la mobilità umana rimane inerente allo sviluppo umano, economico e sociale, e pertanto qualcosa da conoscere e gestire per il bene dei migranti e della società. In tanto in quanto coinvolge la missione della Chiesa, costituita a servizio della buona novella portata da Cristo, l'emigrazione appartiene a questa missione e testimonia e rivela la fedeltà all'insegnamento del Salvatore, che nei migranti si è voluto identificare (Mt 25, 35).

15.1 I grandi sviluppi

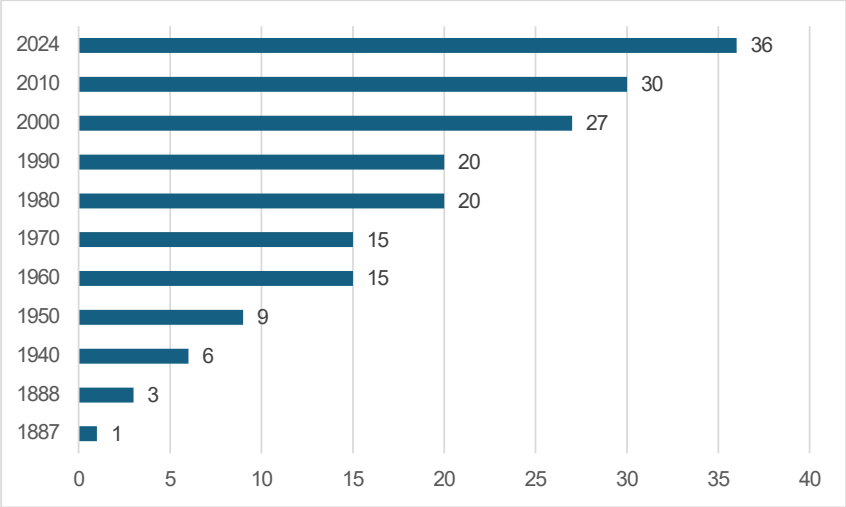
La congregazione si è sviluppata in concomitanza con le trasformazioni incontrate dall'emigrazione nel mondo contemporaneo. A grandi linee, si è passati da un'emigrazione di massa, prevalentemente di tipo permanente e formata da nuclei familiari, provenienti soprattutto dall'Europa e diretti verso le Americhe, a un'emigrazione di lavoratori singoli, interna all'Europa, ma anche verso i tradizionali paesi di immigrazione e poi nelle nuove aree di sviluppo, in particolare in Asia; alla globalizzazione dell'emigrazione, sia per quanto riguarda le origini che le destinazioni e le forme di migrazione. Ai nostri giorni è difficile trovare un paese che non sia toccato in qualche modo dall'emigrazione, anche se poi i grandi corridoi di questa riguardano una trentina di stati.

In questi 140 anni, la congregazione ha vissuto la diversificazione ed espansione della sua missione. I primi 80 anni sono stati come istituto per gli italiani all'estero; con l'allargamento del fine, si è sviluppata la missione con tutti i migranti, anche se sostanzialmente orientata verso i migranti di origine latina; e ora si stanno sviluppando missioni con

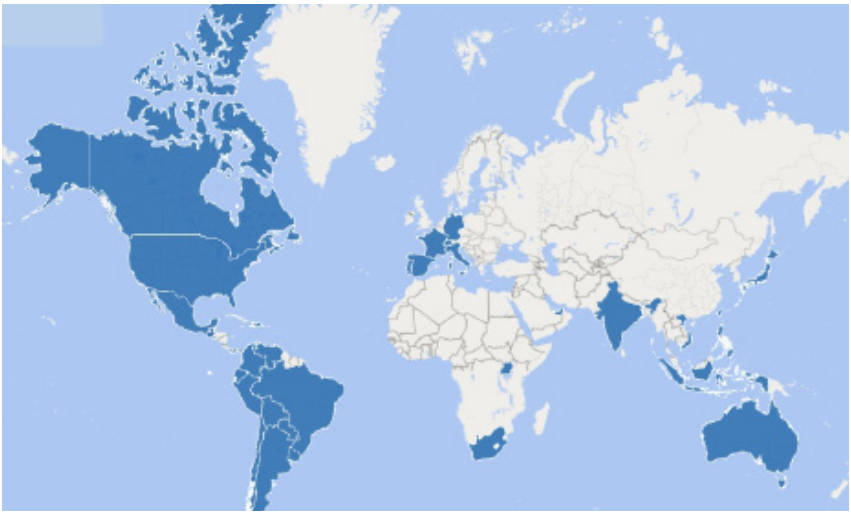
migranti di altre origini. Il fatto poi che la migrazione sia sempre più una realtà mista, in cui si combinano non solo origini diverse ma anche tipi diversi di migrazione (familiare, a contratto, scelta o forzata) e diversità di appartenenza religiosa (cattolici, cristiani, di altre religioni o di nessuna religione) comporta la necessità di rinnovare il metodo e le iniziative di presenza accanto ai migranti.

L'espansione della missione può essere rappresentata in un primo grafico. È facile notare come l'allargamento del fine abbia coinciso anche con uno sviluppo geografico. Si è passati dalla presenza in 15 nazioni negli anni '70 a 36 nazioni in cui vi è oggi una presenza scalabriniana. Tuttavia, se nel periodo precedente vi erano molte missioni in ogni nazione, oggi vi sono molte nazioni con soltanto una o due presenze scalabriniane. Questo dato testimonia la maggiore importanza data a presenze esemplari, piuttosto che alla ripetizione dello stesso tipo di missione sullo stesso territorio.

Fig. 1: Presenza della congregazione per numero di nazioni: 1887-2024



Riportando il prospetto delle nazioni nella mappa del mondo si ottiene la seguente figura da dove traspare la vasta diffusione nelle Americhe, prima destinazione della Congregazione, la copertura abbastanza ampia dell'Europa, e gli sviluppi in Australia, Africa e Asia.



La seconda diversificazione ha riguardato l'origine etnica dei membri. In pratica, per poter rispondere ai cambiamenti dell'emigrazione ma anche per poter dare continuità alla missione, la congregazione è andata verso una crescente apertura di appartenenza. A grandi linee, si potrebbe dire che l'animazione vocazionale, e quindi anche l'appartenenza, ha conosciuto quattro grandi fasi. Nella prima, dal 1887 al 1950, i missionari provenivano solo dall'Italia. Nella seconda, dal 1950 al 1980, la congregazione è composta da tre maggiori etnie: italiani, brasiliani e statunitensi. Nella terza fase, 1980-2000, c'è stata l'apertura a candidati provenienti dal Messico, dalla Colombia, da Haiti e dalle Filippine, mentre cala il numero di quelli provenienti dall'Italia e dagli Stati Uniti. Nella fase in cui siamo, le vocazioni dall'Italia e dagli Stati Uniti sono praticamente scomparse; quelle dal Brasile, dalla Colombia, dal Messico e dalle Filippine sono molto diminuite; la maggioranza dei nuovi membri proviene ora da Haiti, dall'Indonesia e dal Vietnam. Iniziano le prime vocazioni dall'Africa e dall'India. Vi sono in congregazione missionari provenienti da altre nazioni oltre quelle citate (Albania, Argentina, Canada, Cile, Cina, Congo, Francia, Germania, Guatemala, Malta, Paraguay, Perù, Portogallo, Sri-lanka, Svizzera, Uruguay) ma sono in numero molto esiguo.

Appartenenza e missione rimangono intrecciate e in ogni periodo è importante coglierne le implicazioni. Nonostante l'anomalia che la mag-

gioranza degli scalabriniani proviene da paesi prevalentemente di origine delle migrazioni, è necessario l'inserimento nella missione anche di quelle Chiese locali. Ed è importante cogliere l'opportunità di ampliare il raggio della missione con i migranti che la diversità di appartenenza offre.

15.2 L'importanza delle crisi

In ogni storia vi sono alti e bassi. Vi possono essere diversi modi di definire questi alti e bassi, di identificare le famose età dell'oro, e spesso non si trova un consenso generalizzato. Nel caso della storia della Congregazione scalabriniana, alcuni momenti critici sono già stati individuati.

Il primo ha riguardato la crisi sull'identità dell'istituto. Come già ampiamente illustrato, dopo la morte del Fondatore l'istituto è stato ridefinito da congregazione a pia società di vita comune. Il cambiamento, che sembrava necessario per mettere ordine nella varietà di appartenenze all'istituto e per dare continuità alle missioni, si rivelava deleterio, al punto di portare la Santa Sede a considerare la soppressione dell'istituto stesso. Ma la decisione di Pio XI di mantenere l'istituto e la direzione impressa dai Segretari della Congregazione Concistoriale, in particolare il cardinal Rossi, lo riportavano alla natura istituzionale originale di congregazione religiosa e a nuovi sviluppi missionari e di appartenenza. Non si sa se la crisi fosse necessaria, ma dalla crisi ne è venuta chiarezza istituzionale e fermezza nelle implicazioni di cosa esige l'appartenere all'istituto.

Un secondo momento critico si è creato con la diversificazione delle origini delle vocazioni alla vita religiosa nella congregazione scalabriniana. Come in molti, forse la maggioranza dei casi, soprattutto nei tempi in cui il cammino vocazionale iniziava in età giovanile, la decisione da parte di un giovane di entrare in questo o quell'istituto non era determinata tanto dalla missione di quell'istituto ma da circostanze esterne: vicinanza delle strutture formative, conoscenza di un religioso di un istituto piuttosto che di un altro, vicinanza con seminaristi di questo o quell'istituto, iniziative degli animatori vocazionali e altre circostanze. Il risultato è stato che, se non era difficile orientare i seminaristi in Italia alla missione della congregazione (allora per i migranti italiani all'este-

ro), diventava più difficile farlo per i seminaristi negli USA e ancor più per i seminaristi in Brasile. Dalla constatazione di questa realtà arrivava una svolta epocale per la congregazione: l'allargamento del fine, e cioè il passaggio da una congregazione per i migranti italiani a una congregazione per tutti i migranti. La coincidenza di questo orientamento con il dovere richiesto dal Concilio Vaticano II per tutti gli istituti di ritornare al Fondatore e di rivedere le proprie costituzioni portava a riscoprire l'apertura a tutti i migranti che Scalabrini aveva fortemente caldeggiato (vedi il Memoriale del 1905) e alla redazione delle nuove Regole di Vita. Questa crisi era prima o poi inevitabile ed è stata provvidenziale per l'espansione non solo della missione e dell'appartenenza vocazionale, ma anche per un allargamento della mentalità e della qualità del servizio missionario.

Un terzo momento critico, che possiamo considerare ancora in corso, è quello della crisi vocazionale. Inizialmente emerso in Europa, progressivamente avviata verso una profonda secolarizzazione e interessata da un progressivo calo demografico, la crisi vocazionale ha poi interessato altre aree, come il Nord America, ed ora anche l'America Latina. Nonostante inizialmente tanto Leone XIII quanto Scalabrini vedessero grandi possibilità di animazione vocazionale nei paesi di destinazione dei migranti, in realtà la maggioranza delle vocazioni in congregazione sono venute dai paesi di origine dei migranti. Contribuiscono a questo il fatto che le famiglie di immigrati vivano in genere una cesura tra la prima e le seguenti generazioni, che abbiano difficoltà a identificarsi col mondo dei genitori e ciò che rappresenta, e anche il fatto che nei paesi di immigrazione la missione con i migranti sia vissuta da tutta la Chiesa, senza dover aderire a un istituto particolare. Le vocazioni provenienti dal Brasile sono un caso a parte perché hanno potuto usufruire di ampie possibilità di inserimento pastorale nel paese stesso, e solo negli ultimi anni tra i brasiliani emigrati all'estero. Alla crisi vocazionale, che oramai interessa tutta la Chiesa, gli scalabriniani hanno risposto con una progressiva espansione dell'animazione vocazionale, che in questo momento interessa soprattutto l'Asia e in modo ancora iniziale l'Africa. Resta da valutare se questa espansione vocazionale abbia soltanto una funzione di tampone e una durata limitata (come pare sia stato limitato il risultato in Messico e Colombia) e quindi quali siano le prospettive per il futuro. Soprattutto, non si può ignorare che la crisi vocazionale sia dovuta, oltre

a fattori vari, come quello demografico, a una crisi di fede che si sta ampliando progressivamente e a cui tutta la Chiesa è chiamata a rispondere. Per il momento, se le risposte trovate consentono alla congregazione di continuare la sua missione, non si possono ignorare le conseguenze che la diversità di appartenenza avrà nello sviluppo della missione con i migranti. Se la mappa delle presenze scalabriniane è stata disegnata dalla storia della congregazione, questa mappa andrà modificata di pari passo con la storia che avanza.

15.3 I kairos nella storia della Congregazione

Oltre ai momenti critici, si possono individuare nella storia anche i momenti di ispirazione, di evidente presenza dello Spirito, a cui fare riferimento e sui quali ritornare. Spesso coincidono con l'uscita dalle crisi, ma possono anche risultare da altre convergenze.

Dopo la fondazione dell'istituto, il primo kairos può essere individuato nella reintroduzione dei voti religiosi (1934). Si tratta della base da cui la congregazione prese nuovo slancio.

Il secondo kairos resta nella decisione di allargare il fine, a cui la stragrande maggioranza dei religiosi rispose in modo affermativo, e quindi al Capitolo speciale (1969-1972) che diede origine alle nuove Regole di Vita. Si tratta della conformazione definitiva dell'istituto, recuperando l'ispirazione originale del Fondatore.

Ci si incontra con un terzo kairos nella decisione di istituire prima uno e poi altri centri studi, nella necessità, cioè, di comprendere, studiare, confrontarsi, e approfondire la realtà delle migrazioni e partecipare al dialogo nazionale e internazionale per la promozione della loro dignità umana.

Risposta a una intuizione dello Spirito sono state alcune aperture missionarie, particolarmente l'apertura alla missione in Asia, che tanti benefici sta portando e che dovrà essere imitata dall'apertura della missione in Africa.

Momento di kairos è stata anche la decisione di accogliere i migranti, spesso respinti o abbandonati o in fuga, nelle case del migrante e nei centri di ascolto del migrante, per dare loro non soltanto un sostegno temporaneo ma anche una prospettiva per il futuro.

Kairos è stata la beatificazione prima (1997) e la canonizzazione poi (2022) del Fondatore. Potersi rivolgere al Fondatore, che la Chiesa addita al mondo come santo, e poter rivolgersi agli altri parlando della santità del Fondatore dà una confidenza molto più profonda alla fedeltà alla vocazione e alla missione.

Forse un kairos emerge ora dall'attenzione alla spiritualità scalabriniana attraverso i due convegni (1996 e 2023) ma ancor più attraverso la convinzione che la missione è testimonianza se vissuta nella docilità che lo Spirito, che ha guidato molti anni fa Scalabrini, continua a guidare ora i suoi seguaci.

Ci sono sicuramente molti altri momenti nella vita della Congregazione, soprattutto nelle Regioni e Province, che possono essere individuati come pietre miliari, che rimangono e a cui si deve ritornare. La storia è sempre potenzialmente riscritta ed è tanto più docente quanto più condivisa.

15.4 Le costanti nelle fasi di sviluppo

La scorsa ai momenti di crisi e agli impulsi di sviluppo missionario e religioso della Congregazione rimanda ad alcune costanti che si rivelano cruciali tanto per superare le crisi quanto per avviare nuove traiettorie.

a. La conoscenza e fedeltà al Fondatore. Quando il Fondatore è stato dimenticato, quando il suo pensiero non è stato correttamente apprezzato, quando le sue ansie e le sue raccomandazioni non sono state prese a cuore, quando la sua visione è stata ristretta la Congregazione ha perso di rilevanza, di entusiasmo, di lungimiranza. Per questo ha avuto invece un ruolo fondamentale l'approfondimento della conoscenza delle sue iniziative e dei suoi scritti, ed è stato prezioso il lavoro di chi vi si è dedicato, a partire da Mario Francesconi e poi da coloro che ne hanno continuato il lavoro dentro e intorno all'Istituto storico. Momenti privilegiati di questa maggiore conoscenza e apprezzamento sono stati alcuni convegni ma soprattutto la sua beatificazione e canonizzazione. Gli aspetti deboli di questo cammino stanno nella limitata disponibilità delle fonti e del materiale prodotto nelle varie lingue della congregazione.

b. L'attenzione ai migranti. La vicenda migratoria si caratterizza per una fase nascente, quella della decisione di migrare, a volte di un lungo e travagliato viaggio, dell'ingresso nel paese di destinazione, della ricer-

ca di un lavoro e di una sistemazione, e una fase di consolidamento (in particolare per coloro che decidono di rimanere nel paese di immigrazione) che comprende tutte le dimensioni del processo di integrazione. In questa fase, il migrante progressivamente abbandona l'idea del ritorno, assorbe la mentalità del luogo in cui si trova e non di rado abbraccia una visuale ostile verso i nuovi immigrati, dimenticando la propria esperienza. La missione con i migranti tende a ripercorrere lo stesso andamento. A una prima fase di risposte immediate, di incontri con gli ultimi arrivati, di ricerca di riscontri e di impegno per ricreare un contesto che diminuisca il senso di precarietà insito nell'immigrazione, segue una fase di consolidamento e progressivamente di stasi, in cui diminuisce la provvisorietà e l'insicurezza che accompagnano il migrare e la migrazione diventa ricordo, fatto culturale, e la missione perde l'urgenza dell'incontro, dell'annuncio. Prevale l'attenzione ai 99 piuttosto che la ricerca dell'ultimo arrivato e si trovano giustificazioni per rimanere dove si è, stiracchiando il concetto di migrazione in direzioni improbabili. Quando questa fase si prolunga per troppo tempo, quando la pastorale con i migranti viene sostituita dalla pastorale con gli etnici, diminuisce lo spirito missionario e la congregazione va verso periodi di stasi. Si assiste a una ripresa quando si guarda agli sviluppi delle migrazioni, a nuovi immigrati e nuove forme di missione, si lascia quanto si è fatto e si ricomincia altrove.

c. La flessibilità pastorale. È noto che la flessibilità pastorale distingue da sempre l'agire della Chiesa che, se tende ad essere ferma nei principi di fede e di risposta morale alla fede, è invece apertissima ad accogliere le varie forme in cui la si può vivere e manifestare. Questo è evidenziato anche nelle istruzioni pastorali che la Chiesa ha dato per la missione con i migranti. Alla parrocchia personale, individuata come modo più adeguato a essere Chiesa con i migranti ai tempi della migrazione di massa, ha saputo aggiungere altre forme in cui la comunità si può organizzare, come per esempio la missione con cura d'anime e la cappellania, purché i migranti possano essere adeguatamente accompagnati nella loro vita di credenti. La Congregazione ha applicato le istruzioni della Chiesa, in particolare della Chiesa locale dove i missionari si sono trovati ad agire, memori delle raccomandazioni del Fondatore di essere obbedienti ai vescovi. Contemporaneamente, però, Scalabrini è anche stato strenuo assertore del fatto che ai missionari per i migranti

fosse data la necessaria autonomia dal clero locale. E la congregazione ha sviluppato questa autonomia proponendo approcci pastorali per contesti o categorie di migranti. Tra questi, si possono citare il servizio in organismi ecclesiali; l'apostolato con i rifugiati e gli sfollati; l'apostolato del mare; le missioni popolari; l'apostolato di accoglienza attraverso le case del migrante; l'apostolato con i migranti anziani; i centri di ascolto del migrante, che oltre all'accoglienza offrono consulenza e protezione; il servizio di ricerca e di formazione, per favorire una migliore comprensione delle migrazioni e preparare gli operatori pastorali che vogliono partecipare nella missione con i migranti; l'apostolato di advocacy per la protezione dei diritti e la promozione umana; il servizio di informazione, attraverso periodici e strumenti multimediali. La flessibilità pastorale ha permesso presenze in situazioni dove non si sarebbe potuto agire con i metodi tradizionali e ha potuto massimizzare la sua azione, nonostante il numero limitato di religiosi.

d. L'animazione vocazionale e la formazione. Nonostante la visione di Scalabrini di un programma di animazione vocazionale e formazione tra i migranti, ci sono voluti cinquant'anni prima che questo si realizzasse. Un fattore decisivo nel superamento della crisi identitaria fu dato dallo sviluppo di un programma di animazione vocazionale. In seguito, nelle aree dove l'animazione vocazionale e la formazione sono state curate si è continuato ad avere vivacità missionaria. Dove sono state abbandonate, si è andati verso un ristagno dello sviluppo missionario. L'animazione vocazionale ha portato anche alla diversificazione dell'origine dei religiosi. L'aspetto più rilevante della diversificazione non è tanto nell'apertura di nuove missioni quanto nella testimonianza di vita fraterna tra persone di diversa origine e cultura che rende vero l'annuncio. È constatabile che l'efficacia della missione si accompagna alla veridicità della testimonianza e la testimonianza di comunità interculturali è più credibile in emigrazione rispetto a quando sono tutti della stessa provenienza.

e. L'attenzione non solo al migrante ma alle migrazioni. È noto che la compassione di Scalabrini per i migranti, quella compassione che gli ha posto l'interrogativo: "come potervi rimediare?", derivava dalle tristi condizioni in cui i migranti si trovavano, anzitutto come persone e in modo specifico come cristiani. La risposta programmata da Scalabrini

è consistita in due congregazioni missionarie e una associazione laica, ma anche in iniziative per coscientizzare la società del suo tempo, in patronati per sostenere le varie iniziative e attività di protezione, anzitutto legislativa, ma anche di intervento nelle varie fasi del processo migratorio. Scalabrini ha avuto un approccio organico all'emigrazione e questo deve essere continuato dai suoi missionari. I progetti migliori, che hanno avuto un impatto importante non solo sui migranti ma anche sulla Chiesa e sulla congregazione stessa, sono quelli che hanno mantenuto questo approccio organico. Quando c'è stato un rinchiudersi su un aspetto particolare, un accontentarsi della dimensione religiosa disinteressandosi delle condizioni sociali, quando si è evitato il coinvolgimento con la Chiesa locale, con la società civile, con la discussione su come migliorare la gestione delle migrazioni, ne ha perduto la significatività dell'azione, ma anche l'attività pastorale, ridotta a volte alla sola dimensione liturgica. Da uno sguardo a molte presenze della Congregazione appare che gli scalabriniani sono più orientati ad accompagnare i migranti e meno propensi a coinvolgersi nella gestione delle migrazioni.

15.5 Il futuro delle migrazioni e della missione con i migranti

Uno sguardo agli ultimi cinquant'anni indica che le migrazioni sono passate da 90 milioni nel 1975 a 304 milioni nel 2024, secondo i dati forniti da UNDESA. Sono dati che utilizzano una definizione ampia di migrante, ma che hanno la validità di un periodo abbastanza lungo di osservazione e quindi di credibilità. I macro-fattori che sono all'origine delle migrazioni suggeriscono che negli anni avvenire ci sarà un'ulteriore crescita del numero di migranti. La denatalità e l'invecchiamento demografico in alcune aree, in particolare l'Europa, e il rapido incremento demografico in altre aree, in particolare l'Africa, saranno una premessa perché si ricorra all'emigrazione. Allo stesso tempo, le disparità di crescita economica tra i paesi del mondo continueranno a crescere e a costituire la premessa perché la migrazione sia considerata una opportunità per diminuire quella disparità. Occorre poi tener conto di fattori che sono all'origine di migrazione forzata, come i grandi cambiamenti climatici e le zone di conflitto, da cui partono le persone in cerca di asilo. Allo stesso tempo, la gestione dei flussi migratori rimane ambigua, tra velleità di cooperazione internazionale e politiche nazionali orientate di più

al controllo e al respingimento dei migranti che non alla valorizzazione delle migrazioni. Di conseguenza, si avrà un aumento della migrazione irregolare e dei sentimenti avversi ai migranti. In questo scenario, sarà ancora più rilevante il ruolo di quelle agenzie, come la Chiesa e nello specifico la congregazione scalabriniana, che si coinvolgano direttamente nella protezione dei diritti dei migranti e che promuovano le condizioni per una convivenza civile e sociale che valorizzino il contributo che tutti possono dare.

In questo scenario la missione con i migranti si svilupperà secondo le direttrici già tracciate dalla Chiesa nei suoi documenti e negli interventi del magistero. Alcune sottolineature vanno raccolte perché dettate dallo sviluppo che le migrazioni stanno avendo.

In un contesto di globalizzazione delle migrazioni, se praticamente nessuno stato si può dire esente dall'occuparsene, anche nessuna Chiesa particolare può restarne al margine. Ci sarà sicuramente una diversa intensità di attenzione e preoccupazione tra una Chiesa e l'altra, ma l'atteggiamento di fondo deve essere comune. Questo atteggiamento consiste nella risposta che la Chiesa dà alla presenza dei migranti, ricordando che questa risposta determina non tanto quali attività specifiche vengono svolte, ma quale Chiesa si vuole essere. L'incontro, l'accoglienza, la partecipazione, la comunione con i migranti hanno a che fare con la natura stessa della Chiesa.

Di conseguenza, la pastorale con i migranti è costruzione della comunità dei credenti radunati dalla Parola e dall'Eucarestia in cui non ci sono esclusioni. I migranti si situano come domanda e misura della comunione che è vissuta nella Chiesa. Ed è una pastorale ordinaria, modo di essere ed agire di ogni giorno, non confinata a qualche giornata particolare o a qualche evento speciale; una pastorale assunta come comunità, non delegata a qualche incaricato parrocchiale o diocesano; una pastorale capace di dialogo interculturale e di iniziative intercomunitarie; una pastorale attenta ai contesti di frontiera, in senso tanto geografico che culturale e sociale. Saper cogliere le situazioni di frontiera, in cui la missione va al margine per riportare ciò che è "marginale" al centro, deve essere un'attenzione specifica del missionario dei migranti, che è missionario di frontiera.

La missione deve avere il carattere di intervento organico, che si modula sulla condizione dei migranti che vengono incontrati e che possono

essere credenti o non credenti, cristiani o non cristiani, o che vivono una situazione particolare dal punto di vista di status giuridico o di esperienza migratoria, come i richiedenti asilo, i rifugiati, gli immigrati irregolari, gli sfollati, le vittime del traffico e della tratta, i minori non accompagnati, i marittimi, i pescatori. A tutti la missione è anzitutto testimonianza dell'amore di Cristo che ha voluto identificarsi con chi è considerato estraneo perché straniero. I servizi specifici da offrire sono determinati dalla condizione di ciascuno.

Nell'accogliere lo straniero la Chiesa vive la dimensione più inclusiva della partecipazione. E allora i migranti non sono più soltanto dei poveri da assistere o degli stranieri da integrare, ma fratelli e sorelle con cui condividere la parola e il pane. Una vera pastorale con i migranti è quella che mette i migranti in condizione di vivere la loro missionarietà nella comunità che li accoglie e permette alla comunità di lasciarsi sradicare verso una cattolicità più ampia e una comunione più vera.

Anche la missione degli scalabriniani si sviluppa all'interno della missione della Chiesa. Si tratta di uno sviluppo nella tradizione di un servizio svolto in tanti anni di storia e in tante situazioni differenti, sia per contesti geografici che per tipi di servizi svolti. Sarà essenziale mantenere lo sguardo aperto per cogliere i segni dei tempi e la capacità di reinventare i modi e luoghi di presenza, consci che la natura missionaria dell'istituto esige agilità e flessibilità. Nell'incontro con i migranti la missione scalabriniana deve mantenere la sua capacità propositiva ed esemplare, come lo è stata molte volte in passato, perché altri possano agire dove gli scalabriniani non possono arrivare. E deve essere capace di cooperazione, imparando e agendo con altri che hanno colto la valenza del carisma scalabriniano.

15.6 Le opportunità del domani

Nel 1892, scrivendo ai missionari nelle Americhe, Scalabrini parlava dell'istituto come "la nostra umile congregazione". Dopo 140 anni, la Congregazione rimane umile, piccola, e le prospettive per l'immediato futuro non inducono a pensare che vi sarà un drastico cambiamento in tale senso. Piccola soprattutto se rapportata al crescente numero dei migranti. Tuttavia, il numero limitato dei religiosi non deve essere considerato soltanto una criticità. Se troppo pochi per poter avere un impatto

importante nei vari contesti migratori, gli scalabriniani non sono pochi per essere significativi. Più cresce la significatività ed esemplarità e meno rilevante diventa il numero.

In realtà, la Congregazione ha ancora molto da dare alla Chiesa. In passato ha sviluppato chiavi di lettura e modelli di intervento, sia nell'azione sul campo che a livello di studio e di dialogo con le forze sociali, utili a superare visioni parziali ed emergenziali dell'emigrazione. Vi saranno ancora opportunità per fare questo, purché non prevalga l'accontentarsi su quello che si è fatto. Sarà rilevante non dimenticare il patrimonio pastorale che la Congregazione ha accumulato in tanti anni di servizio e l'acquisizione di una mentalità condivisa sul modo di essere con i migranti, fedele alla visione di Scalabrini e rilevante per la realtà contemporanea.

Una opportunità da non trascurare emerge dal massimizzare la componente interculturale che caratterizza le comunità di migranti e che permette anche nelle presenze attuali, senza ricercare nuovi orizzonti, di allargare l'attenzione a migranti che non sono sufficientemente considerati. E allo stesso tempo permette di svolgere il ministero provando a costruire modelli di pastorale interculturale che possano essere utilizzati anche da altri.

Per cogliere le opportunità che la migrazione offre alla missione sarà però necessario il coraggio di ridisegnare la mappa delle presenze scalabriniane. Il primo dovere della Congregazione non è di conservare quanto è stato fatto, ma di rispondere alle esigenze del mondo di oggi. Se la migrazione ha ridisegnato le origini e le destinazioni dei migranti, anche gli scalabriniani devono andare dove finora non sono stati. Lo si deve non solo ai migranti, che sempre ci precedono, ma anche ai religiosi stessi che in misura crescente stanno aggiungendosi e che in larga parte provengono da aree con poche presenze scalabriniane. Anch'essi vogliono incontrare i migranti con i quali meglio possono offrire il loro servizio. Scalabrini aveva intuito che la missione con i migranti è missione di tutta la Chiesa per tutti i migranti. La scelta prioritaria sulla quale muoversi è dettata dalle Regole di Vita non dall'istinto di conservazione. Rispettando la regola fondamentale della disponibilità missionaria, occorre anche rispettare l'efficacia del servizio, che in emigrazione dipende molto dalla omogeneità naturale e dalla affinità acquisita, ricordando che tutti i migranti hanno lo stesso diritto di essere accolti e incontrati.

Le opportunità per gli Scalabriniani vanno colte in tre dimensioni che fanno parte della loro tradizione e delle esigenze insite nel servizio ai migranti. La prima di queste dimensioni ha a che fare con la giustizia. Il mondo migrante è spesso associato a un deficit di giustizia, non tanto per la mancanza di strumenti, quanto per la scarsa applicazione di questi strumenti, sia nel mondo del lavoro che nelle politiche di ammissione e di integrazione dei migranti. Gli scalabriniani possono agire con iniziative specifiche di accoglienza e protezione, ma anche con la partecipazione al dibattito per assicurare ai migranti il rispetto della loro dignità.

La seconda dimensione riguarda lo spazio della carità, intesa come traduzione sempre attuale dell'atteggiamento del Samaritano che non ignora chi è lasciato ferito e abbandonato ai margini della strada. Col tempo gli scalabriniani hanno saputo inventare e reinventare modi per soccorrere i migranti, nelle varie fasi del loro progetto migratorio. In questo, una attenzione particolare va data alle frontiere, che non si collocano solo ai confini tra stati, ma forse di più all'interno delle nazioni, là dove viene tracciato il confine tra chi veramente appartiene e chi invece è confinato ai margini. Saper riconoscere le frontiere e superarle nella carità deve essere metodo ordinario di lavoro e fonte inesauribile di opportunità pastorali.

Una terza dimensione consiste nel creare comunione. Da sempre la pastorale in emigrazione consiste nella creazione di comunità dove i dispersi si possono incontrare. Nel tempo della comunità pensata come chiusura e come esclusione vi sono tante opportunità per lavorare alla costruzione di comunità aperte, in dialogo, capaci di accoglienza e di ascolto, coinvolgendo nel processo anzitutto le comunità locali.

Fondamentale resta la dimensione dell'evangelizzazione (RdV 7, 24), perché la salvezza è integrale quando è apertura alla Parola che si è incarnata e identificata nei migranti.

A livello pratico, sono varie le opportunità che ogni regione o provincia prenderà in considerazione per continuare la funzione di esemplarità che la Chiesa ci chiede. Nel nostro piccolo, ricordiamoci che siamo strumento di quell'«opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere».

Appendice

Fonti e bibliografia

Nei capitoli precedenti abbiamo utilizzato la documentazione, a stampa e manoscritta, dell'Archivio Generale Scalabriniano, nonché quella in alcune serie dell'Archivio Apostolico Vaticano e dell'Archivio Storico di Propaganda Fide. Inoltre, per quanto riguarda gli ultimi sessanta anni, ci siamo serviti di quel che è pubblicato sul «Bollettino Ufficiale della Pia Società dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)», oggi «Bollettino Ufficiale. Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)». Qui infatti sono pubblicati gli Atti dei Capitoli e i principali documenti attinenti alla Congregazione e ai suoi rapporti con la Santa Sede e con le singole Conferenze Episcopali.

Fonti archivistiche

Come accennato sopra, i principali archivi della Santa Sede contengono molto materiale sull'Istituto Scalabriniano e su Scalabrini stesso. Abbiamo sintetizzato la parte relativa al Fondatore in Scalabrini. Il Santo dei migranti, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2022. Qui possiamo ricordare la corrispondenza tra il vescovo e Leone XIII nel fondo dell'Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, 1894, rubr. 17, fasc. unico, ff. 79-150. Inoltre nell'Archivio di Propaganda Fide è discussa la creazione dell'Istituto di Piacenza e la progettazione dell'intervento nelle Americhe: fondo Acta, vol. 257 (1887), "Rapporto sull'emigrazione italiana con sommario", soprattutto ff. 507-529, e fondo Congressi, Collegi Vari, vol. 43: 5, Collegio di Piacenza per gli Emigrati Italiani in America dal 1887 al 1892. Sulle difficoltà tra Propaganda e Scalabrini, vedi nello stesso archivio il massiccio dossier nel fondo Nuova Serie, vol. 332 (1905): Addebiti a carico dei Missionari Piacentini e loro opere. Reclami, ff. 1-398.

Non abbiamo per il momento altre raccolte di documenti così massicce, anche perché i documenti della Concistoriale sul commissariamento degli scalabriniani sono raccolti nell'AGS, così come i dossier sulle attività fra i migranti in collaborazione con altri organismi vaticani. Si consi-

deri che gli archivi della Santa Sede sono consultabili soltanto per il periodo prima della morte di Pio XII (9 ottobre 1958), a parte alcune sezioni sul Concilio Vaticano II, e non sono ancora completamente indicizzati. Inoltre si riscontra una certa disorganizzazione dei materiali relativa agli organismi vaticani e più in generale cattolici per l'assistenza ai migranti, dei quali gli scalabriniani hanno fatto parte, anzi spesso sono stati *magna pars*. Dagli anni della Seconda guerra mondiale sono chiamati a far parte dell'ufficio addetto alla supervisione delle migrazioni nella Concistoriale, poi entrano nei Consigli pontifici per la pastorale ai migranti ed infine nel Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

La fonte principale resta dunque l'AGS, che contiene: i materiali della Direzione generale e le relazioni precedenti la costituzione delle singole Province; molti documenti di queste ultime, in particolare quanto attiene alle loro relazioni con la Direzione Generale, ma anche su singole case religiose e residenze missionarie; le posizioni personali dei membri attuali, dei defunti e degli egressi; la documentazione sulla vita e l'opera di Giovanni Battista Scalabrini, nonché sui processi di beatificazione e di canonizzazione. Si noti che questo cospicuo fondo è stato costituito relativamente tardi. Le carte del vescovo sono passate al suo erede fiduciario, il canonico Camillo Mangot. La Concistoriale le ha richieste, quando ha preso in mano la Pia Società, e le ha consegnate a Francesco Gregori, incaricato di scrivere la prima biografia del Fondatore (vedi sotto). Quanto in mano a Gregori, e altri documenti, per lo più della curia vescovile piacentina, sono stati poi raccolti dal Tribunale diocesano di Piacenza in vista del processo di beatificazione, iniziato nel 1936. Tutti questi documenti sono stati infine consegnati in copia alla S. Congregazione dei Riti per il suddetto processo, mentre gli originali sono passati all'AGS nel 1970.

I materiali appena menzionati sono citati, spesso integralmente, nella monumentale biografia di Mario Francesconi (vedi sotto). Questi, come abbiamo indicato nella nostra introduzione, ha inoltre raccolto tutti i materiali sulla vicenda dell'Istituto nei sei volumi ciclostilati della *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Roma. Infine, molti documenti sui primi decenni sono riprodotti in pubblicazioni sul Fondatore e sul suo Istituto. Si pensi alla raccolta di scritti di Scalabrini sull'emigrazione curata da Silvano Tomasi e Gianfausto Rosoli, oppure ai tre volumi di Giovanni Terragni sul Fondatore e i successivi superiori generali dell'Istituto (vedi

sotto). Questi tre ultimi libri sono a disposizione in formato digitale tra le Pubblicazioni dell'AGS: www.scalabriniani.org/archivio-generale/. Opere di e su Francesconi sono alla stessa stregua scaricabili tra le Pubblicazioni dell'Istituto Storico: https://www.scalabriniani.org/istituto-storico/.

Bibliografia

La pubblicazione dei volumi appena citati di Francesconi rende labile il confine tra fonti e bibliografia, almeno relativamente alla storia dell'Istituto fondato da Scalabrini, oggi Congregazione, dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani). Tuttavia vale la pena di rammentare una parte degli studi che possono aiutare a seguirne l'evoluzione. I titoli sono qui di seguito in ordine alfabetico di autore e sono introdotti da quelli di Autori Vari.

Venticinquesimo anniversario dei Missionari di Mons. Scalabrini per gli emigrati italiani. Ricordi, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1912;

Assistenza religiosa degli emigrati e la Pia Società dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), Roma, Fratelli Palombi, 1950;

Cinquantesimo, Piacenza, «L'Emigrato Italiano», 1955;

Scalabriniani nel mondo. Opere Missionarie, Piacenza, «L'Emigrato Italiano», I, 1964-1965, e II, 1966-1967;

Il missionario scalabriniano nel mondo contemporaneo, Parigi, Tipografia de «L'Eco d'Italia», 1968;

Notiziario per l'80° di fondazione della Congregazione Scalabriniana, Roma, Casa Generalizia, 1969;

1887-1977 Scalabriniani, Scalabrinianos, Scalabrinians - 90° di Fondazione della Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), Roma, Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, 1978;

La congregacion de los misioneros y misioneras de San Carlos Borromeo (Scalabrinianos), Buenos Aires, Centro Argentino de Documentación y Estudios Migratorios Scalabrinianos, 1982;

Scalabriniani - Comunione nelle diversità, Roma, Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, 1983;

Scalabriniani: tappe di un centenario. Le Americhe, Roma, Città Nuova, 1985;

Scalabriniani. Tappe successive di un Centenario negli altri quattro continenti, Roma, DGMSC, 1986;

Centenario della congregazione Scalabriniana, 1887 – 28 novembre – 1987, Piacenza, «L'Emigrato Italiano», 1987;

Scalabriniani, 100 anni a servizio dei migranti, Piacenza, Direzione Generale Missionari Scalabriniani, 1987;

¡Contigo voy, migrante! 100 Años al servicio de Cristo en nuestros hermanos migrantes. Congregación Scalabriniana 1887-1987, Buenos Aires, Congregación Scalabriniana, 1987;

Scalabriniani: esperienze pastorali e spiritualità - Scalabrinians: pastoral experiences and spirituality - Scalabrinianos: experiências pastorais e espiritualidade, Roma, Casa Generalizia P.S.S.C., 1991;

Gli scalabriniani tra i minatori – 50 anni al servizio dell'emigrazione italiana, Belgio, Nuovi Orizzonti Europa, 1996;

100 anni con Scalabrini. Edizione speciale centenario scalabriniano, «Vita non profit magazine», 2005;

Le migrazioni e le nuove frontiere della missione. Nel Centenario della morte del Beato Giovanni Battista Scalabrini. Dossier Fides, 4 giugno 2005, Città del Vaticano, Agenzia Fides, 2005;

Verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue (Is 66,18). Scalabriniani e organismi ecclesiali, Buenos Aires, Missionari Scalabriniani, 2005;

Cento e dez anos a serviço dos migrantes e refugiados. 1895-2005, Caxias do Sul, Congregação das Irmãs Missionárias de São Carlos Borromeo – Scalabrinianas, 2005;

Discepoli di Gesù sulle orme di Scalabrini. Progetto generale della formazione scalabriniana, Roma, Congregazione dei Missionari di San Carlo Scalabriniani, 2006;

Migrazioni e modelli di pastorale. A fenomeni nuovi, organismi nuovi (G. B. Scalabrini - Memoriale 1905), Roma, Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, 2006;

Scala Forum. Nel segno del dialogo interculturale, Rorschach, Scala Forum, 2009;

Scalabriniani per tutti. L'incarnazione del carisma scalabriniano nel mondo - 125° anniversario della fondazione, Roma, Istituto teologico Internazionale San Carlo, 2012;

Spiritualità Scalabriniana, Roma, Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, 2024.

Ambrózio, Claudio, Il centenario della Congregazione Scalabriniana nell'America del Sud, «Scalabriniani - Esperienze Pastorali e Spiritualità», 14, 1987, pp. 82-112;

Azzi, Riolando, *A Igreja e os migrantes*, 3 voll., São Paulo, Edições Paulinas, 1987-1993.

Baggio, Fabio, *Gli italiani di Brisbane*, Brisbane, Scalabrini Migrtion Center, 2004;

Id., L'opera della Congregazione Scalabriniana a favore di una migliore governance delle migrazioni dal 1945 a oggi, «Studi Emigrazione» (215, 2019, pp. 453-467;

Id. (a cura di), *History of the Pastoral Care of Migrants*, Quezon City, Scalabrini Migration Center Philippines, 2005;

Id. (a cura di), *Bonomelli e Scalabrini Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, Roma, CSER-SIMI, 2015;

Id. e Francis-Vincent Anthony (a cura di), Pastorale giovanile interculturale, 2, Roma, LAS, 2012;

Id. et al., *Oltre ogni confine. Formare i giovani all'interculturalità*, Paoline Editoriale, 2019;

Barbosa Amorim de Oliveira, Maria do Socorro e Pellizari, Kelly, Centro de Estudos Migratórios: história e contribuição para as pesquisas sobre migração, «Travessia», 83, 2018, pp. 147-168;

Battistella, Graziano, *Provincia di San Carlo Borromeo: uno studio statistico*, New York, CMS, 1983;

Id., *Itinerant missions: alternate experiences in the history of Scalabrinians in North America*, New York, CMS, 1986.

Id. (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2010

Id. (a cura di), *Global and Asian Perspectives on International Migration*, ILO-IOM-Springer, 2014;

Id., Labour Migration in Asia and the Role of Bilateral Migration Agreements in Panizzon M., G. Zürcher and E. Fornalé (eds.) *The Palgrave Handbook of International Labour Migration*. Palgrave MacMillan, New York, 2015

Id. (a cura di), *Scalabrini. Il Santo dei migranti*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2022.

Id. e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Scalabriniani. Dalla crisi alla ripresa (1919-1934)*, Roma, Centro Studi Emigrazione - Istituto storico scalabriniano, 2023;

Bentoglio, Gabriele, *Di porta in porta. Il venerabile Giuseppe Marchetti, un santo patrono per i minori migranti*, Reggio Calabria, Leonida, 2019;

Bernasconi, Alicia, Religión e Inmigración. Los Misioneros Scalabrinianos y la inmigración de la última posguerra en Argentina en la perspectiva de «L'Emigrato Italiano» (1947-1956), «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 49, 2001, pp. 603-622;

Ead., Partir acompañado: el CSER y los comienzos del CEMLA, «Studi Emigrazione», 192 (2013), pp. 652-657;

Ead., Luigi Favero y los comienzos del Centro de Estudios Migratorios, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 78-79, 2015, pp. 13-32;

Borruso, Paolo, *Missioni Cattoliche ed Emigrazione italiana in Europa: 1922-1958*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 1994;

Id., Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Francia nel secondo dopoguerra (1946-53), «Studi Emigrazione», 155, 2004, pp. 655-677;

Borzomati, Pietro, *Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo degli emarginati*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997;

Braido, Jacyr Francisco, *Presença Escalabriniana no Brasil (1888-1974)*, São Paulo, Centro de Estudos Migratorios, 1974;

Brown, Mary Elizabeth, *The Scalabrinians in North America 1887-1934*, New York, Center for Migration Studies, 1996;

Ead., *An Italian American community of faith. Holy Rosary in Washington, D.C., 1913-2003*, NewYork, CMS, 2004.

Cahill, Desmond, *Missionaries On the Move: A Pastoral History of the Scalabrinians in Australia and Asia 1952-2002*, New York, Center for Migration Studies, 2004;

Caliaro, Marco, *La Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli Italiani emigrati - Scalabriniani: Studio storico-giuridico dalla fondazione al Capitolo Generale dell'anno 1951*, p.m., Roma, Pontificio Ateneo Angelicum, 1956;

Id. e Mario Francesconi, *L'Apostolo degli Emigranti Mons. Giovanni Battista Scalabrini*, Roma, Ancora, 1969;

Cauzzi, Maria, Christiane Lubos e Graziano Tassello (a cura di), *Il libro del pellegrino scalabriniano*, Roma, Direzione Generale Missionari Scalabriniani, 1997;

Chiarello, Leonir Mario, Protecting and promoting dignity and rights of children and youth migrants worldwide. The Best Practices of the Scalabrini International Migration Network (SIMN), «Studi Emigrazione», 192 (2013), pp. 623-650;

Costa, Gelmino, *Carisma escalabriniano. Crise de identidade. O Seminário de Guaporé (1939-1961)*, São Paulo, Região Nossa Senhora Mãe dos Migrantes, 2007.

D'Angelo, Augusto, L'esperienza degli Scalabriniani: la lingua italiana da strumento di preservazione della fede nell'immigrato italiano a strumento di testimonianza, in Daniela Saresella (a cura di), *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle congregazioni religiose*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. [85]-103;

De Paolis, Velasio, *Evolution of the mission of the Scalabrinian Congregation*, New York, Center for Migration Studies, 1985;

Id., La pastorale migratoria secondo le Regole di Vita, in *Missionarietà Scalabriniana*, Roma, Direzione Generale della Congregazione Scalabriniana, 1991, pp. 121-139;

De Sanctis, Veronica (a cura di), *Vita romana. Il diario di Mario Francesconi (1938-1942*), Roma, Istituto Storico Scalabriniano-Fondazione CSER, 2022;

Ead. e Giovanni Terragni (a cura di), *Carteggio Scalabrini e Zaboglio (1886-1904)*, Roma, CSER – Istituto Storico Scalabriniano, 2021;

Idd. e Matteo Sanfilippo, *Gli interlocutori laici di Scalabrini*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano e Centro Studi Emigrazione, 2024;

Devoto, Fernando, Gianfausto Rosoli, un intelectual entre dos mundos, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 44, 2000, pp. 213-236.

Ederer, Martin F., *An Italian immigrant community and the Scalabrinian Fathers. St Anthony of Padua Church in Buffalo*, New York-Bari, Favia, 2011.

Falco, Nicholas, *A guide to the archives of the Congregation of the Missionaries of St. Charles (Scalabrinians)*, New York, Center for Migration Studies, 1988;

Francesconi, Mario, *Il patrimonio costituzionale della Congregazione Scalabriniana: Lo spirito e le finalità del Fondatore*, Roma, CSER, 1969;

Id., *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1969-1982;

Id., *Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985.

Gnesotto, Claudio, Lawrence House. Casa di accoglienza per bambini rifugiati e minori non accompagnati, «Studi Emigrazione», 209, 2018, pp. 48-52;

Gonçalves, Alfredo J., e Cutti, Dirceu, Seminário João XXIII e Centro de Estudos Migratórios: memoria de um passado recente, «Travessia», 52, 2005, pp. 17-24;

Gori, Nicola, *La famiglia scalabriniana: Migrante con i migranti*, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 2014; Gregori, Francesco, *La vita e l'opera di un grande Vescovo - Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)*, Torino, LICE, 1934.

Lussi, Carmen (a cura di), *Pastoral de los migrantes y de los refugiados. Reflexiones y prácticas de las Hermanas Misioneras Scalabrinianas*, Brasília, CSEM, 2024.

Maffioletti, Gianmario e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Un grande viaggio. Oltre… un secolo di emigrazione italiana. Saggi e testimonianze in memoria di P. Gianfausto Rosoli*, Roma, CSER, 2001;

Manenti, René, Emigrazione italiana: riflessione scientifica, centri studio e servizio pastorale, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Roma, Centro Studi e Ricerche Idos, 2012, pp. 156-163;

Id., Il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) tra passato, presente e futuro..., «Studi Emigrazione», 192, 2013, pp. 677-682;

Marchetto, Ezio, The Congregation of the Missionaries of Saint Charles, Scalabrinians, in Canada, «Italian Canadiana», 13, 1997, pp. 11-20;

Marin, Luca, Le CIEMI d'Antonio Perotti: le chemin difficile d'une association militante forte des avancées de la recherche, «Migrations Société», 170 (2017), pp. 21-32;

Martinelli, Monica, "Con" i migranti: la sfida dell'umanizzazione. L'esperienza dei Centri Internazionali G.B. Scalabrini di formazione per i giovani, «Studi Emigrazione», 209, 2018, pp. 91-107;

Milini, Francesco, *I comitati diocesani e i sottocomitati parrocchiali per l'emigrazione. Inchieste diocesane sui movimenti migratori italiani interni e all'estero*, Roma, Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, 1961;

Negrini, Angelo, *L'emigrazione italiana e i Missionari Scalabriniani in Svizzera e Germania*, Basilea, CSERPE, 1980;

Id., La presenza dei Missionari Scalabriniani nell'attuale contesto migratorio, «Quaderno UDEP», 14-15, 1988, pp. 111-116;

Id., Scalabrini e scalabriniani, ibid., pp. 119-128.

Paganoni, Anthony, *Valiant Struggles and Benign Neglect: Italians, Church, and Religious Societies in Diaspora: The Australian Experience from 1950 to 2000*, New York, CMS, 2003;

Id. (a cura di), *The Pastoral Care of Italians in Australia: Memory and Prophecy*, Ballan, Connor Court, 2007;

Parise, Paolo, A Missão Paz e a acolhida a imigrantes haitianos e haitianas, in Rosana Baeninger et al. (a cura di, *Imigração haitiana no Brasil*), Jundiaí-Campinas, Paco editorial - Unicamp, 2016, pp. 409-425;

Parolin, Gaetano, *Chiesa postconciliare e migrazioni. Quale teologia per la missione con i migranti*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2010;

Id., Missione dei migranti paradigma della nuova missione, «Ad Gentes», 15, 2, 2011, pp. 227-242;

Id. e Agostino Lovatin (a cura di), *L'Ecclesiologia di Scalabrini*, Roma, Urbaniana University Press, 2007;

Perotti, Antonio, Riflessioni sociologiche e pastorali sulle parrocchie nazionali, «Studi Emigrazione», 2 (1965), pp. 45-52;

Id., *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, numero monografico, «Studi Emigrazione», 11-12, 1968;

Id., *Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, 1920-1970*, Roma, P. Collegio per l'Emigrazione – UCEI, 1972;

Id., *Scalabrini e le migrazioni nel contesto storico delle migrazioni europee in America*, 4 voll., Roma, Istituto Storico, 2004;

Pittarello, Adriano, *Evoluzione dell'apostolato scalabriniano nella metropoli di Sydney*, Surry Hills, Center for Migration Studies-Sydney, 1984;

Prencipe, Lorenzo, *Carteggio Scalabrini-Consoni (1895-1905). Italiani in Brasile e l'opera degli Scalabriniani*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2022;

Id. (a cura di), *Giovanni Battista Scalabrini. Un santo patrono dei migranti*, numero monografico di «Studi Emigrazione», 233 (2024);

Id. e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Giovanni Battista Scalabrini e le leggi sulle migrazioni*, «Studi emigrazione», 215, 2019;

Id., Matteo Sanfilippo e Graziano Battistella (a cura di), *A fianco dei migranti, ieri e oggi. "Emigrano i semi sulle ali dei venti". I Missionari Scalabriniani e le migrazioni dal 1887 ai giorni nostri*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 2023.

Rizzato, Remo, *Figure di missionari scalabriniani*, New York, D'Alatri's Press, [1948];

Rizzardo, Redovino, *Carlistas no Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, EST, 1980;

Id., *Raizes de um povo. Missionarios escalabrinianos e imigrantes no Brasil (1888-1938)*, Porto Alegre, Congregacão dos Missionários de São Carlos, 1990;

Id., *Verso la patria. Il carisma scalabriniano nella chiesa*, Roma, Congregazione Scalabriniana, 1993;

Rosoli, Gianfausto, Il contributo della rivista «Studi Emigrazione» (1964-1980) al dibattito sulla problematica migratoria, «Movimento Operaio e Socialista», n.s., 4, 3, 1981, pp. 329-334;

Id. (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo* Roma, CSER, 1989; Id., *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Roma-Caltanisetta, Sciascia Editore, 1996;

Id., L'opera di assistenza tra gli emigrati di missionari scalabriniani in America Latina, in *L'emigrazione italiana, 1870-1970*. Atti dei colloqui di Roma, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2002, t. I, pt. I, pp. 127-144;

Rossi, Beniamino, La Congregazione Scalabriniana e la sfida dell'internazionalizzazione, in *Testimoni dell'esodo: vita consacrata e mobilità umana*, a cura di Vincenzo Rosato, Roma, Urbaniana University Press, 2011, pp. 137-154;

Id., Le migrazioni come laboratorio di evangelizzazione. 125° della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani), in Aldo Skoda Pashkja (a cura di), *Migrazione e nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2013, pp. 117-173;

Id., *Un'opera ben più vasta. Gli inizi della Congregazione Scalabriniana e l'Opera di Patronato S. Raffaele*, Roma, UCOS-CSER, 2014;

Id. e Graziano Battistella, Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), in *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, a cura di Battistella, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2010, pp. 283-294;

Sabatini, Lawrence, *Rules of life: Scalabrinian Path to Holiness*, Ann Arbor, Sheridan Books, 2014;

Sabbarese, Luigi, *L'ammissione nella Congregazione Scalabriniana: Storia del diritto proprio dalle origini ad oggi*, Roma, Università Pontificia Salesiana, [1992];

Sacchetti, Giovanni Battista, *Testimonianze saggi poesie*, a cura di Giovanni Terragni, Napoli, Grafica Elettronica, 2009;

Salvetti, Patrizia, Una parrocchia italiana di New York e i suoi fedeli: Nostra Signora di Pompei (1892-1933), «Studi Emigrazione», 73, 1984, pp. 43-65;

Sanfilippo, Matteo, Scalabrini e la Santa sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle missioni per l'emigrazione, in Lovatin e Parolin (a cura di), *L'ecclesiologia di Scalabrini*, pp. 389-409;

Id., Selezione Centro Studi Emigrazione – Roma (Selezione CSER), «Studi Emigrazione», 192 (2013), pp. 583-605;

Id., Nascita e sviluppi di Studi Emigrazione, «Studi Emigrazione», 200 (2015), pp. 463-480;

Id., "L'emigrato italiano in America". La congregazione scalabriniana e la grande guerra, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 13 (2017), pp. 107-111;

Id., Per le origini dei Centri Studi Emigrazione Scalabriniani, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 15, 2019, pp. 21-28;

Id. e Giovanni Terragni, L'Archivio generale scalabriniano e i rapporti tra Santa Sede, Italia e Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, in *La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XII: Studi dopo l'apertura degli archivi vaticani (1939-1958)*, a cura di Roberto Regoli e Matteo Sanfilippo, Roma, Studium, 2022, pp. 274-286;

Idd., Il Collegio pontificio per gli emigrati e il Collegio internazionale San Carlo, in *I Collegi per stranieri a/e Roma*, III, *Dopo la Grande guerra*, a cura di Alessandro Boccolini, Philippe Roy-Lysencourt, M. Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2025, pp. 177-185;

Sani, Roberto, Emigração italiana para a América, o trabalho de Mons. João Batista Scalabrini e a Congregação Scalabriniana (1888-1905), in *Revoluçao, modernidade e memoria. Caminhos da História da Educação*, Lisboa, HISTEDUP – Associação de História da Educação de Portugal, 2021, pp. 345-360;

Santos, Jair, Preti emigranti: il clero secolare italiano in Brasile (1889-1930), «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 20, 2024, pp. 82-90;

Seghetto, Abramo, *1887 - 1987: cento anni al servizio dei migranti. Provincia scalabriniana Immacolata Concezione*, Namur, Centro Culturale Italiano, 1990;

Id., La Missione Cattolica Italiana di Bruxelles, «Dossier Europa Emigrazione», 20, 2, 1995, pp. 17-23;

Id. Le missioni scalabriniane nella diocesi di Tournai, «Dossier Europa Emigrazione», 20, 2, 1995, pp. 24-28;

Id., *La comunità italiana del Borinage e la Cappella S. Antonio di Quaregnon*, Quaregnon, La Communauté Italienne de Mons-Borinage, 2000;

Selleri, Emanuele e Occhiuto, Marianna, *Il laico scalabriniano*, Roma, Simi, 2020;

Signor, Lice Maria, *Irmãs missionárias de são Carlos scalabrinianas*, Brasília, CSEM, 2005-2024;

Stibili, Edward, *The Catholic Church and Immigrant Protection: The Italian St. Raphael Society, 1887-1923*, New York, CMS, 2000;

Id., *Pietro Bandini: Missionary, Social Worker, and Colonizer, 1852-1917*, New York, SIMN, 2018;

Susin, Angelo (a cura di), *Missionari Scalabriniani nella Casa del Padre 1891-2005. Cenni biografici*, Roma, Città Nuova, 2008 [Bosa, Lorenzo (a cura di), *Missionari Scalabriniani nella casa del Padre - 1891 - 2015*, Roma, Tip. Abilgraph, 2016].

Tassello, Giovanni Graziano (a cura di), *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera 1896-2004*, Roma, Fondazione Migrantes, 2005;

Id., L'impegno pastorale e sociale delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa, «Studi Emigrazione», 160, 2005, pp. 847-866;

Id., *Traditio Scalabriniana e impegno missionario. Corso di formazione cristiana*, Basilea, CSERPE, 2006;

Id., For the love of migrants: The Scalabrinian tradition, in *A promised land, A perilous journey: theological perspective on migration*, a cura di Daniel G. Groody e Gioacchino Campese, Notre Dame IN, University of Notre Dame Press, 2008, pp. 124-140;

Id., *Migranti, profeti di comunione. Saggi, conferenze e riflessioni*, Roma-Todi, Migrantes-Tau, 2015;

Id., Carlo Marzoli e Tobias Kessler, *Scalabrini Missionare - Eine Kongregation im Dienst an den Migranten*, Basel, Provinzdirektion der Scalabrini Missionare, 1997;

Terragni, Giovanni, *P. Angelo Chiariglione, missionario scalabriniano*, "Itinerante", Napoli, Autorinediti, 2014;

Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli Emigrati. Aspetti istituzionali. 1887-1905, Napoli, Autorinediti, 2014;

Id., *Pietro Colbacchini con gli emigrati negli stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Grafica Elettronica, 2016;

Id., *P. Domenico Vicentini, Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1905 al 1919. Aspetti Istituzionali*, Napoli, Grafica Elettronica, 2017;

Id., *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto Scalabriniano*, Viterbo, Sette Città, 2023;

Id., *P. Pacifico Chenuil, Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1919 al 1924. Aspetti istituzionali*, Napoli, Olisterno@ditore, 2025;

Tomasi, Lydio F., The Scalabrinian pastoral approach in North America today, in *Missionarietà Scalabriniana*, pp. 51-64;

Id., Sources available at the Center for Migration Studies of New York, in *L'emigrazione italiana, 1870-1970*. Atti dei colloqui di Roma, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2002, t. II, pt. II, pp. 1019-1034;

Tomasi, Silvano M., Scalabriniani e mondo cattolico di fronte all'emigrazione italiana (1880-1940), in *Gli Italiani fuori d'Italia*, a cura di Bruno Bezza, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 145-162;

Id., *A Scalabrinian mission among Polish immigrants in Boston: 1893-1909*, New York, Center for Migration Studies, 1986;

Id., Fede e patria: the "Italica Gens" in the United States and Canada, 1908-1936. Notes for the history of an emigration association, «Studi Emigrazione», 103 (1991), pp. 319-340;

Id., Da Roma a New York: i Centri Studi Emigrazione Scalabriniani, «Studi Emigrazione», 192, 2013, pp. 658-662**;**

Id. e Gianfausto Rosoli (a cura di), *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, Sei, Torino, 1997;

Id. e Gabriele F. Bentoglio, *Pionieri nella solidarietà con i migranti. Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini*, Roma, Città Nuova, 2020.

Veneruso, Danilo, *Salesiani e Scalabriniani per la difesa dell'italianità degli emigrati italiani all'estero: (1880-1922)*, in D. Saresella, *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle congregazioni religiose*, pp. 105-123.

Zanconato, Cesare, Pastorale emigratoria alla luce del Concilio, «Studi Emigrazione», 16 (1969), pp. 273-282;

Id., *Chiesa migrante. Una pastorale in movimento*, Roma, CSER, 1972;

Zizzamia, Alba, *A vision unfolding. The Scalabrinians in North America (1888-1988)*, New York, Center for Migration Studies, 1989.

I SUPERIORI GENERALI DELLA CONGREGAZIONE

San Giovanni Battista Scalabrini	1887 – 1905
P. Domenico Vicentini	1905 – 1919
P. Pacifico Chenuil	1919 – 1923
Card. Gaetano De Lai	1924 – 1928
Card. Carlo Perosi	1928 – 1930
Card. Raffaello Rossi	1930 – 1948
Card. Adeodato Piazza	1948 – 1951
P. Francesco Prevedello	1951 – 1957
P. Raffaele Larcher	1957 – 1963
P. Giulivo Tessarolo	1963 – 1969
P. Renato Bolzoni	1969 – 1974
P. Giovanni Simonetto	1974 – 1980
P. Sisto Caccia	1980 – 1992
P. Luigi Valentino Favero	1992 – 2000
P. Isaia Birollo	2001 – 2007
P. Sergio Olivo Geremia	2007 – 2012
P. Alessandro Gazzola	2012 – 2018
P. Leonir Mario Chiarello	2018 –

Indice dei nomi

Azzi, Riolando, 10
Babini, Costantino, 55, 62
Baggio, Fabio, 11, 189, 228
Baldelli, Fernando, 56
Bandini, Pietro, 33-34
Battistella, Graziano, 11, 188
Baù, Fabio, 184
Bedini, Gaetano, 20, 22
Beltrami, Rocco, 44
Benedetto XV, 44
Benedetto XVI, 206-207
Bianchini, Marco, 12
Birollo, Isaia, 208, 212-213
Bolzoni, Renato, 93, 100, 104, 218
Bonomelli, Geremia, 23, 29, 43, 51, 54, 162, 175
Bordignon, Francesco, 243
Borin, Giovanni, 13
Borromeo, Carlo (San), 26, 174-175
Bosco, Giovanni (Don), 21, 23, 25
Brown, Mary, 10
Broz, Josip, 141
Bussolari, Giuseppe Antonio Ferdinando (Giuseppe da Persiceto), 47
Buttazzo, Francesco, 191
Cabrini, Francesca Saverio (Santa), 26, 32
Caccia, Sisto, 124, 146, 182, 217
Caetano, Dias, 13
Cahill, Desmond, 10
Caliaro, Marco, 89-90, 173
Capra, Nevio, 197
Carlo V d'Asburgo, 19
Carpi, Leone, 27
Cavicchi, Ugo, 76
Cerrati, Michele, 44
Cervellin, Sante, 184
Chenuil, Pacifico, 40, 44, 46, 65, 71
Chiarello, Leonir, 169, 235-236, 238
Chmieliński, Jan, 37
Chun Doo-hwan, 112
Cicognani, Amleto, 47, 89, 172
Cimino, Serafino, 46
Coccolo, Gian Giacomo, 43, 192
Colbacchini, Pietro, 31-34
Confalonieri, Carlo, 88, 174
Consoni, Faustino, 34
Corradin, Giuseppe, 190
Corso, Angelo, 65-66, 68
Costanzo, Giovanni, 183
Costini, Quintilio, 190
De Angeli, Paolina, 173
De Lai, Gaetano, 44, 62, 172
De Paolis, Velasio, 217
De Sanctis, Veronica, 12
Degrenne, Henry, 36
Dehon, Gustave, 36
Della Puppa, Francesco, 189
Donadio, Pietro, 65
Favero, Luigi, 102, 138, 150, 161 166, 187, 208
Firetti, Adelia, 258
Francesco, (Papa), 173, 195, 206-208, 240
Francesconi, Mario, 9-12, 33, 90, 92, 121-122, 173, 177, 267
Franchi, Alessandro, 24-25
Fraser, Malcolm, 96

Gambera, Giacomo, 43, 70
Gazzola, Alessandro, 228
Giovanni XXIII, 80-82, 90
Giovanni Paolo II, 144, 173, 195, 207
Gregori, Francesco, 172, 276
Gregori, Vittorio, 192
Guanella, Luigi, 25, 172
Hoerder, Dirk, 160
Lamormaini, Guglielmo, 19
Landi, Volpe, 31, 37
Larcher, Enrico, 86, 185
Larcher, Raffaele, 75, 84
Leone XIII, 28-29, 265
Lovatin, Agostino, 211
Magrin, Giuseppe, 146
Maestrelli, Roberto, 243
Maldotti, Pietro, 41, 57
Mangot, Camillo, 172
Mantese, Domenico, 29
Marchetti, Assunta, 257
Marchetti, Giuseppe, 30, 34, 184, 257
Marin, Umberto, 185
Medicheschi, Eugenio, 73
Menzani, Ersilio, 173
Milini, Francesco, 58, 85, 87, 171, 184
Molinari, Giuseppe, 29
Murer, Bruno, 189
Nazzaro, Elena, 12
Paganoni, Antonio (Anthony), 10, 188
Pallotti, Vincenzo, 21
Paolo VI, 9, 81, 83, 90, 99, 116, 119, 121, 168
Parolin, Gaetano, 185, 211
Pecin, Danilo, 76
Perillo, Carola, 12
Perosi, Carlo, 62, 66
Perotti, Antonio, 11, 87, 90, 116, 187, 211
Piazza, Adeodato, 62
Pierini, Armando, 196
Pinochet, Augusto, 125
Pio IX, 21, 23, 174
Pio X, 42
Pio XI, 45, 71, 264
Pio XII, 9, 44, 56, 81, 146-147
Pisani, Pietro, 43, 46, 69
Pittarello, Adriano, 188
Poletti, Ugo, 115
Porrini, Carlo, 183-184
Prencipe, Lorenzo, 11, 13
Prevedello, Francesco, 62, 65-66, 74, 84-85
Rigoni, Florenzo, 197
Rinaldi, Massimo, 181, 183
Rocca, Anacleto, 85, 87, 192-193
Rolleri, Bartolomeo, 31
Rosoli, Gianfausto, 11, 120
Rossi, Beniamino, 11, 163, 217
Rossi, Raffaello Carlo, 47, 49, 55, 57, 62, 65-68, 71-72, 81, 84, 89, 100, 104, 123, 143, 171-173, 264
Rossini, Carlo, 69
Royal, Robert, 150
Sartori, Giacomo, 185
Satolli, Francesco, 34
Schiaparelli, Ernesto, 41, 43, 54
Seghetto, Abramo, 185
Simeoni, Giovanni, 25, 28-30, 180
Simonetto, Giovanni, 76, 121
Siri, Giuseppe, 194-195
Sofia, Giovanni, 70, 181
Sterlocchi, Lorenzo, 172
Steyaert, Denis (Alphonse), 47

Stibili, Edward, 10
Tacconi, Luigi, 217
Tassello, Giovanni Graziano, 11, 57, 150, 157
Tedeschi, Giuseppe, 24
Terragni, Giovanni, 11
Tessarolo, Giulivo, 84, 88, 90, 217
Tirondola, Francesco, 65-66, 68
Tomasi, Giuseppe, 184
Tomasi, Lidio, 187
Tomasi, Silvano, 11, 187
Toniolo, Giuseppe, 47, 70
Trump, Donald, 235, 241
Vargas, Getulio, 40
Veneruso, Danilo, 11
Verga, Franco, 146
Verne, Jules, 15
Vicentini, Domenico, 41-42, 44, 90, 143, 172
Whitlam, Gough, 96
Wood, James, 21
Zaboglio, Francesco, 23, 25, 31-32, 37, 180
Zelli, Alessandro, 12

Nel 1982 usciva il sesto volume della Storia della Congregazione Scalabriniana che copriva il periodo dal 1941 al 1978. Con questo volume P. Mario Francesconi completava un altro lavoro fondamentale, dopo la monumentale biografia di Scalabrini. I precedenti cinque volumi avevano abbracciato la nascita e lo sviluppo della congregazione a partire dal 1886. I sei volumi sono disponibili sul sito della Congregazione, in italiano e in inglese.

Tuttavia, da tempo si sentiva il bisogno di aggiornare lo sguardo storico e di proporre qualcosa di più agile ed accessibile, in particolare per chi si accosta ora alla vita e alla missione della congregazione. Questo volume ha solo l'ambizione di offrire uno strumento di lettura di quasi 140 anni di vita dell'istituto. Per racchiudere un percorso così lungo in uno spazio relativamente breve non avevamo altra scelta che raccontare per sommi capi. Per i molti che di questa storia sono stati protagonisti sembrerà che non è stata resa giustizia a quanto è stato fatto, ma era inevitabile tralasciare aspetti, prospettive, iniziative che avrebbero richiesto molto più spazio. Proprio per privilegiare il racconto, non è stato incluso l'apparato critico, su cui però il racconto si fonda. Ci è parso utile invece fare sempre il punto sullo sviluppo della migrazione e dell'insegnamento della Chiesa che fanno da sfondo alla risposta che gli scalabriniani hanno dato. La storia viene raccontata per non perdere la memoria, ma soprattutto per scrivere la storia che si fa oggi, anche se verrà raccontata domani.